

Vuoi un operatore sempre informa? Chiama il 412.

Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità



anno 78 n.272

sabato 29 dicembre 2001

lire 1.700 (euro 0.88)

www.unita.it

ARRETRATI L. 3.400 - EURO 1.75
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«L'aria che spira oggi è ancora più fetida. Le procure sono viste come covi di talebani sanguinari.»



C'è il politico, per esempio Silvio Berlusconi, che lo grida. Nel frattempo, è andato al potere un

ceto nuovo. Il caso di Torino è il primo di questa nuova era». Giampaolo Pansa, l'Espresso 28 dicembre 2001.

Berlusconi: nessuno mi può giudicare

Il processo Sme non si ferma come pretendeva Previti. Testimoniano Prodi e Amato. Il difensore-deputato del premier chiede l'intervento del Guardasigilli del premier

CIAMPI
ANNO DIFFICILE
DISCORSO DIFFICILE

Antonio Padellaro

Come ogni anno, la sera del 31 dicembre verrà trasmesso a reti unificate il messaggio agli italiani del capo dello Stato. Stando alle anticipazioni dei giornali, Carlo Azeglio Ciampi parlerà di euro e di Europa, di lotta al terrorismo e dei nostri soldati al fronte; ma non mancheranno riferimenti alla giustizia, al federalismo e al governo di Silvio Berlusconi. Leggiamo che il presidente si rivolgerà ai suoi concittadini con il consueto stile, pacato ma fermo sui principi; come sempre egli metterà l'accento sulle cose che uniscono, mentre su quelle che dividono inviterà tutti alla concordia. Se tali sono le intenzioni, sarà quello di Ciampi un discorso difficile, forse il più spinoso dacché egli siede al Quirinale. Soprattutto negli ultimi mesi (la coincidenza con la presa del potere della destra non è affatto casuale), l'Italia è stata costretta a dividersi su tutto o quasi tutto: scuola, magistratura, sanità, lavoro, immigrazione, Rai. Il paese che approda al 2002 appare, purtroppo, come il San Dominique nel Benito Cereno di Melville, una nave carica di astio, intolleranza, voglia di illegalità e oscuri propositi di vendetta. Qui non si tratta di quei contrasti «anche animati, ma fisiologici alla vita politica e parlamentare», a cui lo stesso presidente ha recentemente accennato. Qui ormai è in gioco lo spirito stesso della democrazia. Qualcuno dirà: ecco le solite esagerazioni di un'opposizione frustrata. E allora rivolgamoci proprio a Ciampi. Il ruolo super partes del capo dello Stato, eletto da una larghissima maggioranza di destra e di sinistra, è fuori discussione. Così come è universalmente riconosciuta la sua serenità di giudizio, frutto di una lunga e operosa esperienza al servizio della Repubblica. Prendiamo dunque lui come autorevole punto di riferimento e sfogliamo i giornali della settimana che chiude l'anno.

SEGUE A PAGINA 27

La donna che mobilita il mondo



HO SOGNATO DI ESSERE SAFIYA

Valeria Viganò

Lo so che nessuno in Nigeria vive di più di cinquant'anni, in questa povera terra dove non c'è da mangiare per nessuno. Ma io non voglio morire. Ho centoquarantaquattro giorni da vivere, il numero l'hanno deciso loro, pensano che siano sufficienti ad allatta-

re questa mia figlia nata fuori dalle leggi, da una violenza subita in cui sono stata calpesta come merda. Abubakar, mio cugino, vecchio e senza denti, lo sa bene, cosa è successo.

SEGUE A PAGINA 27

MILANO «Processo fuori dal sistema». È questa la formula scelta dall'avvocato Ghedini, difensore e deputato di Berlusconi, per dare un nuovo colpo ai giudici di Milano, davanti ai quali il premier e Previti sono a giudizio per la vicenda Sme. Prendendo spunto dal no del Tribunale alla richiesta di rinviare l'udienza, Ghedini ha chiesto l'intervento dell'unico «giudice» gradito: il ministro Castelli. L'udienza è proseguita con le deposizioni di Prodi e Amato.

RIPAMONTI e ANDRIOLO A PAGINA 3

VOGLIONO RESTAURARE UNA GIUSTIZIA CLASSISTA

Gian Giacomo Migone

Il disegno del governo sulla giustizia si va precisando con sempre maggiore chiarezza. Nell'opposizione - in particolare tra i Ds - la confusione regna. Il segretario del partito, Piero Fassino, ha più volte invocato una trattativa comprensiva dell'agenda imposta dal Polo.

SEGUE A PAGINA 26

RISPOSTA A VATTIMO E AI BUONI SENTIMENTI

Franco Debenedetti

Gianni Vattimo, che mi prende a simbolo di chi va «da sinistra a destra in nome dello sviluppo» (l'Unità 27/12), si decida: o le tesi che io sostengo e diffondo gli provocano «sempre più marcati dissensi», oppure i miei sono veramente quello che gli appaiono, e cioè dei «tradimenti».

SEGUE A PAGINA 26

Tangentopoli di Torino

La confessione di un imprenditore «Volevano 14 milioni al mese ero disperato, pensavo al suicidio»

TORINO «Non ce la facevo più. Ero costretto a pagare tutti i mesi. Tutti i mesi a portare soldi a gente che non ha la faccia neanche di dirti grazie. Gli dovevo dare il 24%, 14 milioni di lire al mese, in nero, brevi manu». Angelo Doninelli, imprenditore torinese, ieri sera ha raccontato al Tg 1 la sua storia. Costretto a pagare mazzette sempre più alte ai dirigenti torinesi, era arrivato all'esasperazione: «Se non pa-

gavo mi arrivavano anche due o tre telefonate al giorno». Così lo scorso ottobre ha raccontato tutto al magistrato. Le sue dichiarazioni sono agli atti della Procura che sta indagando sulle tangenti alle «Molinet», insieme ad oltre 250 videocassette registrate di nascosto dalla Guardia di Finanza nell'ufficio del direttore generale, Luigi Odasso.

A PAGINA 10

Tremonti-bis

La Corte dei Conti «perplessa» sulla copertura finanziaria

FACCINETTO A PAGINA 2

Desaparecidos

Arrestato l'aguzzino Astiz su richiesta della Svezia

A PAGINA 8

L'antrace di Stato tormenta l'America

Il New York Times: troppi misteri ed errori. Bush: non so dov'è Bin Laden



WASHINGTON George Bush usa toni sprezzanti: «Bin Laden controllava un paese, ora controlla solo la sua caverna». Ma al dunque è costretto ad ammettere: «Non sappiamo dove si trova». Ieri nuove voci sulla presenza del super-ricercato in Pakistan sono state rilanciate da Kabul e questa volta Islamabad non ha smentito.

Il presidente Usa ha ribadito anche che la presenza americana in Afghanistan non è destinata a durare poco. Il Pentagono ha detto no alla fine dei raid chiesto dai nuovi governanti afgani. Oggi a Kabul arriveranno i primi ufficiali italiani. Intanto negli Stati Uniti nuovi dubbi e critiche sulla gestione della vicenda antrace. A sollevare la questione è il «New York Times». Sviste, errori, indagini ingarbugliate per quello che appare sempre più un «mistero di Stato».

MAROLO e REZZO PAG. 6 e 7

Medio Oriente

L'ODIO NON È NEL LORO DNa

Umberto De Giovannangeli

Un leader confinato a Ramallah e assediato dai carri armati con la stella di Davide. Un primo ministro israeliano forte militarmente ma privo di una strategia di pace (ed anche di guerra). Due popoli disposti, nella loro maggioranza, al compromesso ma «orfani» di leadership autorevoli, capaci di compiere l'ultimo, deciso, passo in direzione di quella «pace dei coraggiosi» avviata, nel lontano 1993, dalla storica stretta di mano tra Yitzhak Rabin e Yasser Arafat.

SEGUE A PAGINA 27

GUSTAVO RINALDI

Il Regno delle Due Sicilie
Tutta la verità

CONTROCORRENTE EDIZIONI
Via Carlo De Cesare n° 11 Napoli Tel. 081-421349 Fax 4202514

L'ARGENTINA CHE AFFONDA E FA FESTA

Emiliano Guanella

«Tutto è possibile»: tutti i miracoli, a questo punto, sono possibili. Questo il titolo di un quotidiano il giorno dopo la conquista del titolo del campionato di «calcio apertura» da parte del Racing Club di Avellaneda, grande nobile decaduta del pallone argentino. Un successo che arriva dopo ben 35 anni di digiuno, un'eternità per una squadra che negli anni Sessanta, quelli della grande Inter di Helenio Herrea, seppe vincere scudetti e coppe intercontinentali. Mercoledì scorso, fatto insolito nella storia del futbol rioplatense, il Racing ha saputo riempire due stadi nella stessa giornata. Quello dove giocava l'ultima partita di campionato contro i padroni di casa del Velez Sarfield, e il suo, il mitico catino da 40.000 spettatori che prende il nome del tifoso più celebre nel popolo biancoceleste, il generale Juan Domingo Peron. Il Racing ha vinto al termine di un

campionato passato sempre in cima alla classifica, ma tallonato alle spalle dal più blasonato, e infinitamente più ricco, River Plate di Ramon Diaz. Una squadra operata, questo Racing. Senza grandi individualità, ma trascinata da un entusiasmo e un

Addio lira

Storie della moneta che finisce al museo dopo due secoli

SETTIMELLI NELL'INSERTO

gioco di squadra puliti, senza fronzoli. Il successo dell'«Academia», come viene chiamata dai suoi fedelissimi, ha fatto scoppiare una festa grande e lunghissima, in una Buenos Aires ancora sconvolta dai violenti scontri della settimana scorsa. Al fischio finale della partita col Velez, pareggiata uno a uno, mentre il River, che era staccato di soli tre punti, vinceva inutilmente sei a uno contro il Rosario Central, è scoppiato un boato enorme. Tutta la squadra, rimasta letteralmente in mutande in mezzo al campo, è corsa sotto la curva dei tifosi e si è arrampicata sulla traversa della porta di Gustavo Campagnolo. Sugli spalti, in campo, anche nelle roventi strade del microcentro porteno dove la colonna di mercurio faceva segnare trenta gradi all'ombra, la gente si abbracciava, gridava, piangeva.

SEGUE A PAGINA 17

CON L'ESPRESSO, IN REGALO IL PRIMO CD-ROM DI «POESIA DEL MONDO» E DI «ENCYCLOMEDIA», E A SOLE 4.900 LIRE IN PIÙ ANCHE IL PRIMO LIBRO SUGLI IMPRESSIONISTI.

LA LOTTA CONTRO L'IGNORANZA CONTINUA.

Dal 28 dicembre, L'Espresso regala il primo CD-Rom di «Poesia del mondo», (una raccolta con 25.000 poesie), e il primo CD-Rom di «Encyclomedia», (l'enciclopedia a cura di Umberto Eco). E a sole 4.900 lire in più, il libro su Van Gogh. **L'Espresso**

OGGI

LIBRI a pagina 25

DOMANI

GIOCHI e ARTE

sabato 29 dicembre 2001

dossier

l'Unità

III

Nel 1936 la lira venne allineata al dollaro, ossia ricondotta al livello del 1927 (19 lire a dollaro). Dopo la fiammata inflazionistica del 1946 l'Italia aderì agli accordi di Bretton Woods, un sistema di cambi fissi su base aurea



L'adesione al Serpente monetario, sistema di cambi mobili tra le monete europee, divenne operativo dal 1979. Lo sforzo di risanamento, fallito negli anni Ottanta, iniziò realmente a partire dal governo Amato nel 1992

Wladimiro Settimelli

Libri e libretti raccontano, con taglio ameno, gli scandali grandi e piccoli legati alla lira. Sono tanti, tantissimi. Un elenco senza fine che arriva fino a «Mani pulite». Il primo e forse più famoso è quello della Banca Romana, quando l'Italia era stata unita solo da un po' di anni. Coinvolse i Savoia, il presidente del consiglio, ministri, un gruppo di parlamentari e autorevoli finanziari. Ci fu anche un suicidio, querele, un processo e perfino duelli. Allora si usava, nonostante le proibizioni di legge.

Lo scandalo fu, diciamo così, una specie di imprimatur per tutti quelli successivi. Anzi, un «esperimento», con tanto di assoluzioni per i colpevoli che, tra l'altro, avevano confessato.

I risvolti della faccenda sono davvero incredibili. Tutto ebbe inizio nel 1892 quando Napoleone Colajanni, esponente della sinistra siciliana, comunicò a colleghi ed amici e ad alcuni giornali, che c'era in giro un rapporto segreto ufficiale da cui risultava che il primo ministro Francesco Crispi, aveva ricevuto dal banchiere Bernardo Tanlongo, amministratore delegato della Banca Romana, soldi per un importo venti volte superiore alla sua retribuzione di capo del governo. Crispi giurò e spergiurò che la cosa non era vera e che si trattava delle «solite menzogne della sinistra». Colajanni chiese che venisse subito aperta una indagine parlamentare, ma Antonio Giolitti, nuovo presidente del Consiglio, affermò che non si doveva aprire nessuna inchiesta. Crispi dichiarò subito di essere d'accordo con Giolitti e aggiunse che una inchiesta non sarebbe stata «certo un atto patriottico». La proposta di Colajanni venne dunque respinta in Parlamento con una maggioranza di 316 voti contro e 27 a favore. Ma un mese dopo lo scandalo esplose in modo clamoroso e una buona parte della verità venne alla luce. Solo una parte, ovviamente. Erano ormai almeno quattro anni che girava la voce di uno scandalo finanziario senza pari. Se ne parlava addirittura fin dal 1870, quando i bersaglieri avevano aperto la breccia di Porta Pia. Su Roma Capitale erano infatti piovuti avvoltoi di ogni genere: speculatori, banche piccole e grandi, strozzini e stranieri danarosi in cerca di investimenti. Roma, infatti, come nuova capitale, aveva bisogno di essere «sistemata» con la costruzione di ministeri, palazzi ufficiali, ulteriore arginatura del Tevere, costruzione di nuovi ponti e infrastrutture di ogni genere. Nel 1890, la febbre speculativa aveva provocato anche il fallimento di alcune grosse aziende e il coinvolgimento di certi banchieri improvvisati. Gli italiani, da non molto tempo uniti, intuivano e avvertivano che c'era qualcosa, ma avevano ancora fiducia nelle nuove istituzioni.

Tre presidenti del consiglio, Crispi, Di Rudini e Giolitti, superando le divergenze personali, avevano comunque deciso di coprire tutto per «evitare il caos». Ma il marciante era davvero profondo e tutto quello che Colajanni aveva detto ufficialmente non solo era vero, ma le cose erano addirittura più gravi del previsto.

Bernardo Tanlongo, l'amministratore delegato della Banca Romana, era stato, tra l'altro, nominato senatore da re Umberto, nonostante il disprezzo degli onesti e degli altri parlamentari. Ma il re aveva voluto la cosa e l'aveva ottenuta. Comunque un mese dopo la richiesta di una indagine parlamentare presentata da Colajanni e bocciata, Giolitti si vide costretto ad arrestare Tanlongo che finì in carcere e cominciò subito a parlare. Disse, difendendo, che aveva dato soldi a tutta una serie di ministri ed ex ministri che avevano accettato il suo denaro. Aveva dato fondi per far vincere le elezioni a questo o a quello e aveva anche «comprato» una cinquantina di giornalisti e più di cento deputati. Inoltre aveva dato soldi persino a Cavour e concesso mutui senza interessi a Vittorio Emanuele e a re Umberto, fa-

Il personaggio chiave Bernardo Tanlongo fu nominato senatore. Aveva pagato circa 100 deputati e 50 giornalisti

Mani pulite ai tempi di Crispi tutti comprati e tutti assolti

Banca Romana, il primo colossale scandalo finanziario. Coinvolto anche il re



La terrazza di sotto

Vuote dei bei piedini delle dive che le mantengono ancora alla vita, come affettandosi a nozze di canzoni

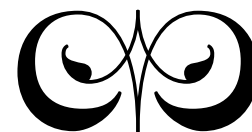
le calze sgambettavano nel vento, sù per la scala del meriggio, insignita di quella tramontana trasparente



Da un muro

O voi, che ci invidiaste un giorno uniti come coppia felice, sostenendo che prima o poi ci saremmo pentiti

invidiateci oggi separati perché non sostenemmo, a Dio piacendo di fingere, e durare rassegnati



LE CANZONI IN TASCA

UNA GIORNATA AL MARE (ANNI 70-80)
Una giornata al mare, solo e con mille lire sono venuto a vedere quest'acqua e la gente che c'è il sole che splende più forte e il frastuono del mondo cos'è Cerco ragioni e motivi di questa vita ma l'epoca mi sembra fatta di poche ore...
PAOLO CONTE

PER UNA LIRA (ANNI 70-80)
Per una lira io vendo tutti i sogni miei per una lira ci metto sopra pure lei è un affare sai basta ricordare di non amare di non amare. Amico caro se c'è qualcosa che non va se ho chiesto troppo tu dammi pure la metà è un affare sai basta ricordare di non amare di non amare. Per una lira io vendo tutto ciò che ho per una lira io so che lei non dice no ma se penso che tu sei un buon amico non te lo dico meglio per te.
MÓGOL-BATTISTI

VENTIQUATTRO MIGATONI (FINE '50) (SULL'ARIA DI 24.000 BACI)
Son ventiquattro megatoni per i cattivi e per i buoni non non temere per la tua vita perché la bomba è assai pulita Con ventiquattromila lire forse un rifugio farai fare non ti dovrei preoccupare perché la bomba è da lanciare Forse può darsi il tuo marmocchio ti nascerà cieco da un occhio ma questo è un rischio da affrontar si si perché. Con ventiquattro megatoni...
UMBERTO ECO



EMIGRANTI E SALARIATI

MAMMA MIA DAMMI 100 LIRE (FINE '800)
Mamma mia dammi cento lire che in America voglio andar Cento lire io te le do ma in America no e poi no
CANZONE POPOLARE

MILLE LIRE AL MESE (ANNI '30)
Se potessi avere mille lire al mese senza esagerare sarei certo di trovare tutta la felicità Un modesto impiego io non ho pretese voglio lavorare per poter alfin trovare tutta la felicità Una casettina in periferia una mogliettina giovane e carina tale e quale come te Se potessi avere mille lire al mese farei tante spese, comprerei fra tante cose le più belle che vuoi tu...
INNOCENZI - SOPRANZI

SVALUTATION (ANNI '70)
Eh eh la benzina ogni giorno costa sempre di più e la lira cede e precipita giù svalutation/svalutation Cambiano i governi niente cambia lassù c'è un buco nello stato dove i soldi van giù svalutation/svalutation Io amore non capisco perché cerco per le ferie un posto al mare e non c'è svalutation/svalutation Con il salario di un mese compre solo un caffè gli stadi son gremiti ma la grana dov'è svalutation/svalutation
ADRIANO CELENTANO

cendo loro ottenere grossi finanziamenti anche dall'estero e a tassi usurari. Non bisogna dimenticare che la Banca Romana, il Banco di Napoli e il Banco di Sicilia, battevano ancora moneta per conto dello Stato.

Che cosa aveva fatto Tanlongo per far fronte a tutte le richieste di «prestiti»? Aveva incaricato una raffinatissima tipografia londinese di stampare soldi italiani. Insomma, aveva messo in circolazione lire italiane false e senza copertura. I politici coinvolti riuscirono sempre a mantenere nascosta la faccenda, se no - spiegarono poi - migliaia di italiani si sarebbero precipitati agli sportelli delle banche per ritirare i loro soldi. Tutta la faccenda finì anche sui giornali inglesi, su quelli di Francoforte e su quelli di Parigi. Gli incaricati di Tanlongo corsero ai ripari tentando di comprare, con soldi contanti e buoni, il corrispondente romano del «Times», ma la cosa divenne subito di pubblico dominio.

Insomma, uno scandalo gigantesco. Non solo: i giornali si occuparono, senza giri di parole, anche di re Umberto che, con i soldi pubblici, manteneva tenute, castelli, figli avuti fuori dal matrimonio, la «Bella Rosina» e altre contadotte della Valle d'Aosta e del Piemonte. Il re - scrissero i giornali - percepiva dallo Stato, esenti da imposte, ben 14 milioni di lire l'anno: una cifra ben più alta di quella che ricevevano la Regina Vittoria d'Inghilterra, il Presidente della Repubblica francese (due milioni) e persino il Presidente degli Stati Uniti che riceveva meno soldi di tutti. Umberto, inoltre, continuava a chiedere ai vari capi di governo altri soldi e fondi di ogni genere per palazzi, cavalli e nuove donne. Spesso - a corte - lo avevano avvertito con cautela e circospezione, di «investire qualcosa anche in cultura». Ma il re da quell'orecchio non ci sentiva e quando incontrava intellettuali e scrittori non riusciva ad aprire bocca. Dopo l'arresto di Tanlongo venne anche fuori che l'onorevole De Zerbi, grande patrocinatore delle guerre coloniali e dei relativi finanziamenti per l'esercito, si era messo in tasca, per motivi non chiari, mezzo milione. Certo, si tratta di cifre che oggi fanno sorridere, ma allora risultavano davvero enormi. Il povero De Zerbi, comunque, non riuscendo a difendersi adeguatamente, decise di togliersi la vita.

Re Umberto e Crispi lottarono a lungo per mettere a tacere la sporca faccenda e vinsero su tutti i piani. Nel luglio del 1894, infatti, la Corte d'Assise di Roma, assolse Tanlongo e il gruppo dirigente della Banca Romana che, nel frattempo, era stata messa in liquidazione. In aula, parlamentari, uomini di governo, banchieri e costruttori di dubbia moralità, applaudirono alla lettura della sentenza.

Tutto proprio mentre centinaia di poveri siciliani andavano in galera per «sedizione», nei giorni degli scontri con le guardie, per i «fasci», così si chiamarono quelle associazioni di mutuo soccorso. Lo scandalo provocato dalla sentenza di assoluzione fu enorme in tutta Europa. I giornali scrissero che i giudici erano stati spudoratamente comprati. Come era possibile, infatti, assolvere gli imputati (che in aula erano difesi da due ex ministri della Giustizia e da un vicepresidente del Senato) che erano stati accusati di peculato e che avevano chiamato in causa un gran numero di politici, senza che nessuno di loro avesse osato presentare querele. Insomma, le colpe erano state ammesse da tutti. Comunque, dai libri contabili della Banca Romana, mancavano ancora, nel corso del processo, decine e decine di milioni. Poi erano ancora in circolazione, in ogni angolo d'Italia, milioni di banconote false: quelle fatte stampare a Londra da Tanlongo. Ma, nonostante tutto, c'era stata l'assoluzione. Tanlongo, tra l'altro, per la sua famiglia e per sé stesso aveva portato via di cassa poche centinaia di migliaia di lire. Il resto se lo erano spartiti i politici e - così fu detto e scritto - il Savoia, lo spendaccione e buffuto «padre della Patria».

Nel 1894 la Corte d'Assise insabbiò tutto. Ma i conti della banca non tornavano e fu messa in liquidazione

sabato 29 dicembre 2001

l'Unità



“ Il nome viene da «libbra», come dire un tanto a peso. Fu la prima moneta unica nell'Europa carolingia

“ Rimpianti? Avevo avute sempre troppo poche. Ma ricordi tanti: ci si comprava una Milit, tre mentine...



Per una lira



In giro da quasi due secoli è tempo di andare in museo

WLADIMIRO SETTIMELLI

Un momento, un momento, calma. Nostalgia della lira defunta? Forse. O meglio, chissà! Sarà bene pensarci un po'. Il contenzioso personale e quello collettivo di tanti italiani, è stato talmente lungo con la lira e i soldi in genere, che c'è il pericolo di celebrare, in qualche modo, una carta, un foglio o delle monete che ti hanno fatto fare - gridiamolo con sincerità - una vita d'inferno.

Tanti, tantissimi, forse la maggioranza degli italiani, hanno vissuto un vero e proprio rapporto di amore e odio con questo come chiamarlo - strumento finanziario. Forse soltanto i pochi che avevano e che potevano davvero spendere quante lire volevano senza battere ciglio, ne avranno nostalgia. C'erano ieri e ci sono oggi. Per loro, ovviamente, non cambierà nulla perché continueranno ad avere i soldi in tasca. Per gli altri, lira o Euro, non saranno mai abbastanza per vivere con dignità e un minimo di benessere.

Certo, la lira è legata alla nostra storia. Alla storia di ognuno di noi, a quella di ogni famiglia, di ogni gruppo sociale, di ogni azienda grande o piccola, di ogni piccolo artigiano, di ogni operaio, di ogni impiegato, di ogni professionista, di ogni soldato, di ogni poliziotto o carabinieri. Tutto ovvio, normale.

Re, artisti, scienziati: tutti i volti sulle lire. Ma riandiamo indietro. Ricordate? Quella carta moneta firmata dal «governatore», quei profili del re, quei fasci, quell'Italia turrata, i grandi artisti, gli scrittori e gli educatori. Ricordi, certo, ma forse non nostalgia.

E quel rumore di carta quanto contavi i soldi. E ancora, il tintinnare delle monetine e delle «monetone». Altri profili, ma sempre di re, regine, Italie, Cesari, militi ignoti, elmetti, simboli reggimentali. E poi Volta, la Montessori e altri grandi. E quella minaccia sempre presente su ogni lira: «La legge punisce i fabbricatori e gli spacciatori di biglietti falsi».

Un soldino in tasca, o una lira bastava, in periodi diversi, per comprare le sigarette «Milit», «Giubac» (si scriveva così? Il ricordo è svanito) o «Nazionali» che il tabaccaio vendeva sciolte perché nessuno aveva i soldi per comprarne un pacchetto intero. E il libretto dal bottegaio dove si prendeva da mangiare? Lira dopo lira, tutto era segnato, fino al conto mensile da pagarsi all'arrivo dello stipendio. Io ragazzino, vedeva mio padre, che lavorava in una fabbrica di gomma, tornare con la paga che veniva stesa sul tavolo di cucina per fare i conti. Con l'ingenuità dei bambini dicevo, a voce alta: «Allora, questa volta, siamo ricchettini». Erano le uniche volte che mio padre, tanto gentile e compito, rispondeva a tono bestemmiando come un turco.

Di quei soldi, insomma, non sarebbe rimasto nulla ed era bene che lo sapessi anch'io. Naturalmente, la mamma aveva l'incarico di pagare l'affitto, la bottega del mangiare, la corrente elettrica, l'acqua e il resto. «Per andare avanti», come diceva. Nostalgia della lira? Sono ancora indeciso. Certo, tanti ricordi, ma su tutti, appunto, quello della continua battaglia e dello scontro con questa benedetta e maledetta moneta che ha accompagnato la vita degli italiani.

Vediamone un po' la storia. Gli esperti e i tecnici raccontano, nei loro ponderosi volumi, che la lira nacque nell'ottavo secolo come moneta unica europea. Dalle colline britanniche, alla Manica e dalla Corte di Acquisgrana alle pianure padane e alla Toscana, la lira d'argento con l'effigie di Cesare, unificò traffici e commerci, sostituendo l'economia di baratto. La riforma attuata da Carlo Magno «negli ultimi due decenni dell'ottavo secolo, fece della lira il segno monetario unico dell'Europa». Era certamente l'autorità unificante di Roma imperiale a santificare il fenomeno. Roma, tutto poteva e tutto faceva.

Diciamo che, da allora, sono passati circa dodici secoli. Ma il nome, il meccanismo, il computo o il conteggio, da dove venne fuori? Ancora gli esperti escludono, ovviamente, ogni rapporto con il famoso e antico strumento a corde. La lira - spiegano - ha origine da un peso. Un peso che i romani chiamavano «libbra» e che doveva equivalere a 325 dei nostri grammi. Piano, piano, con l'uso, tutto si semplificò e quella libbra venne chiamata «lira». Appunto per evitare conteggi complicati nei confronti della zecca. La spiegazione pare un

pò approssimativa, ma somiglia a quella che riguarda le distanze. Per indicare il percorso da una città all'altra - dicono ancora gli esperti - noi preferiamo, per semplicità, usare l'unità di «chilometro», invece che quella di «metro». Per la lira accadde lo stesso, ma è sicuro che, fin dall'inizio, si trattò di una unità monetaria in realtà inesistente come tale.

Per non parlare dei periodi successivi nei quali ducati, principati e regni vari si misero a battere moneta, con tutte le complicazioni del caso se un torinese avesse dovuto partire per Napoli. Napoleone, tra l'altro, nel 1808, aveva fatto coniare dalla zecca di Milano, la prima lira italiana, ma tutto sparì con la Restaurazione. Quella che noi abbiamo conosciuto fino ad oggi, invece, è la lira del sistema decimale introdotto da Vittorio Emanuele che fece coniare pezzi da 80 lire in oro e da cinque lire in argento.

Con la proclamazione del regno d'Italia nel 1861, tutto si unificò senza cambiare nome alla lira. Vennero battute, negli anni successivi, monete d'oro da 100, 20, 10 e 5 lire e monete d'argento da 5, 2, 1 lira e venti centesimi. Qualcuno provò a chie-

re di coniare «marenghi» e «scudi», ma la cosa non ebbe alcun seguito. Ormai la lira era già la lira.

Vittorio Emanuele e il sistema decimale. Nel 1866 ci fu una prima crisi e il re fu obbligato ad emettere il corso forzoso della lira, con una limitata convertibilità. Comunque, in quel periodo non esisteva ancora la Banca d'Italia (che nascerà solo nel 1893) e battevano moneta istituti privati come la Banca Romana, il Banco di Napoli e il Banco di Sicilia, il Banco di Sardegna. In totale erano sei le banche autorizzate al conio di monete metalliche e carta moneta. Poi arrivò il famosissimo scandalo della Banca Romana, messa alle corde dalle spese della Casa Reale e da tutte le mazzette pagate a più di cento parlamentari e altrettanti giornalisti.

Con la nascita di Bankitalia, fu imposta una copertura aurea di almeno il 40% delle lire in circolazione. Alla vigilia della prima guerra mondiale, per accumulare il metallo, vengono emessi buoni di carta con il ritratto di Vittorio Emanuele III. Gli emigranti, che saranno ventisei milioni dal 1870 al 1982, mandano già a casa 365 milioni. Una cifra davve-

ro impressionante per quei tempi. Sono soldi sudatissimi in Germania, America, Svizzera, Argentina, Brasile.

Poi, corsi forzosi, manovre di ogni genere e operazioni di giro per mantenere il Paese con un minimo di credibilità internazionale. Intanto, il milione del signor Bonaventura (Sergio Tofano) sul «Corriere dei Piccoli» del 1917, è già un gran sogno per tutti.

Teorie, manovre, discorsi, un gran parlare di Patria. Alla fine l'entrata in guerra, Caporetto e una crisi terribile. I ceti popolari, come al solito, fanno la fame. Dal fronte tornano milioni di uomini feriti, mutilati e spesso amareggiati e delusi. Ai contadini, per esempio, è stata promessa la terra, ma è una terra che non avranno mai. Scoppiano scioperi, lotte durissime e crisi continue. Di lire continuano a circolarne pochissime. Delusioni e amarezze sono ancora cresciute e arriva il fascismo, con finanziamenti degli agrari e di alcuni industriali stranieri. Mussolini ringrazia subito, cancellando la nominatività dei titoli e ricevendo gli stessi agrari e gli industriali nel palazzo del governo.

Vittorio Emanuele III, invece, non è per

niente preoccupato per le sorti della lira: tutto quello che ha messo insieme, infatti, è stato depositato in una banca inglese dove rimarrà anche nel corso della Seconda guerra mondiale.

Nel corso della grande crisi mondiale del 1929 e negli anni successivi, Mussolini dovrà operare una svalutazione del 41% e abolire l'obbligo della copertura in oro.

E inutile dire quale situazione si presenta alla fine della guerra. Nel 1944, il costo della vita era salito del 344 per cento e tutto era distrutto: il 70 per cento delle industrie, dei ponti e delle ferrovie, il 60 per cento delle abitazioni e delle strade. Fu allora che comparvero nei negozi, nei mercati e nelle case, le celeberrime «Amlires», ossia le «American lire». Per i soldati alleati fu una gran pacchia. Per gli italiani, una tragedia nella tragedia. Con le «Amlires», infatti, si comprava poco o niente. Rinacque, incredibilmente, l'economia del baratto: «Io cedo a te i prodotti dell'orto e tu in cambio mi passi l'acqua». E le ragazze ai soldati americani e inglesi: «Io vengo a letto con te e tu dai a me le scatolette di roba da mangiare per tutta la famiglia».

Il dopo è storia di ieri e di oggi. Spesso corrono altre mille domande. Che cosa si comprava prima e che cosa si comprava, fino a ieri, con la lira?

Nel '300 con 30 lire si viveva un anno. Vediamo qualche dettaglio. Un documento del 1375, informa che in quel periodo, in Lombardia, con circa 30 lire, una persona poteva mangiare, vestirsi e pagare da dormire per circa un anno. Pochi anni più tardi - secondo gli economisti - una famiglia benestante doveva investire, per vivere, 50 lire all'anno per ogni persona. Duecentocinquanta anni più tardi, sempre in Lombardia, occorrevano non meno di 500 lire all'anno per persona. Nel 1957, per mantenere una famiglia senza fare la fame, era necessario spendere un milione di lire all'anno per persona.

I raffronti - affermano ancora gli esperti - non offrono molte certezze perché le differenze tra un periodo e l'altro sono enormi.

Noi, oggi, per esempio, compriamo lo zafferano per condire il risotto. Nel 1300 lo zafferano veniva ugualmente venduto, ma lo usavano i pittori per il colore e le donne come preparato abortivo o per tingersi i capelli. Gli uomini, invece, lo usavano come afrodisiaco.

Ora, siamo al dunque. La lira sparisce dopo circa 196 anni di servizio e dopo dodici secoli dalla comparsa come entità astratta. Nostalgia? Dipende davvero dai punti di vista. Per chi di soldi ne ha visti e ne vede ancora pochi, non c'è proprio niente da rimpiangere. Lo abbiamo già detto. Per gli altri che hanno sempre avuto e avranno ancora abbastanza soldi in futuro, non cambia davvero niente.

Comunque, ciao lira con l'Italia turrata, i pittori, i grandi educatori, i re, i principi, i dittatori, le torri degli imperi, le montagne delle Alpi e tutto il resto. Ciao, ciao. Eri davvero molto vecchia, ma non suonavi male nelle tasche. Le monetine di Euro, per la verità, ci sembrano persino povere e micragnose e i biglietti di banca, rigidi e poco agili.

Ma, si sa, è tutta una questione di abitudini.

“ I tre garanti? La loro è una funzione che già oggi spetta al Parlamento

Federica Fantozzi

ROMA Il governo minimizza, il centrosinistra si preoccupa. Il ministro Buttiglione così liquida il problema del conflitto d'interessi: «È già stato risolto dalla par condicio». E sulla Rai corre in soccorso del collega Gasparri: «Niente purghe, faremo giustizia». Nell'Ulivo si fa strada una preoccupazione: che la Casa delle Libertà, per l'ennesima volta, tenti di sminuire l'importanza del conflitto facendolo passare in sottordine rispetto ad altre priorità parlamentari. Vannino Chiti: «No a compromessi di facciata». Luciano Violante: «Ci attendiamo una soluzione seria». Lo attacca il forzista Elio Vito: «Dall'opposizione solo attacchi pregiudiziali, nessuna proposta costruttiva». Reazioni anche dalla Margherita. Giuseppe Fioroni: «La soluzione è un passaggio ormai decisivo e improcrastinabile». Enzo Carra: «Emergenza democratica».

Sembrano finire così, impallinate al momento di spiccare il volo, le «rondini bipartisan» vagheggiate sul «Foglio» di ieri da Giuliano Ferrara. Che registrando con soddisfazione l'accordo sulla riforma dei servizi segreti, sperava in un rasserenamento generale del clima politico. Di avviso opposto l'«Osservatore Romano»: «Neanche il clima festivo attenua le polemiche politiche». Il giornale del Vaticano citava in particolare il confronto fra i due poli sull'imminente scadenza del consiglio di amministrazione delle tv di Stato. Ma lo stesso Violante è pessimista rispetto a un'intesa sulle riforme: «Difficile pensare a un clima favorevole al dialogo...»

In un'intervista Rocco Buttiglione ritiene sorpassato il problema del conflitto fra Berlusconi-premier e Berlusconi-imprenditore mediatico. Comprensibile, tuttavia, per il titolare delle Politiche comunitarie «la presa di posizione, dettata da grande equanimità, di Pera e Casini». E sostenuta da Luciano Violante, che ha chiesto di nuovo l'approvazione della legge prima del rinnovo dei vertici Rai. Il capogruppo Ds alla Camera registra «la singolarità di un ministro delle Comunicazioni che ha lo scopo principale di abbattere la Rai quando dovrebbe sostenerla». Mentre sul conflitto di interessi si attende una proposta «seria»: «Siamo aperti al confronto parlamentare... ma non si tenti di imporre soluzioni assolutamente inefficaci a separare gli interessi pubblici da quelli privati, come quelle proposte dal governo». Violante si dichiara «netamente contrario» all'ipotesi dei tre garanti previsti dalla bozza Fratini: «Svolgerebbero una funzione che già oggi, in base alla Costituzione, spetta al Parlamento». Gli ribatte il capo dei deputati di Forza Italia Elio Vito: «Non c'è alcun nesso fra il rinnovo del Cda Rai e il conflitto di interessi che pure deve essere esaminato dal Parlamento. Il problema della Rai non è il presunto conflitto di Berlusconi ma la campagna militante condotta dal servizio pubblico prima e dopo il voto».

A Buttiglione invece replica il senatore diessino Stefano Passigli: «Ignora che le norme sulla par condicio sono in vigore solo per le poche settimane della campagna elettorale, mentre il consenso politico



I Ds: «Niente trucchi sul conflitto d'interessi»

Chiti: no a compromessi di facciata. Violante sulle riforme: con la destra non si può essere ottimisti

si forma sull'arco di un'intera legislatura e l'opinione pubblica può essere manipolata giorno dopo giorno». Reagisce anche Vannino Chiti, coordinatore della segreteria Ds: no a «soluzioni pasticciate». E invita a non sottovalutare i «segnali» contenuti nelle «uscite» di Gasparri prima e Buttiglione poi: tendono a «mettere in secondo piano, considerare sostanzialmente irrilevante il conflitto di interessi, la cui soluzione è invece prioritaria». Lo è in Italia dove «non riguarda, o al-

meno non dovrebbe riguardare la sola opposizione. Investe anche funzioni di indirizzo e di vigilanza costituzionale dei massimi vertici delle nostre istituzioni». Ma lo è anche in Europa, dove «il persistere di questo groviglio di interessi che coinvolge in primo luogo il presidente del Consiglio, è fonte di incomprensione, di scarsa credibilità e dunque reca già un danno enorme al nostro Paese». Chiti invita la maggioranza ad attenersi davvero e non «a parole» al modello Usa: «Es-

istono funzioni e ruoli politici incompatibili con la contemporanea proprietà, non dico il monopolio, di settori che con l'azione dello Stalel hanno frequenti connessioni». Con un avvertimento: «Senza procedere su questa strada la destra italiana non sarà compiutamente europea». Destinatari del messaggio: non solo il partito del presidente del Consiglio, ma anche quella componente di An che vorrebbe, nel futuro prossimo, spostarsi verso il Partito Popolare Europeo di

Aznar. Va oltre Violante, che chiede al centrodestra di «riparare gli errori compiuti in questi mesi sulla giustizia». Il governo infatti «si è reso responsabile di atti incomprensibili all'opinione pubblica italiana ed europea come le rogatorie e il falso in bilancio... del resto, chi ha già portato il bottino a casa non può chiedere al debutto di mettersi al tavolo come se niente fosse accaduto». L'ex presidente della Camera si schiera poi contro eventuali riforme della legge elettorale: «Non si capisce il motivo di cambiare la legge vigente. In due casi su tre il sistema in vigore ha dato risultati apprezzabili». E avanza un sospetto: «Non vorrei che Berlusconi e la maggioranza pensassero di risolvere così un problema politico che è sotto gli occhi di tutti: le (loro, ndr) divisioni dimostrate delle sconfitte subite con il voto segreto e con il ritiro di emendamenti, durante l'esame della Finanziaria, giudicati prima fondamentali».

me della legge elettorale: «Non si capisce il motivo di cambiare la legge vigente. In due casi su tre il sistema in vigore ha dato risultati apprezzabili». E avanza un sospetto: «Non vorrei che Berlusconi e la maggioranza pensassero di risolvere così un problema politico che è sotto gli occhi di tutti: le (loro, ndr) divisioni dimostrate delle sconfitte subite con il voto segreto e con il ritiro di emendamenti, durante l'esame della Finanziaria, giudicati prima fondamentali».

Morto l'on. Bertoldi De Martino lo ricorda

ROMA Il 17 dicembre scorso è deceduto a Verona l'on. Luigi Bertoldi, dirigente socialista, parlamentare e ministro che a lungo collaborò con il senatore a vita Francesco De Martino, in particolare nel periodo in cui il leader socialista ricoprì la carica di vicepresidente del Consiglio nei governi Rumor lavorando con passione per lo sviluppo del centrosinistra.

«L'onorevole Bertoldi - ha dichiarato il senatore De Martino, addolorato per la scomparsa - ha dedicato la sua vita alle lotte democratiche, avendo di mira, in ultima analisi, una linea unitaria. Si è adoperato anche nell'attività di governo per le riforme necessarie agli interessi dei lavoratori. È stato uno dei compagni che ho maggiormente apprezzato e con il quale sono stato lungamente legato».

L'onorevole Bertoldi era nato a San Candido in provincia di Bolzano il 31 gennaio 1920, dopo essersi laureato in filosofia, nel 1948 si iscrisse al Partito Socialista Italiano, svolgendo attività di base nella provincia di Trento.

Nel 1950 fu a capo della Federazione del Psi di Alessandria e successivamente ebbe l'incarico di ispettore centrale del Partito, con particolare riferimento al Veneto. Segretario della Federazione del Psi di Verona dal gennaio 1951, entrò a fare parte del Comitato centrale del Partito. In diversi periodi è stato anche membro della Direzione del Psi.

Membro della Camera dei Deputati nella III, IV, V, VI e VII legislatura (dal giugno 1958 al giugno 1979) nel 1970 fu eletto presidente del gruppo parlamentare socialista, incarico nel quale venne riconfermato all'inizio della VI legislatura. Nel IV e V governo Rumor è stato Ministro del Lavoro e della Previdenza sociale.

Il «superministro» bocciato dalla Corte dei Conti

Tremonti bis, dubbi sulla copertura. Dopo il segreto bancario nuovo schiaffo al titolare dell'Economia

Angelo Faccinnetto

MILANO Tempi duri per il ministro dell'Economia. Dopo la reprimenda del vice presidente della Confederazione elvetica sul segreto bancario dell'altro giorno, Giulio Tremonti ha dovuto accusare ieri un nuovo colpo. E questa volta su un terreno che più suo non si può: la legge che porta il suo stesso nome. La Tremonti-bis, asso nella manica del governo Berlusconi per il rilancio dell'economia, è stata «bocciata» dalla Corte dei Conti. Come se la bocciatura a più riprese già decretata dall'Ulivo non bastasse.

Certo, ancora non si tratta di un «no» formale. Il presidente dell'organo di magistratura contabile, Francesco Staderini, ha precisato di parlare solo a titolo personale. Ma il giudizio brucia. Ed è di quelli che al governo non può di sicuro far piacere. La copertura finanziaria del provvedimento fortissimamente voluto dal ministro dell'Economia non convince. Anzi. È addirittura «presunta». Esattamente come aveva a più riprese affermato l'opposizione. E come in commissione Bilancio della Camera, ad un certo punto, aveva convenuto la stessa maggioranza che aveva, a sor-

presa, dato il via libera ad un emendamento dell'Ulivo. «La copertura per il 2003 - afferma Staderini - è affidata prevalentemente alle maggiori entrate tributarie dovute ad una serie di provvedimenti collegati. Questo è un atteggiamento aleatorio che non corrisponde ai parametri previsti per la valutazione finanziaria delle leggi, si tratta dunque di una copertura presunta».

Come ripete Roberto Pinza, ex sottosegretario ed ora capogruppo della Margherita alla commissione Finanze della Camera, un «vero buco» per le finanze pubbliche nazionali. Una sorta di teorema, come è andato ripetendo il senatore diessino Enrico Morando. Che si basa sull'idea che lo sviluppo innescato dalle agevolazioni è talmente grande da far aumentare il Pil e, con il Pil, di conseguenza entrate. Al punto da riuscire a compensare le uscite necessarie per gli incentivi.

«Finanza dell'immaginazione», insomma. E, insieme, una mina per tutta la manovra messa in atto in questi mesi dal governo.

C'è poi un altro aspetto su cui ieri il presidente della Corte dei Conti ha puntato il dito. Ed è il divario tra i diversi atti contabili presentati dall'esecutivo in materia di benefici fiscali legati alla formazio-

ne. Un divario che «suscita impressione». In un primo documento redatto dall'agenzia delle entrate si parla di un beneficio del 3 per cento. Nella relazione ministeriale si indica il 15. Una bella differenza di valutazioni. Che non si comprende da dove derivi.

«Non mi sembra - sostiene Staderini - che in entrambi i casi sia tenuto conto di come la formazione comprenda anche costi per personale docente non necessariamente con contratto di lavoro dipendente, né delle attrezzature necessarie alla formazione». Come dire, non tutte le spese rivolte a questo fine sono state contemplate.

Fin qui la reprimenda del presidente della Corte dei Conti. Che, come detto, va ad aggiungersi - confermandole - alle critiche raccolte in parlamento. Ma non è solo questo. Quel che è peggio, politicamente parlando, è che la Tremonti-bis, oltre a non avere, come si è visto, una copertura finanziaria certa, costa moltissimo (come del resto moltissimo era costata la Tremonti-uno) ed è, secondo il parere unanime dell'opposizione, del tutto inefficace. Si tratta di cinquemilaottocento miliardi di lire - che avrebbero potuto trovare più degna ed utile destinazione («a sostegno delle famiglie», hanno insistito i Ds) - per



Il superministro della Finanze Tremonti

finanziare interventi che non sempre hanno a che vedere con lo sviluppo. Visto che, tanto per fare un esempio, agevola chi vuol cambiare l'automobile aziendale, e non chi vuol sviluppare la ricerca.

Senza contare poi che una normativa incentrata sulle agevolazioni

potrebbe avere, almeno nel breve periodo, un effetto opposto. Consigliando di rinviare gli investimenti a chi già avrebbe intenzione di investire. In attesa dell'attuazione delle nuove norme. E questo, per di più, in un momento di evidente difficoltà per l'economia.

Con un messaggio il presidente della Repubblica si rivolge a tutti i ministri che parteciparono nel maggio del '98 al varo della moneta unica

Ciampi scrive ai «padri» dell'Euro: una svolta irreversibile

ROMA «Eravamo consapevoli di operare per la realizzazione di una svolta irreversibile nel cammino dell'unificazione europea». Carlo Azeglio Ciampi scrive agli altri padri dell'Euro, cioè a tutti i ministri che parteciparono nel maggio del 1998 alla riunione del Consiglio europeo in cui fu deciso il varo della moneta unica.

Nella lettera il Capo dello Stato ricorda ai suoi ex colleghi che vararono l'Euro a Bruxelles, il lavoro svolto in quegli anni: «Di riunione in riunione sentivamo che perseguendo l'interesse dell'Europa, perseguiamo contemporaneamente l'interesse di ciascuno dei nostri paesi».

Secondo Ciampi lo spirito con cui si svolge quel lavoro è fondamentale per il successo delle istituzioni dell'Unione di oggi, con la realizza-

Sapevamo che perseguendo l'interesse d'Europa perseguiamo quello di ciascuno dei nostri paesi

zione dell'Euro, e di quella di domani che nascerà dal processo di riforma iniziato a Laeken. «A poche ore dalla nascita dell'Euro - scrive Ciampi - si fa vivo in me il ricordo del lavoro che abbiamo compiuto insieme nel consiglio Ecofin negli anni e nei mesi che hanno preceduto il consiglio europeo di Bruxelles l'1 e 2 maggio del '98. Eravamo consapevoli di operare per la realizzazione di una svolta irreversibile nel cammino della unificazione europea».

Nella lettera il Capo dello Stato ricorda le parole pronunciate in quell'occasione da Gordon Brown, in qualità di presidente dell'Ecofin: «Questa è una giornata storica per

l'Europa».

«Il lavoro delle nostre riunioni - prosegue Ciampi - nei mesi e negli anni della preparazione, fu meticoloso, accurato, severo. Lavorammo sia per risanare le nostre economie, per renderle adeguate ai criteri di Maastricht, sia per costruire le procedure e l'impalcatura necessarie per gestire la moneta comune. In questo percorso, di riunione in riunione, sentivamo che, perseguendo l'interesse dell'Europa, perseguiamo contemporaneamente l'interesse di ciascuno dei nostri paesi. L'opera iniziata a Maastricht si è compiuta con la creazione di una vasta area di stabilità della moneta e dei prezzi.

Ci ponemmo, già nei mesi successivi al 2 maggio 1998, il problema di un governo europeo dell'economia più coordinato, con l'obiettivo di

L'augurio è di mantenere lo stesso spirito di allora Ci permise di trovare soluzioni costruttive a problemi molto difficili

aprire una fase di crescita duratura per l'Unione».

Infine Ciampi conclude il suo messaggio con un auspicio: «L'augurio che desidero rivolgere a te, e a tutti i colleghi di quel tempo, per un felice e sereno 2002, è animato dallo spirito di amicizia e di collaborazione di allora. È quello spirito che ci permise di affrontare difficili problemi, di trovare, attraverso discussioni talora aspre ma sempre leali, soluzioni costruttive. Quello stesso spirito è fondamentale per il successo delle istituzioni dell'Unione di oggi, con l'Euro, e di quella di domani che nascerà dal processo di riforma iniziato a Laeken».

II | l'Unità

dossier

sabato 29 dicembre 2001

Carlo Cipolla

La lira origina da un peso: un peso che i Romani chiamavano *libbra* e che doveva equivalere all'incirca a 325 dei nostri grammi. Questa libbra aveva già allora legami di parentela con il mondo monetario perché era con riferimento ad essa che si usava determinare il piede delle varie specie monetali. Ma non era una moneta.

La trasformazione della libbra in unità del nostro sistema monetario risale alle riforme attuate nella penisola da Carlo Magno tra il 781 e il 794. Prima di Carlo, per tutta la penisola, l'unità monetaria fondamentale era il soldo d'oro con le sue frazioni: non ci fosse stata la conquista carolingia noi forse calcoleremmo ancora i nostri prezzi in termini di *solidi e tremissi*. Fu Carlo a rompere la tradizione: sconfitti i Longobardi e occupata parte della penisola, egli estese da noi la riforma monetaria che suo padre e lui stesso avevano iniziato nel Regno franco e che re Aethelberto II e poi re Offa avevano attuato nei regni di Mercia e di Kent.

La riforma stabiliva sul piano monetario il monometallismo argenteo e istituiva come unica moneta legale il denaro argenteo di cui le zecche dovevano consegnare 240 pezzi per ogni libbra di argento ricevuta.

In un primo tempo, tra il 768 ed il 793 Carlo coniò denari dal peso di 1,3 grammi. A partire dal 789 però Carlo si diede a riformare anche il sistema ponderale e probabilmente in relazione anche a tali riforme, tra la fine del 793 e i primi del 794 elevò il peso del denaro a 1,7 grammi.

In teoria la riforma lasciava alla libbra il carattere che aveva prima - cioè il peso - e non le attribuiva affatto il carattere di moneta. In pratica però le cose andarono diversamente. La nuova unità monetaria, il denaro d'argento, pesando 1,7 grammi d'argento a lega di circa 950 millesimi, aveva un fino di circa grammi 1,6. Dato l'alto potere d'acquisto dell'argento in quel tempo, il valore unitario rappresentato dal denaro era tutt'altro che infimo. E anche vero che i secoli VIII e IX si caratterizzarono come un'epoca di economia primitiva e depressa. Ma insomma potevano capitare anche allora, sia pure non molto frequentemente, transazioni di una certa rilevanza come compravendite di cavalli, di terre, di schiavi, di partite di miglio o di grano in tempi di care-

Nell'VIII secolo Carlo Magno sconfitti i Longobardi estese alla Penisola la sua riforma monetaria

Dal sistema di calcolo basato sul «tallero» d'oro nel 794 d.C. si passò al denaro d'argento ma quando ne serviva tanto, nelle grandi contrattazioni, per case e cavalli, si trovò più comodo tornare all'antico peso romano



Il rapporto 1 lira, uguale venti soldi, uguale 240 denari rimase fino alla Rivoluzione Francese. Del resto in Inghilterra avvenne la stessa cosa con il pound: 1 pound, cioè una libbra, uguale 20 scellini, uguale 240 pennies

Storia di un soldo d'argento e del suo fantasma chiamato lira

Nacque come unità ideale di conto, inventata dalla gente per evitare grosse cifre

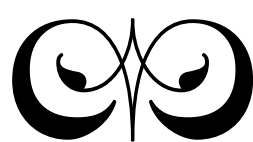


Alberi, un bue, una pecora

Queste poesie (in cui forse non muoio) furono appunti presi per mia scorta in un libretto di squisita fattura:

scorrono in carta avorio, vena spessa, ma a valere di più è la legatura, stretta dal fiocco dei due lacci in cuoio

Lo vedo solo ora (perchè la commessa) ricordo, ha detto che è tutta pergamena scrivo poesie nella natura morta.

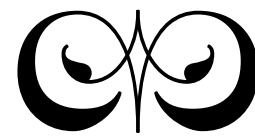


Palchetto

Più di una vita fa le punte delle scarpe, con pudore nel buio, sul velluto (te lo ricordi?) fecero l'amore.

Fuori teatro l'estate. Ma perdemmo l'occasione.

Come staremmo bene, per questa notte,



stia, di gioie e di oggetti preziosi, per le quali il denaro carolingio non riusciva affatto comodo: ce ne volevano centinaia e talvolta migliaia di pezzi per ogni singola transazione. Il guaio era che nella riforma carolingia non s'era previsto il conio di un multiplo del denaro d'argento.

Nell'uso del denaro come mezzo di scambio, la difficoltà poteva venir superata sostituendo al denaro stesso altri mezzi di pagamento dal valore unitario più elevato come gioie, metallo in verghe, cavalli, armi o altre merci. Bisogna anche dire che sovente la difficoltà non era neppure avvertita perché per un complesso di svariate ragioni l'economia del tempo s'era avvicinata ad uno stadio «naturale» con larga diffusione del baratto. Per quanto riguarda l'uso delle unità di conto, la soluzione doveva invece per forza essere diversa: bisognava trovare un comune denominatore che rappresentasse un multiplo fisso del denaro. La soluzione trovata fu una soluzione spontanea, nata dall'uso quotidiano e non imposta a quanto ci risulta da nessuna legge e da nessuna autorità. La gente non avendo a disposizione un multiplo effettivo del denaro trovò comodo usare la libbra come multiplo ideale di conto. Siccome da una libbra (peso) di argento la gente otteneva alla zecca 240 denari, invece di dire per esempio «240 denari» la gente preferì dire «1 lira» e invece di dire per esempio «2.163 denari» la gente preferì dire più semplicemente «9 lire e 3 denari».

Con questo espediente la gente evitava di dover fare uso nei suoi conti di cifre troppo grosse. In altri termini: si preferì all'occorrenza esprimere certe somme in «lire» anziché in «denari» per la stessa ragione per cui volendo esprimere le distanze tra una città ed un'altra noi preferiamo ricorrere all'unità di «chilometro» anziché far uso dell'unità «metro».

Così cominciò la storia monetaria della lira. Una storia tanto avventurosa quanto strana. E la stranezza era già evidente dall'inizio. La lira moneta nacque come moneta materialmente inesistente, come pura unità ideale di conto. La gente cominciò a parlare di lire, a trattare e vendere in lire, senza che alcuno mai avesse visto o toccato una lira in forma di moneta. La lira viene al mondo come moneta-fantasma. Il curioso è che rimase un fantasma per quasi mille anni.

tratto da "Le avventure della lira" di Carlo M. Cipolla edizioni Il Mulino

Rime da bancomat

Le poesie sono tratte da «Piccole poesie per Banconote» di Alessandro Fo Edizioni Polistampa (Firenze) in uscita: 1 Gennaio 2002 prezzo 12 euro

LE ZECCHE PIRATA

Con la fine dell'economia di baratto e la nascita di quella con la moneta, entrarono subito in azione anche i falsari. Vittorio Emanuele III, uno dei più noti collezionisti europei di antica monetazione, ne conservava, nella propria sterminata e metódica raccolta, alcune davvero straordinarie. In pratica vecchie quanto il mondo.

La battaglia di tutte le grandi Zecche del mondo e delle banche, contro i falsificatori, è sempre stata durissima. Via via che tanti piccoli accorgimenti venivano messi in atto, subito, i falsificatori si aggiornavano e ricominciavano a studiare le carte, le incisioni, i dettagli e i particolari delle nuove monete. Una lotta, dunque, una lotta senza fine. Con le nuove tecnologie, tutto, per i falsari, è diventato più difficile. Difficile, ma non impossibile. Sono comunque quattro gli elementi di fondo intorno ai quali ruota il lavoro degli istituti di emissione e dei falsificatori.

Il primo riguarda la carta, quella con cui vengono fabbricati i soldi. La carta per la monetazione può essere riconosciuta a vista studiando il colore, la filigrana, la struttura granulosa, i fili di metallo, di colore o di plastica sistemati all'interno; si può controllarne la ruvidità, lo spessore, il rilievo della stampa e il rumore stropicciandola. Per la carta moneta viene scelta anche una filigrana che porta stampata, di solito, una sigla, un microscopico disegno visibile in trasparenza e marcato direttamente nella pasta della carta. Per ovvie ragioni, si sceglie, di solito, una carta con pasta a lunghe fibre ottenuta da stracci nuovi, di particolare resistenza e osservabile, con ovvii cambiamenti di colore, da apparati, piccoli o grandi, all'infrarosso e all'ultravioletto. Per produrre la carta ad uso moneta vengono anche utilizzati macchinari speciali.

Il secondo elemento è l'inchiostro particolare. In genere si tratta di inchiostri che non vengono modificati dal calore o dall'esposizione alla luce.

Il terzo elemento di grande importanza nella monetazione (lo era per la lira e lo sarà per l'Euro) sono i fregi, i disegni, i volti, i dettagli in rilievo, la firma dei vari governatori, le frasi di minaccia per i falsificatori e i vari simboli dello Stato che emette. Ma sono importanti anche i volumi dei disegni, le ombre, le linee diritte o curve, la profondità. Tutto, insomma deve contribuire a rendere difficile la falsificazione. In certe monete (sarà così per l'Euro) ad ogni valore corrisponde, spesso, un colore puro e non mescolato con altri. Oppure mescolato in quantità precise e specifiche, conosciute solo dagli istituti di emissione. Ci sono carte monete composte da un impasto di mercurio in lega che respinge ogni stampa e raffigurazione che non sia quella prevista.

Il quarto elemento di fronte al quale si trovano i falsificatori e che crea loro mille difficoltà, è quello della stampa e della precisione straordinaria dei cliché da utilizzare e degli specifici macchinari. Spesso, una difficoltà insormontabile che richiede investimenti straordinari per macchinari di difficile reperimento. Così come di difficilissimo reperimento è la carta per fabbricare i soldi falsi. Spesso si deve ricorrere a chi contribuisce a fabbricare la carta speciale proprio su ordinazione dello Stato. Ma è quasi sempre lo Stato stesso, con le proprie «tipografie», a provvedere a tutto, sotto strettissimo controllo.

Falsificare soldi, quindi, è tutt'altro che facile: richiede grossi investimenti e tecnici di altissima specializzazione. Anche ammettendo che tutto fili liscio, bisognerà spendere molti soldi «buoni» per mettere in circolazione il denaro falso. Si carola che un falsificatore, stampando, per esempio, dieci milioni di lire, riesca a mettere in tasca non più di due milioni. E a tutto il resto, deve poi essere messo in conto anche il rischio galera.

w.s.



FALSARI D'ITALIA

Ci sono alcuni falsificatori che, negli ultimi anni, sono passati alla storia per la «bellezza» del materiale stampato e per la «quasi perfezione» raggiunta. Sono, spesso, anche personaggi assai singolari. Eccone uno. Si tratta dell'arciprete don Remo Cereda, titolare di una parrocchia a tre chilometri dal Lago d'Iseo nella zona della bergamasca. Il 2 marzo del 1979, la polizia fa irruzione nella sua parrocchia, situata in un luogo isolato. Gli agenti si trovano di fronte ad una splendida tipografia ben nascosta tra quadri e statue di santi in adorazione. In alcune casse ci sono circa 40 miliardi in tagli da cinquantamila lire, le banconote sono ancora fresche di stampa. Il dirigente della squadra mobile di Bergamo dirà poi ai giornalisti: «Lavoravano giorno e notte. Tanto è vero che abbiamo trovato brandine e segni di permanenza notturna di alcune persone». Don Cereda poteva lavorare tranquillo: aveva mandato via, da tempo, la perpetua e il sacrestano. Non si occupava nemmeno dell'oratorio che era stato preso in mano da un privato.

Il sacerdote si era dedicato anima e corpo alla falsificazione delle cinquantamila lire e aveva stretto accordi con certi piccoli spacciatori che venivano da fuori. Poi, piano piano, erano arrivati anche alcuni grossi intermediari e il traffico si era esteso. Certo, le banconote erano ben fatte, ma qualche piccolo difettuccio era affiorato e la Banca d'Italia ne era stata informata. Così, la polizia si era messa in moto. Un funzionario si era presentato come acquirente e aveva stretto accordi precisi: cinquantamila milioni «buoni» contro 250 milioni falsi. In casa del sacerdote durante la perquisizione della polizia erano saltati fuori anche filmini pornografici e biancheria intima femminile. La faccenda, a Nord, aveva scatenato un grosso scandalo anche perché, nella vicenda, erano stati coinvolti alcuni immigrati che si muovevano tra la Svizzera, la

Germania e l'ex Jugoslavia.

C'è stato un altro sacerdote dedito alla stampa di soldi falsi, ma specializzato in dollari. È stato identificato e arrestato nei pressi di Como nel 1981. Si trattava di don Giancarlo Banfi, 42 anni, colto sul fatto insieme ad un gruppo di «colleghe». Don Banfi era il gestore e proprietario di una piccola tipografia che stampava materiale religioso e ... a tempo perso, biglietti da 100 «verdoni», rigorosamente fasulli. Il gruppo era arrivato a mettere insieme banconote americane false per un controvalore di 30 miliardi di lire italiane.

Ancora. Nel 1983 viene stato arrestato a Firenze, Graziano Tantin, 42 anni. Pregevoli le «sue» centomila lire, rimaste nella storia dei falsari, con riconoscimento anche degli esperti della Banca d'Italia: per erano fabbricate particolarmente bene. Come è stato scoperto? Semplice. Qualche anno prima, in una piazza della città, viene casualmente fermato dalla Polizia. Sul sedile posteriore dell'auto, i poliziotti trovano un pacchetto, dentro biglietti da diecimila lire nuovi nuovi. Breve indagine e la certezza che si trattava di un falsificatore. Il Tantin sparisce dalla circolazione. Più tardi, la polizia riceve delle segnalazioni: ci sono in giro biglietti da centomila lire falsi. Dagli archivi salta fuori il nome del Tantin. Dov'è? Lo trovano insieme ad un gruppo di balordi. Il falsario credeva che si fossero dimenticati di lui e per questo, dalle diecimila lire false, era passato tranquillamente alle centomila. Ovviamente, processo e condanna.

Ora l'attenzione dei falsari è tutta tesa allo studio della nuova moneta. Un attrezzato gruppo di rapinatori ha già fatto nei giorni scorsi un grosso colpo, portando via euro di tutti i tagli. Alcune delle banconote, quasi sicuramente, saranno già in mano degli «esperti». Vedremo.

w.s.

sabato 29 dicembre 2001

oggi

rUnità 3

Al processo Sme nominato un difensore d'ufficio per l'imputato forzista. L'assalto del legale del premier: processo fuori dal sistema

L'avvocato di Berlusconi: questa corte non può giudicare

«Intervenga Castelli». Un'altra giornata nera per Previti

Susanna Ripamonti

MILANO Cesare Previti ha davvero superato se stesso. Lui, che in tutti i suoi processi ha mostrato i muscoli esibendosi in un eccesso di difesa e di arroganza. Lui, che di mestiere fa l'avvocato, che ha ingaggiato tre legali per assisterlo nei procedimenti in corso e che ha messo insieme una squadra di 12 azzeccabugli che hanno il solo compito di studiare tutti i possibili appigli per combattere nelle aule giudiziarie a colpi di eccezioni e non dimostrando l'inconsistenza delle prove. Insomma, proprio lui, che si è blindato in una difesa corazzata, adesso vuole entrare nei panni risibilmente striminziti dell'imputato a cui si è negato il diritto di difendersi. Questo è ciò che sta accadendo nei processi milanesi a suo carico e che ieri ha raggiunto l'apice nel corso del dibattimento per la vicenda Sme. Il falco di Forza Italia, accusato di corruzione giudiziaria, si è travestito da pulcino, ha recitato la parte della vittima e giovedì aveva fatto la prima mossa, che secondo i suoi calcoli, avrebbe dovuto imporre una pausa forzata al processo. Aveva revocato i suoi avvocati, costringendo il tribunale a nominare un difensore d'ufficio, che naturalmente deve chiedere tempo per studiarne le carte: un tempo che è stato concesso, fino al 21 gennaio. Ma l'imputato non aveva previsto che anche la controparte conosce i codici: il pm Gherardo Colombo, facendo riferimento all'articolo 107 comma 3 e 4 del codice di procedura penale ha ricordato che la revoca «non ha effetto finché la parte non risulta assistita da un nuovo difensore di fiducia o da un difensore d'ufficio e non siano trascorsi i termini a difesa eventualmente concessi». Bene, una norma finalmente chiara, che dice tassativamente che i legali di fiducia, pur essendo revocati, devono rimanere in carica finché il loro sostituto, nominato d'ufficio, non è in grado di prendere il loro posto.

Ma vediamo il balletto che si è scatenato ieri in aula. I difensori ufficiali, Michele Saponara e Giorgio Perroni sono arrivati davanti al tribunale, solo per dire che erano lì, ma in sostanza non c'erano. La norma prevista dall'articolo 107? Assolutamente trascurabile, perché a loro avviso, è applicabile solo in procedure d'urgenza (ma questo il codice non lo dice proprio). La pm Ilda Boccassini ha obiettato che loro non sono stati revocati per sfiducia, «ma perché l'imputato non riconosce e rifiuta questo processo e le istituzioni». E ha concluso: «Si vada avanti, secondo la legge». Il tribunale ha quindi stabilito che il processo doveva continuare, con una difesa tecnica garantita dai legali revocati, ma che

per legge dovevano restare provvisoriamente in carica. E a questo punto, ribellandosi a qualunque regola, Saponara e Perroni hanno abbandonato l'aula, facendo di fatto mancare la difesa. Si noti bene: il tutto è avvenuto nel corso di un'udienza decisamente rilevante, in cui dovevano essere interrogati come testimoni gli ex presidenti del consiglio Romano Prodi e Giuliano Amato e cinque poliziotti che per ben otto volte sono stati inutilmente convocati per testimoniare in udienze saltate per gli ostacoli posti da Previti.

Tutta la mattinata se n'è andata per tentare di risolvere la questione con la nomina di un sostituto processuale. La presidente, con qualche esitazione, ha valutato le diverse istanze e alla fine è stato risolutivo lo sdegnato intervento di Giuliano Pisapia, difensore di parte civile di Carlo De Benedetti. «Questa situazione - ha detto l'avvocato - si è determinata per una scelta precisa dell'imputato, che è anche un avvocato e che era ben cosciente delle conseguenze di ciò che faceva. Così pure i suoi difensori, abbandonando l'aula, sapevano che avrebbero lasciato il loro assistito senza neppure

una difesa tecnica, e questo fa parte di una precisa strategia difensiva che è quella di impedire che il processo vada avanti. Dunque non parliamo di diritto alla difesa negato. Previti ha imposto al tribunale la nomina di un difensore d'ufficio, che è un'istituzione creata per chi non ha tutela e non per chi dispone di un esercito di avvocati. La libertà di revoca e di rinuncia alla difesa non deve ostacolare il processo: ora è stato nominato un sostituto processuale che, piaccia o no, deve svolgere il proprio compito come è previsto dalla legge». Pisapia ha spiegato il paradosso creato dall'imputato e dai suoi difensori: dato che non esiste nessun limite alla nomina e alla revoca dei difensori, in una delle prossime udienze Previti potrebbe liquidare l'avvocato d'ufficio che nel frattempo si è studiato gli atti del processo e nominare un nuovo difensore di fiducia che avrebbe il diritto di chiedere altro tempo per prepararsi ad assumere l'incarico, poi revocarlo e chiedere la nomina di un nuovo difensore d'ufficio e proseguire così all'infinito, paralizzando il processo. Il suo intervento deve aver definitivamente convinto la presiden-

za, che a quel punto, ore 14, ha detto la fatidica frase: si dispone il procedersi al rito.

Sparita la difesa di Previti, l'ultimo assalto lo ha tentato Nicolò Ghedini, nella sua duplice veste di parlamentare forzista e di difensore di Berlusconi. Alla ripresa del processo, dopo una brevissima pausa pranzo, ha preso la parola per mettere a verbale una dichiarazione molto simile a una minaccia: «Verbalizzo che questo tribunale è al di fuori di qualunque norma prevista dai codici. Si sta celebrando un processo privo anche di difese tecniche, che sono un principio irrinunciabile e non si tiene nessun conto del diritto alla difesa di un imputato. Mi riservo di chiedere l'intervento del ministro di Giustizia Castelli, al quale rivolgerò io stesso un'interpellanza». Affondo finale, dopo essersi consultato telefonicamente col suo cliente: «Abbandonerò io stesso la difesa, per il rispetto della toga che indosso, ma non lo faccio solo per riguardo alla carica istituzionale che ricopre il mio assistito, il quale sta subendo un processo al di fuori delle regole e che è destinato alla totale nullità».



Prodi lascia l'aula giudiziaria dopo la deposizione nel processo Sme-Ariosto Ansa

Dalla Chiesa: maggioranza all'attacco di Fort Alamo

ROMA Sono contrastanti, opposte le reazioni della maggioranza di governo e dell'opposizione a quanto sta accadendo nell'aula del Tribunale di Milano dov'è in pieno svolgimento il processo Sme che non ha conosciuto soste nonostante le festività.

Per il Polo è sceso in campo il capogruppo dei senatori di Forza Italia, Renato Schifani. «Se qualcuno pensa di riproporre gli scenari del 1994, tentando di mandare a casa un Governo voluto democraticamente dagli italiani, si sbaglia di grosso. Questa volta sarà tutta fatica sprecata» ha affermato Schifani che non esita a definire «inquietanti» i segnali che arrivano dallo svolgimento del processo in cui sono coinvolti il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi e l'onorevole Cesare Previti. Evoca atmosfere da inquisizione il presidente dei senatori «azzurri» pur di difendere in ogni modo le posizioni del premier e di uno dei suoi più stretti collaboratori, anzi uno dei suoi legali preferiti che questa volta, per ovvii motivi, ha dovuto rinunciare al suo incarico. «Stiamo seguendo con la massima attenzione la stesura di un copione che sembra avere un finale già scritto. In alcune nicchie ambrosiane si continuano a riempire pagine buie di accanimento giudiziario clamorosamente al di fuori delle regole e del sistema. Accanimento che balza agli occhi addirittura nei percorsi processuali». «Ed ancora - prosegue Schifani - se qualcuno penserà, anche su questa vicenda, di usare l'arma ormai spuntata della delegittimazione internazionale, sappia che i senatori di Forza Italia sono pronti a denunciare, presso le più prestigiose testate europee, anche con inserzioni a proprie spese, quanto sta accadendo a Milano e dove si vuole arrivare. Non faremo sconti a nessuno».

Esattamente opposto il parere di Nando Dalla Chiesa, capogruppo della Margherita nella Commissione giustizia del Senato.

«Si cerca di influire su un processo ricorrendo al potere politico anziché tutelarsi attraverso le regole previste presso gli organi della giurisdizione». E ricordando le parole dell'avvocato forzista che difende Silvio Berlusconi nel processo Sme «in questo senso - continua Dalla Chiesa - Ghedini ha ragione: è veramente un processo fuori dal sistema». La questione - aggiunge l'opponente di Democrazia e Libertà - è che «la maggioranza sta sempre più trasformando il Palazzo di Giustizia di Milano in un Fort Alamo da espugnare con cariche furibonde».

«Comunque - conclude il senatore Dalla Chiesa - rimane una scena da marziani quella di un avvocato parlamentare che, insieme ad altri avvocati parlamentari, difende il proprio capo del governo e un altro avvocato parlamentare, invocando l'azione del Parlamento contro i magistrati».

ex premier testimoni

Prodi e Amato in aula rievocano la storia di una cordata fantasma

MILANO Un po' impacciato Romano Prodi, amnesico Giuliano Amato. I due ex presidenti del consiglio sono stati interrogati ieri come testimoni, nel corso del processo per la vicenda Sme: quello in cui Previti e Berlusconi sono accusati di corruzione giudiziaria, perché, secondo gli inquirenti, avrebbero pagato la sentenza con cui l'ex giudice Filippo Verde respinse il ricorso di Carlo De Benedetti, che rivendicava la validità dell'accordo in base al quale si era aggiudicato l'acquisto del colosso dell'industria alimentare messo in vendita dall'Iri. Prodi è stato sentito come ex presidente dell'Iri all'epoca dei fatti, nell'ormai lontano 1985. Amato, perché in quegli anni era sottosegretario alla presidenza del consiglio del governo Craxi.

Inizia a parlare Prodi. Spiega che si tratta di riaprire una pagina che appartiene ormai alla storia: «Parliamo della prima privatizzazione di un'industria dello Stato e di un fatto che risale ormai a 16 anni fa». Dice che in base alle linee fissate dal governo si era deciso di dismettere alcuni settori delle partecipazioni statali per concentrarsi su servizi e infrastrutture. Racconta che prese contatti con Pietro Barilla e con l'amministratore delegato della Ferrero. Entrambi gli dissero di non essere interessati all'acquisto e dunque ripiegò sulla Cir di Carlo De Benedetti, che accettò. Il prezzo era troppo basso? Fu fissato dopo una perizia - spiega Prodi - e teneva

conto degli investimenti necessari per rilanciare la Sme. Poi accaddero fatti che il presidente non sa spiegare. Aveva sempre tenuto informato della vicenda l'allora ministro delle partecipazioni statali Clelio Darida, che gli chiese una proroga: «Mi sembrava logico, credo che volesse pensarci un po' su». Ma poi, sorpresa, si fece viva una cordata «guidata da un fantasma» un certo avvocato Scalerà, che nessuno seppe mai per conto di chi si facesse avanti. E dopo di lui la cordata Iar, di cui facevano parte, oltre alla Fininvest di Berlusconi anche Barilla e Ferrero che inizialmente avevano rifiutato la proposta di Prodi. «Ero amareggiato e profondamente irritato per questo comportamento». Questa cordata in effetti non arrivò mai a un accordo, ma fece di fatto saltare il contratto già definito e annunciato con De Benedetti. Secondo l'accusa, fu una cordata di disturbo, creata solamente per rompere le uova nel paniere all'ingegnere e per fare un favore a Craxi, che non aveva nascosto la sua contrarietà alla vendita di Sme alla Cir.

Sugli umori di Craxi in relazione a questa transazione è stato sentito Amato. «Sì, Craxi non era tra quelli che vedevano di buon occhio la vendita di imprese pubbliche, per motivi ideologici, ispirati dalla socialdemocrazia tedesca. Ma anche perché riteneva che il prezzo non fosse adeguato. Io gli feci presente che non poteva interferire in questa scelta, in cui

l'Iri era assolutamente autonoma». Nell'opposizione di Craxi potevano giocare anche le sue antipatie personali per De Benedetti? Su questo Amato si limita a rispondere l'essenziale. Conferma che in accordo con l'avvocato Vittorio Ripa Di Meana, amico di De Benedetti, cercò di organizzare un incontro tra quest'ultimo e Craxi, conferma l'inimicizia tra i due, conferma che l'ex segretario del Garofano considera-

va De Benedetti un amico dei suoi nemici. Ma conclude: «Non posso dire che questa sia stata la ragione per cui si contrappose alla vendita di Sme a Cir. La sua opposizione era motivata dalla convinzione che non si dovessero vendere i gioielli di famiglia e tanto meno venderli a basso prezzo. Era un'opposizione legata all'oggetto e non al soggetto».

s.r.

La Porta di Dino Manetta



l'intervista Guido Calvi

senatore ds

I giudici agiscono correttamente ma si cerca di far passare l'idea che stiano invece calpestando le leggi

«Vogliono far apparire il tribunale come uno strumento persecutorio»

ROMA Senatore Calvi, Previti revoca i propri difensori ma questi continuano a chiedere il rinvio delle udienze annunciando perfino ricorsi in Cassazione contro i giudici che respingono le loro tesi. Tutto regolare?

Il difensore al quale un qualunque imputato revoca l'incarico non ha più alcuna funzione, è fuori dal processo. Ciò che sta accadendo a Milano va ben oltre il fatto che i diritti di difesa sono assolutamente incompressibili: va oltre ciò che è consentito dal codice di rito.

Previti però denuncia una persecuzione ai suoi danni...

Da una parte registriamo un'attività processuale di proposta e di valutazione, dall'altra riscontriamo invece un'attività pubblica di delegittimazione assolutamente inconcepibile. Il nostro codice consente strumenti come l'impugnazione o il ricorso in Cassazione. Il processo Sme, invece, sta assumendo connotazioni diverse.

Quali, in particolare?

Partiamo dall'altro ieri. I difensori di Previti hanno chiesto il proscioglimento anticipato del loro assistito. Una richiesta legittima nella forma. Altrettanto legittima, però, è apparsa la decisione dei giudici che hanno ritenuto impossibile anticipare una valutazione sulle attenuanti generiche quando è in corso l'istruttoria dibattimentale, non sono stati ancora sentiti testi e non sono stati ancora valutati i documenti che le parti possono produrre.

In tutto questo vedo una responsabilità della stampa: manda al paese troppi messaggi unilaterali

Lei parla di valutazione corretta dei giudici, il fatto è che le dichiarazioni di Previti sono di tutt'altro segno...

Ecco il punto. L'uso per fini di politica giudiziaria di attività che formalmente sono legittime è assolutamente devastante. Si sta ingenerando la convinzione che il Tribunale sia una sorta di organo persecutorio perché non rinvia il processo per gli impegni parlamentari di Previti o non anticipa le decisioni circa la concessione di attenuanti generiche. Le dichiarazioni fortemente aggressive nei confronti dei magistrati in realtà sono sempre prive di fondamenti giuridici validi.

I giudici agiscono correttamente ma si cerca di far credere che si calpestano le leggi per incastare Previti. È questa la realtà che sta denunciando?

C'è una responsabilità della stampa in questo. Le faccio un esempio. L'altro ieri un giornalista del Tg1 ha intervistato Previti che ha sostenuto che la Cassa-

zione e la Corte Costituzionale gli hanno dato ragione e che il Tribunale continua a negare i suoi diritti...

Senatore, si riferisce alla vicenda degli impegni parlamentari che non hanno consentito all'imputato Previti di partecipare alle udienze milanesi?

Sì, mi riferisco proprio a questo. Ma, tornando all'intervista, è ovvio che un imputato può dire ciò che vuole. Meno ovvio è invece il fatto che il giornalista abbia recepito passivamente la sua dichiarazione. Il Tg1 ha inviato agli italiani un messaggio unilaterale. E questo senza che, nell'immediatezza, vi sia stata una illustrazione compiuta dei termini del problema. Questo significa che gli italiani, totalmente disinformati sulla natura del conflitto giuridico, possono credere che le asserzioni di Previti siano fondate. Mentre così non è.

Può spiegare perché secondo lei le tesi di Previti non sono fondate?

Chi ha letto l'ordinanza del Tribu-

nale di Milano e la sentenza della Corte costituzionale può tranquillamente affermare con ragione il contrario di quello che sostiene Previti. La Consulta non ha assolutamente dato ragione a Previti, anzi lo ha escluso dal giudizio rinviando al giudice ordinario la valutazione delle sue specifiche doglianze. Il Tribunale di Milano, con un'ordinanza che a me è apparsa assolutamente incensurabile per correttezza giuridica e rigore di analisi, ha affermato che l'impedimento parlamentare di Previti non era sufficiente ad accogliere la richiesta dell'imputato. Tutto è opinabile ma grave è, appunto, il fatto che l'opinione pubblica riceva solo i messaggi che provengono dagli imputati senza che vi sia mai una spiegazione dei termini complessivi del problema. Anche ieri la decisione del Tribunale di Milano è stata, a mio avviso, corretta...

Ma la decisione dei giudici non limita di fatto i diritti della difesa? Gli avvocati di Previti proponevano un rinvio delle udienze

per consentire al difensore d'ufficio che dovrà sostituirli di studiare le carte del processo...

A che titolo hanno avanzato quella richiesta? Una cosa è che la avanzò il difensore d'ufficio, altra cosa è che la proponessero gli ex legali di un imputato. Stupisce il fatto che un ex ministro, assieme al presidente del Consiglio in carica, invece di misurarsi nel merito degli addebiti che gli vengono contestati utilizzino in modo così sconcertante i

Il codice prevede strumenti di difesa. Questo procedimento sta assumendo connotazioni diverse

mass media per dichiarazioni che oggettivamente delegittimano la magistratura e sono causa di tensioni politiche e istituzionali

Previti revoca il mandato a Saponara che è, tra l'altro, un suo collega di partito. Ghedini, avvocato di Berlusconi e parlamentare Fi, annuncia interpellanze contro i giudici del processo che vede imputato il suo cliente-presidente del Consiglio. Una confusione di ruoli niente male, non le pare?

La revoca del mandato a Saponara, un serissimo avvocato che è anche collega di partito degli imputati, non può non essere letto come un atto strumentale teso a rendere difficoltoso il proseguimento del dibattimento e, forse, a creare le basi per una richiesta di legittima sospensione nei confronti del tribunale di Milano, premessa per il trasferimento del processo ad altra sede. Quanto all'iniziativa di Ghedini: anche lì la confusione delle funzioni mi sembra evidente.

n.a.

“ La legge islamica introdotta di recente in un terzo del paese

Safiya la donna stuprata che rischia la lapidazione sulla base della legge islamica



Toni Fontana

Trenta stati, 250 gruppi etnici, 108 milioni di abitanti. Questi dati, più che la cronaca delle mattanze che avvengono quotidianamente, fotografano il più popoloso e turbolento paese dell'Africa, il cuore petrolifero del continente, una polveriera pronta ad esplodere, dove non sono state ancora del tutto scoperte le fosse comuni della guerra civile degli anni sessanta (secessione dei cristiani Ibo) che inghiottì un milione di vite, dove si muore lontano dai riflettori e dai clamori delle guerre da prima pagina.

Qui è appesa ad un filo, quello della solidarietà internazionale, la vita di Safiya Hussaini Tungar Dudu, la giovane madre di cinque figli accusata di «adulterio» da un tribunale islamico che non ha ascoltato le sue ragioni e l'ha condannata alla lapidazione. Se il processo d'appello, atteso per la fine di gennaio, non cambierà il verdetto, Safiya sarà uccisa con pietre piccole, per prolungare il supplizio e provocare una morte lenta e atroce. Le speranze di salvarla dagli aguzzini, seppur deboli, ci sono. Il ministro degli Esteri Renato Ruggiero ha confermato ieri che l'Italia sta moltiplicando gli sforzi per impedire l'esecuzione. E l'ambasciatore nigeriano a Roma, convocato alla Farnesina da confermare - come ha spiegato Ruggiero - «che il presidente Obasanjo non intende permettere che una sentenza così aberrante, la cui esecuzione è per il momento sospesa, possa essere eseguita».

La sentenza non rappresenta una stranezza, un'eccezione, ma è al contrario il sintomo e la prova dell'asprezza della lotta politica nel paese africano. Il presidente Olusegun Obasanjo, 64 anni, di etnia Yoruba (popola prevalentemente il sud-ovest della Nigeria), cristiano,

è un ex-ufficiale che si è formato negli Stati Uniti e in Gran Bretagna. Ha trascorso lunghi anni nelle carceri dove era stato confinato assieme allo storico oppositore, Moshood Abiola negli anni della dittatura militare guidata dal sanguinario Sani Abacha. Con l'annullamento delle



La Nigeria di Safiya tra sharia e stato laico

Il presidente Obasanjo: «Non permetterò che sia uccisa»

elezioni del 1993, vinte appunto da Abiola, la Nigeria sprofondò nella repressione interna e nell'isolamento esterno. Anche il Commonwealth la pose ai margini nel 1995 dopo l'esecuzione di nove oppositori, tra i quali lo scrittore Ken Saro Wiwa, che si erano schierati in difesa del popolo Ogoni, vittima di una feroce repressione nelle regioni petrolifere del sud. L'improvvisa morte di Abacha, avvenuta nel giugno del 1999, aprì la strada ad un timido processo democratico guidato inizialmente dal generale Abdulsalam Abubakar che avviò la preparazione delle elezioni dopo che i militari avevano governato il paese con il pugno di ferro per 29 dei 39 anni di indipendenza dalla Gran Bretagna. Obasanjo, nel febbraio 1999, vinse la consultazione con il 62,8% dei voti e si insediò nel maggio dello stesso anno promettendo «un governo autenticamente democratico nel paese». Da allora non si può

dire che abbia mantenuto le promesse, ma si è impegnato per ridurre la corruzione e arginare la dilagante diffusione dell'Aids.

La Nigeria non è uno stato religioso e la Costituzione non prevede un codice penale islamico. I musulmani sono in maggioranza nelle regioni del nord dove, anche di recente, sono riprese le stragi di cristiani, numerosi nel sud della Nigeria. Pochi mesi dopo l'insediamento di Obasanjo una delle trenta repubbliche che compongono il mosaico nigeriano, lo stato di Zamfara, contravvenendo alla legge suprema che impedisce alle autonomie regionali di imporre una religione ufficiale, adottò la sharia, la legge islamica. Il governatore Ahmad Sani esortò la popolazione ad adeguarsi alle nuove disposizioni che prevedevano la separazione tra uomini e donne che non siano coniugati o parenti, severe punizioni corporali e la lapidazione per l'adulterio, il

taglio delle mani per il furto, la flogellazione per l'uso degli alcoolici, la morte per le prostitute. Nelle scuole, maschi e femmine, vennero separati. Venne anche proibito il calcio femminile, popolarissimo dopo la vittoria della Nigeria al campionato africano. Il governatore dello stato di Zamfara definì «anti-islamico» il gioco del pallone. Le comunità cristiane del sud, dalle quali proviene appunto il presidente, si ribellarono, si appellarono alla corte di giustizia e cercarono di spingere Obasanjo ad intervenire. Ma il leader, di fronte ai rischi di secessione, non ha saputo affare con decisione i problemi innescati dall'introduzione della Sharia ed il conflitto è si riacceso sanguinosissimo.

Nei mesi di febbraio e di ottobre nella città settentrionale di Kano milizie musulmane appartenenti all'etnia maggioritaria Hausa hanno dato vita ad una vera e propria caccia ai danni degli appartenenti

all'etnia Yoruba, in maggioranza cristiana. Negozi e abitazioni sono stati dati alle fiamme e centinaia di persone sono state uccise con i machete. Il governo ha mandato i soldati che però non sono riusciti o non hanno voluto fermare i massacri. La condanna alla lapidazione di Safiya va dunque letta in questo contesto che vede i movimenti islamici e alcuni stati nigeriani dove i musulmani sono in maggioranza, tentare di imporre la legge islamica in un grande paese multietnico alle prese con una difficile transizione democratica.

clicca su

www.nigerian.it

www.afrik.com/petition_main_php

www.radio.rai.it/radio1/zapping/home.htm

l'intervista

Il docente di relazioni internazionali: nessun Paese può rivendicare una superiorità della propria cultura giuridica sui fondamentali diritti umani

Luigi Bonanate

«Dovere di ingerenza anche contro la lapidazione»

Umberto De Giovannangeli

«Di fronte ad una vicenda tragica ed emblematica come quella di Safiya Hussaini, la domanda che dovremmo porci non è se abbiamo il diritto a intervenire ma se, invece, non incomba su di noi un vero e proprio dovere di farlo». A parlare è una delle massime autorità accademiche nel campo dello studio del diritto e delle relazioni internazionali: il professor Luigi Bonanate, ordinario alla facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Torino.

Professor Bonanate, è accettabile che sulla base del principio che che ciascun Paese deve costruire il suo sistema giuridico a partire dalle proprie tradizioni religiose in Nigeria una donna, Safiya Hussaini, sia stata condannata alla lapidazione per adulterio, nonostante fosse vittima di uno stupro?

«A questa domanda si potrebbe rispondere così come si è risposto in Europa alla rivendicazione fatta dal governo Berlusconi sulla originalità e incomunicabilità del sistema pena-

le italiano in rapporto al mandato di cattura europeo: ora, così come è immaginabile che dei cittadini europei possano essere sottoposti a legislazioni difformi - per il semplice fatto che la civiltà giuridica europea sia ormai attestata su livelli largamente condivisi -, allo stesso modo non si può accettare che la Nigeria, come qualsiasi altro Paese, rivendichi una sua superiorità nei confronti dei fondamentali diritti umani, che non soltanto furono dalla stessa Nigeria sottoscritti, ma che superano per definizione qualsiasi legislazione nazionale».

Molto si è discusso del «diritto all'ingerenza». Ma questo diritto, evocato in Kosovo e dopo l'11 settembre nella

guerra al terrorismo, non andrebbe praticato anche nel caso di Safiya?

«Il problema è tanto vero, e a prima vista tanto insolubile, che porrei di rovesciarne il senso. Chiedendoci non se abbiamo il diritto a intervenire ma se, invece, non incomba su di noi un vero e proprio dovere di farlo. Il dovere non è solo il contrario del diritto, ma è anche una guida per l'azione. In altri termini, assumersi un dovere è sempre accettare un impegno gravoso e difficilmente chi lo fa rischia di abusarne. Tanto è vero che conosciamo la figura dell'abuso di diritto ma non quella dell'abuso di dovere».

Nel caso specifico della donna nigeriana condannata alla la-

pidação, in che modo si dovrebbe praticare questo «dovere di ingerenza»?

«Cerchiamo di rispondere per approssimazioni: gli Stati Uniti avevano il dovere giuridico di perseguire Bin Laden ma non il diritto di spianare l'Afghanistan. Noi abbiamo il dovere di ribellarci alla violenza del diritto nigeriano ma non per questo dovremmo invadere la Nigeria. Ciò significa che noi dobbiamo elevare non soltanto la nostra voce, ma tutti gli strumenti di pressione e di coercizione a ogni livello della vita diplomatica, giuridica, economica, per spingere il governo nigeriano a fare rispettare i suoi doveri nei confronti dei diritti umani, almeno di quelli considerati ormai indisponibili (ovvero legati alla sovranità sul proprio corpo)».

Lei ha citato la vicenda Bin Laden e la guerra ai terroristi. All'inizio del conflitto in Afghanistan, da più parti si pose l'accento sul rischio di innescare una guerra di civiltà. Le chiedo: il rispetto verso altre tradizioni e culture può spingersi sino al punto di rinunciare a fare di alcuni valori, dei principi universalmente condivisi?

«Non possono diventare principi universali per la semplice ragione che già lo sono. Il nostro compito è di spiegarlo a chi non l'abbia ancora capito o l'abbia scordato. E non è con l'ipotesi dello scontro di civiltà che

aiuteremo la difesa dei diritti umani. Non esiste alcun sistema religioso né alcun regime politico che siano incompatibili con i diritti fondamentali: ci sono religioni e regimi che non li applicano. E nei confronti di questo secondo aspetto che dobbiamo mobilitarci. Perché toccare il primo, significherebbe perpetuare il modello dello scontro. E le vie per ingerire non sono altro che quelle stabilite dalla teoria democratica, vale a dire la discussione, il dibattito, l'accettazione delle divergenze allo scopo dichiarato di raggiungere una base comune minima (i diritti) a partire dalla quale avviare il dialogo. Nessuna religione impone di uccidere o di violentare ma una sua cattiva traduzione politica può farlo succedere».

Il discorso non vale dunque solo per l'Islam?

«Certamente. Le degenerazioni possono inerte qualsiasi cultura. È proprio per questo che abbiamo il dovere di denunciarle sempre o dovunque, anche se sappiamo di non avere la bacchetta magica. Ma quante volte ci siamo limitati a ritenere che gli stranieri fossero diversi in quanto portatori di valori incompatibili con i nostri! Diciamolo chiaramente: non sono mai incompatibili i valori ma il modo in cui li viviamo».

Il rispetto della sovranità sul proprio corpo chiama in causa, in molte aree del mondo, la parità invidia dei diritti tra i sessi.

«Quella della eguaglianza dei diritti tra uomo e donna è stata l'unica vera, grande rivoluzione del XX secolo, che ha visto, se non compresi, certo affermarsi comunque il principio della parità. Ma come tutte le rivoluzioni è ancora incompiuta o dovrebbe essere permanente. Ciò non vale solo per il complesso mondo islamico, perché neppure nel mondo occidentale la parità è totale, nell'ambito del lavoro, in politica ed anche nella vita privata».

Il riferimento a tradizioni religiose non può in alcun modo scalfire diritti inalienabili della persona



Zapping: il 9 gennaio a Roma un sit-in per chiedere la grazia

Appuntamento il 9 gennaio davanti all'ambasciata nigeriana a Roma per tornare a chiedere la grazia per Safiya, la giovane donna condannata alla lapidazione nello stato nigeriano di Sokoto, la cui vicenda è ormai diventata un caso internazionale: la manifestazione è promossa dalla trasmissione radiofonica Rai «Zapping», che ha deciso di replicare l'iniziativa già lanciata per la vigilia di Natale, quando circa tremila persone sono scese in piazza per una fiaccolata di solidarietà. Safiya è stata condannata in base alla legge islamica perché, avendo avuto un figlio fuori dal matrimonio ed essendo divorziata, è stata considerata colpevole di adulterio. Non ha potuto provare a sufficienza di essere stata stuprata: aveva solo tre testimoni dei quattro richiesti dalla legge. Da settimane «Zapping» ha promosso un'intensa

campagna in favore di Safiya, raccogliendo trentamila e-mail, fax e lettere che ha poi girato all'ambasciatore nigeriano in Italia; per la sua nuova iniziativa, la redazione del programma annuncia di aver già ricevuto messaggi di adesione da parte della sezione italiana di Amnesty International, della Comunità di Sant'Egidio e di numerosi parlamentari. L'ambasciatore italiano ad Abuja, secondo quanto afferma il ministro degli esteri Renato Ruggiero, già il 4 dicembre scorso ha compiuto un primo passo verso il ministro degli Esteri della Nigeria, Sule Lamido. «Un secondo passo è stato fatto il 18 dicembre con il presidente Olusegun Obasanjo», ha aggiunto il ministro. L'ambasciatore della Nigeria a Roma è stato convocato alla Farnesina in due occasioni, rispettivamente dal sottosegretario agli Esteri, Margherita Boniver, e dal direttore generale per l'Africa, Bruno Cabras. Da domani aprirà anche un sito internet su iniziativa del movimento Diritti Civili: il sito è destinato a raccogliere messaggi e le iniziative in favore di Safiya.

Battersi per la vita di Safiya non significa partecipare ad una campagna di criminalizzazione dell'Islam

Nel Medioevo esistevano due sistemi di calcolo, uno per «moneta grossa» e l'altro per «moneta piccola», frazionaria della prima. Ed infine c'era una «moneta immaginaria» in grado di contemporare l'una e l'altra



In Lombardia e Piemonte durante il dominio austriaco valeva il fiorino. In Toscana si usava il paolo e il ruspone. A Venezia si scambiavano zecchini ma anche carantani, scudi e giustine. Ducati nel Regno delle Due Sicilie

Alberto Crespi

«S'ò un disgraziato, nun c'ho 'na lira». Ora Alberto Sordi non potrebbe più dirlo. Dovrebbe modificare la battuta in «nun c'ho 'n euro!», ma ammetterete che non è la stessa cosa. Idem per Totò e Peppino: «...che scusate se sono poche, ma settecentomila lire, a noi ci fanno, specie che quest'anno c'è stata una grande moria delle vacche, come voi ben sapete...», dovrà diventare «ma 350 euro...», con quel che segue. La commedia all'italiana è finita. Il passaggio all'euro metterà una pietra tombale sull'umorismo italoico, già di suo abbastanza decaduto.

Le citazioni sono tratte rispettivamente da *Un americano a Roma* (di Steno, 1954) e da *Totò, Peppino e la malafemmina* (di Camillo Mastrocinque, 1956). Due film che erano già patrimonio della memoria collettiva, e che all'alba del 2002 diventano ufficialmente «arte del secolo scorso».

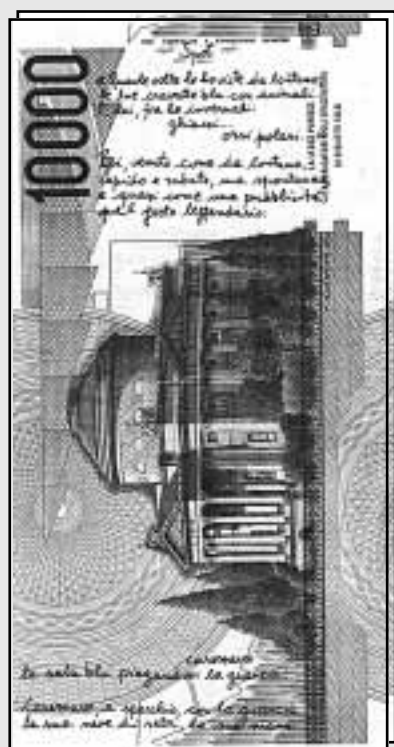
Ripensando al ruolo della lira nel cinema italiano, non si può fare a meno di ricordare quanto eravamo poveri: dal neorealismo alla commedia all'italiana, i nostri migliori cineasti hanno sempre raccontato i drammi economici di questo paese, a volte in chiave tragica e più spesso in chiave comica. L'operaio di *Ladri di biciclette* che in trattoria, mentre il figlio mangia una mozzarella in carrozza, fa i conti del mese e conclude «la dovemo ritrovar' sta bicicletta» è un'immagine tragica. Totò e Peppino (di nuovo!) che si improvvisano falsari in *La banda degli onesti* sono un'immagine comica. Ma entrambe racchiudono lo stesso significato: un'Italia che usciva dalla guerra con l'economia e il morale a pezzi, e che aveva nella Lira, questa modesta ma inarrivabile liretta, il bisogno primario, la divinità laica, il mito di riferimento. Già nel 1939, ispirandosi a una famosa canzone, il cinema sognava le fatidiche *Mille lire al mese* che oggi corrisponderebbero a mezzo euro, sai che poesia! Il film era diretto da un austriaco (che forse già allora ragionava in scellini, o in talleri, chissà) e si ricorda, oltre che per la canzone eponima, per la presenza di una meravigliosa Alida Valli. Più tardi, per restare a titoli alla Zio Paperone, i Vanzina avrebbero intitolato *Miliardi* una delle loro tante incursioni nell'Italia rampante e disgustosa degli anni '80. Ma è innegabile che nei loro film si parla spesso di denaro e che se c'è qualcuno abilitato a dirigere un film intitolato *Euro* sono loro, ammesso che ne abbiano voglia. Fra le mille lire degli anni '30 (stipendio, all'epoca, da favola) e i miliardi vanzini ancora aumentati nell'era del Superenalotto, le oscillazioni della lira sono innumerevoli e il cinema le documenta tutte. Chissà perché, è il numero 5.000 che spunta spesso nelle trame

Sghei, piotte, talleri o petecchioni Aspettando il primo film in euro...

Il denaro nel cinema è un simbolo, da Totò al Neorealismo ai Vanzina

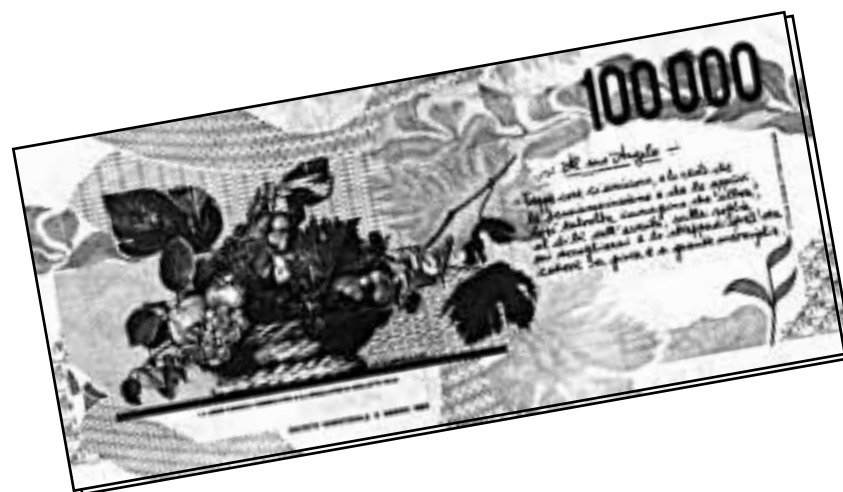
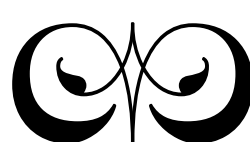


La terrazza di sotto



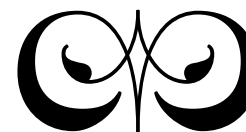
"Quante volte le ho viste da lontano
le tue cravatte blu con animali.
E lei, fra le invernali:
ghiacci...
orsi polari..."

Poi, venuto come da lontano,
rapido e rubato, ma spontaneo
e quasi come una pubblicità
quel gesto leggendario:
carezzava
la seta blu piegandovi la guancia
Carezzare, a specchio, con la guancia
la sua neve di seta, la sua mano.



Al suo Angelo

Troppe cose ci uniscono, e lo sento che
le pensiamo insieme, e che le approvi.
Così talvolta immagino che "allora",
al di là dell'evento, sulla soglia
mi accoglierai e lo strappo di quell'ora
cederà a gioia e a grande meraviglia



SPICCIOLI UMANITARI

GIUSEPPE CARUSO

Ci sono moltissimi modi per fare beneficenza attraverso le vecchie lire. Esistono una serie di iniziative che hanno al loro centro la quasi defunta moneta nazionale italiana, impiegata nei modi più disparati: da materiale per la costruzione di mattoni alla ricerca contro il cancro, dagli aiuti alimentari per i paesi più bisognosi alla protezione degli animali.

AIRC - La prima iniziativa è stata promossa dall'associazione italiana per la ricerca sul cancro, si chiama «L'ultima buona azione della lira» ed ha come obiettivo la raccolta di almeno 70 miliardi in monete da destinare alla ricerca, vale a dire l'1% di tutte le monetine ora in circolazione. L'operazione, condotta d'intesa con il comitato euro del ministero dell'Economia e sponsorizzata attraverso spot televisivi da una madrina d'eccezione quale Sophia Loren, è partita il 1 dicembre e sta procedendo in modo spedito grazie agli oltre trentamila contenitori e centomila salvadanai posizionati in altrettanti luoghi strategici in cui gli italiani hanno potuto deporre le loro monete. Banche, grandi magazzini, uffici postali, supermercati, aeroporti, sale cinematografiche, comuni, farmacie, stazioni di rifornimento Agip-Ip, ricevitorie Sisal, negozi sono stati il centro delle donazioni. Tutti i contenitori, grandi e piccoli, sono numerati e codificati e saranno ritirati sotto il controllo e la garanzia dell'Airc. Sono state inoltre distribuite con la collaborazione di grandi aziende quali Fiat e Barilla 18 milioni di bustine svuotate per essere inserite, colme di monete, nei contenitori. I soldi raccolti con questa iniziativa saranno destinati al finanziamento del maggior numero di progetti promettenti. Il comitato scientifico dell'Airc ha vagliato quest'anno 721 progetti di ricerca, moltissimi meritevoli di approvazione, con la conseguente richiesta di finanziamento per 125 miliardi. L'Airc si aspetta di incassare la maggior parte delle monete a partire dal primo gennaio e fino al 28 febbraio, il periodo della doppia circolazione lire-euro in cui il possesso di vecchie lire diventerà una sciocchezza per moltissimi italiani.

UNICEF - L'iniziativa dei «mattoncini benefici» è frutto dell'accordo tra la Banca d'Italia ed alcune organizzazioni umanitarie, tra cui spicca l'Unicef. In alcuni depositi, come quello Tuscolano di Roma, le lire ridotte in coriandoli non verranno portate alle discariche specializzate, ma saranno pressate e colofanate. «Bricchettate»



secondo il termine usato in Banca d'Italia, che ad operazione effettuata regalerà i mattoncini alle associazioni di beneficenza. L'Unicef ha già fatto sapere che li metterà in vendita probabilmente al prezzo di cinque mila lire, 2,58 euro, e così con pochi soldi si potranno portare a casa le vecchie lire come souvenir e fare una buona azione.

EMERGENCY - L'associazione di Gino Strada che opera nelle zone del mondo più colpite da guerra e povertà come per esempio l'Afghanistan, ha organizzato insieme alle società sportive Inter e Fortitudo (basket) due punti di raccolta per le lire. Due contenitori con il logo di Emergency sono stati posti allo stadio di San Siro ed al Paladova, in modo che i tifosi delle due squadre possano fare qualche donazione. È probabile che questa operazione proceda per tutti e due i mesi della doppia circolazione lire-euro e si arricchisca di altre iniziative, soprattutto attraverso il binomio Inter-Emergency che è operativo già da qualche anno grazie allo stretto rapporto che lega Gino Strada al presidente dell'Inter Massimo Moratti.

AMREF - L'African medical research foundation, che si occupa dello sviluppo sanitario in Africa, si dedica anch'esso alla raccolta delle ultime lire. I responsabili dell'associazione hanno dichiarato a più riprese che «le poche monete che per noi non sono sufficienti nemmeno per un pranzo, per un bambino africano possono significare la differenza tra la vita e la morte, tra rassegnazione e speranza per un futuro migliore».

L'Amref ha sistemato i suoi contenitori per la raccolta presso gli esercizi commerciali, le banche e le aziende, anche in questo caso fino al termine del periodo della doppia circolazione, ma soltanto in due regioni: Lazio e Lombardia.

LIPU - La lega per la protezione degli uccelli lancia l'operazione «Le tue lire per la natura». L'iniziativa prevede la raccolta delle monete italiane ed europee che andranno presto fuori corso. Per quanto riguarda le lire raccolte, serviranno a finanziare il «Progetto Rondini» per una campagna con un'agricoltura più naturale. Le valute straniere saranno invece inviate alle associazioni che fanno parte del network di «BirdLife International», la grande partnership mondiale di associazioni per la difesa degli uccelli. I punti di raccolta si trovano nelle Oasi e nei centri Lipu.

I nostri migliori cineasti hanno rappresentato i drammi economici del Paese, a volte in chiave tragica, più spesso comica



dei film. Sono 5.000 le lire che il maresciallo Vittorio De Sica regala alla Lollo, la «Bersagliera», in *Pane amore e fantasia*; sono sempre 5.000 le lire che rimangono in tasca a Gregory Peck dopo la partita a poker di *Vacanze romane* (e ne presterà 1.000 alla principessa Audrey Hepburn); ed è ancora di 5.000 lire il prezzo di una prestazione sessuale... in una canzone, ma scritta da un grande attore (Paolo Villaggio) in collaborazione con un sommo cantante (Fabrizio De André). Parliamo di *Carlo Martello*, ovvio: «Deh proprio perché voi siete il Sire / son cinquemila lire / è un prezzo di favor», mormora la fanciulla appena spulzellata dal re, al che sua Maestà si inalbera: «È mai possibile o porco d'un cane / che le avventure in codesto reame / debban risolversi sempre con grandi puttane / anche sul prezzo v'è poi da ridere / ben mi sovviene che pria di partire / v'eran tariffe inferiori alle tremila lire», dal che si deduce che re Carlo frequentava donnacce anche prima di partire per la guerra.

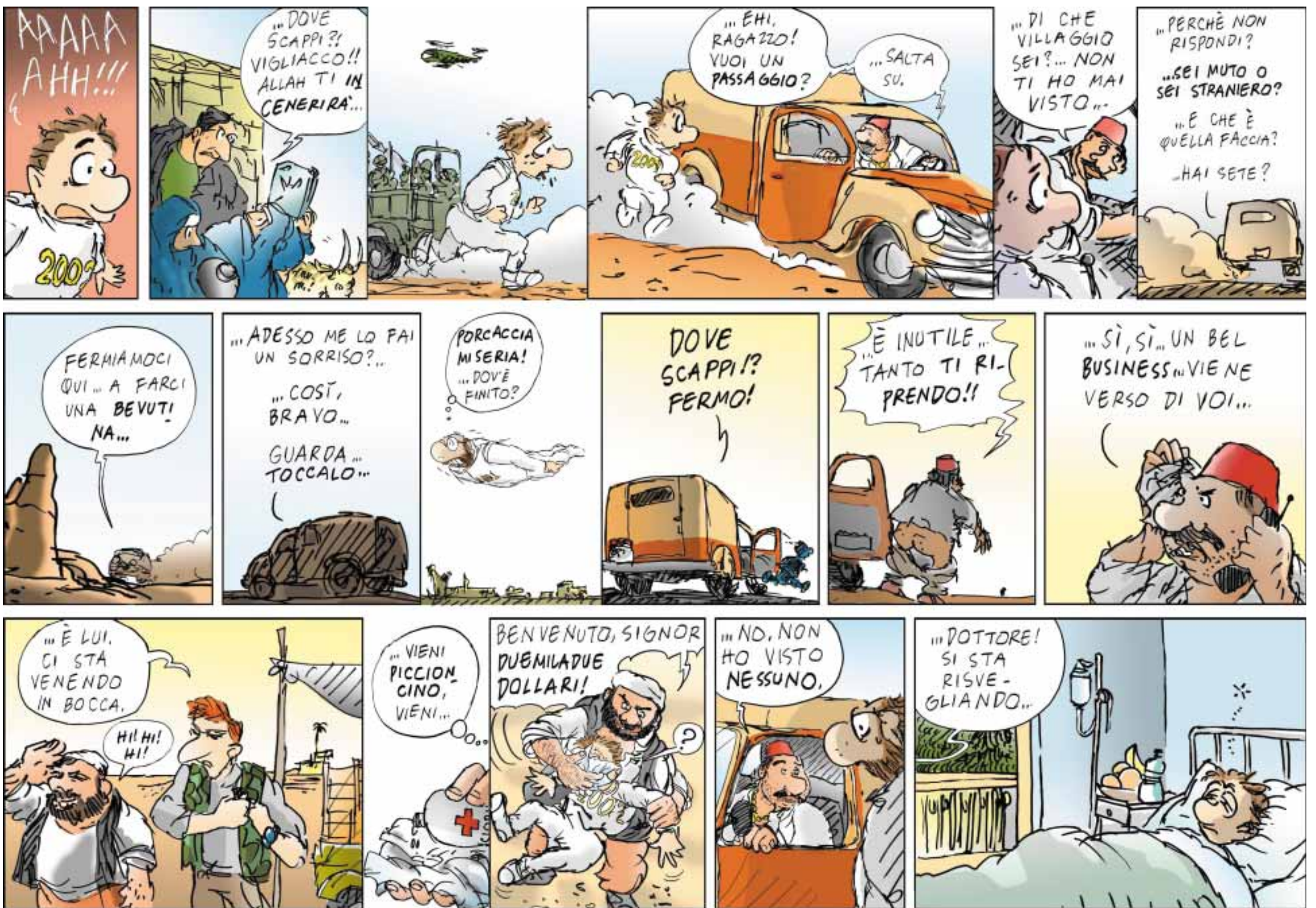
A proposito di Medioevo: ricordate a quanto ammonta il riscatto del «verme di Bisanzio» Teofilatto, interpretato da Gian Maria Volontè nell'*Armata Brancaleone*? Giunti alla corte, Abacuccio giudio, «maestro di mercati», chiede la considerevole somma di «500 petecchioni d'oro». Ci siamo sempre chiesti come fosse il cambio del petecchione a Wall Street, ora forse ci diranno a quanti euro corrisponde. In realtà la moneta medioevale inventata da Age & Scarpelli è solo la punta di un iceberg, perché il cinema italiano e non è ricco di scudi, piotte, palanche, sacchi, carte, sghei, ghinee, danée, sesterzi, picci, svanziche, talleri, doblioni e pezzi da otto, tanto per arrivare alla stupefacente nomenclatura numismatica sfoderata da Stevenson nell'*Isola del tesoro*.

Perché, ripensando alla storia del cinema (e all'Immaginario Collettivo) nel suo complesso, non bisogna mai dimenticare che il denaro è sì lo sterco del diavolo, ma è anche un materiale mitico. Quando John Wayne butta un sacchetto di monete sulla tavola e mormora, con quella voce da grattugia che gli dava nel doppiaggio italiano Emilio Cigoli, «dollari nordisti», siamo di fronte al mito (il film è *Sentieri selvaggi*). Quando Jamie Lee Curtis concupisce John Cleese eccitandosi al suono della parola «rubli», siamo di fronte a un altro mito (il film è *Un pesce di nome Wanda*).

Perché il denaro è un simbolo, inventato dai banchieri per rappresentare qualcos'altro. L'importante, anche al cinema, è non dimenticarsi mai il suo valore d'uso, per «ambientarlo» nei vari momenti storici a cui i film fanno riferimento (attendiamo con curiosità il primo film italiano nel cui dialogo si dirà la parola «euro»). Perché alla fin fine «questa moneta servono», come direbbe Totò.

I soldi sono anche un materiale mitico che serve ad ambientare un film. Attendiamo il primo ciak sull'euro





3-continua (le puntate precedenti sono state pubblicate il 27 e il 28 dicembre)

Attivate la circolazione.



COGLI
l'attimo

Fiat Seicento
da Lit. 12.900.000*
(€ 6.662,29)

Fiat Panda
da Lit. 10.900.000*
(€ 5.629,38)

*Prezzo chiavi in mano IPT esclusa, in caso di un usato che vale zero, cumulabile con il finanziamento SAVA in 24 mesi a tasso zero e non con altre iniziative in corso.

In più solo fino al 13 Gennaio, finanziamento fino a Lit. 10 milioni (€ 5.164,57) a tasso zero.

2+ Su tutta la gamma Fiat 2 anni di SuperGaranzia con chilometraggio illimitato

Esempio di finanziamento per Fiat Seicento: importomax finanziabile Lit. 10.000.000 (€ 5.164,57) in 24 rate da Lit. 416,667 (€ 215,19), spese gestione pratica Lit. 250.000 (€ 129,11) + bolli, TAN 0%, TAEG 2,47%, salvo approvazione SAVA.
Esempio di finanziamento per Fiat Panda: importomax finanziabile Lit. 8.000.000 (€ 4.131,66) in 24 rate da Lit. 333,333 (€ 172,15), spese gestione pratica Lit. 250.000 (€ 129,11) + bolli, TAN 0%, TAEG 3,11%, salvo approvazione SAVA.

FIAT
www.buy@fiat.com



Il mondo dei conflitti

La malattia non è più riapparsa, ma l'inchiesta non è arrivata a nessuna certezza. Se non che le spore sono made in Usa

Roberto Rezzo

NEW YORK C'era una volta l'antrace, poi sono arrivate altre emergenze. Dopo la morte della signora ultranovantenne nel Connecticut, non si sono verificati altri casi di contagio. Capitolo chiuso? Niente affatto: tre mesi di indagini hanno fornito poche e contraddittorie risposte. Il New York Times nel giorno di Santo Stefano ha dedicato tre pagine per riassumere tutte le puntate precedenti dell'epidemia: «Le ingarbugliate indagini sul bioterrorismo».

«Certamente le autorità mediche hanno fatto molto per contenere l'infezione e salvare vite umane - concede il quotidiano -. Ma la storia dell'inchiesta, basata sulla testimonianza diretta degli investigatori e dei sanitari, è un racconto fatto di sviste, interpretazioni sbagliate ed erronee assunzioni, che ha portato gli scienziati e il governo a sottovalutare il rischio cui sono stati esposti i lavoratori delle poste e quindi il pubblico americano».

Sulle indagini l'Fbi parla poco, il segreto è d'obbligo per non dare vantaggio a chi ha confezionato e spedito le buste imbottite d'antrace. Quando parlano però, gli investigatori e i loro superiori dicono tutto il contrario di tutto.

La saga della caccia all'autore è partita sulla pista degli uomini di Bin Laden. A parte un farmacista della Florida, sicuro di aver diagnosticato l'antrace cutaneo a uno dei dirottatori dell'11 settembre, prove convincenti non ne sono saltate fuori. Poi gli occhi sono stati puntati su Saddam Hussein e sulla perfida scienziata irachena che, come un dottor Mengele in gonnella, sperimentava batteri mortali su animali e bambini. I più fidati consiglieri di Bush dopo Casa Bianca hanno subito proposto di bombardare Baghdad, ma proprio mentre l'idea conquistava il favore dell'opinione pubblica, gli uomini dell'Fbi accusano i colleghi della Cia. Esami dopo esami, perizie e contro perizie, salta fuori che le spore di antrace recapitate al senatore Tom Daschle e colleghi, come nelle redazioni di giornali e telegiornali, sono «made in Usa». Il test del Dna parla chiaro: le spore sono di antrace ceppo Ames, una varietà prodotta da un laboratorio sperso nel deserto dello Utah.

Prodotte per chi? Per l'esercito degli Stati Uniti d'America. Che quindi ne avrebbe passato qualche campione alla Cia. Quell'antrace non è il nostro, assicurano dall'agenzia d'intelligence. La notizia suscita un certo imbarazzo: Washington ha firmato la convenzione internazionale per la messa al bando delle armi batteriologiche. L'esercito abbozza e dichiara di aver prodotto le spore solo a scopi terapeutici, sembra servissero a mettere a punto un vaccino nel caso arrivasse dell'antrace comunista dall'Unione Sovietica. Ma in nessun caso la Us Army può essere responsabile del contagio che ha gettato l'America nel panico: «Abbiamo un sistema rigoroso per seguire la produzione e l'inventario - recita un comunicato dell'esercito diffuso il 13 dicembre -. Il laboratorio è ben protetto con robusti sistemi di sicurezza e personale di guardia». Sin qui la versione ufficiale. Le indagini proseguono a 360 gradi, come dicono gli agenti speciali.

Ieri la Cnn ha dato notizia che le

Investigatori, medici ricercatori e politici continuano a contraddirsi. L'inchiesta prosegue a 360 gradi



Un'immagine di operatori anti-antrace al lavoro a New York

Sviste, errori e bugie sull'antrace

Il New York Times parla di indagini ingarbugliate. «Rischio sottovalutato»

squadre impegnate nella disinfezione degli uffici del Senato sono in difficoltà. Devono ripetere il trattamento con il biossido di cloro. Nell'impianto dell'aria condizionata potrebbero esserci ancora delle spore. «Non dovrebbe esserci pericolo, ma il lavoro è molto più complicato del previsto». Solo due settimane fa, alla popolazione allarmata davanti alla cassetta delle lettere, le autorità avevano garantito che per stare tranquilli bastava lavarsi le mani con acqua e sapone dopo aver aperto la posta. I colleghi dei postini morti a Washington hanno ancora bene in testa le affermazioni del Centro per il controllo delle

malattie infettive di Atlanta: «Le spore non possono uscire da una busta sigillata. Non esiste un rischio di contaminazione del sistema postale». Si sapeva che la scienza non può spiegare tutto, ma ha sorpreso gli americani l'ostinazione con cui non vuole ammettere di non sapere.

L'antrace, una malattia che la maggior parte dei medici non aveva mai visto e che mai si sarebbe aspettata d'incontrare, non ha fatto rimediare magre figure solo ai camici bianchi. Il segretario alla Sanità, Tommy Thompson, con la stessa prontezza con cui aveva definito il primo decesso in Florida «un caso isolato», ha garantito che gli Stati Uniti

erano pronti a fronteggiare qualsiasi attacco bioterroristico. Oggi si ritrova con qualche milione di pastiglie di antibiotico comprate dalla Bayer e molti dubbi sul fatto che il Cipro sia la miglior terapia preventiva. Ai lavoratori delle poste il responsabile della Sanità americana ha fatto sapere che hanno diritto a sottoporsi al vaccino contro l'antrace. Decidano però a proprio rischio e pericolo, magari consultandosi con il medico di famiglia, se fare le iniezioni. Il farmaco non è mai stato impiegato sulla popolazione civile e nell'esercito lo avevano accantonato per gli effetti collaterali e la dubbia efficacia.

Affari con l'anti-bioterrorismo

Case farmaceutiche e strutture sanitarie si contendono i fondi americani

Emanuele Perugini

Dopo la cura, la parcella. Come se si trattasse di un paziente qualsiasi il Congresso degli Stati Uniti, ad appena un mese dall'ultimo caso di antrace, si trova a dover discutere la cifra necessaria per poter affrontare con successo una nuova eventuale minaccia a base di spore di antrace. Quella che stanno discutendo in questi giorni nelle sale «bonificate» del Congresso è davvero una parcella di tutto rispetto. Infatti due sono i progetti di legge che dovranno essere approvati in sede di bilancio. Quello depositato presso la Camera dei Rappresentanti che prevede una spesa di circa 2,7 miliardi di dollari (circa 3 miliardi di euro) e quello in discussione al Senato del valore complessivo di 3,2 miliardi di dollari (più di 3,5 miliardi di euro). Cifre da capogiro che vanno da seimila a settemila miliardi di lire che i contribuenti americani dovranno sborsare per assicurarsi almeno in parte dalla costante minaccia che sembra venire dal bioterrorismo.

Mentre però in tutti gli Stati Uniti ancora nessuno riesce a guardare senza sospetto nella buca delle lettere, intorno ai palazzi del potere di Washington e nelle sale in cui tuttora aleggia l'odore acre del disinfettante che è stato necessario per ripulirle dai bacilli del carbonchio, una schiera di agenti e abili rappresentanti delle più disparate associazioni ed industrie, sta tirando gli angoli della borsa per favorire questa o quell'altra soluzione o per sostenere questo o quel progetto, tutti egualmente efficaci nella lotta contro il bioterrorismo. Ormai non ci sono più scrupoli e non si fanno più sconti: quello del bioterrorismo è un vero e proprio business che vale parecchie decine di migliaia di miliardi e di cui beneficerebbero solo pochi. Le cifre stanziare serviranno infatti per tutta una serie di operazioni che prevedono l'acquisto di una efficace scorta di medicinali anti-antrace e di vaccini contro il vaiolo, il sostegno verso i laboratori e i centri di ricerca pubblica come i Centers for Disease Control and Prevention (CDC) di Atlanta, per

umentare la capacità di controllo e di intervento della Federal Drugs Administration e, infine, per sostenere i governi locali nell'elaborazione di progetti che possano essere utili nella lotta contro il bioterrorismo.

Chi entra e chi esce dal business? Sono stati già definiti dalla Casa Bianca gli accordi con la casa farmaceutica Bayer per la fornitura a prezzo scontato (ma non regalato), del Cipro, l'antibiotico capace di combattere efficacemente contro il carbonchio. Ugualmente è già stato sottoscritto e definito l'accordo con la Acambis e con la Baxter International per la fornitura di 155 milioni di dosi del vaccino per il vaiolo per un totale di 428 milioni di dollari. Restano fuori tutti gli altri operatori che sperano di ritagliare per sé un'importante fetta di quello che con un'efficace sintesi il presidente di una società di biotecnologie della California, la Pointsource, Gregory Quist ha definito «antibioterrorism business», il business dell'antibioterrorismo. Sono molte infatti le aziende che in questi giorni stanno bus-



sando alla porta dei singoli deputati e senatori, ma anche a quella del governo e delle agenzie federali per sostenere o proporre le loro iniziative, vaccini, sensori capaci di individuare le spore e i bacilli nocivi, nuovi

farmaci. Insomma un vero proprio fermento che ha portato alcune industrie farmaceutiche a considerare l'ipotesi di ricorrere alla legislazione antitrust in modo da poter sviluppare nuovi farmaci efficaci

Nature: nuova scoperta per bloccare l'infezione

Federico Ungaro

Sono due le vie lungo le quali gli scienziati stanno orientando le loro ricerche per combattere la minaccia rappresentata dall'antrace. La prima cerca di individuare la provenienza dei ceppi del batterio usati negli attentati via posta. Il bacillo sembra essere di origine americana, anche se è difficile individuare il laboratorio di provenienza. Nel tentativo di capirci qualcosa di più, la National Science Foundation ha concesso 200 mila dollari a un centro di ricerca del Maryland, il TIGR (the institute for genomic research) per sequenziare il genoma del bacillo usato negli attentati in Florida. La speranza è individuare alcune sottili differenze rispetto al tipo usato nei laboratori, (e già sequenziato al 95 per cento dal TIGR), per rintracciare chi l'ha usato e per scoprire se sia stato manipolato geneticamente per renderlo più letale.

L'altra strada punta a sviluppare terapie più efficaci per combattere il carbonchio, la malattia causata dall'antrace. Oltre a cercare di sviluppare un nuovo vaccino e a potenziare gli antibiotici disponibili, si cerca anche di individuare i meccanismi usati dal bacillo per aggredire il nostro organismo. Qualche settimana fa sulla rivista Nature è uscito lo studio di alcuni ricercatori dell'Università di Madison nel Wisconsin, che hanno individuato il recettore delle cellule umane a cui si aggancia la tossina liberata dall'antrace per entrare nelle cellule.

Grazie ad alcuni esperimenti di laboratorio, si è scoperto che una proteina simile a questo recettore può bloccare l'ingresso delle tossine e quindi offrire una possibile via per realizzare un farmaco in grado di bloccare la diffusione dell'infezione.

contro il vaiolo e l'antrace. E la possibilità che questo avvenga non è del tutto esclusa perché se la Camera dei Rappresentanti l'ha totalmente respinta, il Senato pare che possa in parte recepirla.

Se dal lato delle industrie biotecnologiche e farmaceutiche si sta combattendo al calor bianco, non stanno di certo a guardare i rappresentanti e i lobbysti del ricco universo delle strutture sanitarie americane. Undici miliardi di dollari, tre volte quanto messo a bilancio. È questa la cifra che ha chiesto al Congresso l'American Hospital Association come contropartita per riuscire a rendere i nosocomi americani in grado di rispondere alla sfida lanciata dal terrore bioterroristico. Ma a protestare contro i provvedimenti in esame al parlamento sono anche le associazioni che riuniscono i produttori di frutta e di verdura, contrari all'aumentato potere discriminativo della Food and Drug Administration. «È come fare il passo più lungo della gamba» hanno detto.

Ma se il terrore da un nuovo attacco bioterroristico non si è ancora sopito, ecco che per il paziente americano i tanti medici a consulto profilano una nuova minaccia, quella dell'attacco nucleare. Sono già pronte in questo caso milioni di dosi di ioduro di potassio da somministrare alla popolazione che sarebbe investita dal fall-out radioattivo nel raggio di trenta chilometri da un'eventuale esplosione.

L'accusa per ora è di aver interferito con l'equipaggio, il giudice ha 30 giorni per contestargli il reato di terrorismo. La madre: vittima di un lavaggio del cervello

Volo Parigi-Miami, resta in carcere il kamikaze mancato

Furgone fa strage a Manhattan Sei morti e otto feriti

Sei persone sono morte e almeno otto sono rimaste ferite in un incidente avvenuto giovedì sera nel cuore di Manhattan, a pochi metri dal grande magazzino Macy's: un furgoncino ha investito diversi passanti sulla 34esima strada all'altezza di Harald Square, affollata per gli acquisti delle festività. La polizia, riferiscono le emittenti Cnn e Abc, aveva ordinato all'autista di spostare il veicolo parcheggiato in doppia fila. L'uomo, di 77 anni, ha compiuto una manovra brusca, il pullmino ha sbandato e ha travolto diverse persone prima di andare a sbattere contro un autobus. La polizia ha fermato il guidatore del furgone.

L'incidente, ha paralizzato completamente il traffico del centro: la polizia ha chiuso Midtown per parecchi isolati mentre gli elicotteri sorvegliavano la zona dall'alto facendo riemergere nella mente dei newyorchesi le peggiori paure di un ritorno del terrorismo.

NEW YORK Un giudice federale ha deciso che l'uomo bloccato a bordo del volo American Airlines, mentre tentava di far brillare dell'esplosivo nascosto nelle scarpe, deve restare in carcere di Plymouth nel Massachusetts. Judith Dein, il magistrato che ha presieduto l'udienza di ieri mattina a Boston, ha accolto le richieste dell'accusa e ha negato la libertà su cauzione. Richard Reid, 28 anni, cittadino britannico di origine cingalese, è stato incriminato per «aver interferito con l'equipaggio durante le operazioni di volo». Si tratta di un reato minore che comunque prevede una pena sino a venti anni di detenzione. Il procuratore federale, Michael Sullivan, ha preferito aspettare prima di gettare sul tavolo l'imputazione di terrorismo e tentata strage, il codice di pro-

cedura penale gli lascia 30 giorni di tempo. Ma intanto ha fornito in aula prove sufficienti a non lasciare dubbi sul fatto che sabato scorso, sul volo partito da Parigi alla volta di Miami, si sia sfiorata una tragedia.

Margaret Cronin, un agente dell'Fbi che ha preso in custodia Reid dopo l'atterraggio di emergenza a Boston, ha testimoniato che nelle scarpe dell'uomo è stato trovato un esplosivo detto Tatp, o triperossido di tracetone, in quantità sufficiente a sfondare la fusoliera dell'aereo. Gli esperti spiegano che il Tatp è meno potente della pentrite o del C4, gli esplosivi comunemente utilizzati dai terroristi, ma risulta particolarmente pericoloso a causa della sua natura chimica instabile. Assistenti di volo e passeggeri hanno bloccato Reid con dei

fiammiferi in mano mentre tentava di appiccicare il fuoco a una miccia inserita nel tacco delle scarpe da basket.

I due difensori d'ufficio che il tribunale ha assegnato all'imputato hanno fatto sapere che il governo per ora non ha presentato alcuna prova che possa legare Reid a una qualche organizzazione terroristica. L'Fbi però, con la collaborazione delle autorità di polizia europee e israeliane, sta ricostruendo tutti gli spostamenti di Reid, che negli ultimi mesi ha viaggiato parecchio da un paese all'altro. In agosto, settembre e novembre si trovava ad Amsterdam, dove si manteneva lavorando come lavapiatti in diversi ristoranti. Agli agenti che lo hanno interrogato ha detto di aver comprato proprio nella capitale olandese l'esplosivo e le

scarpe in cui nasconderlo. Comprato dove? Sembra su Internet, per il prezzo di 1.500 dollari. Quindi, sempre agendo da solo, avrebbe confezionato l'ordigno e preparato il suo piano. Gli investigatori dubitano di questa versione, sono convinti che l'impresa fosse al di là delle sue capacità, che qualcuno debba per forza averlo aiutato. Sono proprio i viaggi, in Egitto, in Pakistan, in Israele, ad accreditare l'ipotesi che Reid sia stato utilizzato dai terroristi come cavia per sperimentare un nuovo tipo di attentati.

Il passato di Reid è quello di uno sbandato entrato e uscito in continuazione dalle carceri di sua maestà britannica. È durante i periodi di detenzione che si converte all'Islam. Per le preghiere sceglie l'ordine dei Tabligh, una setta di estremisti che gli inqui-

renti sospettano fiancheggi il terrorismo. A Londra frequentava la stessa moschea dove si faceva vedere Zavaras Moussaoui, il francese di origine marocchina detenuto negli Usa con l'accusa di aver partecipato all'organizzazione degli attentati dell'11 settembre. Alcuni militanti di al Qaeda catturati in Afghanistan, lo avrebbero riconosciuto.

La madre di Reid, Lesley Hughes, che vive in Inghilterra, ha dichiarato di non aver mai saputo nulla di un eventuale coinvolgimento del figlio in attività terroristiche: «Devono avergli fatto il lavaggio del cervello». Le stesse identiche parole pronunciate dalla mamma di John Walker, il ventenne californiano catturato in Afghanistan mentre combatteva in mezzo ai Taleban.

r. re.

sabato 29 dicembre 2001

oggi

rUnità

7



Il mondo dei conflitti

Missione Usa nei dintorni di Peshawar a caccia del capo di Al Qaeda. Ora ministro pakistano non esclude che lo sceicco sia lì

Bruno Marolo

WASHINGTON Fermi tutti. Tutto cambia in Afghanistan. Le truppe americane che si preparavano a partire resteranno «tutto il tempo necessario». Lo ha annunciato il presidente George Bush in persona alla nazione, che aspettava da lui la notizia della vittoria e del ritorno a casa dei guerrieri. Il lavoro non è finito. Osama Bin Laden non si trova, gran parte del paese liberato dai terroristi è ora in mano ai signori della guerra che hanno attaccato perfino l'elicottero del comandante americano, generale Tommy Franks, in visita ai soldati. Per un momento, Bush si era illuso che la guerra fosse finita e il compito di mantenere la pace potesse essere affidato a una forza multinazionale con un mandato dell'Onu. Ora ha capito che non è così.

«Rimarremo in Afghanistan - ha detto il presidente - per un po' di tempo. Non ci faremo influenzare da ragioni politiche nelle nostre decisioni militari. Le scadenze saranno quelle che mi suggerirà Tommy Franks. Non richiamerò i soldati fino a quando egli non mi dirà che il lavoro è finito».

I giornalisti erano stati convocati nel ranch di Crawford nel Texas, dove Bush passa le vacanze di Natale, per comunicazioni che la Casa Bianca definiva «di importanza limitata». Il presidente voleva minimizzare l'impatto della decisione, ma non l'aveva presa a cuor leggero. Aveva chiamato a Crawford il generale Franks, appena rientrato dall'Afghanistan. Ufficialmente voleva soltanto ringraziarlo e mostrargli il ranch, ma ieri mattina aveva presieduto con lui una teleconferenza del consiglio di sicurezza nazionale.

Vestito da cow boy, con jeans e giubba di pelle, Bush si è lasciato fotografare accanto al generale, che chiama familiarmente «Tommy», e ha dato l'annuncio della svolta quasi per caso, in risposta a una domanda. «Dobbiamo dare l'esempio - ha spiegato - alla coalizione di forze di cui siamo la guida. Dobbiamo completare la missione in Afghanistan. Partiremo soltanto quando lasceremo un paese stabile». Per il nuovo governo afgano, che dà segni di insofferenza alla presenza di truppe straniere, la notizia forse non è piacevole. Il portavoce del ministero della difesa Mohabbed Habid aveva chiesto ieri pubblicamente agli americani di cessare le ostilità. «Le forze residue dei terroristi - aveva dichiarato - possono essere annientate in tre giorni al massimo. Chiediamo agli americani di smettere di bombardare una volta raggiunto questo obiettivo. Non possono lanciare bombe a volontà senza il nostro consenso».

Ma Bush ha altre intenzioni. L'Afghanistan è ancora un posto talmente pericoloso che nemmeno il comandante americano può viaggiare sicuro. «Non mi sono neppure accorto - ha spiegato il generale Franks - che fosse stato aperto il fuoco contro il mio elicottero. Me lo hanno detto dopo. Ma questo dimostra che c'è ancora bisogno dei nostri ragazzi, e nessuno di loro mi ha detto di avere fretta di tornare a casa».

La ragione per cui gli Stati Uniti vogliono mantenere una presenza mi-



Ragazzini giocano con il fumo di scappamento di un vecchio carroarmato sovietico, in basso il presidente americano Bush

Kevin Frayer/Ap

Bush: troveremo Osama, non so dove

«Resteremo in Afghanistan finché il Paese non sarà stabile». Ma Kabul chiede lo stop ai raid entro 3 giorni



litare massiccia va oltre l'Afghanistan. India e Pakistan sono sull'orlo della guerra e l'enorme schieramento di forze americane nella regione dà maggiore peso al tentativo di mediazione del segretario di stato Colin Powell. Ieri Bush ha elogiato il presidente pakistano Musharraf per l'arresto di una cinquantina di estremisti armati che irritavano l'India con le loro azioni di disturbo. Vuole consolidare la recente alleanza con il Pakistan e nello stesso tempo rassicurare l'India. Lasciare il campo in un momento come

questo sarebbe suicida.

«Il nostro obiettivo - ha chiarito Bush - va molto oltre la cattura di Osama Bin Laden. Tre mesi fa costui controllava l'Afghanistan. Oggi controlla al massimo una caverna. Fugge, se è ancora in grado di scappare». Da Kabul, da Kandahar e da Islamabad arriva una quantità di voci interessate che segnalano Osama in vari posti. L'ex comandante della polizia segreta dei Taleban pretende di sapere che il capetto di una milizia locale lo ha aiutato a raggiungere la regione la

regione di Urozgan, nel Pakistan. «Se è ancora vivo - ha tagliato corto Bush - sta scappando. Prima o poi lo prenderemo. Non ci fermeremo fino a quando non avremo portato davanti alla giustizia lui e tutti gli assassini suoi complici». Fino a che punto il nemico che scappa è pericoloso? «Non so - ha ammesso Bush - se controlli ancora una rete di terroristi, se sia ancora in grado di dare ordini. Vorrei che il 2002 fosse un anno di pace, ma sono realista. So che Osama e i suoi criminali vogliono fare del male al-

l'America. Dobbiamo vigilare. Niente è garantito». Intanto due elicotteri e un aereo militare statunitensi, con a bordo una trentina di marines dei reparti speciali, sono atterrati in queste ore nella base pachistana di Dera Ismail Khan, nel distretto meridionale della regione di Peshawar, a poca distanza dal confine afgano. Fonti giornalistiche pachistane collegano questa missione con la caccia a Osama Bin Laden e da Islamabad l'ipotesi che il terrorista saudita sia in Pakistan non viene più esclusa.

missione Onu

Arrivano i primi soldati italiani A Londra si litiga su chi parte

Toni Fontana

ROMA Kabul dà il via libera definitivo alla forza di pace, ma tra gli europei prosegue la lite sulla composizione del contingente. È stato il generale inglese John McColl ad avviare a conclusione la trattativa con il neo-ministro della Difesa afgano Mohammad Qassem Fahim, considerato l'uomo forte del governo Karzai, solitamente restio a fare concessioni agli occidentali. Ieri sembrava che fosse stato raggiunto un accordo ed è stato lo stesso Qassem Fahim a spiegare a Kabul i dettagli dell'intesa. In serata tuttavia i britannici hanno smentito il ministro della Difesa afgano affermando che alcuni dettagli dell'operazione sono ancora da discutere. Secondo Qassem Fahim tuttavia i soldati della forza di pace (i britannici si sono schierati nella capitale ancor prima dell'insediamento del governo) allestiranno la loro base a Puli Charkhri, un sobborgo orientale di Kabul, mentre 200-300 militari saranno sistemati nel centro della città, probabilmente per garantire la sicurezza attorno ai palazzi del

governo. «In un primo tempo» i contingenti della forza di pace saranno concentrati esclusivamente nella capitale, e «solo dopo assicurazioni» potranno raggiungere «altre zone». In tutto i militari stranieri saranno 3000, ma solo mille saranno addetti alla sicurezza, mentre gli altri avranno «compiti logistici e umanitari». L'accordo, nella sostanza, rispetta la volontà del nuovo governo di limitare la presenza di soldati stranieri per allontanare il sospetto di aver accettato un'«occupazione», ma al tempo stesso prevede il dispiegamento di una forza in grado di assicurare protezione e scorta a Karzai e ai suoi ministri. Inoltre, per la prima volta, un esponente del nuovo esecutivo di Kabul ipotizza un uso della forza di interposizione anche al di fuori della capitale. Fin qui i problemi apparentemente risolti a Kabul.

In Europa invece si baruffa ancora sulla composizione della missione. Alla periferia di Londra «in un luogo segreto» - spiegano le fonti ufficiali alludendo ad una base dell'esercito - si sono nuovamente riuniti i capi militari dei paesi che aderiscono alla spedizione. Ma al termine della riunione i padroni di casa

britannici hanno fatto sapere che non vi sarà alcun annuncio ufficiale «fino alla prossima settimana». Ciò vuol dire che non è stato trovato alcun compromesso. Inizialmente solo gli europei sembravano interessati ad una presenza in Afghanistan, ma via via si sono aggiunti innumerevoli altri paesi, dal Canada alla Nuova Zelanda, dall'Argentina alla repubblica Ceca. Considerando che gli afgani intendono accogliere solo 3000 soldati e che la Gran Bretagna ha offerto 1500 soldati, la Germania 1200, la Spagna quasi 500, l'Italia 300-600 a Londra si è discusso sulle quote da destinare a ciascun paese. Ma dopo un'intera giornata di discussioni i militari non si sono trovati d'accordo ed hanno deciso di tenere segreti i loro piani, al momento in alto mare. Fonti della Difesa italiana confermano che la nostra offerta rimane di 300 soldati, ma ben difficilmente gli inglesi, preoccupati di trovar posto agli altri, li accetteranno tutti. La Germania, che non vede di buon occhio la gestione britannica dell'operazione, ha fatto sapere che 200 militari partiranno comunque il 2 gennaio. La missione sarà guidata per i primi tre mesi dalla Gran Bretagna e successivamente, forse, dalla Turchia.

Nei prossimi giorni riaprirà intanto l'ambasciata italiana di Kabul. Ieri si è messo in viaggio l'ambasciatore Domenico Giorgi accompagnato da alcuni diplomatici, da un gruppo di carabinieri e da cinque militari che valuteranno dove e come schierare i soldati che arriveranno a gennaio. Nella comitiva anche il sottosegretario Sgarbi in compagnia di Sabrina Colle.

l'intervista

Khaled Fouad Allam

Umberto De Giovannangeli

«Quel "la fine dell'America è vicina" gridato da Osama Bin Laden, più che una sfida politico-militare appare il grido di un agonizzante che sa di essere stato sconfitto e cerca di lanciare al suo mondo un ultimo, disperato messaggio: la jihad proseguirà anche dopo la mia morte». A sostenerlo è il professor Khaled Fouad Allam, saggista e docente di Sociologia del mondo musulmano alle Università di Trieste e Urbino.

Professor Allam, come leggere dal punto di vista arabo-musulmano, l'ultimo appello di Osama Bin Laden?

«Direi che sollecita un doppio atteggiamento, in apparenza schizofrenico: da una parte, infatti, c'è la consapevolezza di essere degli sconfitti dalla Storia. E questa sconfitta ha nell'America il suo simbolo vivente. L'America, con la sua democrazia, la sua potenza economica, i suoi costumi, la sua forza militare, è per il mondo arabo-musulmano il paradigma di questa sconfitta. Nello stesso tempo, c'è la consapevolezza che di fronte a questa ipertensione si

pone un mondo, quello arabo-musulmano, strutturalmente più debole. Più debole e più diviso. L'umma (la comunità islamica) evocata da Bin Laden è un'icona che non esiste in politica, frantumata come è in Stati-nazione spesso in conflitto tra loro. Ed è per questo che quando Bin Laden sfida l'America e assicura che la fine del Grande Satana è imminente, più che un proclama politico-militare appare l'urlo disperato di un agonizzante che sa che la sua fine è ormai imminente».

Nell'ultima invocazione alla Guerra

Quel proclama simboleggia un «eroe» negativo ormai prossimo alla fine. Non otterrà effetti concreti nella realtà araba

santa, Bin Laden si aggrappa a due questioni molto concrete: la sofferenza del popolo palestinese e gli effetti devastanti sulla popolazione civile irachena dell'embargo voluto dagli Usa.

«Bin Laden non è uno sprovveduto. Sa bene che parlando dei palestinesi e degli iracheni tocca corde molto sensibili del mondo arabo. E sa altrettanto bene che la questione palestinese e l'embargo all'Irak sono vissuti nell'intero mondo arabo, e trasversalmente alle classi sociali, come l'espressione più intollerabile della politica dei due pesi e due misure praticata dall'Occidente nell'area mediorientale. Ma il consenso che Bin Laden può ricevere con questi riferimenti a ferite aperte nella coscienza collettiva del mondo arabo, è più di tipo psicologico che reale. E questo ci rimanda alla percezione che le masse arabe e musulmane hanno di Osama Bin Laden...».

E quale sarebbe questa percezione?

«Vede, Bin Laden incarna la figura dell'eroe negativo, una figura ricorrente nella storia politica musulmana. Nell'Ottocento e nel Novecento, la storia del mondo musulmano proietta alla ribalta varie figure di eroi negativi,

disperati, che fanno del messianesimo la loro carta vincente. L'anomalia di Bin Laden è nella sua iperviolenza e non nei tratti della sua figura. Lui rappresenta la Sconfitta di un mondo che è ai margini della storia del Novecento. Bin Laden ha catalizzato 2 registri: quello mistico e quello politico. E questo può attecchire nelle masse destrutturate, in via di urbanizzazione, nel mondo arabo e musulmano. E in un mondo, come quello islamico, dove i simboli e le immagini iconografiche hanno una forte valenza politica è interessante notare come Osama Bin Laden viene normalmente raffigurato: in sella ad un cavallo bianco che si alza da terra e con un'aureola attorno al capo. È l'immagine iconografica di un «Saladino» mistico pronto ad innalzare il jihad».

Molto si è parlato e scritto sul terrorismo di Al Qaeda.

«Questo tipo di terrorismo nasce ben prima dell'emergere di Bin Laden, e nasce con la guerra civile libanese nella metà degli anni Ottanta. È con gli attentati suicidi di Beirut contro obiettivi occidentali che il terrorismo passa, nelle sue motivazioni scatenanti, da una dimensione calistica, nazionalista, a quella uni-

versalistica-messianica. Ciò che si vuole innescare, infatti, è uno scontro tra due universalismi, quello islamico contro quello occidentale. Bin Laden ha offerto a questa dimensione universalista del jihad, la sua indubbia capacità organizzativa, la sua diffusa rete di protezione, il suo impero finanziario. Ha tecnologizzato il jihad ma non creato ex novo le sue motivazioni».

Nell'ultimo video-proclama, Bin Laden ha per la prima volta fatto riferimento alla nazionalità dei kamikaze dell'11 settembre.

Rivelando la nazionalità dei kamikaze dell'11 settembre Osama ha cercato nuovamente di destabilizzare l'Arabia Saudita

settembre. Quindici sarebbero di nazionalità saudita. Perché, a suo avviso, Bin Laden si è deciso a questa rivelazione?

«È evidente che c'è l'intento, peraltro non nuovo, da parte di Bin Laden di destabilizzare l'Arabia Saudita. In questo senso, sarebbe interessante sapere a quali tribù appartenevano questi kamikaze. E questo perché a definire i delicati equilibri di potere nel regno saudita non c'è solo la logica wahabita ma anche i conflitti tribali che spesso sfuggono all'attenzione dell'Occidente».

L'umma, la comunità musulmana, vincerà anche se dovessi morire, assicura Bin Laden. Cosa c'è dietro questa considerazione?

«Il linguaggio mistico-politico permette di proiettarsi oltre la dimensione temporale e di inserire in una dimensione atemporale il jihad. Questa operazione rimanda anche ad una categoria politica moderna: il marxismo teorizzava una lotta di classe permanente, ed ora ci troviamo di fronte ad un jihad permanente. Una categoria che non nasce con Bin Laden ma che fu definita negli anni Quaranta da un ideologo indo-pakistano, Mawdudi».

Respinta in passato una richiesta italiana di estradizione. Ora è accusato della morte di una 15enne

Arrestato l'«angelo biondo» l'aguzzino dei desaparecidos

Buenos Aires, Alfredo Astiz preso su mandato svedese

Emiliano Guanella

BUENOS AIRES Questa volta l'«angelo della morte» o «angelo biondo» come lo chiamano argentino Alfredo Astiz potrebbe finire il suo volo in un carcere d'oltreoceano. Il giudice federale Sergio Torres lo ha fatto arrestare nella notte tra giovedì e venerdì a Mar del Plata, 500 chilometri a sud di Buenos Aires. Torres ha accolto la richiesta avanzata dalla magistratura svedese che ritiene l'ex capitano della Marina Militare responsabile dell'uccisione della cittadina scandinava Dagmar Hagelin, fatta scomparire durante l'ultima dittatura militare. Astiz stava riposando al mare, godendosi beato il fresco clima dell'Atlantico mentre a Buenos Aires la colonna di mercurio faceva segnare trentacinque gradi. La spia dell'Esma, capace di infiltrarsi per sette mesi tra le madri di Piazza di Maggio facendosi spacciare per il fratello di una militante rapita, è stato caricato su una camionetta della polizia e condotto al Palazzo di Giustizia di Buenos Aires dove nel pomeriggio è stato sottoposto ad interrogatorio. L'Argentina aspetta ora la richiesta di estradizione da parte del governo svedese che ha quaranta giorni di tempo per avanzarla.

L'arresto di Astiz segna un'importante svolta nell'atteggiamento del governo argentino rispetto alla

delicata questione della giurisdizione sui crimini compiuti negli anni del regime. In Argentina gli oltre duemila militari responsabili, secondo il lavoro compiuto nel 1985 dalla commissione sulla verità, la Conadep, di violazioni ai diritti umani sono stati salvati dalle cosiddette «leggi dell'impunità» promulgate dal presidente radicale Raul Alfonsín e da quello peronista Carlos Menem. Oggi, eccezioni fatte per i casi di sottrazione dei minori affidati a famiglie compiacenti, nessun militare argentino può finire in carcere o subire un processo. Ma non solo. Finora l'Argentina ha sempre negato la possibilità di estradare i militari ricercati dalle magistrature di altri paesi che cercano di fare giustizia sui propri desaparecidos. Alfredo Astiz, in questo senso, è un caso emblematico. Su di lui pesa la condanna in contumacia espressa da un corteo di Parigi che lo ha ritenuto colpevole dell'uccisione delle due monache francesi Leonie Duquet e Alice Dumon. Lo scorso due luglio, poi, venne arrestato su ordine della magistratura italiana nell'ambito dell'inchiesta per la scomparsa di tre cittadini italo-argentini, Angela Maria Aietta, Giovanni Pegoraro e la figlia di questi Susanna. Rimase in carcere poco meno di un mese e mezzo, fu liberato nel giorno di ferragosto.

Per l'ex presidente Fernando De la Rúa, fuggito una settimana fa sot-

Bush

«L'Argentina metta ordine in casa sua»

Tocca agli argentini «mettere in ordine la loro casa», cioè elaborare un piano a breve periodo per uscire dalla crisi, ha affermato ieri il presidente George Bush in una conferenza stampa. Se il governo di Buenos Aires lo chiederà, gli Stati Uniti - ha detto il presidente - sono disposti «ad aiutare lo sviluppo di questo paese attraverso il Fondo monetario internazionale», ma l'Argentina deve rimettere in ordine la propria politica fiscale e monetaria. Bush ha aggiunto di aver discusso delle crisi argentina e dei suoi possibili effetti sul continente americano con i presidenti di Messico, Cile, Brasile e Uruguay. Con il presidente brasiliano, Fernando Henrique Cardoso, Bush avrebbe convenuto sulla necessità di fornire in questo momento aiuti all'Argentina. «Entrambi si sono trovati d'accordo - ha detto un portavoce di Cardoso - sulla necessità che l'Argentina venga aiutata nei suoi sforzi di riattivare la ripresa economica». Il Brasile, maggiore economia dell'America Latina, è il principale partner commerciale dell'Argentina.

to l'onda della protesta popolare sfociata negli scontri di piazza di maggio, valse il discusso principio della «territorialità della giustizia»: dato che l'Argentina ha chiuso giuridicamente il capitolo delle violazioni ai diritti umani, è impossibile riaprire cause e processi. Un'interpretazione arbitraria di una questione che ancora oggi lacerava la giovane democrazia argentina, paese in cui repressori e aguzzini passeggiano liberi per stra-

da insieme ai parenti delle loro vittime. Ma De la Rúa, che ha anche un cognato, Basilio Pertinè, accusato di aver diretto una sezione del campo di concentramento dell'Esma, ha fatto anche qualcosa di più. Tre giorni prima della sua improvvisa caduta ha emanato un decreto legge che sancisce il rifiuto, da qui in avanti, a concedere alcuna estradizione. Posizione che il neopresidente peronista Rodríguez Saa sembra non condivi-



Una banca nel centro di Buenos Aires

dere affatto.

Saa ha chiamato al dicastero della giustizia l'avvocato Alberto Zuppi, che segue per conto del governo italiano la richiesta di estradizione del criminale di guerra nazista Erich Priebke, scovato a Bariloche sulla cordigliera andina. In Argentina Zuppi è molto apprezzato dalle organizzazioni dei diritti umani, che in lui vedono ora un referente importante. Il neoministro però potrebbe

trovarsi isolato all'interno dell'esecutivo; il cancelliere José María Vernet, preoccupato dei delicati rapporti con le Forze Armate si è espresso in maniera cauta sulla possibile estradizione di Astiz, aprendo un dibattito che potrebbe lacerare l'intero governo. Una cosa è certa; l'«angelo della morte», che si vantava pubblicamente di esser stato uno dei migliori agenti del regime, aspetterà l'arrivo del nuovo anno dietro le sbarre.

Portogallo al voto il 17 marzo

I portoghesi si recheranno alle urne il 17 marzo prossimo: il presidente della Repubblica, Jorge Sampaio ha annunciato ieri la convocazione delle elezioni anticipate dopo aver riunito il Consiglio di Stato, che ha approvato all'unanimità lo scioglimento del Parlamento.

La crisi si era aperta il 16 dicembre, quando l'opposizione di centro destra aveva vinto le elezioni amministrative: la mattina seguente il primo ministro socialista António Guterres aveva rassegnato le sue dimissioni a Sampaio. Il presidente, dopo aver consultato i rappresentanti di tutte le forze politiche di Lisbona, ha detto di essere giunto alla conclusione che nessun gruppo presente in Parlamento era in grado di formare un nuovo governo. A questo punto il presidente portoghese aveva due opzioni - convocare elezioni anticipate o chiedere a un leader del partito di formare un governo di transizione. I leader ascoltati nel corso delle consultazioni hanno escluso la seconda strada e si sono dichiarati compattamente per il ricorso alle elezioni anticipate. La consultazione elettorale, a norma di Costituzione, può essere convocata entro un minimo di sessanta giorni dallo scioglimento del parlamento: ma i leader dei vari partiti hanno chiesto a Sampaio di posticipare la data alla seconda metà di marzo per avere il tempo di condurre una vera e propria campagna elettorale. La normale conclusione della legislatura sarebbe finavrebbero dovuto essere a ottobre 2003, alla scadenza del mandato ricevuto dai socialisti per governare.

Umberto De Giovannangeli

Betlemme torna a respirare. Dopo settimane di assedio asfissiante, la popolazione palestinese ha visto ritirarsi i carri armati con la stella di Davide. La chiusura militare, puntualizza un portavoce del ministero della Difesa di Tel Aviv, è stata revocata per facilitare gli spostamenti della popolazione cristiana in occasione delle feste. Ma, secondo fonti palestinesi, l'esercito israeliano ha rafforzato il blocco attorno a Jenin e Tulkarem, mentre a Gaza, una giovane palestinese è in fin di vita dopo essere stata colpita dal fuoco dei soldati israeliani. E da Beirut, la Jihad islamica - che pochi giorni fa aveva annunciato la sospensione degli attacchi armati - ha rivendicato la paternità di un sofisticato agguato teso l'altra notte a un convoglio militare israeliano presso l'insediamento di Netzarim, nella Striscia di Gaza. Un militante integralista è rimasto ucciso.

Segnali inquietanti di una situazione carica di tensione e pronta a riesplodere; segnali che, però, non oscurano un dato di speranza: la diminuzione delle violenze sul terreno. È vero - confermano i responsabili militari israeliani - che dopo l'energico discorso televisivo pronunciato dieci giorni da Arafat, l'escalation di sangue si è arrestata. Ma si tratta di una pausa e non di una svolta strategica, avverte il capo di stato maggiore, generale Shaul Mofaz, secondo cui l'Anp «è impegnata da capo a piedi di elementi terroristici attivi».

Dello stesso avviso non è Shimon Peres. Incoraggiato da un complessivo calo delle violenze nei Territori e dal sostegno della maggioranza

Il piano Peres piace agli israeliani, non a Sharon

Il premier non vuole sottoscrivere una bozza d'intesa. Revocata la chiusura di Betlemme

Gerusalemme, in migliaia per dire sì al dialogo

Da Gerusalemme è partito ieri un messaggio di pace, che è anche una promessa e un impegno: la città dovrà essere «capitale di due popoli e di due Stati». Lo hanno lanciato insieme oltre duemila pacifisti israeliani, palestinesi ed europei, tra i quali duecento italiani, che per questo motivo si sono radunati davanti alla porta di Giaffa, lungo le mura della Città Vecchia. Si sono poi ritrovati per assistere alla firma di una «Dichiarazione di pace» da parte di parlamentari ed esponenti politici israeliani e palestinesi, e all'inaugurazione di un Centro di dialogo e attività comuni, iniziativa che ha avuto il patrocinio del presidente della Regione Campania Antonio Bassolino che ha voluto assistere personalmente alla cerimonia della firma.

degli israeliani, il ministro degli Esteri si accinge ad incontrare nei prossimi giorni il presidente del Consiglio legislativo palestinese Ahmed Qreia (Abu Ala) per definire le linee di un accordo di transizione. Una linea ne-



La manifestazione di Gerusalemme

Ansa

goziale sostenuta, secondo un sondaggio del quotidiano indipendente «Maariv», dal 61% degli israeliani. Il piano dovrebbe consentire in 12 mesi di serrate trattative di trovare soluzioni a tutti i maggiori ostacoli che

impediscono un'intesa definitiva: i coloni, i profughi, i Luoghi santi, i confini dello Stato di Palestina. Ma in quel 61% non c'è Ariel Sharon. Il premier israeliano, rivela il quotidiano «Yediot Ahronot», si rifiuta di sot-

toscrivere la bozza di un'intesa di principio - che prevede anche il riconoscimento nel prossimo futuro dello Stato di Palestina da parte di Israele - sottopostagli nei giorni scorsi da Peres. Al giornale, Sharon ha confer-

mato di aver autorizzato Peres ad incontrare Abu Ala, ma solo per discutere del cessate il fuoco, e non per affrontare questioni di carattere politico. E del leader palestinese, Sharon continua a pensare il peggio: «Arafat

- taglia corto il premier israeliano - ha eretto un impero basato sulle menzogne». A sostegno della linea dura si schierano apertamente due alti ufficiali israeliani - il capo uscente dell'intelligence, generale Amos Malca, e il Coordinatore delle attività nei Territori, generale Amos Ghilad - che senza mezzi termini hanno avvertito che Israele non potrà mai firmare con il presidente Arafat un trattato di pace definitivo. Ghilad si spinge anche oltre, affermando che ormai Arafat rappresenta per Israele il più importante pericolo strategico: più dell'Iran, più dell'Irak dell'odiato Saddam Hussein. La sua «arma segreta» - secondo il generale - sono i processi demografici, che minacciano non solo lo Stato ebraico ma anche il regime giordano. Da un lato il dialogante Peres, dall'altro il pessimismo a tutto tondo dei generali. Tra i due atteggiamenti, Ariel Sharon sembra decisamente orientato sul secondo, quello ultra pessimista. Al punto da mettere in discussione la formula stessa del suo governo: quella dell'«unità nazionale». «I laburisti vogliono uscire dal governo? Non c'è problema, l'esecutivo può continuare la sua opera anche senza di loro», si lascia andare «Arik il duro» con i militanti del suo partito, il Likud, dopo che Benjamin Ben Eliezer, leader laburista appena eletto, aveva prospettato una uscita del Labour dal governo «se dovessi convincermi che Sharon intende boicottare ogni sforzo diplomatico». La replica del premier è tagliente e ultimativa: «Noi siamo pronti per le elezioni in qualsiasi momento», assicura Sharon. Che annuncia, deciso: «Alle urne si va tra due anni, e io mi candido. E non mi importa chi sarà il mio sfidante».

Il G8 invita Islamabad a prendere ulteriori misure contro i gruppi separatisti del Kashmir. Bush elogia il Pakistan per l'arresto di altri cinquanta presunti terroristi

Il presidente Musharraf: non sarò io a dichiarare guerra all'India

Non una guerra contro un paese, ma contro il terrorismo, così la vede New Delhi mentre continua ad ammassare truppe alla frontiera del Kashmir. L'India sale sul carro delle vittime del terrore e chiede il sostegno della comunità internazionale. Ricordando che non basta catturare Osama Bin Laden per chiudere la partita con la paura. «Il problema nasce dal fondamentalismo e perciò noi dobbiamo combattere contro il fondamentalismo», dice il ministro dell'interno indiano Lal Krishna Advani. E il ministro degli Esteri Nirupama Rao chiarisce, se ce ne fosse bisogno: «È il Pakistan l'epicentro del terrorismo nella regione». L'accusa è la stessa da anni, rinvigorita dopo l'attacco al parlamento indiano del 13 dicembre scorso,

costato la vita a 14 persone, compresi i 5 membri del commando: per New Delhi il cuore pulsante dei separatisti kashmiri è oltre confine, porta il marchio del Pakistan.

La diplomazia è al lavoro per disinnescare una crisi potenzialmente ad alto rischio, visto che sia India che Pakistan sono dotate di arsenali nucleari. Onu, Unione Europea e Stati Uniti - questi ultimi particolarmente allarmati da una possibile escalation nella regione mentre è in corso la guerra contro Bin Laden e la sua organizzazione - invitano alla calma e alla ragionevolezza, a smorzare i toni e a sedersi intorno ad un tavolo. Un appello ad Islamabad, perché muova passi concreti contro i gruppi separatisti del Kash-

mir, è stato lanciato ieri anche dal G8, su sollecitazione di Mosca. Il G8 invita entrambi i paesi a riprendere il dialogo politico e, in particolare, sollecita il Pakistan «ad arrestare, a rinviare a giudizio e a punire severamente i leader di questi gruppi terroristici», oltre a evitare che «venga finanziata la loro attività».

Islamabad in realtà nei giorni scorsi ha già fatto arrestare il leader del gruppo separatista Jaish, Maulana Azhar Masood, e ha congelato i beni del secondo gruppo indicato dall'India come responsabile dell'attacco del 13 dicembre, Lashkar. Misure giudicate assolutamente insufficienti da New Delhi, che le ha definite puramente «cosmetiche», accusando il Pakistan di voler ingannare la comuni-

tà internazionale. Un'eco di queste critiche si legge anche nella dichiarazione del G8 che, pur apprezzando la condanna espressa a suo tempo da Islamabad contro l'attentato al parlamento indiano, chiede al Pakistan di fare di più. Il presidente Bush, parlando dal suo ranch nel Texas, si è detto comunque compiaciuto della pronta risposta del presidente pakistano Musharraf, con l'arresto di 50 presunti terroristi, e ha assicurato il massimo impegno dell'amministrazione Usa «per riportare la calma nella regione».

Islamabad ieri è tornata a chiedere a New Delhi di ritirare le truppe dal confine, dicendosi pronta a fare altrettanto. Musharraf in serata ha cercato ulteriormente di placare le acque, affermando

che non sarà lui a iniziare la guerra contro i vicini di casa e proponendo di nuovo un incontro diretto con il premier indiano Vajpayee. «Ma per organizzare un incontro - dice - bisogna essere in due». Nei giorni scorsi la proposta è stata seccamente respinta dal governo di New Delhi che giovedì scorso ha dimezzato la propria rappresentanza diplomatica in Pakistan, limitando la mobilità dell'ambasciatore pakistano sul territorio indiano e vietando il proprio spazio aereo ai voli di Islamabad. Sanzioni subito contraccambiate dal Pakistan. Ma non c'è dubbio che la tensione degli ultimi giorni stia scemando.

A dispetto dello scambio di accuse, dello spiegamento di missili e del braccio

di ferro diplomatico, il presidente pakistano Pervez Musharraf e il premier indiano Atal Bihari Vajpayee saranno presenti al vertice dei paesi dell'Asia del Sud, previsto in Nepal dal 2 al 4 gennaio. Inizialmente era previsto un faccia a faccia, cancellato con l'inizio della mobilitazione militare. Ma la stessa partecipazione al summit viene interpretata come un segnale distensivo da entrambe le parti, che giovedì scorso hanno assicurato di non voler arrivare ad una guerra, preferendo una soluzione diplomatica. New Delhi ieri ha anche detto che non avrà obiezioni a concedere il sorvolo sul proprio territorio all'aereo del presidente pakistano diretto in Nepal.

ma.m.

sabato 29 dicembre 2001

Italia

rUnità 9

l'intervista

Sergio Alinante Pastore
membro laico
del Csm

Gianni Cipriani

ROMA «Dire che il Consiglio superiore della Magistratura sia nelle mani dell'Associazione nazionale magistrati e, per volere di quest'ultima, eserciti di fatto un controllo e una pressione sull'attività dei magistrati, mi sembra un'enormità. Anzi, se posso essere ancora più schietto: una gran balla». Sergio Alinante Pastore è un ex magistrato, poi diventato brillante avvocato e giurista e, in quanto tale, eletto quale componente "laico" del Csm su indicazione dei Comunisti italiani. Una "toga rossa", si direbbe oggi. Del resto Alinante Pastore, al pari di moltissimi bravi e coraggiosi magistrati degli anni Settanta, era stato inserito in una "lista nera" di giudici sovversivi stilata dai servizi segreti, affinché le carriere di quest'ultimi venissero ostacolate. Oggi quel clima cupo sembra essere meno lontano: «Le parti si stanno rivoltando: ora quei magistrati che hanno fatto emergere e colpito il sistema di potere e corruzione che aveva strangolato il paese sembrano essere diventati irrisolvibili di tutti i mali».

Cominciamo dalle ultime dichiarazioni di Nordio, secondo il quale il Csm da organo di garanzia si è trasformato in strumento di pressione verso i magistrati, che evitano di dissentire apertamente con l'Anm, in quanto questa controlla strettamente palazzo dei Marescialli. Le condivide?

«Niente affatto. Come ho detto, la questione posta in questi termini mi sembra un'enormità. Si confondono due cose diverse. Ossia le tendenze corporative, che pure esistono e andrebbero superate, con una sorta di controllo politico-ideologico sull'operato della magistratura, sui suoi orientamenti, sulla sua azione. Bene: questa cosa non esiste. Parlare di una sorta di superpotere politico del Csm in grado di condi-

Secondo Nordio l'Anm, di fatto, controlla l'attività dei magistrati: mi sembra una gran balla



zionare l'intero operato di giudici e pubblici ministeri è una rappresentazione caricaturale. Anzi, fuorviante».

Lei, però, ha parlato anche di una tendenza di tipo corporativo poco condivisibile...

«Certo. Ma si tratta di tutt'altra cosa, di un aspetto per quanto poco simpatico, certamente non paragonabile al super-controllo di cui si parla».

E cioè?

«Esiste un controllo di tipo corpo-

rativo da parte delle correnti sulla valutazione dei magistrati, sulle promozioni, sui trasferimenti. Certo, sarebbe meglio studiare qualche rimedio. Ma basterebbe tornare allo spirito degli anni 70 per cancellare questa tendenza».

Qual era lo spirito?

«All'epoca le correnti, se vogliamo, erano molto più ideologizzate di adesso. Ma il controllo corporativo sulle carriere era quasi inesistente. Ora io, che sono in parte critico con il Csm

perché semmai è troppo timido nel difendere la magistratura, auspico un ritorno a quel clima. Intendiamo, senza gli eccessi. Accantonerei le ideologie, ma è giusto che le correnti si ritrovino anche attorno ad alcune ideali forti: Md che discute sull'impatto delle leggi nei confronti della giustizia sociale, sulle dinamiche del potere: Unicost attenta alla difesa degli equilibri costituzionali, Magistratura Indipendente gelosa custode dell'autonomia della magistra-

tura. Io credo che il recupero di queste idealità potrebbe essere un bene. Ma, come ho detto, se si presenta tutto come un grande complotto ordito da una magistratura alla mercé di un burattinaio, c'è poco con cui confrontarsi».

Veniamo alla riforma del codice penale. Nordio ha lanciato tre parole d'ordine: ridurre, semplificare, coordinare. Sono giuste?

«Certo. A livello di principio sono giustissime. Bisogna vedere poi come

la commissione le tradurrà in scelte concrete».

Le prime indiscrezioni dicono che verranno depenalizzati i cosiddetti reati d'opinione e molti degli attuali reati connessi al diritto societario...

«Facciamo una premessa: la depenalizzazione ha un senso se permette di eliminare l'intasamento che ora blocca la macchina giudiziaria. Per questo si devono eliminare tutti quei piccoli rea-

L'ex magistrato parla della riforma del codice penale: pericoloso unificare corrotti e corruttori

«Vogliono aumentare l'impunità dei poteri forti»

il ritratto

Carlo Nordio, il pm che difese Tangentopoli

Se è capitato a San Paolo, poteva capitare, ben più modestamente, anche a Carlo Nordio. E se Saulo da Tarso, impegnato a reprimere i correligionari di Gesù, sulla via di Damasco cadde da cavallo colpito da una forza soprannaturale che gli diceva: "perché mi perseguiti?", forse anche il pm di Venezia una voce l'ha sentita. E se Saulo divenne poi il San Paolo predicatore della nuova fede, Nordio, che certo non ha mai proclamato una moralità unilaterale sull'uso delle manette, è diventato uno dei principali testimonial degli "eccessi" di Tangentopoli fino a sedersi - idealmente - intorno allo stesso tavolo con De Michelis (entrambi sostenitori della linea del Polo in materia di giustizia) che solo pochi anni orsono il Nordio pm aveva inquisito e fatto condannare. "Peccati" - se così si può dire - di gioventù. Ma perdonati sul nascere, perché Carlo Nordio da Venezia in quello stesso periodo è stato la Tiziana Parenti del nord-est, con la sua mega-inchiesta sulle cooperative rosse che gli è valsa la simpatia di molti correntieri i quali, nei giorni del coinvolgimento di Achille Occhetto e Massimo D'Alema, avevano esultato scrivendo su molti muri del laborioso Veneto: "Nordio, fatti sognare".

E si che, in quanto a sogni, i suoi tifosi paradossalmente erano in sintonia con D'Alema, il quale dopo essere stato interrogato come indagato proprio da Nordio, in merito al suo presunto coinvolgimento sulle mazzette delle cooperative agricole, liquidò la sua esperienza giudiziaria con poche parole: "«l colloquio con Nordio è stato un momento importante del dibattito sul surrealismo... un dibattito culturale». Un modo garbato per dire che nell'indagine dell'ex pm d'assalto non mancavano ricostruzioni che magnificavano l'esaltazione dell'irrazionale, del sogno e del fantastico, secondo lo schema post-dadaista. Perché la stringente applicazione della regola del "non poteva non sapere" - oggi così esecrata - non si può dire che non avesse trovato spazio in quell'ipotesi accusatoria destinata di lì a poco a frangere, tanto che sia D'Alema che Occhetto sono ancora in libertà né, risulta, il loro reinserimento nella vita civile sia stato affidato alle amorevo-

li cure degli assistenti sociali. Ed è forse proprio per questo, l'essere cioè stato uno dei pochi magistrati che ha "osato" sfidare l'impunità del potere del Pci-Pds-Ds, che il Nordio attuale ha fatto ben presto dimenticare i suoi antichi convincimenti.

Eccesso di manette per Tangentopoli, deriva giustizialista, si tuona adesso. Ma Nordio è lo stesso pm che ha chiesto (e spesso ottenuto) la galera per decine di imputati, compresi i portaborse degli ex ministri Bernini e De Michelis e che quando il Parlamento varò le nuove norme che restringevano la possibilità di ottenere la custodia cautelare fu tra i 200 magistrati che firmarono un documento di protesta: «L'attuale codice è tecnicamente imperfetto - aveva detto allora Nordio - perché risente dello sconcerto succedersi di norme ispirate non a scelte razionali ma ad impulsi emotivi ed occasionali. Se si aggiunge l'opera di demolizione e modifica fatta dalla Corte Costituzionale, esso è privo di organicità e di difficile interpretazione. Se dunque si introducessero sull'onda di un'ennesima reazione incontrollata (i suicidi di Gabriele Cagliari e Raul Gardini, ndr) nuove e diverse condizioni per la custodia cautelare, il codice sarebbe inapplicabile soprattutto per i reati che procurano il massimo allarme sociale. Per quanto riguarda la carcerazione preventiva, il codice è già molto garantista, in quanto consente in tempi molto brevi una serie di controlli da parte di diversi organi giudiziari in momenti successivi». E a chi si lamentava dell'uso disinvolto della custodia cautelare, Nordio pm ribatteva: «Le statistiche dicono che la stragrande maggioranza delle misure restrittive è stata confermata». Insomma, bisognerebbe chiedere a Nordio-2: gli eccessi ci sono stati o non ci sono stati? I magistrati sono stati protagonisti o no? Perché quando il presidente Scalfaro ammonì gli italiani dai rischi di spettacolarizzazione della giustizia, Nordio pm replicò: «Non siamo noi che chiediamo di andare in tv. Se la tv si piazza davanti ai palazzi di giustizia e ci riprende un giorno sì e un giorno anche, questa non è colpa nostra».

Insomma, all'epoca non vedeva nessun complotto, nessun eccesso. Tanto che difese pubblicamente l'esponente di punta del giustizialismo di "rito ambrosiano", Antonio di Pietro, quando fu inquisito dalla procura di Brescia: «Credo che ci sia qualche desiderio di far pagare ai magistrati il loro operato quando si sono toccati interessi così importanti durante i tre anni di Tangentopoli». Oggi è difficile immaginare Nordio che dice ancora quelle cose. Chissà lungo quale via si è manifestata la voce che lo ha indotto al ripensamento.

g.cip.

ti che hanno un scarso impatto sociale, ma che occupano troppo i magistrati. Depenalizzare, lo dico, non è un tabù: spesso una sanzione amministrativa può essere più efficace di una sanzione penale che non arriverà mai. Poi, è chiaro, alcune ipotesi hanno un nome: il vilipendio si chiama Bossi. Ma quanti processi per vilipendio si celebrano in Italia? Forse dieci in un anno».

E che nome potrebbe avere la depenalizzazione di molti dei cosiddetti reati finanziari?

«Grande impresa. Grandi società. Grandi potentati».

Quindi è un orientamento che non condivide?

«Io credo che l'attuale linea sia quella di aumentare il livello di impunità dei cosiddetti poteri forti. Di garantire la massima libertà a chi gestisce e controlla i capitali pubblici e privati. La stessa ipotesi dell'unificazione della corruzione e della concussione in un unico reato è pericolosissima».

Perché?

«Corrotto e corruttore sono uniti da uno stretto vincolo: uno non può accusare l'altro senza a sua volta autoaccusarsi. Prevalle l'omertà. Ma se uno è obbligato a pagare il pizzo può sempre denunciare il pubblico ufficiale che impone la tangente. Dopo sarebbe più difficile farlo. E magari vicende come quella delle Molinette rimarrebbero sommerso».

Insomma non vede prospettive rosee.

«Niente affatto. A questo poi mettiamoci i tentativi che si stanno facendo per cambiare il Csm in senso deterioro. Il Csm è l'unico luogo dove ancora si difendono i magistrati dalle calunnie e dalle aggressioni cui stiamo sempre più assistendo. Quando il Csm "riformato" non sarà più in grado di farlo, allora assisteremo ad un lento rinchiodarsi della magistratura».

Depenalizzare non è un tabù, può essere utile. Ma alcune ipotesi hanno un nome: il vilipendio si chiama Bossi

delitto a Riccione

Uccide un agente di polizia per una lite di quattro anni fa

RIMINI Ha aspettato il giovane poliziotto in un parcheggio, poi si è avvicinato e gli ha puntato la pistola alla testa. Tre colpi, uno alla nuca, fatale. Ha sparato e poi è salito a bordo della sua automobile e se ne è andato, con la sua calibro 38 special. Ma ieri sera Vincenzo D'Ambrosio è stato fermato dagli investigatori con l'accusa di omicidio volontario - con l'aggravante dei futili motivi - e di porto d'arma da fuoco in luogo pubblico. Paolo Pari, 35 anni, sposato, agente di polizia in servizio presso la sezione volante di Rimini, è stato ucciso giovedì sera intorno alle 21.30, mentre saliva sulla sua automobile a Riccione,

appena uscito dalla palestra. Per una banale lite che era finita in tribunale. Vincenzo D'Ambrosio, il presunto assassino, ha 51 anni. Ex maresciallo dell'aeronautica, originario di Salerno, ma residente a Rimini, quattro anni fa litigò con il padre del poliziotto, un insegnante di educazione fisica che avrebbe schiaffeggiato il figlio: episodio questo che provocò una violenta reazione di D'Ambrosio, tanto che il giovane poliziotto intervenne per fermarlo ed evitare che la lite degenerasse. La questione ebbe un seguito in tribunale e gli screzi non si sanarono mai. Secondo gli inquirenti, D'Ambrosio avrebbe maturato

l'idea di uccidere il poliziotto per vendicarsi di quello schiaffo ricevuto dal figlio. Ieri, l'hanno ascoltato per oltre nove ore: l'uomo ha ammesso di avere una pistola, una calibro 38 (la stessa usata per uccidere il poliziotto) ma non ha saputo dire che fine avesse fatto. Così in un primo momento l'hanno rilasciato, ma gli investigatori erano certi che l'assassino fosse lui. L'hanno tenuto d'occhio per qualche ora. Poi il fermo.

Che non si trattasse di un omicidio legato all'attività professionale dell'agente era sembrato da subito chiaro ai colleghi arrivati sul posto del delitto poco dopo le dieci di sera. Tre colpi di pistola, una calibro 38, esplosi in testa, uno alla nuca, quello fatale.

Il killer lo aveva aspettato in via Forlino-poli, vicino allo stadio, e a poca distanza dalla palestra Blue Line da dove il poliziotto era uscito alle 21.15. Lo ha colto di sorpresa mentre Paolo Pari stava salendo sulla sua Bmw 320.

serial killer di Padova

«Non sono stato io, c'è un sosia» Nuovo interrogatorio per Profeta

PADOVA «C'è un altro che mi assomiglia». Una dichiarazione che per Michele Profeta, il presunto serial killer di Padova, rappresenta l'ultimo tentativo di sottrarsi ad un processo che entro breve dovrebbe vederlo sul banco degli imputati con una duplice, pesantissima accusa: duplice omicidio volontario con l'aggravante della premeditazione. Profeta sarà interrogato questa mattina nel carcere di Voghera, dove è detenuto dopo il tentativo di evasione dal Due Palazzi di Padova, da Paolo Luca e Paolo Pietta, i due pm ai quali sono affidate le inchieste dei due delitti per i quali è sospettato dal febbraio scorso: quello del tassista Pierpaolo

Lissandron e dell'immobiliarista Walter Boscolo, entrambi padovani. Il difensore di Profeta, Elena Maltarello, ha chiesto informalmente un nuovo interrogatorio, adducendo nuove rivelazioni che si riassumono, appunto, nella frase iniziale: sarebbe un altro uomo, assomigliante a Profeta, il vero responsabile dei delitti compiuti a Padova.

Un tentativo di difesa che, a prima vista, appare piuttosto debole. Debole perché nei confronti dell'uomo la montagna di indizi (per non chiamarle prove) è tale da non lasciare spazio a dubbi o sospetti sulla presenza di un eventuale sosia. Perché Profeta dovrebbe

spiegare poi come mai aveva nella sua abitazione di Mestre una pistola (non recente e particolarissima) del tutto compatibile con quella che ha sparato nei due omicidi, per non parlare dei proiettili; come mai, sempre in casa, gli sia stato trovato un normografo perfettamente compatibile con quello usato per mandare le lettere minatorie alla questura di Milano; come mai avesse un blocco della stessa carta usata dall'assassino, con tracce dello stesso tipo di inchiostro; come mai, ancora, avesse nella sua auto un «Re» di fiori, dello stesso mazzo di cui facevano parte i Re di cuori e di quadri trovati accanto al corpo senza vita di Boscolo. Senza parlare dell'assenza di alibi.

Il 5 dicembre scorso i magistrati hanno notificato a Profeta la conclusione delle indagini. Da allora, prima che scadesse i termini, venti giorni, la difesa ha formalizzato la richiesta di un approfondimento delle indagini. Ma la richiesta di rinvio a giudizio, a meno di clamorosa novità, dovrebbe essere scontata.

Gigi Marcucci

Lettera di Walter Vitali, senatore ds, a Verde (Csm) per tutelare l'autonomia del magistrato messo sotto accusa dal ministro Castelli per aver espresso opinioni sugli incidenti al G8

In difesa di Libero Mancuso: appello di 200 intellettuali

la "violenza culturale" che durante il G8 le forze dell'ordine avevano manifestato contro "i rossi e i diversi".

L'iniziativa di Vitali in difesa del magistrato non è l'unica. A Bologna, duecento tra intellettuali, scrittori, manager, docenti universitari e insegnanti, magistrati e avvocati hanno sottoscritto il testo di un appello che invita a difendere «la libertà di pensiero e l'autonomia intellettuale» e a batterli contro chi vorrebbe "magistrati inerti, pavidetti e sottomessi". Tra i firmatari, intellettuali come Gianni Sofri, Matilde Callari Galli, Omar Calabrese, Gian Mario

Anselmi. Artisti e scrittori come Nene Grignaffini e Francesco Guccini. I magistrati Rita Zaccariello, Andrea Claudiani, Carlo Marzella, Claudio Nunziata, Adriana Scaramuzzino.

«Non interessa qui dibattere se le valutazioni del dottor Mancuso siano condivisibili o no - affermano i sottoscrittori dell'appello -. Ciò che è veramente grave è che il giudice verrebbe sottoposto a procedimento disciplinare soltanto per avere espresso proprie opinioni su fatti di cronaca, diritto garantito a tutti i cittadini dall'articolo 21 della Costituzione».

L'iniziativa di Castelli riporta

l'orologio indietro di quasi quindici anni, quando un altro guardasigilli, il socialista Giuliano Vassallo, metteva sotto accusa undici magistrati della Procura di Bologna "colpevoli" di aver chiesto spiegazioni sul trasferimento di un ufficiale dei carabinieri impegnato in delicate indagini antimafia. Il procedimento disciplinare si concluse naturalmente con l'assoluzione di tutti i magistrati (uno di questi era lo stesso Mancuso), ma il vizio di perseguire opinioni o persino interrogativi in dissonanza col pensiero dell'esecutivo ha evidentemente contagiato altri governi.

Ma ecco, nel dettaglio, cosa aveva detto Mancuso: «Uno dei dati più allarmanti è questa sorta di violenza culturale dentro le forze di polizia contro i rossi, contro i diversi, contro coloro che non accettano le regole di questo gioco, in uno Stato che vuole diventare sempre più regime. Questa è la cosa più allarmante, da sconfiggere politicamente: una cultura reazionaria dentro ai corpi dello Stato che non si è sanata malgrado i cinque anni del governo di centro sinistra».

Era il 2 agosto e lo zelante guardasigilli leghista annunciò immediatamente che avrebbe

promosso contro Mancuso l'azione disciplinare, intenzione poi confermata in Senato, durante il dibattito sulle dimissioni del sottosegretario Taormina. «Non si può certo ritenere, come ha fatto il Ministro Castelli in Senato commentando le parole del dott. Mancuso e di altri magistrati, che quella dichiarazione costituisca un tentativo di andare ad uno scontro di carattere istituzionale con altri poteri dello Stato» - scrive Walter Vitali - a meno che il Ministro con queste parole non intenda che il pensiero del dottor Mancuso è diverso dal suo e da quello del Governo di cui fa parte. Ma

come il Ministro dovrebbe sapere, la Costituzione non obbliga i magistrati a professare lo stesso pensiero del Governo in carica».

Per Vitali, «la dichiarazione del dottor Mancuso rappresenta con estrema chiarezza la libera espressione di un'opinione su fatti che avevano colpito l'opinione pubblica, garantita dalla Costituzione per tutti i cittadini senza distinzione alcuna, e per di più condivisa da ampi e qualificati settori anche del mondo della giustizia. L'annuncio dell'azione disciplinare da parte del Ministro, che è avvenuto pubblicamente nel corso di un dibattito parlamentare, costituisce quindi un fatto molto grave teso a colpire e condizionare la libertà di espressione di un Magistrato. Ed è significativo di un clima nel quale sempre più spesso si manifestano volontà di subordinazione dell'ordine giudiziario al potere politico».

ROMA Dopo due giorni di neve, sull'Italia è tornato il sole. Ma le temperature ancora molto basse hanno trasformato i fiocchi caduti in pericolose lastre di ghiaccio. E proprio il ghiaccio è all'origine del terribile incidente stradale avvenuto in Sicilia e costato la vita a quattro persone. Secondo i bollettini meteorologici, nei prossimi giorni farà ancora molto freddo, almeno fino alla notte di Capodanno. Nel frattempo non nevicava più.

La tragedia è avvenuta ieri sull'autostrada Palermo-Catania, all'altezza dello svincolo di Enna. Quattro morti, tredici feriti, sette dei quali dimessi poco dopo. Secondo le prime ricostruzioni della polizia, a causare lo scontro, poco dopo le sei del mattino, è stato un Tir che, dopo aver sbandato sull'asfalto ghiacciato, si è messo di traverso al centro della carreggiata innescando la terribile carambola in cui sono rimasti coinvolti quindici veicoli. Interventuti tempestivamente, i soccorritori hanno impiegato ore per estrarre dalle auto i corpi delle vittime: fra di loro anche tre vigili del fuoco palermitani che come

L'incidente sulla Palermo-Catania, all'altezza dello svincolo per Enna: quattro morti, tredici feriti. Freddo fino a Capodanno

Tir sbanda sul ghiaccio: strage in Sicilia

ogni giorno si stavano recando a Catania dove avrebbero dovuto prestare servizio. Coinvolta nel maxi incidente anche l'auto di una famiglia di Caltanissetta. I cinque a bordo, per evitare di esser travolti dai veicoli che sovrappungevano hanno abbandonato la loro auto e si sono lanciati dal cavalcavia, toccando terra dopo un volo di oltre tre metri. Per loro ferite lievi ma molto spaventate.

È finita nella notte di giovedì, invece, l'odissea dei 25 passeggeri che viaggiavano a bordo del treno locale Campobasso-Termini Imerese: rimasto bloccato il convoglio a causa della neve, i passeggeri ed il personale di bordo hanno dovuto attendere le prime ore della notte, quando un secondo locomotore è riuscito a trainare il treno fino a Campobasso.

In Sicilia, ore di paura ieri



La scena dell'incidente stradale avvenuto ieri sulla A/19 Palermo-Catania all'altezza di Enna. M. Naccari/Ansa

per un gruppo di venticinque boy-scout e tre adulti che, bloccati in un rifugio sull'Etna dalla notte precedente a causa dell'abbondante nevicata, sono rimasti intrappolati fino al pomeriggio prima che i mezzi di soccorso dei carabinieri potessero riportarli a valle.

Ed è proprio il sud, particolarmente interessato nei giorni scorsi dalle precipitazioni nevose, ad attendere con maggiore trepidazione che le temperature tornino in linea con la media stagionale. Non nevicava più nemmeno in Molise, e dalla mattina di ieri il sole è finalmente tornato a splendere su quasi tutta la regione, imbiancata ormai da 48 ore. La colonna di mercurio sta lentamente risalendo, ma le temperature ancora rigide, specie nelle nottate, hanno facilitato il formarsi di spessi strati di ghiaccio sulle strade.

Nella mattinata di ieri, inoltre, si è calmato anche il vento che da mercoledì aveva spazzato incessantemente le coste. Con il mare più calmo, quindi, ieri hanno ripreso le proprie corse anche i traghetti per le isole Tremiti.

Traffico difficoltoso anche in Abruzzo dove, cessato l'allarme sulle autostrade, molte vie dell'entroterra sono rimaste percorribili solamente con le catene per tutta la giornata di ieri, specialmente nel frentano e nel vastese. E a causa del fondo stradale reso scivoloso dal ghiaccio, nel pomeriggio di venerdì una donna ha perso la vita in un incidente avvenuto sul viadotto Feltrino, in territorio di San Vito Chietino.

Catene a bordo, invece, per gli automobilisti calabresi che ieri hanno percorso la A3 e la statale 107 silana-crotone: le basse temperature registrate nella notte hanno infatti ghiacciato i centimetri di neve che erano caduti nei giorni precedenti, e, nonostante il sole di ieri, la situazione è migliorata di poco solo nel pomeriggio.

m.s.o.

«Volevano 14 milioni al mese»

Tangenti alle Molinette, un imprenditore racconta: se non pagavo mi restava il suicidio

TORINO «Non ce la facevo più. Tutti i mesi a pagare, a portare soldi a gente che non ha neanche la faccia di dirti grazie. Mi chiedevano il 24%, 14 milioni di lire al mese, in nero, brevi manu». Angelo Doninelli, imprenditore torinese, ieri sera ha raccontato al Tg 1 la sua storia di tangenti, di richieste diventate talmente pressanti da averlo costretto ad andare dal giudice, lo scorso ottobre e raccontare tutto. «Ero costretto a pagare, non mi sarebbe rimasto altro che il suicidio», racconta.

Non è finita la stagione di Mani pulite, e il racconto del coraggioso imprenditore sta lì a ricordarlo. Angelo Doninelli dice che non era lui a sondare il terreno, perché spiega, «non è mai l'imprenditore a fare il primo passo con persone che non conosce». Sono loro, gli amministratori a far capire che con una «oliata» il meccanismo degli appalti va meglio. Funziona senza intoppi. Tutto secondo vecchie e consolidate tecniche: richieste prima relativamente accettabili, poi sempre più alte. E se c'erano tentennamenti arrivavano le telefonate sempre più pressanti, anche «due o tre volte al giorno», per ricordare che bisognava pagare, portare i soldi. Altrimenti si chiudevano i canali. Così l'imprenditore pagava. Fino a quando le richieste sono diventate sempre più alte. Insostenibili: 14 milioni al mese. Allora ha deciso di non starci più. Ed è andato in procura. Ha scritto nero su bianco quanto era successo, ha fatto nomi e cognomi, ha descritto circostanze. Ed ha accettato di rilasciare l'intervista al Tg di prima sera di Rai 1.

Ed è questa in sostanza la vera novità dell'inchiesta delle Molinette, questa denuncia inaspettata di una delle tante vittime delle richieste dei dirigenti torinesi coinvolti nelle indagini.

Perché per il resto si è conclusa in un nulla di fatto quella che per molti doveva essere la giornata decisiva per le indagini sulle tangenti all'ospedale «Molinette» di Torino. Franco Rosso, 46 anni, capo ufficio

tecnico delle Molinette e braccio destro di Luigi Odasso (l'ex direttore generale finito in carcere mercoledì scorso), infatti, si è avvalso della facoltà di non rispondere.

Franco Rosso è accusato di aver intascato mazzette per quasi trecento milioni di lire in concorso con Odasso, colto in flagranza di reato dalle microcamere sistemate dalla Compagnia di Torino della Guardia di finanza e dalle tante intercettazioni telefoniche. Luigi Odasso si era giustificato davanti ai giudici affermando di avere uno «scoperto» in banca per circa 70 milioni a causa dei lavori di ristrutturazione della sua villa di Nizza Monferrato, mentre Franco Rosso aveva ripetuto più volte al suo legale di «non aver mai corrotto nessuno».

Franco Rosso era considerato un burocrate efficiente e riservatissimo, tanto che alle «Molinette» il suo soprannome era «ghost» (fantasma). Il suo sodalizio con Odasso risale al '95, quando quest'ultimo fu nominato direttore generale dell'ospedale ginecologico «San-

t'Anna». Odasso promosse allora Rosso ingegnere capo e lo portò con sé nel 1998 alle «Molinette» con altri cinquanta funzionari del «Sant'Anna», quella che Odasso stesso definiva «la mia squadra». Per questi motivi il pm Giuseppe Ferrando era convinto che Rosso potesse diventare un testimone chiave per chiarire meglio il sistema tangenziale che regolava gli appalti alle «Molinette». Ma Rosso non ha voluto rispondere alle domande del pm. All'uscita del Palazzo di giustizia di Torino, il difensore di Franco Rosso, l'avvocato Alfredo Caviglione, ha annunciato di voler respingere l'accusa rivolta al suo assistito, quella di concorso in corruzione, pur ammettendo l'esistenza di intercettazioni che confermerebbero il coinvolgimento di Franco Rosso nella vicenda delle mazzette.

Così l'ingegnere, arrivato a Torino dal carcere di Cuneo, dovrà aspettare le decisioni del Gip Fabrizio Pironi per sapere se dovrà rimanere ancora in carcere o potrà invece godere degli arresti domiciliari.

le indagini

Registrati i colloqui di Odasso All'esame 250 videocassette

TORINO Sono 250 le videocassette registrate di nascosto dalla Guardia di finanza nell'ufficio del direttore generale delle Molinette, Luigi Odasso, e, in misura minore, in quello dell'ingegnere capo, Aldo Rosso. Soprattutto per il primo rappresentano un importante elemento di accusa, poiché si vedono passaggi di buste, compreso quello che, mercoledì della scorsa settimana, ne ha determinato l'arresto in flagranza, insieme con l'imprenditrice cinese Renata Prati. Ieri Rosso ha negato ogni accusa davanti al Gip Patrizia Pironi, ma la Procura appare però tranquilla sul materiale che ha a disposizione contro di lui. Oltre alle intercettazioni, ci

sono infatti le dichiarazioni dello stesso Odasso, che dice di avere ricevuto dall'amico e collega circa 50 milioni versati da alcuni professionisti, e ci sono le affermazioni degli imprenditori Angelo Doninelli e Cecilia Governale, che dicono di avere pagato rispettivamente 100 e 165 milioni a Rosso. Oggi il pm Giuseppe Ferrando completerà alcuni atti per il Tribunale del riesame sul ricorso presentato dai legali di Odasso contro la custodia cautelare in carcere (la discussione potrebbe esserci tra il 3 e 5 gennaio e l'accusa sarà rappresentata dal procuratore aggiunto Mario Griffey) e poi andrà in ferie. Tornerà il 7 gennaio e, all'ordine del giorno, ci

dovrebbero essere le deposizioni di alcuni degli indagati.

L'attività investigativa, comunque, non si fermerà perché il magistrato ha delegato la Compagnia di Torino della Guardia di finanza a proseguire gli accertamenti. È probabile che saranno ascoltati due indagati, gli imprenditori Giovanni Sorte e Gaetano Martini, domani o al massimo lunedì.

Al centro dell'attenzione delle fiamme gialle non c'è solo l'attività svolta da Odasso e Rosso, ma anche quella di altri collaboratori dell'ospedale delle Molinette che potrebbero avere aiutato i due a gestire il giro di tangenti.



Finanziari sequestrano materiale dall'ufficio del direttore dell'ospedale Molinette

in breve...

LATINA

Abusivi del Circeo in rivolta nel municipio

Sono entrati da una porta posteriore, e una volta dentro al municipio di San Felice Circeo e hanno messo a soqquadro gli uffici e infranto i vetri delle finestre. Una protesta forte, clamorosa, quella messa in atto dai proprietari degli immobili abusivi che la procura di Latina ha deciso di far abbattere per recuperare il suggestivo scenario del promontorio del Circeo. All'alba le ruspe avevano ripreso a demolire le case costruite senza autorizzazione e la demolizione è andata avanti comunque per tutta la mattina.

CAGLIARI

Scuola materna nella villa del boss

Sarà destinata ai servizi sociali, e con tutta probabilità diventerà una scuola materna, la villa di un trafficante di droga. Confiscata a Luigi Puddu, ora nel carcere di Buoncammino, è diventata di proprietà del Comune che potrà entrarne in possesso alla fine di gennaio, quando sarà abbandonata dagli attuali inquilini che hanno già ricevuto l'ingiunzione di sgombero.

FIRENZE

«Aiuto sono stato rapito» Scherzo telefonico di un bimbo

Un signore rientrando a casa, a Firenze, trova nella segreteria telefonica la richiesta di soccorso di un bambino. Preoccupato l'uomo si reca all'ufficio della polizia ferroviaria. Gli agenti si mettono alla ricerca dell'apparecchio da cui è stata fatta la telefonata. Trovato l'intestatario, si ritrovano a suonare nel cuore della notte a casa di una normale famiglia composta da babbo, mamma e due figli, di 13 e di 5 anni. A quel punto agenti e genitori allarmati scoprono che tutto quel trambusto è stato provocato dal piccolo di casa che, chissà se aiutato dal grande, ha messo a segno lo scherzo.

LECCE

Tredicenne ruba un'auto e si schianta contro un muro

Un ragazzo di 13 anni è rimasto ferito gravemente dopo essersi schiantato contro un muro con l'auto che guidava e che, secondo gli investigatori, egli stesso aveva rubato. L'incidente è avvenuto lungo la provinciale che collega Monteroni a San Pietro in Lama, nel leccese. Il ragazzo è ora ricoverato con riserva di prognosi nell'ospedale di Lecce. Il tredicenne avrebbe rubato a Lequile una Fiat Uno con la quale ha raggiunto Monteroni. Qui ha perso il controllo dell'automobile e si è schiantato contro il muro di cinta di una villa.

Nuovo codice della strada: commenti favorevoli della Polstrada e del Codacons, critiche le associazioni dei familiari delle vittime di incidenti. E da gennaio il pedaggio costerà di più

In autostrada a 150 all'ora, una proposta che fa discutere

Federica Fantozzi

ROMA Non è ancora nato e già fa discutere. Il nuovo codice della strada, se approvato, innalzerà - a determinate condizioni - i limiti di velocità in autostrada da 130 a 150 chilometri orari. E gli automobilisti si dividono. Per l'Associazione italiana familiari e vittime della strada si tratta di un segnale negativo. Spiega da Messina la presidentessa Pina Cassaniti Mastroianni: «Basta con il mito della velocità cui corrisponde il disprezzo per la vita umana, non siamo tutti Schumacher». Mentre fonti della Polstrada di Roma si dichiarano cautamente favorevoli alla riforma: «È vero che con l'aumento della velocità cresce

l'entità di un eventuale incidente. Ma in autostrada il vero responsabile è il colpo di sonno. Alzare i limiti? Sì, se in condizioni di sicurezza e intensificando i controlli». Un inaspettato sì anche da parte del Codacons, purché funzionino i cartelli luminosi, vengano installati rilevatori di velocità fissi e inasprite le sanzioni. Il progetto del ministro dei Trasporti Lunardi prevede tre novità.

La prima: la faticosa soglia dei 150 km/h sulle autostrade che abbiano almeno tre corsie e in presenza di certi requisiti di sicurezza e meteorologici. Tra questi: strada asciutta, curve ad ampio raggio, intensità del traffico, statistiche degli incidenti nell'ultimo quinquennio. La competenza a decidere sull'effettiva sussistenza

di queste condizioni sarà attribuita agli enti proprietari delle autostrade, che saranno responsabili nel merito. La seconda novità: abolizione della corsia di destra, che nelle autostrade a tre o più carreggiate è attualmente riservata ai veicoli lenti. L'obiettivo è rendere più fluida la circolazione dato che - sostiene il ministero - la corsia è normalmente vuota e ancor di più durante i fine settimana quando i camion non possono spostarsi. La terza modifica: un bonus di venti punti sulla patente, esauriti i quali questa verrà sospesa. Tuttavia, sarà possibile seguire corsi di guida nelle autoscuole per reintegrare i punti persi. Rimane il ritiro immediato della patente per le infrazioni più gravi e pericolose.

Lunardi torna così su una tesi già soste-

nuta: che correre di più non diminuisce la sicurezza in macchina. E, in particolare, che «l'alta velocità è responsabile solo del 16% degli incidenti». Diverse le cifre del presidente del Codacons Carlo Rienzi: «La velocità è la prima causa di morte sulle strade italiane: provoca 1430 vittime l'anno contro 1151 della guida distratta. Ben il 22,8% del totale».

Secondo i dati dell'Istat relativi al 1999 la prima causa di sinistri è la guida distratta o indecisa (17,8%); la seconda è l'eccesso di velocità (12,2%). Ancora: la presenza di più inconvenienti «concomitanti» della circolazione (12%); il mancato rispetto della distanza di sicurezza (11,4%), del segnale di precedenza (5,7%) e della precedenza all'auto proveniente da destra

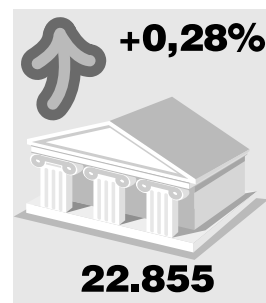
(5,3%), dello stop (5,3%). In fondo alla classifica, chi procede contromano (2,9%) e chi attraversa la strada irregolarmente (2%). Nello stesso anno gli incidenti sulle autostrade sono stati 14.147: il 6,5% del totale (contro il 74,6% sulle strade urbane). Preoccupanti i numeri forniti dall'Eurispes: in Italia la media è di tre incidenti ogni mille abitanti e 6,5 incidenti ogni mille spostamenti. Ma in alcune province il rischio è dieci volte maggiore che in altre.

Ma i numeri del ministro non convincono Pina Cassaniti: «La velocità uccide. Se a 130 all'ora per frenare servono 135 metri, a 150 ne servono 175. Non tutti hanno macchine in grado di farlo». Parla con cognizione di causa: «Mia figlia è stata

investita sulla soglia di casa, in un piccolo centro urbano, da ragazzi scellerati che facevano le corse».

Né basterebbe un parallelo giro di vite sulla pirateria della strada: «Certo, serve una giustizia seria e veloce. Ma nessun risarcimento restituisce una vita. Questi fatti vanno evitati. Gli altri Paesi europei hanno, in media, limiti a 110-120 km/h. La Germania non ne ha, ma i controlli sono severissimi». Ma sul progetto di codice c'è tempo per confrontarsi. La data prevista per l'entrata in vigore (gennaio) è inattuabile. Se ne parlerà fra almeno sei mesi. Intanto, dal primo gennaio le autostrade saranno più care: i pedaggi della rete gestita dalla società Autostrade subiranno un aumento medio del 2,21%.

L'Opec stringe il rubinetto del petrolio

+0,28%

22.855

petrolio

Londra

\$ 20,68

euro/dollaro

0,8813

(lire 2.197)

MILANO L'Opec ha approvato il taglio di 1,5 milioni di barili al giorno dal primo gennaio. La decisione è stata resa nota ieri al termine del vertice straordinario del Cartello svoltosi al Cairo. La stretta produttiva sarà operativa per 6 mesi. Ma la prima verifica degli effetti sarà effettuata il 16 marzo a Vienna, in occasione del prossimo vertice dell'Opec.

La stretta ufficializzata ieri è pari al 6,5% della produzione del Cartello, e rappresenta la terza riduzione messa in campo dall'Opec nel 2001, un anno particolarmente difficile come testimoniano anche dal numero di vertici formali e riunioni straordinarie, ben sette. Il giro di vite complessivo realizzato nel corso degli ultimi 12 mesi assomma a 5 milioni di barili al giorno: 2 milioni di barili erano stati tagliati a marzo mentre un'altra riduzione per 1,5 milioni era stata decisa all'inizio dell'estate. Per com-

pletivi 3,5 milioni di barili in meno da mettere sul mercato che, aggiunti a quelli che l'Opec ha deciso di tagliare ieri, porta la stretta complessiva, appunto, a 5 milioni di barili al giorno.

L'Opec, preoccupato dall'andamento calante delle quotazioni del greggio nell'ultimo quadrimestre dell'anno, anche sulla scia dell'effetto dell'11 settembre sulle economie occidentali, aveva deciso già l'attuale taglio nel novembre scorso, nel corso dell'ultimo vertice di Vienna. Una decisione che, però, fino a ieri era rimasta in forse: il cartello aveva legato il taglio ad un riduzione, di almeno 500 mila barili al giorno, da parte dei paesi non aderenti al cartello. Primo tra tutti la Russia. Una «conditio sine qua non» che ieri è stata però messa da parte: i paesi non aderenti al Cartello si sono infatti accordati per un taglio complessivo inferiore alle attese: 462 mila barili al giorno.

economia e lavoro

-3

Piazza Affari maglia nera d'Europa

In un anno la Borsa di Milano ha bruciato oltre 400mila miliardi di lire

Roberto Rossi

MILANO Piazza Affari torna indietro. Allora eravamo nel 1995 e tirate le somme di fine anno il listino di Milano aveva perso circa il 5%. Dopo sei anni la storia si ripete. Il Mibtel arretra ancora. Questa volta è la cifra che stupisce: -24,6%.

Il 2001 non è stato un anno qualsiasi. Su un rallentamento economico più o meno annunciato si è innestata la tragedia dell'11 settembre che ha depresso ancora di più domanda aggregata e consumi. L'economia occidentale e le Borse hanno mostrato tutti i propri acciacchi.

Ma in questa sorte di ecatombe, Milano è stata la peggiore in Europa. Anzi, in verità, il Mibtel è stato il listino che ha accusato la più vistosa flessione tra le maggiori piazze mondiali con le sedute negative (136) che hanno superato quelle positive (116). Addirittura peggiore di Tokyo, che la stagnazione economica se la porta sulle spalle da diversi anni.

Ancora più in rosso il risultato del Mib30: il calo è stato del 26,2%. Il listino dei titoli tecnologici - il Numtel -, che già nel corso del 2000 aveva perso il 25,5%, quest'anno ha fatto molto peggio e ha chiuso con un tonfo del 45,3%.

Con il crollo dei listini si sgonfia anche la capitalizzazione di Piazza Affari. In termini assoluti il valore delle società quotate in borsa è passato dai 818 miliardi di euro del 2000 ai 592,3 attuali. Un calo che riporta il rapporto tra il prodotto interno lordo e la capitalizzazione ai livelli di fine '99.

Al di là della performance degli indici però il 2001 è stato un anno di contrazione dell'attività, sotto tutti i punti di vista: meno scambi (-23% circa), meno collocamenti e ammissioni in Borsa (18 matricole contro 49 nel 2000), meno Opa (20 contro 30), in calo le società quotate (da 297 a 294).

Milano dunque non ripete il

buon andamento dell'annata precedente, e perde il confronto con gli altri mercati. Parigi cede il 22%, Francoforte il 19,8%, Londra il 16,7%. Madrid lo scorso anno era stata la peggiore, quest'anno è nel gruppo di testa lasciando sul terreno solo il sette per cento.

Tutto sommato, considerando che Wall Street è stata chiusa per cinque giorni a settembre, rimane accettabile la perdita di New York, con il Dow Jones è andato in calo di poco oltre il 6%. Mentre il nuovo mercato americano (il Nasdaq -19,5%) ha pagato soprattutto lo sgonfiarsi della bolla speculativa e dei sogni di ricchezza facile. Per trovare delle borse positive bisogna andare in Australia, Messico, Corea e Cina (+90%).

All'interno del listino milanese inoltre non sono mancate le sorprese, fra quelle positive va ricordato soprattutto l'esplosione del titolo Recordati. La casa farmaceutica è

stata la regina di piazza Affari: le sue azioni hanno chiuso l'anno con un rialzo del 117,3%.

All'interno della Blue chips (cioè delle società che hanno una maggiore capitalizzazione) il titolo che si è mosso meglio è stato quello di Autostrade. Il titolo da gennaio a dicembre ha registrato una crescita del nove per cento circa. Più dietro si colloca l'azione di Mediobanca che si è trovata all'inizio dell'estate al centro di speculazioni. Anche Eni (+1,4%) è stata tra le migliori. I conti positivi del gruppo di Vittorio Minicò hanno dato la spinta necessaria in un anno nel quale i petroliferi hanno sofferto.

Il peggior calo non poteva non essere quello della banca bresciana Bipop-Carire (-73,3%), inseguita oltre che dai problemi di bilancio anche dalla Guardia di Finanza. Anche se tra le performance peggiori la graduatoria è guidata da Elkos Holding (-77,78%)



Operatori della Borsa di Milano al Lavoro

l'intervista

L'analista di Bnp Paribas analizza il 2001 e avverte: attenti alla volatilità

Gianluca Verzelli

“Un listino piccolo e provinciale”

MILANO «Sono i numeri quelli che contano. E questi ci dicono che, nel corso di questo anno, la Borsa italiana è stata una delle peggiori». In un anno difficile e particolare per tutte le piazze mondiali, Gianluca Verzelli, responsabile degli investimenti Bnp Paribas Banque Privée, non è tenero con il nostro mercato azionario.

Verzelli, piazza Affari ha la maglia nera dei mercati internazionali. Peggior performance di Tokyo. Quali sono le ragioni?

«Le ragioni sono strutturali. Il nostro mercato è limitato, provinciale e contenuto dal punto di vista settoriale».

Ci può fare un esempio?

«Il nostro listino ha mostrato tutte le sue lacune in un anno in cui contava soprattutto coprirsi con titoli puramente difensivi. Penso soprattutto agli alimentari e ai farmaceutici, assenti dalla Borsa italiana con la sola eccezione di Parmalat».

Lei prima parlava di debolezze strutturali. A che cosa si riferiva?

«Il nostro listino principale (il Mib30) è limitato. Abbiamo una forte presenza di bancari e assicurativi e pochi altri titoli. Pensiamo a 5 titoli riconducibili a uno stesso gruppo (Telecom-Pirelli). Inoltre aggiungerei una poca contabilità delle aziende e una legge sull'Opa che sicuramente va rivista».

E questo che cosa implica?

«Implica che l'investitore predilige altre piazze come quelle statunitensi o londinesi, tanto per citarne due. Il nostro mercato è autoctono dove è difficile fare shopping. Non ha appeal».

Quest'anno c'è stato anche il lancio del segmento Star, il listino dedicato alle piccole-medie imprese. Qual è la sua valutazione?

«È stata un'encomiabile operazione di marketing. Ma non mi è sembrato riscuotere suc-

cesso. La struttura delle nostre Pmi, a forte presenza familiare, non fa in modo di incentivare investitori».

E per quanto riguarda il Nuovo Mercato?

«Il Nuovo Mercato è listino che descrive meglio la situazione. Sono state quotate aziende senza filtro, molte delle quali hanno tentato la via della borsa solo per vendere quote e non per crescere. Il risultato è che solo 4-5 aziende sono in utile».

Archiviato il 2001, come si presenterà il nuovo anno?

«Sarà un anno meno caotico di quelli passati, ma sempre con un alto tasso di volatilità, caratterizzata soprattutto da bruschi rialzi. Anche perché sarà tanta la voglia di rifarsi. Secondo me sarebbe sbagliato scordare la lezione di questi due ultimi anni. Il 2001 ha dimostrato che le botte prese lasciano vistosi segni».

ro.ro.

Bush chiede di far ordine nel bilancio Argentina, crolla il mercato Dopo 48 ore esonerato il presidente del Banco Nacion

MILANO Se non ci fosse assolutamente niente da ridere, non mancherebbero gli spunti per della facile ironia. In Argentina, nel bel mezzo del marasma economico, politico e sociale che sta mettendo a dura prova il Paese, è infatti accaduto che ieri abbiano deciso di riaprire la Borsa dopo una provvidenziale settimana di chiusura. Facile immaginare che la decisione sia stata ponderata infinite volte durante le festività natalizie dalla folla di esperti accorsa al capezzale dell'economia. Eppure, in quel di Buenos Aires non c'è stato il tempo di proclamare l'inizio della seduta che il listino si è avvitato su se stesso in un'autentica caduta libera. Trascorsa appena un'ora dall'inizio, l'indice Merval perdeva già il 10,15%.

Se è vero che non si può tenere chiuso indefinitamente un mercato borsistico, sarebbe però stato possibile rimandare l'apertura ai primi giorni del nuovo anno.

Il Fmi definisce fruttuosi i colloqui con la nuova leadership politica di Buenos Aires

L'ennesimo fulmine nel cielo in tempesta, provocato dall'annuncio di Exposito di voler emettere «almeno 15 miliardi di dollari» in argentinis, la nuova moneta non ancora entrata in circolazione.

L'intenzione dell'ex presidente del Banco Nacion era quella di «risolvere l'enorme mancanza di liquidità». Un provvedimento che però non è affatto piaciuto all'esecutivo argentino. «La situazione non consente alcun errore di questo tipo», ha affermato perentorio il segretario generale della presidenza, Luis Lusquinos, nell'annunciare il fulmineo dimissionamento.

A differenza dell'esautorato Exposito, governo ed analisti finanziari avvertono da giorni che l'emissione dell'argentinos deve essere graduale e non superare i 3 miliardi - pari a 3 miliardi di dollari, pur se la nuova moneta non è ufficialmente convertibile - affinché non subisca una brusca svalutazione qualora chi ne entri in possesso non corra a disfarsene per acquistare dollari.

Intanto, il Fondo monetario internazionale ha ritenuto «fruttuoso» il colloquio telefonico con il presidente ad interim Rodriguez Saa. Ieri lo stesso Saa aveva reso nota la sua intenzione di mandare una delegazione a Washington nel mese di gennaio, oppure ospitare rappresentanti del Fmi, per presentare un programma credibile di risanamento del Paese. All'inizio di dicembre il Fmi aveva bloccato una tranches di crediti all'Argentina per 1,3 milioni di dollari sostenendo che non c'erano ancora le condizioni economiche necessarie per ottenere il prestito.

Sulle drammatiche vicende del Paese è intervenuto anche il presidente Usa, George Bush, con parole non troppo rassicuranti: «L'Argentina deve rimettere in ordine la propria politica fiscale e monetaria per poter sviluppare un piano economico». Come dire, gli Stati Uniti per ora hanno altro a cui pensare.

arriva l'euro

Istituti di credito chiusi per quattro giorni, Bankitalia in sciopero il 2 gennaio. La Bce lancia un appello: evitate i pagamenti misti euro-lire

Tutti in fila agli sportelli, in funzione solo il 30% dei Bancomat

MILANO Bankitalia in sciopero. Changeover a rischio per la Banca d'Italia: i sindacati generali della Falbi-Confal e Sibc-Cisal hanno confermato lo sciopero in programma per tutta la giornata del 2 gennaio. La protesta «è la risposta adeguata all'irresponsabile comportamento dei vertici della Banca d'Italia», si legge in un comunicato congiunto che denuncia «l'indisponibilità alla ripresa di un contratto di sindacato, per rinnovare un contratto di lavoro scaduto da ben 4 anni».

Appello della Bce. Per favorire le operazioni di conversione, la Banca centrale europea lancia un appello valido per tutti gli euroconsumatori: evitare i pagamenti misti - parte in euro e parte in lire - pagare con l'ammontare esatto, almeno se si tratta di piccole cifre, e usare il più possibile le euromonetine.

Attenzione al PagoBancomat. Azzerare le commissioni sull'utilizzo del PagoBancomat, almeno fino al 28 febbraio: a chiederlo all'Associazione Bancaria Italiana (Abi), in vista di un maxi-utilizzo delle forme di pagamento elettronico, è il Codacons. «Da tempo le banche e le associazioni di categoria - afferma infatti una nota dell'associazione di tutela del consumo - invitano i consumatori a utilizzare con maggiore frequenza il servizio PagoBancomat, a partire da gennaio. Lo scopo è quello di evitare al cittadino problemi di calcolo nella conversione lira/euro. Lodevole iniziativa, peccato che in realtà pagare con il PagoBancomat comporti una commissione che varia da banca a banca». L'associazione annuncia inoltre di aver presentato un esposto all'Antitrust su un'ipotesi di pubblicità ingannevole riguardo agli spot effet-



tuali da Pippo Baudo proprio per l'Abi, in cui si sostiene che effettuare i pagamenti con il PagoBancomat da gennaio sarà «più leggero».

Changeover da 5mila miliardi. All'Italia la preparazione al cash changeover delle lire in euro costerà circa 5mila miliardi di lire. La spesa sarà sostenuta soprattutto da Bankitalia, ministero del Tesoro, sistema bancario, sistema postale e da quello della grande e piccola distribuzione.

Poste Fino al 31 dicembre, presso i 23mila distributori automatici di Poste italiane sarà possibile prelevare in lire per gli oltre 2 milioni di possessori di carta Postamat (disponibile per i titolari del conto Bancoposta), e per tutti i possessori di carte aderenti ai circuiti Cirrus, Maestro e Mastercard abilitate per l'Italia (anche se rilasciate da banche). Dal primo genna-

io, invece, i distributori automatici erogheranno solo banconote in euro.

Bancomat in crisi. L'Adoc valuta insufficienti i servizi resi ai cittadini dagli istituti di credito in queste giornate cruciali: sarebbero funzionanti solo il 30% dei Bancomat. L'Associazione punta anche il dito contro la decisione delle banche di rimanere chiuse nella giornata di lunedì 31 dicembre per preparare l'introduzione dell'euro.

Numeri verdi. Le Associazioni locali dei commercianti (Ascom) hanno attivato numeri verdi per rispondere alle domande dei cittadini alle prese con il changeover. Le Ascom dell'Emilia Romagna hanno attivato per tutti gli operatori del commercio, turismo e servizi il numero verde 800-904-111 che fornirà informazioni sull'euro e assistenza agli imprenditori. A Trevi-

so, l'Ascom locale ha attivato il numero verde 800-410-552 mentre a Siracusa è stata attivata l'operazione «Benvenuto euro» che prevede un pronto soccorso telefonico a disposizione di operatori e utenti, 10mila opuscoli informativi, mille eurocontatori per le fasce più deboli e svantaggiate. Infine «Sportello euro» è il numero verde (800-004-300) dell'Ascom di Vicenza.

Cambio e recupero. L'euro ha recuperato terreno solo sul finale dopo essere scivolato, ieri, sotto quota 0,88 dollari, sull'uscita dei dati relativi alla fiducia dei consumatori Usa. A determinare l'andamento negativo della valuta europea era stata anche Wall Street che, sui dati, aveva registrato un'impennata degli acquisti, rientrata subito dopo. L'euro ha quindi recuperato quota 0,88 per riavvicinarsi ai massimi della giornata a quota 0,8830 dollari.

Anche in Usa e Giappone aumentano i senza lavoro. Deutsche Bank licenzia più di 2mila dipendenti

Ue, disoccupazione in crescita

Giuseppe Caruso

MILANO L'Italia, anche grazie alla politica economica del passato governo di centro-sinistra, procede in controtendenza nell'ambito dell'occupazione rispetto agli altri grandi paesi occidentali. Stati Uniti, Francia, Germania e Giappone soffrono infatti della recessione economica mondiale e gli effetti di questa crisi si notano nell'incremento del tasso di disoccupazione che questi stati devono adesso fronteggiare.

Negli Stati Uniti continuano ad aumentare le richieste di indennità di disoccupazione. Nella settimana terminata il 22 dicembre, le domande di sussidio sono salite da 385mila a 392mila. Meno di quanto si aspettassero gli analisti, ma pur sempre un ragguardevole aumento.

In Germania nel mese di novembre c'è stato un incremento del tasso dei senza lavoro di circa l'1,5%. Che ha portato la percentuale complessiva dei disoccupati tedeschi

attorno al 9,5%, superando, in peggio, il dato dell'Italia che, come noto, è sceso a novembre intorno al 9,4%. Ed è di ieri sera la notizia che il colosso Deutsche Bank ha deciso di mandare a casa - per ristrutturazione - più di 2mila lavoratori (900 in Usa e 1.250 in Europa).

Anche in Francia nello stesso mese di novembre la disoccupazione è salita, arrivando al 9% complessivo contro l'8,9% del mese precedente. Secondo i dati forniti dal ministero del lavoro transalpino, il numero dei disoccupati è cresciuto di 39mila unità, aumentando dell'1,7%. Il risultato è stato definito «in linea con le attese» dal ministro dell'Economia e della Finanze francese Laurent Fabius, il quale ha inoltre dichiarato che «questa cifra si iscrive nell'evoluzione di questi ultimi mesi. Non si può certo dire che si tratti di un buon dato, ma l'aumento non è comunque enorme». Fabius ha poi difeso le previsioni di crescita dell'economia francese (2,5%), attaccate da molti economisti, affermando che «se si dovranno

rivedere le previsioni, in un senso o nell'altro, lo si farà solamente dall'inizio di febbraio e non prima. La Francia ha tutto sommato resistito bene al momento di crisi dell'economia mondiale, al contrario di tanti altri grandi paesi che invece sono in evidente recessione. Comunque rimango ottimista per il futuro, le condizioni per la ripresa esistono, in modo particolare un'inflazione bassa, dei tassi di interesse bassi e degli alleggerimenti dell'imposizione fiscale. Fondamentale sarà anche l'incentivo per l'occupazione di 1.500 franchi (442mila lire) destinato alle famiglie che sopravvivono con salari estremamente bassi».

In Giappone il mese di novembre ha segnato una crescita record nel numero dei senza lavoro, che è arrivato al 5,5%, contro il 5,4% del mese di ottobre, con una perdita quantificata in 100mila posti di lavoro. Il numero di disoccupati nel paese nipponico è adesso di 3,7 milioni ed è in continuo aumento dal luglio scorso, quando toccò per la prima volta la soglia critica del 5%.

L'allarme della Filt che chiede l'intervento del governo a sostegno delle aziende del settore

Trasporto aereo, a rischio 15mila posti

MILANO I circa 5mila esuberanti già denunciati nel settore del trasporto aereo potrebbero presto salire a 15mila. Tra piloti, hostess, steward, personale di terra e dipendenti società aeroportuali. L'allarme è stato lanciato dal segretario nazionale del sindacato dei trasporti della Filt-Cgil, Roberto Scotti, convinto che per tentare di frenare l'emorragia di posti di lavoro siano necessari interventi urgenti da parte del governo.

«Gli attentati dell'11 settembre ha avuto effetti dirompenti sul trasporto aereo - dice il sindacalista -. Alitalia ha annunciato oltre 3.400 esuberanti, Meridiana più di 290, la Sea 560 e, soltanto a Malpensa, gli esuberanti potrebbero arrivare a mille. Non solo. Senza interventi a sostegno del settore, sostiene Scotti, ai 5mila esuberanti già denunciati dalle aziende potrebbero aggiungersene altri 10mila. «Una stima, questa, che si basa sulla considerazione che in questi mesi l'attività complessiva ha subito una riduzione media di circa il 20 per cento». I lavoratori del settore oscillano tra le 70 e le 80mila unità e sono suddivisi tra le oltre 30 compagnie aeree italiane, le circa 60 compagnie straniere che operano in Italia e le 36 società che

gestiscono gli aeroporti. A queste vanno poi aggiunte le 15 aziende di assistenza aeroportuale, oltre all'indotto. E senza un intervento da parte del governo gli esuberanti potrebbero aumentare.

Tra le misure indicate dal sindacato per far fronte alla crisi, ci sono la riduzione dell'Iva sui biglietti, forme di defiscalizzazione e la sospensione del canone dovuto allo Stato dai gestori aeroportuali. Ma i sindacati chiedono anche l'estensione al settore degli ammortizzatori sociali e, in particolare, della cassa integrazione, della mobilità lunga e del contratto di solidarietà. «Per ottenere l'estensione degli ammortizzatori sociali - spiegano alla Filt-Cgil - sarebbe sufficiente dichiarare lo stato di crisi del settore. Noi lo abbiamo chiesto, ma ancora non abbiamo ottenuto nulla. In America, all'indomani dell'attentato, Bush ha previsto interventi per 32mila miliardi a sostegno delle compagnie aeree. In Italia non è certo ipotizzabile uno stanziamento di tale entità, ma sono necessarie misure straordinarie». E proprio per sollecitare interventi a sostegno del settore è in calendario per il 18 gennaio uno sciopero di tutto il personale del trasporto aereo.

Sviluppo Italia, creati 13.700 nuovi impieghi

MILANO Sono più che raddoppiati, raggiungendo quota 13.700, i nuovi posti di lavoro creati da Sviluppo Italia nel 2001. Le nuove opportunità occupazionali sono state realizzate attraverso le attività di promozione di lavoro autonomo, creazione di nuove imprese giovanili e partecipazioni al capitale. In totale sono stati erogati oltre 800 miliardi di lire erogati. Nel 2000 i posti di lavoro creati erano stati 6.500. Per quanto riguarda i nuovi progetti approvati si prevedono, a regime, un impegno finanziario pari a oltre 1.340 miliardi e l'impiego di 29.800 nuovi addetti.

POSTALMARKET

Inizia la cassa integrazione per i 600 dipendenti

Alla Postalmarket è iniziato il periodo di cassa integrazione, con l'attuazione dell'accordo raggiunto qualche giorno fa, ma siglato ufficialmente ieri. Caduta la dichiarazione di esubero per 400 lavoratori annunciata nelle scorse settimane dalla proprietà, dal 2002 andranno in cassa integrazione a rotazione praticamente tutti i 600 dipendenti della storica azienda di vendite per corrispondenza di Peschiera Borromeo (Milano). Nessun dipendente potrà superare il tetto delle 26 settimane annue di allontanamento dalla produzione.

ALITALIA & MERIDIANA

Sconti sui voli Cagliari-Milano

Meridiana e Alitalia applicheranno tariffe agevolate sulla rotta Cagliari-Milano. Le tariffe di Meridiana, afferma una nota, in vigore dal 29 dicembre, saranno di 43 euro (83mila lire) per i residenti in Sardegna e di 111 euro (215mila lire) per i non residenti, tasse escluse. Quelle di Alitalia saranno in vigore dal prossimo lunedì.

CHIMICA

La Mapei rileva la tedesca Sopro

Il gruppo Mapei ha acquisito Sopro, terzo produttore tedesco di adesivi e prodotti per la posa di ceramiche e pietre naturali, da dyckerhoff. Sopro, che impiega 400 persone e ha un fatturato di circa 85 mln di euro, ha stabilimenti in Germania, Austria, Polonia, Russia, Italia e Portogallo. Nell'operazione Mapei è stata aiutata da West Lb Panmure, banca d'affari che ha organizzato anche il finanziamento con Credito italiano corporate finance.

SICILIA

La regione privatizza l'Ente acquedotto siciliano

La Regione siciliana intende privatizzare l'Eas, l'Ente acquedotto siciliano. Lo ha annunciato ieri il presidente della Regione, Salvatore Cuffaro, al termine della conferenza stampa di fine anno. Il decreto sarà firmato oggi. Cuffaro ha detto che «la Regione manterrà per sé una quota di maggioranza pari all'incirca al 51%, mettendo sul mercato il restante 49%. Contiamo - ha continuato - sul fatto che saranno in molti coloro che tra i privati saranno pronti a farsi sotto».

LOTTOMATICA

Finsiel aderisce all'opa De Agostini

Finsiel ha deciso di aderire all'Opa lanciata dalla società Tyche (Gruppo De Agostini) sul 100% delle azioni di Lottomatica, al nuovo prezzo di euro 6,55 per azione, aumentato a seguito del rilancio dell'offerta. Finsiel apporterà la propria partecipazione in Lottomatica, corrispondente al 18,3% del capitale sottoscritto della società. L'incasso per Finsiel sarebbe quindi di circa 212 milioni di euro, con una plusvalenza di circa 207 milioni di euro. Tenuto anche conto della partecipazione del 15,6% di Olivetti in Lottomatica, l'incasso complessivo per il Gruppo Olivetti-Telecom Italia sarebbe di circa 390 milioni di euro con una plusvalenza di circa 370 milioni di euro.

BIPOP-BANCA DI ROMA

Il nuovo piano industriale sarà presentato a metà gennaio

Il piano della Banca di Roma per la partnership strategica con Bipop-Carire sarà presentato al comitato ristretto voluto dal cda dell'istituto bresciano entro la prima metà di gennaio. Oltre all'amministratore delegato, Maurizio Cozzolini, a Berardino Libonati e a Piero Castelli, farebbero parte della commissione Vincenzo Morlini, ex presidente della Carire ed espressione dell'azionariato reggiano, e Sergio Ambrosetti, esponente della componente bresciana dei soci. Nell'arco di poco tempo è atteso il via libera al progetto che porterà all'integrazione tra le due banche fortemente complementari sia per area geografica di attività sia per business, con l'istituto capitolino orientato su un modello di banca più tradizionale e quello bresciano su modelli più innovativi, come la rete dei promotori e le attività legate alla net economy.

Maroni ci riprova, il sindacato resta freddo

La Cgil: per un nuovo patto sociale si deve partire dalla conferma dei diritti

Felicia Masocco

ROMA Dopo aver condotto a colpi di deleghe e di mano e senza il consenso dei sindacati la partita su mercato del lavoro e pensioni, il ministro del Welfare ci riprova e propone alle parti sociali un nuovo patto, anzi «l'altra sfida vera». Il merito? Il ministro lo avrebbe individuato negli ammortizzatori sociali, negli enti previdenziali e nei patronati. Su questo, e non sulla libertà di licenziare e sulle pensioni si giocherebbe «la sfida vera» per Maroni, e il perché è lui stesso a spiegarlo in un'intervista al Sole 24 Ore: «Ci sono temi che hanno meno appeal mediatico, ma sono altrettanto rilevanti per le parti sociali. Le riforme degli enti di patronato e di quelli previdenziali riguardano indirettamente i cittadini, ma toccano nel vivo le rappresentanze sociali». Quanto agli scioperi proclamati per la metà di gennaio il ministro li definisce «paradosso», a suo giudizio «si sciopera contro un provvedimento che riduce il costo del lavoro».

I sindacati rispondono con molta freddezza. Cgil e Uil mostrano di non lasciarsi tentare più di tanto dalle «sfide» del ministro. Più cauta la Cisl che quando si tratta di «andare a vedere» non si tira mai indietro, dicono in via Po. In particolare, la Cisl vedrebbe con favore un tavolo sul Mezzogiorno, ma con un confronto non più bilaterale, come quelli avuti finora, ma a tre con le parti sociali e gli enti locali. Il Sud tuttavia non è tra le priorità indicate da Maroni che, come si è detto, punta più a quelle questioni che a suo giudizio «toccano dal vivo le rappresentanze sociali».

«Con questa dichiarazione Maroni opera un rovesciamento dello stato delle cose per me incomprensibile - commenta il segretario federale della Cgil, Giuseppe Casadio -. Perché ciò che deve interessare la rappresentanza dei lavoratori, almeno per come la intende la Cgil, sono innanzitutto le questioni di cui il ministro, con il Libro bianco e deleghe, fa un massacro». «Il nostro modo di intendere la rappresentanza - continua Casadio - si fonda sui diritti, individuali e collettivi delle persone che lavorano non sugli interessi eventuali della rap-



Savino Pezzotta (a sinistra) con Sergio Cofferati durante un incontro con il Governo

presentanza sindacale intesa come «struttura». E è una lettura della nostra funzione che ci è completamente estranea».

La Cgil raccoglierà la «sfida»? «Dalle cose dette da Maroni è incomprensibile quale sia la proposta - risponde Casadio -. Se non si dice su che cosa si lancia una sfida, con quali basi e intenzioni, tutta questa discussione è priva di senso». «L'ottimismo che il ministro del Welfare sparge sul futuro delle relazioni sindacali è fondato sui suoi desideri, comprensibili solo alla luce della volontà di neutralizzare le iniziative di lotta che prose-

guiranno finché il governo non cambierà politica». Ciò che è in campo, per la Cgil, è il disegno delega sul lavoro che Corso d'Italia critica e contrasta nella sua gran parte e non solo sull'articolo 18. Una posizione non condivisa dalla Cisl e dalla Uil. Causa colpi di mano su articolo 18 e pensioni, il governo non è finora riuscito a mettere il cappello sulle divisioni sindacali, ma l'«offerta» di un nuovo patto potrebbe riaprire la partita.

Per la Uil interviene il leader, Luigi Angeletti, il quale spiega che non c'è alcun pregiudizio ad un nuovo patto, ma resta il dissenso sull'articolo

18, sugli stanziamenti per i contratti pubblici e sul fatto che non è stata trovata una soluzione equilibrata tra le entrate e le uscite dell'Inps. Angeletti respinge la valutazione del ministro sugli scioperi «paradosso»: «Noi non scioperiamo perché è stato ridotto il costo del lavoro, ma perché il governo ha accettato la richiesta di Confindustria di tagliare i contributi. Cosa sulla quale non siamo contrari in linea di principio, ma il taglio doveva essere correlato all'incremento delle entrate dell'Inps». Quanto al «patto», per Angeletti «il sindacato non ha problemi ad affrontare e possibilmente a

trovare un accordo su tutti i temi che il governo e il ministro del Lavoro volessero proporci, ma vogliamo che non si ripeti il modello seguito con l'articolo 18 sul quale non c'è stata alcuna discussione». Disponibilità quindi a discutere «di altri problemi», ma comunque «il sindacato non archivia le altre questioni aperte che finché non saranno risolte resteranno un elemento di contrasto forte». La disponibilità del governo «a giocare un secondo tempo» «convince» il segretario dell'Ugl Stefano Cetica, purché «a finire in fuorigioco non siano i diritti dei lavoratori».

istat

Retribuzioni, più 2,4% Come l'inflazione

MILANO Le retribuzioni contrattuali raggiungono l'inflazione. Secondo i dati diffusi ieri dall'Istat, rispetto al novembre 2000, le buste paga degli italiani, il mese scorso, sono cresciute in media del 2,8 per cento. Nei primi undici mesi del 2001 l'aumento è del 2,4. Più dell'inflazione a suo tempo programmata dal governo (1,7 per cento), ma esattamente quanto fatto registrare dall'inflazione reale che, appunto a novembre, si è assestata sul 2,4 per cento. Un dato rilevante, visto che era da tempo che stipendi e salari non riuscivano a tenere il passo del caro vita. Non solo. Era dal dicembre del 1997 che non si registrava una crescita così alta delle retribuzioni.

Secondo l'Istat, del 2,4 per cento di aumento complessivo, lo 0,7 è dovuto ad effetti di trascinamento relativi alla dinamica registrata dall'indice nel 2000, mentre la parte restante riflette i miglioramenti retributivi previsti dai contratti rinnovati o applicati nel corso del 2001. Alla fine di novembre i contratti nazionali di lavoro in vigore riguardavano 10,9 milioni di lavoratori dipendenti, pari al 94,8 per cento del totale osservato. Questo dato è destinato a cambiare radicalmente in gennaio, quando le scadenze dei contratti dell'agricoltura, dell'edilizia, di molti nel settore della pubblica amministrazione, dei trasporti e dei bancari farà scendere il totale dei contratti in vigore al 34 per cento.

Intanto, sempre novembre, l'indice dei prezzi alla produzione dei settori industriali ha fatto registrare un calo dell'1,3 per cento su base annua. Era dal giugno '99 che non si registrava un dato tendenziale altrettanto basso.

operative **pietroballo**

www.pietroballo.it

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo di San Pietro 85/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2538635
GENOVA, via D'Annunzio 21/09, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Samarotto 10, Tel. 0522.443511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Malta 106, Tel. 0931.709111
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Ad esequie avvenute il Gruppo Consiliare Provinciale e la sezione 25 Aprile del Pcdi di Milano annunciano la morte della cara compagna

ANNA MARINI

Dirigente comunista e sindacalista. Partecipante al milanes.

La Federazione milanese del Pcdi, l'Associazione culturale marxista, la sezione Anpi 25 Aprile, la «Casa del 25 Aprile».

Nel 20° Anniversario della scomparsa di

OTTAVIO MARGOTTI

la moglie, la figlia, i nipoti lo ricordano con affetto.

Correggio (RE), 29 dicembre 2001

sabato 29 dicembre 2001

economia e lavoro

Unità 13

Borsa

Un modesto rialzo che non può certo cancellare l'effetto di un anno tutt'altro che felice per la Borsa italiana. Piazza Affari ha archiviato l'ultima seduta del 2001 con un miniprogresso. L'indice principale, il Mibtel, ha segnato un incremento dello 0,28%, a quota 22.855. Ancora più frazionale il movimento del Mib30, in avanzamento dello 0,14%, a 32.263 punti. Il Midex, l'indice dei titoli a media capitalizzazione, ha invece sovraperformato, terminando a quota 25.486, con un progresso dello +0,49%. Infine il NUovo Mercato, che è risultato il comparto peggiore della giornata. L'indice Numtel ha evidenziato un arretramento dello 0,28% che lo ha portato a chiudere a 2.492 punti.

Aggiornata al 14 gennaio della riunione degli azionisti in attesa di qualche compratore. Nessuna decisione sulla ricapitalizzazione

Ancora un rinvio per l'assemblea di Blu

MILANO Un nulla di fatto che però non significa ancora che è tutto da rifare... L'assemblea degli azionisti di Blu, riunitasi ieri mattina a Roma, è stata aggiornata al prossimo 14 gennaio.

«Gli azionisti - si legge in una nota - hanno congiuntamente deciso di riunirsi in quella data alla luce di approfondimenti che verranno effettuati in tempi brevi sul futuro della società, anche in relazione a nuove dichiarazioni di interesse esterno e alla situazione industriale e di mercato nel settore della telefonia mobile in Italia nei prossimi mesi».

Nella sostanza, non sono ancora saltati fuori gli auspici acqueritanti, ma si confida che ciò possa avvenire in un lasso di tempo breve. In quest'ottica, Blu sottolinea che il processo di esplorazione di opportunità per la valorizzazione della società prosegue in modo positivo. «Tutti gli azio-

nisti - prosegue la nota dell'azienda - ritengono necessario un periodo di analisi ulteriore con l'obiettivo di valorizzare l'asset industriale».

Nel frattempo l'assemblea degli azionisti ha provveduto ad integrare il consiglio d'amministrazione con la nomina di Marco Spadacini, su indicazione dell'azionista Sitch.

Intanto, filtrano le prime notizie sull'operato di Pellegrino Cappoldo. Il mandato a lui conferito per la cessione dell'intero capitale di Blu avrebbe portato a nuove manifestazioni d'interesse sia all'acquisizione dell'intera società sia verso l'acquisto separato di singoli asset, come la frequenza, la rete, o il marchio.

In particolare, la possibilità della vendita per singoli asset avrebbe allargato la platea dei possibili acquirenti. Se Wind, H3g ed Ipe vengono da tempo indicati

come possibili interessati a rilevare l'intera Blu, per l'acquisto delle sole frequenze dell'operatore di telefonia mobile Gsm potrebbero entrare in gioco anche Tim ed Omnitel. L'azienda, come detto, si limita per ora ad accennare a «nuove dichiarazioni di interesse esterno».

Rinviata quindi al prossimo 14 gennaio anche la decisione dell'assemblea in merito alla ricapitalizzazione per perdite. Da notare, come l'appuntamento di ieri degli azionisti era già frutto di un altro rinvio, deciso lo scorso 7 dicembre.

Questo ulteriore slittamento consentirà fra l'altro di attendere la conversione in legge, prevista per gennaio, del decreto con cui il consiglio dei ministri ha esteso la durata delle licenze di telefonia fissa e mobile, come misura di sostegno agli operatori del setto-

A Inet il "business Internet" di Infostrada

MILANO Le assemblee dei soci di Wind e Infostrada hanno deliberato il conferimento a Inet, società del gruppo Wind, del ramo d'azienda di Infostrada che si occupa della fornitura di servizi Internet al mercato business. L'integrazione delle attività business to business di Inet e Infostrada, che sarà completata entro il 31 dicembre 2001, porterà alla costituzione, all'interno del nuovo polo, di una realtà in grado di confrontarsi con i principali internet service provider internazionali ed assumerà una posizione di leadership sul mercato italiano per i servizi alle imprese. La società, che manterrà all'interno del gruppo Wind il ruolo di entità giuridica

autonoma, è guidata da Tommaso Pompei (presidente) e Claudio Storza, amministratore delegato. La nuova Inet - secondo quanto sottolineato dalla stessa azienda, potrà contare su oltre 22mila clienti tra grandi aziende, piccole e medie imprese ed enti pubblici e privati, distribuiti su tutto il territorio nazionale ed appartenenti ai principali settori merceologici. A questi formose soluzioni per gestire la loro presenza sulla rete, oltre che per la sicurezza sul Web, per la missaggistica aziendale e per le reti private virtuali. Il fatturato pro-forma si attesterà, per l'anno 2001, a oltre 40 miliardi di lire, mentre i dipendenti in forza sono circa 150.

I CAMBI		
1 EURO	1936,27	lire
1 FRANCO FRANCESE	295,18	lire
1 MARCO	989,18	lire
1 PESETA	11,63	lire
1 FRANCO BELGA	47,99	lire
1 FIORINO OLANDESE	878,64	lire
1 DRACMA	5,68	lire
1 SCHELLINO AUSTRIACO	140,71	lire
1 euro	0,881	dollari
1 euro	115,330	yen
1 euro	0,608	sterline
1 euro	1,482	fra. sviz.
dollaro	2.197,061	lire
yen	16,788	lire
sterlina	3.182,037	lire
franco sviz.	1.305,732	lire
zloty pol.	553,963	lire

BOT		
Bot a 3 mesi	99,62	2,69
Bot a 6 mesi	98,65	2,55
Bot a 12 mesi	97,08	2,75
Bot a 12 mesi	97,33	2,78

AZIONI

nome titolo	Prezzo uff. (lire)	Prezzo uff. (euro)	Var. rit. (in %)	Var. 21/01 (in %)	Quantità trattate (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni)
A.S. ROMA	5654	2.92	2.92	-1.12	-52.01	16	2.86	6.82	- 151,84
ACEA	14706	7.59	7.58	-0.01	-37.90	134	6.09	12.54	0.0981 1617,47
ACEGAS	13256	6.85	6.90	2.22	-29.94	37	4.58	10.29	243,56
ACO MARCIA	588	0.26	0.26	2.54	5.38	5	0.28	0.40	0.0207 104,27
ACO NICOLAY	4037	2.08	2.10	-13.12	0	1.81	2.56	0.0775	27,98
ACQ POTABILI	24784	12.80	12.80	-	7.93	0	11.30	14.50	0.0568 104,35
ACM	4589	2.37	2.37	-0.46	-38.44	12	1.77	3.96	0.0516 88,16
ADSF	25464	13.15	13.19	-0.72	-20.70	9	12.47	18.68	0.2402 118,82
AEDS	7257	3.75	3.80	1.06	-11.98	60	2.14	4.26	0.0723 137,74
AEDIS RNC	5911	3.05	3.06	0.66	-27.94	1	1.87	4.30	0.0775 12,82
ADM	4401	2.27	2.27	-	-25.84	824	1.70	3.09	0.0407 409,51
AEM TO	3468	1.79	1.79	-	-44.41	142	1.78	3.22	0.0310 620,24
AIR DOLOMITI	17643	9.11	9.13	1.56	-	3	7.13	11.93	- 75,86
ALITALIA	1946	1.00	1.00	-	-47.30	684	0.64	2.08	0.0413 1556,19
ALLENZANA	23779	12.28	12.34	0.79	-26.25	1574	9.08	17.55	0.1472 877,65
ALLENZANA R	23692	12.24	12.29	0.85	-21.90	145	6.12	12.24	0.1720 1610,36
AMGA	2176	1.12	1.14	1.70	-38.34	194	0.85	1.82	0.0145 386,44
AMPIFON	30958	19.09	19.25	2.67	-	2	15.19	24.30	- 368,97
ARQUATI	1965	1.01	1.01	-0.43	-42.20	1	0.88	1.85	0.0130 24,78
AUTO MI TO	21169	10.93	11.05	3.65	-31.42	56	8.57	15.94	0.2841 962,10
AUTOGIRILL	20040	10.35	10.39	1.23	-19.67	134	6.20	13.77	0.0413 2633,04
AUTOSTRADE	14952	7.72	7.80	1.13	10.69	3215	5.97	7.99	0.1756 9136,31

nome titolo	Prezzo uff. (lire)	Prezzo uff. (euro)	Var. rit. (in %)	Var. 21/01 (in %)	Quantità trattate (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni)
GENERALI	60392	31.19	31.18	0.68	-25.56	1836	24.26	42.11	0.2582 39776,07
GEWISS	8777	3.50	3.54	2.08	-46.20	29	3.06	6.75	0.0500 420,00
GIACOMELLI	3853	1.99	2.01	1.01	-	8	1.68	2.27	108,95
GILDEMEISTER	7532	3.98	3.99	-	-2.99	0	3.06	4.15	0.1000 112,85
GIM	1628	0.84	0.85	-0.34	-29.39	27	0.75	1.24	0.0310 125,02
GIM RNC	2337	1.21	1.21	-	-14.09	0	1.14	1.50	0.0723 16,49
GIUGIARO	7495	3.87	3.88	-0.26	-48.88	17	3.72	5.57	0.2686 193,55
GRANDI NAVI	4320	2.23	2.23	1.04	-14.72	3	1.78	2.71	0.0671 145,01
GRANDI VIAGGI	1185	0.61	0.62	1.22	-29.39	24	0.54	1.07	0.0129 27,54
GRANTIRIAND	13211	6.82	6.89	2.54	-	76	6.12	8.01	- 251,51
GROUP COIN	17661	9.12	9.12	1.83	-34.47	18	7.71	15.32	- 598,44
HDP	6576	3.40	3.38	-	-32.18	625	3.18	5.30	0.0400 2483,19
HDP RNC	4151	2.14	2.13	-0.42	-46.76	12	1.66	4.03	0.0600 62,93

nome titolo	Prezzo uff. (lire)	Prezzo uff. (euro)	Var. rit. (in %)	Var. 21/01 (in %)	Quantità trattate (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni)
MITTEL	6295	3.25	3.28	2.31	-14.22	8	2.50	4.07	0.1002 126,79
MONADORI	13639	7.04	7.10	2.04	-27.33	90	4.62	11.00	0.2066 1626,36
MONADORI R	17297	8.3	8.00	0.30	-44.17	0	6.80	16.04	0.2117 113,55
MONRIF	1675	0.87	0.87	0.60	-48.80	38	0.55	1.73	0.0258 129,79
MONTE PASCHI	5903	2.79	2.82	2.40	-34.08	3507	2.48	4.58	0.1033 7205,03
MONTEISON R	4995	2.53	2.55	1.55	-10.66	81	2.10	3.57	0.0300 444,30
MONTEISON R	3936	2.03	2.04	1.49	-31.67	1645	1.39	2.04	0.0600 341,83
MONTEFIBRE R	1169	0.60	0.59	-2.46	-48.06	99	0.49	1.21	0.0155 78,48
MONTEFIBRE R	1223	0.63	0.63	-0.37	-40.05	7	0.56	1.00	0.0258 16,48
NAV MONTANAR	2227	1.15	1.18	3.61	-17.47	44	1.11	1.66	0.0400 141,66
NECCI	424	0.22	0.22	0.55	-57.24	102	0.19	0.54	0.0516 47,84
NECCI RNC	2517	1.30	1.30	-	-1.44	0	1.19	1.60	0.0413 0,59
NECCI W05	275	0.14	0.14	-	-56.33	0	0.09	0.34	-
NEGGI BOSSI	5553	2.87	2.90	3.28	-	43	2.54	9.22	- 63,10

NUOVO MERCATO

nome titolo	Prezzo uff. (lire)	Prezzo uff. (euro)	Var. rit. (in %)	Var. 21/01 (in %)	Quantità trattate (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni)
ACOTEL GROUP	58630	29.28	29.99	-1.19	-70.71	7	25.84	121.31	- 126,27
AIOSFTWARE	16216	8.38	8.38	-0.97	-34.27	19	4.80	27.10	- 57,21
ALGOL	14096	7.28	7.31	0.65	-	2	7.15	9.35	- 25,81
ART	57623	29.78	29.99	0.64	-23.56	1	27.34	44.07	- 85,71
BI BIOTECH	151659	83.18	83.28	1.44	-38.43	3	84.21	113.06	- 232,40
BIOSSEARCH IT	32382	16.72	16.80	-0.11	-51.00	16	8.27	52.47	- 203,37
CAIO IT	49143	25.38	25.55	1.75	1.04	3	19.53	35.79	0.3564 227,91
CARD COMMUN	53170	27.46	27.85	0.83	-25.42	6	16.27	52.88	- 212,81
CIB WEB TECH	7228	3.75	3.75	-2.53	-55.65	46	2.03	10.42	- 376,39
CDC	22286	11.51	11.55	1.01	-58.98	2	6.89	35.62	- 141,13
CHL	14956	7.72	8.02	13.66	-75.46	490	3.81	36.58	- 44,79
CITO	21425	11.06	10.87	0.20	-67.94	14	6.71	34.68	0.2453 110,65
DADA	22846	11.80	11.62	-2.92	-93.77	12	7.41	33.43	- 148,79
DATA SERVICE	97433	50.32	50.31	0.56	-22.76	2	28.09	50.10	- 251,47
DATALOGIC	23278	12.02	12.05	0.29	-	11	10.13	20.77	- 143,10
DATAMAT	15535	8.02	7.88	-1.37	-39.25	6	4.98	10.78	- 214,64
DIGITAL BROS	12954	6.89	6.85	-2.81	-52.18	32	2.91	18.07	- 83,63
DMAIL IT	19303	9.97	9.79	-3.90	-40.01	49	6.11	17.82	- 64,30
E BISSCOM	98982	51.12	51.09	-0.04	-49.69	30	27.20	127.72	- 2476,76
ELEN	22159	11.44	11.41	-0.31	-47.04	1	10.48	28.88	0.8000 52,64
ENGINEERING	61903	31.97	31.63	-0.03	-20.06	3	22.64	49.22	0.1299 399,63
ENI	3278	1.69	1.69	-0.18	-31.85	410	0.66	8.75	- 184,11
EPSPRINT	24711	12.76	12.87	0.62	-	2	10.53	15.36	- 81,01
EUPHON	41755	21.67	21.71	0.79	-62.71	5	19.10	37.84	0.5892 102,67
EVIA	19540	10.14	10.01	-1.48	-39.49	2	7.58	14.01	0.1394 47,67
FINMATICA	35504	18.85	18.64	-1.07	-50.89	49	7.49	44.07	0.0258 841,84
FREEDOMLAND	23076	11.92	11.70	0.24	-44.70	25	7.50	47.50	- 171,75
GANDALF	35498	18.33	18.04	-1.87	-72.46	14	12.89	37.06	- 210,5
LANET	187468	89.49	87.41	1.91	-42.90	1	42.92		



Abbonati subito. Sino al 15 gennaio 2002 il costo dell'abbonamento rimane quello dello scorso anno

		Tariffe valide fino al 15/01/2002		Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola		
l'Unità	12 MESI	7 GG	£ 485.000 € 250,48	£125.300	€ 64,71	20% sconto
		6 GG	£ 416.000 € 214,84	£105.900	€ 54,69	20% sconto
	6 MESI	7 GG	£ 250.000 € 129,11	£ 56.000	€ 28,92	18% sconto
		6 GG	£ 215.000 € 111,03	£ 46.800	€ 24,17	18% sconto

Per sottoscrivere l'abbonamento

è necessario effettuare un versamento sul **conto corrente postale n° 48407035** intestato a: **Nuova Iniziativa Editoriale Spa** Via Due Macelli 23 - 00187 Roma

Inviando copia del pagamento all'**Ufficio Abbonamenti** Fax **06/69646469** si potranno abbreviare i tempi di attivazione

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: **abbonamenti@unita.it** oppure telefona all'**Ufficio Abbonamenti** dal **lunedì** al **venerdì** dalle ore **10** alle ore **16** al numero **06/69646471-2**

Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento che hanno lo stesso costo postale consegna giornaliera a domicilio coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

lo sport in tv

- 10,00 Salto, coppa del mondo Eurosport
- 10,40 Slalom donne, 1ª manche RaiSportSat
- 12,00 Discesa uomini da Bormio Eurosport
- 13,40 Slalom donne, 2ª m. RaiSat/Eurosport
- 15,55 Volley, Macerata-Trento Rai3
- 17,30 Sestriere, 7° Slalom del Centenario Rai3
- 17,55 Volley, Parma-Padova Tele+Nero
- 18,00 Fondo, Coppa del mondo Eurosport
- 19,30 Calcio inglese (differita) Tele+Nero
- 20,30 Basket: Skipper-Scavolini RaiSportSat



Putzer, a Lienz un'altra giornata da leonessa della neve

Gigante: l'azzurra seconda a 3 centesimi dalla svizzera Kummer. Ghedina 5° nella libera di Bormio

Karen Putzer è giunta seconda nello slalom gigante di Lienz col tempo di 2'12"09, fallendo per soli 3 centesimi di secondo il successo che è andato alla svizzera Lilian Kummer (2'12"06). Terze, a pari merito, col tempo di 2'12"14 le svedesi Ylva Nowen e Anja Paerson. L'azzurra ormai sta facendo l'abitudine al podio, e dopo la vittoria della scorsa settimana nel supergigante di St. Moritz è arrivato questo piazzamento in Austria. Il contagio, sereno e largo sorriso di Karen è stato solo per un attimo turbato dal fatto che alla vittoria - andata alla svizzera Lilian Kummer, al primo successo in carriera - sono mancati solo 3 centesimi di secondo, un battito di ciglia. Senza Isolde Kostner che aveva saggiamente disertato la trasferta di Lienz preferendo concentrarsi negli allenamenti di libera, Karen sapeva benissimo di avere sulle sue spalle in compito di trascinare la squadra azzurra delle terribili ragazzine made in Sudtiro. È stata perfetta ed ha chiuso in terza posizione. Giornata ruggente anche per

Kristian Ghedina sulla pista Stelvio di Bormio, il tracciato di tutto il circuito di coppa del mondo che meno gli piace, che sente come ostile. Il podio, per la terza stagione consecutiva, è stato conquistato tutto dagli austriaci con la prima vittoria in carriera per il 29 enne Christian Greber, uno che cerca il posto in squadra per le Olimpiadi e che sulla pista Stelvio era stato terzo l'anno scorso. Ma Ghedina è arrivato ottimo quinto, ad una manciata di centesimi dalla vittoria o comunque da un risultato eccellente. «È stato il mio modo di chiedere scusa a Bormio e onorare i bormini per il lavoro ottimo che comunque hanno fatto per preparare la pista», ha detto Ghedina soddisfatto finalmente di una sua gara su questo tracciato che solo ieri, dopo la prima e unica prova, aveva definito «uno schifo», irritando comprensibilmente non solo gli organizzatori valltinesini ma anche i tecnici azzurri, il ct. Gustav Thoeni in testa.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it



Antonio Chimenti, numero uno del Lecce; a sinistra Roberto Mancini, tecnico della Fiorentina. In basso Eugenio Fascetti e Giorgio Sterchele, ex allenatore e portiere del Vicenza

Ivo Romano

2001 da perdenti: piange Vicenza

Fascetti (esonerato ieri) è il tecnico più battuto, Sterchele il portiere più perforato

Il calcio come metafora della vita. C'è chi gode e chi incassa delusioni. Qualcuno fa collezione di successi e gratificazioni, qualcun altro subisce sconfitte e mortificazioni. Celebrati con la dovuta ammirazione i grandi protagonisti del 2001 pallonaro, eccoci a ripassare in una rapida scorsa l'elenco dei perdenti, dei delusi, degli "sfigati". Di coloro, cioè, che nell'anno prossimo alla chiusura non hanno fatto altro che ingoiare bocconi amari e sopportare continue umiliazioni. Gente che magari al momento del canonico brindisi della mezzanotte del 31 dicembre alzerà il calice chiedendo al nuovo anno l'agognata inversione di rotta. Allenatori che fin troppo spesso e malvolentieri sono tornati a casa la domenica sera con una sconfitta dura da digerire sullo stomaco, portieri che in troppe circostanze hanno dovuto chinarsi a raccogliere il pallone finito nella propria porta.

C'è un comune denominatore che unisce le due categorie di delusi del 2001. Si chiama Vicenza. Non a caso una delle squadre che, nel corso dell'anno solare prossimo alla chiusura, ha deluso più di



GLI ALLENATORI CON IL MAGGIOR NUMERO DI SCONFITTE NEL 2001			
Allenatore	Totale	2000-01	2001-02
Fascetti (Bari-Vicenza*)	16	11	5*
Perotti (Verona-Bari)	16	14	2*
Vavassori (Atalanta)	15	8	7
Mancini (Fiorentina)	15	5	10
Cosmi (Perugia)	15	8	7
Cavasin (Lecce)	15	8	7
Guidolin (Bologna)	14	8	6
De Canio (Udinese-Napoli*)	13	8	5*
Mondonico (Napoli-Cosenza*)	12	9	3*
Novellino (Piacenza-Piacenza)	11	8	3*
Colomba (Reggina-Reggina*)	11	9	2*
Mazzone (Brescia)	11	5	6

*In Serie B



I PORTIERI CON IL MAGGIOR NUMERO DI GOL SUBITI NEL 2001			
Portiere	Totale	2000-01	2001-02
Sterchele (Vicenza-Vicenza*)	58	32	26*
Chimenti (Lecce)	58	34	24*
Turci (Udinese)	54	37	17
Taibi (Reggina-Atalanta)	53	26	27
Frey (Inter-Parma)	53	29	24
Pagliuca (Bologna)	52	37	15
Gillet (Bari-Bari*)	51	35	16*
Ferron (Verona)	51	34	17
Toldo (Fiorentina-Inter)	47	31	16
Mazzantini (Perugia)	47	31	16

*In Serie B
Taibi e Ferron 2 gol subiti allo spareggio

tutte. Prima è stata costretta ad abbandonare il prestigioso palcoscenico della massima serie in capo a una stagione fatta di alti (pochi) e bassi (molti), ora sta incarnaando il poco simpatico ruolo di sorpresa negativa in serie B, a dispetto dei grossi investimenti fatti dalla società e dell'eccellente rosa a disposizione del tecnico.

Che, neanche a farlo apposta, è stata esonerato proprio ieri. Eu-

genio Fascetti lascia la panchina del Vicenza alla fine di un 2001 tutto da dimenticare: gli era andata già male con la Bari (era stato esonerato con la compagine pugliese virtualmente retrocessa), ora è venuta la delusione di Vicenza.

Non a caso è proprio Fascetti ad ottenere il poco ambito titolo di allenatore che ha subito più sconfitte durante l'anno solare.

Ma dicevamo del comune denominatore chiamato Vicenza. Sì, perché anche l'altra classifica, quella relativa ai portieri più battuti del 2001, vede in testa un biancorosso vicentino. Si tratta di Giorgio Sterchele, strabattuto e retrocesso. Proprio come Taibi (finito in B con la Reggina, ma poi approdato all'Atalanta), che è al 4° posto, e il belga Gillet (6° in graduatoria), compagno di sven-

tura di Fascetti nella retrocessione del Bari. Non così, invece, è andata ad altri estremi difensori ultraperforati.

Alle spalle di Sterchele, rispettivamente al 2° e al 3° posto, ci sono Chimenti (insieme a Buffon e Pagliuca non ha saltato neppure una partita), che si è salvato con il suo Lecce, e Turci, la cui squadra (l'Udinese) è rimasta in A malgrado mille sofferenze. In 5ª posizio-

ne, poi, c'è Pagliuca: il 2001 del suo Bologna non è stato affatto negativo. Insomma, non è detto che i portieri più battuti siano anche i più delusi. Del resto, è così: non sempre chi guida le classifiche positive ha ottenuto successi, non sempre chi è in testa a quelle negative ha avuto un anno tutto da dimenticare. Lampante, in tal senso, l'esempio degli allenatori più perdenti. Di Fascetti si è det-

to. Più o meno come lui sono messi, tra i più alti in classifica, Mancini e Mondonico. Per entrambi un 2001 da dimenticare al più presto. Il Mancini (3°) ha avuto un brutto finale dello scorso campionato e un pessimo avvio di quello in corso con la sua Fiorentina, il Mondonico (5°) ha archiviato una dolorosa retrocessione con il Napoli e solo ora sta pian piano risolvendosi alla guida del Cosenza in B. Poi ci sono i "perdenti" niente affatto delusi. A partire da Perotti (2°), che avrà pur perso una miriade di partite (peggio ha fatto solo Fascetti) ma ha condotto in salvo il Verona (poi lo ha lasciato nelle mani di Malesani) e ora ha preso il Bari abbandonato in mari tempestosi da Scianimmanico e lo sta rimettendo in carreggiata. È andata bene anche a Cosmi (Perugia), che è 4° nella classifica delle

sconfitte ma ha rappresentato la grande sorpresa positiva del passato torneo di A. È lo stesso Guidolin (Bologna), pur essendo al 6° posto, non può certo lamentarsi del 2001 nel suo complesso. In definitiva, ci sono "perdenti" delusi e "perdenti" felici. I primi chiederanno al 2002 una bruciata sterzata. Ai secondi sarà sufficiente qualche piccola amarezza in meno.

Eletto ieri presidente della Figc col 91.7% dei voti, un programma in tredici punti da svolgere entro il 30 giugno 2004. Rovente Rivera: «È come se Andreotti tornasse premier...»

Il primo comandamento di Carraro: «Ridare credibilità al calcio»

Pino Bartoli

ROMA Tutto come previsto: Franco Carraro è il nuovo presidente della Federcalcio. È stato eletto ieri dall'assemblea riunita all'hotel Hilton. Carraro era il candidato unico e come da copione ha raggiunto il quorum al primo scrutinio, raccogliendo il 91,75% dei voti (461,84 su 504,32 presenti, con i decimali dovuti al complicato sistema di assegnazione del voto a ogni delegato). In particolare, hanno votato compatti per Carraro l'Associazione calciatori e l'Associazione allenatori (tutte e due al cento per cento), la Lega nazionale professionisti, che aveva candidato Carraro, ha riserva-

to al nuovo presidente 78,84 voti (88,88%); dalla C ne sono arrivati 70 (81,39%) e dai Dilettanti 164 (91%). È il presidente numero 29 per la Federcalcio. Succede a Luciano Nizzola, eletto nel '96 e il cui mandato scaduto un anno fa non è stato rinnovato, portando così la Figc al commissariamento per il mancato accordo su un candidato.

I suoi vice, eletti nella stessa assemblea, sono Giancarlo Abete e Innocenzo Mazzini. Hanno ricevuto rispettivamente 284,03 voti, con una percentuale del 56,58% e 213,18 voti con il 42,47%. Avendo ottenuto il maggior numero di voti, Abete sarà vicepresidente vicario.

Non sono mancate le polemiche:

lapidario il commento di Gianni Rivera. «Abbiamo perso inutilmente due anni. È come se Andreotti rifacesse il capo del governo. Il calcio si comporta come la politica». L'ex golden boy del pallone, oggi delegato allo sport per il Comune di Roma, ha proseguito: «Se la fine era questa non si capisce perché stare due anni senza governo calcistico. Abbiamo solo perso tempo. Il calcio tende a dire: siamo lontani dalla politica, ma il comportamento è lo stesso». Pepato scambio a distanza con Franco Sensi «Ha voluto la bicicletta, ora pedali. I problemi sono tutti suoi», ha detto il presidente della Roma. Carraro ha replicato dal palco. «Qualcuno ha detto che ho voluto la bicicletta e ora devo pedala-

E l'agenda comincia dal nuovo statuto

Al primo posto dell'agenda di Carraro c'è la riscrittura dello statuto federale (30 giugno 2002). Poi, la riforma dei campionati (30 giugno 2004), quella della legge 91 sul professionismo (30 giugno 2002), il rinnovo dell'accordo collettivo di lavoro (30 giugno 2002), le misure per la tutela dei vivai (30 giugno 2002), il rilancio dei concorsi pronostici e delle scommesse sportive, con incasso dei minimi garantiti (30 giugno 2003). E poi ancora: il progetto per stadi polifun-

zionali (30 giugno 2003), quello per l'ottimizzazione delle risorse della Nazionale (30 giugno 2002), il varo di una società partecipata dalle tre leghe per la tutela e la valorizzazione commerciale (31 dicembre 2002), un piano di contenimento dei costi della Figc (30 aprile 2002), quello generale di formazione (31 dicembre 2002), la decisione sul futuro del centro tecnico di Coverciano (30 aprile 2002). Infine, il varo del progetto educazione ai valori etico-sportivi (30 aprile 2002).

re, ma io sono abituato a camminare. Spero che non vi pentirete di questa scelta».

Dopo il consiglio federale lampo, Carraro si è subito tuffato nel suo lavoro di neoeletto presidente federale. Perché il programma con il quale si è presentato all'assemblea che lo ha eletto prevede da qui al 30 giugno 2004 - data ultima del suo mandato - ben 13 scadenze per altrettanti progetti. In cima a tutto, però, l'obiettivo di ridare «credibilità» al calcio italiano. È questo il primo obiettivo di Franco Carraro nel suo nuovo incarico di presidente federale. «Il compito primario della federazione è garantire la credibilità. Rispetto delle regole e trasparenza sono indispensabili, ma non accettiamo che nessuno getti fumo negli occhi con sospetti infondati. Gli arbitri? Sbagliano, ma sempre in buona fede».

Carraro ha ribadito l'esigenza di rappresentare il calcio italiano in sede Fifa o Uefa. Però porta chiusa per Matrasse («non è stato eletto democraticamente, vedremo se sua esperienza può essere ricollocata»). Carraro ha espresso l'augurio che i club di A e B «si ricompattino sul nome del prossimo presidente». Prossimo appuntamento, il consiglio federale del 18 gennaio, tre giorni dopo l'assemblea della Lega di Milano. In arrivo un manager in via Allegri. «Ma non ho nomi in testa», ha provato a rassicurare Carraro.

flash

PALERMO
Giampietro squalificato per 7 turni
Ha tentato di aggredire l'arbitro

Sette giornate di squalifica per Silvio Giampietro, giocatore del Palermo espulso domenica scorsa dalla panchina al 44' del primo tempo della partita Palermo-Cosenza. Giampietro aveva abbandonato la panchina entrando per alcuni metri sul terreno di gioco e insultando l'arbitro e il quarto uomo. Espulso, era stato trattenuto prima di aggredire l'arbitro, ancora ripetutamente insultato fino al momento del rientro delle squadre in campo nella ripresa, durante la quale Giampietro si era irregolarmente mantenuto all'interno del recinto di gioco.



Da Ferrari a Maldini: l'export italiano dei mister va a gonfie vele

L'ex ct ha firmato per il Paraguay: dall'allenatore dell'Udinese, pioniere nell'84, un lungo esodo all'estero

Walter Guagnelli

L'Italia del pallone piace anche in versione export. L'ex ct azzurro Cesare Maldini da ieri è l'allenatore della nazionale del Paraguay qualificata per le fasi finali del campionato del mondo in programma in Giappone e Corea. Ha firmato un contratto di 6 mesi: guadagnerà poco più di un miliardo. Per Maldini sarà il quarto mondiale: nell'82 e '86 è stato "secondo" di Bearzot, nel '98 ha guidato in prima persona la nazionale italiana. Maldini (70 anni a febbraio) avrà come vice Beppe Dossena che è stato per 2 anni ct del Ghana. Altri allenatori italiani vantano

esperienze su panchine di nazionali estere: Eugenio Bersellini è il ct della Libia e anche tecnico della squadra del figlio di Gheddafi. Francesco Scoglio è stato selezionatore della Tunisia. A fine anni '80 il reggiano Giovanni Campari esportò l'esperienza calcistica italiana a Cuba: fece nascere la nazionale di Fidel Castro.

Nei club, Giovanni Trapattoni in Germania ha vinto lo scudetto nel '97 col Bayern Monaco, Fabio Capello ha conquistato il titolo nella Liga spagnola nel '97 col Real Madrid. Sta facendo bene Claudio Ranieri al Chelsea in Inghilterra, ma si era comportato ottimamente anche in Spagna, prima al Valencia poi all'Atletico Madrid. Anche Arrigo Sacchi ha lavo-

ratore nella Liga: nel torneo '98-'99, affiancato da Carmignani, ha guidato l'Atletico Madrid. Qualche soddisfazione per Gianluca Vialli nelle stagioni al Chelsea. Ora al Watford in First Division è spreco. Lunga e tormentata l'esperienza di Ivano Bonetti sulle panchine scozzesi. Nevo Scala nella stagione '97-'98 ha col Borussia Dortmund. È partita da poco l'avventura di Gigi Simoni sulla panchina del Cska Sofia che ha ospitato anche Enrico Cazzuzi. Alberto Bigon ha allenato il Sion in Svizzera nelle stagioni '96-'97 (primo posto) e '97-'98. Nel '99 ha guidato i greci dell'Olympiakos Pireo con al fianco Giampiero Ceccarelli. Enzo Ferrari è stato il primo tecnico italiano a lavorare all'estero: nell'84 ha allenato il Saragozza.

Il Racing asciuga le lacrime argentine

Il club vince il titolo dopo 35 anni e Buenos Aires dimentica per un giorno la crisi del paese

Segue dalla prima

E di lacrime se ne sono viste molte anche dopo, sotto l'Obelisco, centro nevralgico di tutte le grandi feste argentine. Un carosello di auto e bandiere, almeno quattro generazioni in strada a celebrare per la prima volta dopo 35 anni un successo che libera anche dall'angoscia e dalla sofferenza di questi tragici tempi. Piange a dirotto Cristian, al punto di dover interrompere le riprese della sua minicamera. «Ho 45 anni, l'ultimo scudetto l'ho festeggiato sulle gambe di mio padre quando ne avevo dieci. Questo filmino me lo rivedrò per tutta la vita». Balla come un disperato Martin, che è appena uscito in giacca e cravatta dal suo ufficio. «Ho 23 anni, non ho mai visto una vittoria della mia squadra. Stanotte non sono riuscito a dormire per l'agitazione e oggi al lavoro potevo passarci anche un aereo sulla testa e non me ne sarei nemmeno accorto».

È una festa argentina, ci tengono a dire tutti, più bella del mesto natale passato a fare i conti con le restrizioni bancarie e le incertezze economiche di un paese allo sbando. Queste stesse strade, una settimana fa, erano piene di gente uscita dalle proprie case per sbattere coperti e pentole contro il governo di Fernando de la Rúa. Giovedì scorso, a pochi metri da qui, nella storica Piazza di Maggio, la brutale repressione della polizia avrebbe causato subito dopo sette morti e centinaia di feriti. Ancora si vedono i segni nelle

**Il Boca pensa al dopo Bianchi
Il nuovo tecnico è Tabarez**

È ufficiale: l'uruguayano Oscar Tabarez, ex tecnico di Cagliari (portò i sardi al 9° posto nel campionato 94-95) e Milan (esonerato dopo 11 turni nella stagione 96-97 e poi sostituito da Arrigo Sacchi), è stato scelto come nuovo allenatore del Boca Juniors, in sostituzione del dimissionario Carlos Bianchi. L'ex allenatore della Roma, che con il Boca ha conquistato campionato, Copa Libertadores e Coppa Intercontinentale, è a sua volta vicino alla firma con il Barcellona che sta per esonerare Carles Rexach. Tabarez torna quindi ad allenare la squadra con la quale aveva vinto il Torneo Apertura del 1992. Sempre ieri, e sempre in Argentina, altro episodio "lieto": il difensore della Roma Walter Samuel si è sposato a Rosario con Cecilia Carolina Verhagen, una ragazza che risiede nella stessa città. Samuel si è sposato con rito civile, mentre la cerimonia religiosa avverrà, sempre a Rosario, domani.



Tifosi del Racing festeggiano lo scudetto all'Avellaneda: spezzata l'egemonia di River Plate e Boca Juniors

vetrine in riparazione e nei cestini rotti. Ma sembra preistoria. La bandiera argentina issata sul pennone di fronte all'Obelisco viene rapidamente sostituita da quella del Racing, che poi ha gli stessi colori biancocelesti ma posti in ordine inverso. «Un minuto di silenzio per il Rojo che è morto...». Il rojo, il rosso, è il colore dell'Independiente, l'altra squadra di Avella-

nada, il sobborgo povero del sud di Buenos Aires dove vive la passione del Racing. I cugini odiati, che in tutto questi anni hanno vinto diversi scudetti per poi lasciare il passo al duopolio di potere tra Boca Juniors e River Plate, i due giganti del calcio argentino. Ma nessuna squadra, forse, genera le stesse emozioni del Racing. Che due anni fa rischiava il falli-

mento e fu sospeso per sei turni di campionato. Ai tifosi non importò affatto e per sei domeniche di fila andarono in trentamila allo stadio vuoto invocando un salvataggio della loro squadra. Fu così che il governo intervenne e decise di permettere al Racing, primo caso nella storia, di passare da cooperativa di soci, come lo sono tutte le squadre argentine, a

società privata gestita da un pool di imprenditori-tifosi che in due anni hanno risanato i bilanci. L'Academia è rinata e grazie alla gestione del tecnico Reinaldo Merlo, soprannominato "mostaza", cioè senape per il colore giallo dei suoi capelli. Victor arriva in piazza a bordo di un'ambulanza tappezzata di bandiere biancocelesti. «È bellissimo, ancora di più dopo

tutto quello che è successo la settimana scorsa. Io sono stato negli scontri di San Martin e ho portato all'ospedale decine di feriti. È stato terribile, non avevo mai visto così tanto sangue e violenza. L'Argentina è un paese bellissimo, siamo un popolo pieno di passioni. Non ci meritiamo tutto questo».

Emiliano Guanella

**la giornata
in pillole**

— **Al Messico proposta un'altra sede per i Mondiali**
Secondo il quotidiano "Reforma", la federazione del Messico, nazionale prossima avversaria dell'Italia ai Mondiali nel gruppo di cui fanno parte anche Ecuador e Croazia, sta ricevendo pressioni da parte di un promoter giapponese per cambiare la propria sede del ritiro.

— **Genoa, Scoglio conferma «Dimissioni immediate»**
L'allenatore del Genoa, Franco Scoglio, ha confermato ieri sera le sue dimissioni. Queste saranno formalizzate oggi con un fax alla società. Scoglio, pertanto, non parteciperà alla ripresa degli allenamenti prevista per stamattina.

— **Jordan sotto i dieci punti Non succedeva da 15 anni**
Record negativo di punti in carriera per Michael Jordan. L'ex fenomeno dei Chicago Bulls, tornato quest'anno in attività con i Washington Wizards, ha segnato soltanto 6 punti, nella partita che la squadra capitolina ha perso contro gli Indiana Pacers per 108-81. Prima di questa partita, Air era sempre andato in doppia cifra nelle ultime 866 partite da lui giocate nella NBA. Il suo precedente primato negativo di 8 punti lo aveva stabilito nel marzo del 1986 giocando nei Bulls contro Cleveland.

LANCIA

I N I Z I A T I V E S P E C I A L I



TOGLIETEVI UN DESIDERIO, AL COSTO DI UN CAPRICCIO.

Lancia Lybra 1.9 jtd LX con climatizzatore Dual Zone, Abs con EBD, Bose® Sound System con sette altoparlanti, cerchi in lega leggera, interni in Alcantara®, volante in pelle.

Fino al **31 gennaio** con Formula **TAN 5%** la pagate in **24 mesi** a solo **L. 234.000 (€ 120,85)**.

2 anni di assicurazione furto e incendio e **2 anni di garanzia** inclusi nel prezzo.



Concessionarie Lancia.

www.buy@lancia.com



IL MARTINI FA SALTARE IL PARTY IN VATICANO: È LO SPOT, DOLCEZZA, E NON PUOI FARCI NIENTE

Fulvio Abbate

Chi inventa gli spot? Chi inventa le barzellette? Chi inventa le battute? Chi inventa le massime (e anche le minime) destinate ai poveri posteri? A questa domanda, secondo alcuni bene informati, corrisponde una sola risposta: si tratta, a conti fatti, di persone che hanno molto tempo a disposizione, perfino da buttare. Tipo i marziani. Giuro, che questa non me la sono inventato io. L'ultima straripante avventura dello spot Martini, infatti, non può che confermare una simile vox populi sul conto dei tormentoni pubblicitari. Mai come in quest'ultimo caso, non possono che esserci dietro gli extraterrestri, proprio loro, i marziani. Ma sì, non basta affatto l'acume e

l'applicazione quotidiana di un umanissimo copy (si chiamano così i tipi che elaborano le frasi destinate, si spera per loro, a spopolare) per entrare nell'implacabile leggenda mediatica. Nel nostro caso, dunque, non può che esserci di mezzo il soprannaturale. Altrimenti, non si riuscirebbe a trascinare dietro nel ridicolo, sia pure in effigie, la Santa Sede con tutto il suo titolare. È vero, a volte, in presenza di un caso di omonimia, non c'è bisogno di un vaticanista per decidere che uno più uno fa due, e dunque l'aperitivo e il cardinale sono quasi la stessa cosa, almeno sul piano del cortocircuito comico. Morale: lo spot con George Clooney ha dato vita a una

diarrea di sms che, in queste ore, lambisce gli schermetti dei cellulari, dove il testo dice esattamente così: «Annunziati i festeggiamenti di Natale in Vaticano a causa dell'assenza del cardinale di Milano Carlo Maria Martini. Il Papa ha dichiarato: No Martini? No party». Il riso, meglio ancora, la risata sbracata in questo caso è sicura. Ed è davvero una risata liberatoria. Così tanto da mettere al mondo una lieve forma di soddisfazione nichilista. Bisogna, forse, risalire al «sopressediamo» di Franchi & Ingrassia per trovare un esempio altrettanto pervasivo. Ma ci fu anche il tempo del «O no?» E quello del «C'est plus facile», e poi quell'altro di «Michele, l'intenditore», senza dimenticare,

mi raccomando, il «benefico rossore che appare sulla fronte», e «Dove c'è Barilla c'è casa», e «Gigante, pensaci tu», e «Ambrogio, ho un certo languorino». A cosa servono questi benedetti tormentoni? Una risposta completa e definitiva, come ormai sappiamo, ce l'hanno ormai soltanto i marziani. Quanto a noi semplici umani consumatori del pianeta globalizzato, illudiamoci che siano utili per prendere fiato rispetto alla povertà del linguaggio quotidiano sempre identico a se stesso, sempre funzionale al principio di realtà; immaginiamoli dunque come minuscole valvole di sfogo contro la banalità del potere costituito. Fosse anche quello dell'economia e dei santi a venire. O no?

sfoghi
NON SOPPORTI HARRY POTTER? ECCO LA HOTLINE PER TE
Esasperati dalle avventure del maghetto Harry Potter gli austriaci hanno lanciato una hotline telefonica che permetterà agli utenti di dare libero sfogo al loro livore per il maghetto occhialuto. «Liberati, raccontaci quanto odi Harry Potter», è l'invito con cui l'«Anti-Harry Potter hotline» incoraggia le invettive contro il maghetto. «È l'indotto pubblicitario del fenomeno che mi dà sui nervi», ha spiegato Alois Gmeiner, ideatore del nuovo servizio telefonico.

tormentoni

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Francesco Mändica

Pericle, Platone, Plotino e Maimonide beati loro: il capodanno un tempo lo si festeggiava a settembre, senza ricchi premi e cotillon ma con la sensazione di dover iniziare davvero un nuovo ciclo biologico, cadenzato secondo le stagioni, non secondo i veglioni. Il duemiladue proprio non ce la fa a competere con i suoi due predecessori: la sbornia del duemila (atto di clamorosa violenza temporale perpetrato nei confronti del legittimo duemilauno) ancora non l'abbiamo scontata: l'incubo degli agorafobici è nuovamente dietro l'angolo: ebbene si anche per quest'anno è la piazza, il circum, a farla da padrone nella notte più cronometrata dell'anno.

La piazza, quella stessa piazza che pochi giorni fa piangeva le vittime delle Twin towers, si è rifatta il look e si prepara ad ospitare i forzati dello spumante che incuranti di gelo e geloni affolleranno i capoluoghi d'Italia.

Palermo, drammi e ologrammi

A Palermo, per una precisa volontà dell'assessore regionale al turismo, rivivranno le torri gemelle: otto fasci di luce per un totale di trentadue watt ricostruiranno la silhouette dei due grattacieli: una specie di ologramma post mortem, uno specimen di questo capodanno di austerità mentale e sociale. Ad allietare la serata ci sarà Nick the Nightfly, deejay radiofonico e mattatore charmant con il suo improbabile accento cockney. Catania risponde con Goran Bregovic ed il suo metissage musicale di matrimoni e funerali dei Balcani: come dire, si fa intrattenimento, ma con un tocco di «politically correct» guardando alle specificità di quel mondo che molti pensano ancora distante dal globale.

Roma, miseria e nobiltà

Sarà un capodanno particolare quello romano giocato tutto sui contrasti: l'opulenza di piazza del Popolo, quella che ormai ospita sempre più spesso visoni e bandiere sarà il golfo mistico di uno spettacolo pirotecnico incentrato sull'accoppiata di musica e fuochi d'artificio: mezz'ora di amarcord nobiliare, fra inni alla gioia di Beethoven, gazze ladre rossiniane e il ricordo della Roma papalina che stupiva i suoi sudditi con girandole di Castel Sant'Angelo.

In tre piazze della periferia Giorgia, Alex Britti e Paola Turci saranno gli animatori del capodanno popolare: tutti e tre i luoghi della Roma meno blasonata (Cinecittà, Tiburtino, Laurentino) saranno raggiungibili tramite la metro B per l'occasione aperta fino alle 2 e mezza del mattino. Ventimila persone per ogni piazza, questa la stima per il capodanno romano all'insegna del decentramento.

Bologna striscia, Firenze nicchia

I due mattatori di *Striscia la notizia* (Greggio e Iachetti) animeranno la serata bolognese con il consueto repertorio

In Piazza del Popolo a Roma va in scena una mezz'ora di amarcord nobiliare tra fuochi e gazze ladre rossiniane



CAPODANNO
Come far finta di niente

Fuochi d'artificio: quest'anno vanno molto. E un signore che esce dall'acqua con copricapo da Babbo Natale: neanche Totò.

A Palermo le Twin Towers rinascono nella luce, fuochi artificiali a Roma, reggae al Leoncavallo, nostalgia a Milano. O preferite un castello in Tirolo?

che ve ne sembra dell'america

Bomba o non bomba, N.Y. e Washington tengono duro

Bruno Marolo

WASHINGTON Meno soldi, meno sicurezza, più polizia, più patriottismo. L'America si prepara a festeggiare l'ultima notte dell'anno tra speranza e paura, mentre continua la guerra. Una ventina di città hanno disdetto le celebrazioni per non offrire un facile bersaglio ad eventuali attacchi di terroristi, ma New York e Washington, le due città prese di mira l'11 settembre, hanno raccolto la sfida.

A New York il sindaco Rudy Giuliani, che il giorno di capodanno lascerà il posto al successore Michael Bloomberg, sarà l'ospite d'onore della tradizionale festa in Times Square. Quest'anno è atteso mezzo milione di persone: meno del solito. La piazza sarà decorata in rosso, bianco e blu, i colori della bandiera nazionale. Sulla grande sfera luminosa, composta da migliaia di triangoli di cristallo, che ogni anno cade a mezzanotte in punto, questa volta saranno scritti i nomi dei pompieri che hanno perso la vita nelle torri gemelle e quelli delle nazioni i cui cittadini sono stati tra le vittime degli attentati. «La prima parte della serata - spiega l'organizzatore Jeffrey Straus - sarà in tono minore, per rispetto ai morti. Ma a mezzanotte in tutta la città suoneranno le campane e si farà festa. Non dimentichiamo gli orrori dell'anno passato ma celebriamo le nostre speranze per il futuro».

Saranno in servizio 10 mila poliziotti, più di quelli dispiegati per l'inizio dell'anno duemila, quando l'America era in stato di massimo allarme. Gli agenti avranno in dotazione anche

In tv? Il diluvio

Prima di tutto, il tradizionale messaggio di fine anno del presidente della Repubblica, alle 20,30 a reti Rai unificate, su Canale 5 e La7 (con un messaggio speciale per gli italiani all'estero su Rai International); poi, nella tv del capodanno, sarà il diluvio. Su RaiUno Milly Carlucci condurrà «Tanti auguri, Italia», insieme a Massimo Lopez su RaiUno dalle 22.30 fino alle 1.30. Alla serata è previsto un cast veramente postmoderno: Paolo Belli, Little Tony, Fausto Leali, Mino Reitano e Giorgio Bracardi, mentre Ric & Gian si esibiranno in una serie di gag sull'ingresso dell'Euro. Lo spettacolo sarà preceduto da uno «Speciale Torno Sabato» di Giorgio Panariello, una rassegna di sketch inediti del comico toscano. Durante la serata, una serie di collegamenti con alcune piazze italiane: tra queste quella da piazza del Quirinale con Fabrizio Frizzi. A casa Mediaset a dare il «Buon Capodanno», come da tradizione, è il team di Buona Domenica guidato da Maurizio Costanzo: Orietta Bertì, Luca Laurenti, Laura Freddi, alcuni reduci del Grande Fratello e Demo Morselli e la sua band. Su Italia 1 dalle 22 a fine dopo mezzanotte ci saranno Claudio Bisio e Michelle Hunziker in diretta dal Palasport di Andalo in Alto Adige a ritmo di cabaret. Su Retequattro alle 23 l'esibizione da Pechino dei «Tre Tenori» Pavarotti, Domingo e Carreras.



di comicità di servizio, risate a denti stretti e gabibbi a go go in una città abituata alle grandi folle universitarie di Piazza Maggiore che con tutta probabilità evaderanno alla volta di Reggio Emilia dove al Maffia ci sarà il re della consolle underground Howie B. ed il suo campionario di campionamenti d'élite. Il Comune di Firenze, dal canto suo, non ha segnalato nulla di plebiscitario per la notte di fine anno: tornando così - dopo un lustro di bagordi più o meno fantasiosi (ricordiamo un capodanno ultra-affollato alla stazione di Santa Maria Novella e uno «internetic» in piazza della Repubblica) - alla sua proverbiale pigrizia nell'uscire da un torpore aulico al quale si oppone quasi solo il Tenax, cuore palpitante della Firenze notturna e balleraccia.

Napoli milionaria

Uno dei budget più risicati spetta alla serata napoletana: ottocento milioni in tutto e senza le riprese Rai: in piazza Plebiscito ci saranno gli Almamegretta, assieme al brindisi comunale e ad un non ben identificato evento a sorpresa, probabilmente la replica dello spettacolo dell'anno scorso *Angeli e Luce*, una performance di alta acrobazia con attori issati da cavi tesi tra gli edifici. Poi tutti giù al porto dove ci saranno ben 7500 metri quadri per ballare.

Genova e Milano treccine e forcine

A ballare sarà anche Genova grazie all'iniziativa «Dancing in the Stretto»: dove pochi mesi fa ci si preparava alla guerra totale, con tanto di caschi e sfolagente, pistole ed estintori ora ci sarà la più stretta discoteca d'Europa, da zona rossa a zona rasta in men che non si dica. E la musica dei rasta, il reggae, sarà protagonista anche a Milano nel centro sociale Leoncavallo, una delle tante possibilità per i milanesi che potranno beneficiare anche dell'elargizione scaligera: tre concerti gratuiti, un medley patinato che comprende ballo sulle punte, gospel e musical. Per chi poi non si è stufato di accennare quattro passi di alligali (sbagliando, naturalmente), tastare su un trenino al ritmo di brazil e sdinoccolarsi nel twist a piazza Stuparich ci sarà un Palalido all'insegna dei favolosi anni sessanta.

Altre amenità

La Sardegna ospiterà Zuccherò ed Elisa rispettivamente a Cagliari e Olbia: sono previste centomila persone. A Rimini, una maxi nevicata artificiale, come se non bastasse il gelo degli ultimi giorni. A Salerno Francesco De Gregori bisse la sua apparizione di Assisi per un concerto di beneficenza, beneficenza anche a Cosenza dove per magia si altereranno sul palco Khaled e Noah e i Blues Brothers: non ci saranno né fuochi né trac e quest'anno sembra una delle iniziative più lodevoli. Il Capodanno 2002 non smuove neanche più Fidel Castro che testardamente decise di festeggiare il 2001 come incipit del secolo. Raggiomitolati nei cappotti sogneremo comunque il maleon del l'Havana dove anche se non c'è Alex Britti si sta bene lo stesso.

E se proprio volete rimanere in clima da termosurgelatore potete sempre salire fin su al castello Juvai di Reinhold Messner, anche lui dà una bella festa: altissima, purissima, freddissima.

A Rimini nevicherà: una nevicata artificiale. Veri, invece, gli Almamegretta che suoneranno in Piazza Plebiscito a Napoli



sabato 29 dicembre 2001

in scena

rUnità 19

cinema

ZEMECKIS MOLLA SPIELBERG PER ANDARE ALLA WARNER
Steven Spielberg e Robert Zemeckis, amici per quasi trent'anni, hanno preso strade separate in affari: secondo «Variety» lo studio di produzione di Zemeckis, premio Oscar per «Forrest Gump», che finora si era appoggiato alla Dreamworks di Spielberg è in trattative per passare alla Warner Bros. Imagemovers, lo studio di Zemeckis, aveva un accordo quinquennale che scade quest'anno con Dreamworks in base al quale sono stati prodotti solo due film diretti dal regista: «Cast Away» e «What Lies Beneath», entrambi usciti nel 2000.

onda su onda

BLU SAT 2000, L'EMITTENTE CHE VIENE DIRETTAMENTE DAL CIELO

Alberto Gedda

Auguri alla radio per un buon 2002. Dopo la sbornia autoreferenziale di festeggiamenti per i cent anni dell'esperimento di Guglielmo Marconi che aprì la strada alla diffusione dei suoni nell'etere (sembra un'eternità, ma era un secolo fa in Cornovaglia) è tempo di bilanci e proponimenti per la Signora della comunicazione che appare sempre più apprezzata dal pubblico: più di 42 milioni di ascoltatori abituali nella settimana, secondo le rilevazioni di Audiradio, con uno «zoccolo duro» giornaliero che supera i 35 milioni di contatti. Ma come sarà la radio di domani, diciamo dell'anno prossimo? «Sostanzialmente la stessa: la radio prosegue come un treno inarrestabile lungo i binari di duttilità e accessibilità che ne hanno decretato il successo con ascolti e investimenti pubblicitari in aumento», risponde il critico musicale Paolo Prato che da un anno è il responsabile dei

programmi di Radio Blu Sat 2000, emittente satellitare di proprietà della Cei (Conferenza Episcopale Italiana) così come il canale televisivo digitale Sat 2000. «Sono passati quasi ottant'anni dal debutto della radio in Italia con l'Uri e quasi trenta dall'esplosione delle radio libere: una storia annosa che potrebbe indicare un mezzo ormai obsoleto, vecchio, inattuale mentre invece è esattamente il contrario come dimostra il continuo interagire di questo media con tutte le innovazioni tecnologiche. La radio, ad esempio, è entrata benissimo nella grande rete di Internet divenendo ancor più capillare, disponibile. È al centro di un mondo di riferimenti che la vedranno primeggiare anche in questo citatissimo terzo millennio». E, a proposito di riferimenti, c'è da osservare come alla dimensione «satellitare», quindi tecnologicamente avanza-

ta, Blu Sat 2000 intersechi una syndacation «terrestre», cioè tradizionale, di grande efficacia che si sviluppa attraverso duecento emittenti locali (come dire il 20% delle radio censite in Italia) settanta delle quali sono quotidianamente in connessione per il programma pomeridiano, dalle ore 13 alle 17 dal lunedì al sabato, di musica e notizie. «Si tratta di un format nuovo che attinge direttamente dalle redazioni locali, da Venezia a Cagliari a Rimini, spostando la radio di flusso alla radio di contenuto». Con significativi spazi per l'informazione che è articolata in 13 notiziari quotidiani e quattro «filii diretti» con gli ascoltatori, di un'ora ciascuno, la settimana. Informazione non autoreferenziale né didascalica (come si potrebbe immaginare, dato l'editore: la Cei) ma ad ampio raggio con una specifica attenzione ai temi culturali e dell'attualità, il tutto proposto in un efficace

dialogo fra giornalista e dee jay che si scambiano ruoli e compiti nel corso del programma che è sottolineato da un'ottima scelta musicale che sfugge alla logica delle playlist discografiche che caratterizza la quasi totalità della radiofonica. «Anche nell'ambito musicale intendiamo affermare la nostra originalità di radio molto radicata sul territorio: il giovedì sera, ad esempio, vanno in onda i concerti live registrati dalle varie emittenti locali (dal festival gospel di Torino a Giorgio Conte, Antonella Ruggiero, Nada...) che assumono così una diffusione nazionale e oltre attraverso il satellite e internet (www.blusat2000.it)». Torniamo agli auguri: «Mi ricordo una frase di Beckett che recita: quando arrivò la radio non se ne sentiva affatto il bisogno - commenta Prato - può darsi; ma adesso provate a togliercela... Auguri, radio!».

Parigi, la nuova scena è quasi un trip

Su cento palcoscenici trionfano immagini e visioni mentre tramonta la parola

Gioia Costa

PARIGI Duecentocinquanta spettacoli al giorno, questa è la Ville Lumière. Fra novembre e dicembre Parigi festeggiava la trentesima edizione del «Festival d'Automne», che quest'anno ha invitato Spiro Scimone con *La Festa e Bar* nella bella traduzione di Jean-Paul Manganaro, e la Societas Raffaello Sanzio con *Ciullo Cesare e Buchettina*. L'Académie Expérimentale des Théâtres ha concluso dieci anni di attività con dieci giorni al teatro del Rond-Point, quello fondato da Madeleine Renaud e Jean-Louis Barrault. Artisti come Vassiliev, Langhoff, la Malina, Novarina, Nekrosius, Castellucci, Arias, Bartabas, hanno creato un omaggio all'Académie e alla sua direttrice Michelle Koskowsky. Si è proiettata la conferenza di Gilles Deleuze alla Femis, nella quale si interroga su cosa sia avere un'idea in cinema, ma si sono anche visti i primi spettacoli del Living o del lavoro di Grotowski, o il film della Betti su Pasolini, in prima nazionale.

Le proposte provenienti da tutto il mondo sulle scene francesi confermano che a teatro assistiamo al trionfo dell'immagine: sono le visioni a popolare la scena. La parola declina, declina la presenza dell'attore, mentre acquistano sempre maggior peso le nuove tecnologie, e l'uso dei corpi è amplificato da immagini proiettate, microfoni e luci taglienti. Un esempio regale di questo modo di usare i segni è il *Woyzeck* che Bob Wilson e Tom Waits hanno presentato all'Odeon. Ricco di idee e di una precisione scenica sorprendente, questo *Woyzeck* è davvero un dono. Il testo, lasciato incompiuto da Büchner nel 1836 all'età di 24 anni, rimane di una modernità sorprendente. Nello spettacolo gli animali di carta, i costumi scolpiti, le musiche e le luci, tutto ciò che Wilson ha utilizzato e creato con i proiettori, contribuisce a una riscrittura vitale e fredda del testo, che si somma a recenti e passate visioni, da quella di François Tanguy a quella di Giorgio Barberio Corsetti. I colori delle luci e dei costumi, come le loro fogge, hanno memorie futuriste nelle loro geometrie sghembe, e le *silhouettes* di carta che traversano la scena possiedono il nitore di squarci fortemente innovatori. Si apre il sipario: Woyzeck rade il capitano e la sua figura si staglia su fondi luminosi e musicali che scandiscono gesti resi esemplari da una scena senza fondo. Le luci tagliano, diventano testo e stabiliscono i tempi del racconto: si alternano colori forti a bianchi e neri nettissimi, per far scivolare un filo di rosso sulla lama di una ghigliottina che diventa segno potente sulla scena bicroma. L'apparire e lo scomparire degli elementi, evidenziati da un colore o cancellati da un'ombra, scrivono in scena il delinearsi rigoroso di un'idea. Come quella mano rosso fuoco sul corpo bianco latte che si prepara all'assassinio senza mai allontanarsi dal fascio di luce che la tinge con una perfezione mirabile.

Di tutt'altra natura il lavoro del Wooster Group che ha presentato al Centre Pompidou *The Hairy Ape*, da Eugene O'Neill. Se è vero che il confine che separa le arti è incerto, è anche vero che la pratica della contaminazione ha aperto i confini della creazione. Dal '74 il Wooster Group lavora a Soho, New York, sotto la direzione di Elisabeth LeCompte, sulla sovrapposizione fra corpi, suoni, video e musiche. Nei loro spettacoli il testo diventa un materiale teatrale da esaminare in controluce, per rivelare nella stratificazione dei



piani i paradossi moderni, come la convivenza di culture destinate a fondersi, l'ascesa del materialismo e la conseguente degenerazione di costumi e valori, per sottolineare l'importanza del ruolo dell'artista nella società. *The Hairy Ape* si svolge in una gabbia punteggiata da microfoni, creata con tubi innocenti, tiranti a vista e piattaforme mobili, nella quale gli attori emergono come figure di una farsa capitalista: volti tinti di nerofumo, rumori e voci metalliche creano un universo d'in-

cubo nel quale solo la violenza aiuta a sopravvivere. L'attore Willem Dafoe è alla guida di un transatlantico nel quale le rivendicazioni sociali fra i lavoratori sono l'origine del malessere, e domina i suoi sottoposti con un godimento feroce quanto la sua disperazione umana. Sette schermi televisivi contrappuntano l'immagine diventando voragini di visioni, e battono il tempo dell'incontro trasformando il palcoscenico in un ring nel quale gli incontri sono scanditi dalle musiche di John Lurie. Ot-

Visionario e essenziale «L'homme qui» dal testo di Oliver Sacks diretto dal maestro

Brook deride la normalità

Peter Brook sa creare in scena la magia della visione: un bastone diventa mare in tempesta, spada, linea dell'orizzonte o arco teso della battaglia, arrivando a costituirsi come scenario sufficiente all'intero spettacolo. *L'Homme qui* è un adattamento del celebre testo *L'homme qui prenait sa femme pour un chapeau* («L'uomo che scambiò sua moglie per un cappello») del neurologo Olivier Sacks, ed è costruito su brevi scene fra medici e pazienti. Per Sacks, scrive Brook nel programma, i casi più difficili e più dolorosi non sono malati ma «guerrieri che attraversano voragini e abissi interiori con il coraggio e la determinazione degli eroi dei miti tragici», e il carattere tragico dei loro destini traspare: gli attori assumono le vesti di paziente e medico e, cambiando abito, cambiano postura, carattere e maschera. Nelle loro camicie quotidiane sono spaesati, nudi, offerti allo sguardo dell'altro mentre, quando indossano il camice bianco, ritrovano l'appartenenza al ruolo di dottore, e riconquistano così toni e linguaggi rassicuranti. In scena ci sono poche sedie bianche e due tavoli con le rotelle su una pedana di legno che delimita l'azione. La semplicità della scena permette di raccontare i diversi casi solo spostando gli elementi, secondo l'estetica di Peter Brook che colpisce per la sua essenzialità ricca di possibili evoca-

zioni, tutte suggerite dalla presenza dell'attore che con Brook riesce a far apparire ciò di cui parla. Questo spettacolo segna un modo caldo di trattare il malessere, la malattia, lo spaesamento, offrendo allo spettatore la possibilità di ridere del dolore, di riderne per non sentirsi colpito o in pericolo. Eppure, Brook strania il riso rigenerante facendo riascoltare al paziente il suo delirio linguistico registrato e questa ripetizione, questa riproduzione del caos, genera un diffuso disagio nel personaggio del paziente come in platea, interrompendo l'onda rassicurante dell'identificazione che separa l'Altro da Noi, il malato dai sani, il deviante dal conforme. Il riso del pubblico unisce e proprio perciò segna un confine, ma questo confine vacilla quando viene riesplorato, lasciando affiorare la debolezza del limite e della distanza. *L'homme qui* torna sulle scene francesi, e una platea numerosa lo ha accolto con applausi generosi.

g.co.
(*L'Homme qui*, di Peter Brook e Marie-Hélène Estienne da Olivier Sacks. Con: Bruce Meyers, Maurice Benichou, Yoshi Oida e Sotigui Kouyate. Musica di Mahmoud Tabrizi-Zadeh, luci di Philippe Vialatte, realizzazione delle immagini di Jean Claude Lubtchansky. Regia di Peter Brook. Teatro Les Bouffes du Nord).

palchi infiammati

Dante, Rilke & Sofocle nella Babele di Tanguy

Un momento di «Les cantates» di François Tanguy. In basso, «The Hairy Ape» del Wooster group

Les Cantates - regia e scenografia di François Tanguy del Théâtre du Radeau - è uno spettacolo composto su equilibri che rompono l'unità dello spazio e la linearità del tempo. Una costruzione fatta di masse visive, sonore e cromatiche, nella quale un personaggio seduto in proscenio sembra far da contrappeso all'azione che ha luogo sul fondo: gli attori mantengono in equilibrio una scena nella tempesta del senso, prendendo antichi segni dei loro lavori per ricomporli diversamente. È uno spettacolo magnifico, con il quale è subito oltre l'idea di rappresentazione, e il passaggio dei grandi pannelli sembra tagliare la scena, come fossero lame che sezionano lo spazio, creando ogni volta nuove forme, nuovi spazi per il corpo dell'attore. Anche le voci si aprono alle diverse sonorità delle lingue: l'italiano, il francese, il norvegese, il tedesco. Fosco Coriolano è la prima voce, e questa è quella di Dante. Una profezione forsenata che assume il colore della profezia nel tono di lotta con la musica. Sotto il suo cappello triangolare, sostenuto e sommerso dalla musica, Coriolano lotta nella parola per arrivare a creare un nuovo spazio, che sarà poi occupato da Laurence Chable. Lei arriva con un piccolo tavolo, e varia con le luci, le musiche, gli equilibri della scena: sembra appartenere allo spettacolo, vi aderisce come i pannelli, i costumi e il suo colletto di pizzo. Come fosse senza volontà nella concentrazione della sua potente presenza: appartiene a quel corpo scenico che è frutto di nove mesi di prove durante i quali si è tolto, cancellato il lavoro lasciandone solo il cuore, che appare allora chiarissimo e luminoso, e sembra dar nuova luce anche ai precedenti lavori del Radeau. Ci sono notti e giorni, in questo spettacolo, come pagine di una riflessione sulla scena che continua ad approfondirsi. Frode Bjornstad lavora sulla sottrazione, e nel ridisegnare lo spazio riesce, spostando un grande tavolo, a creare una scena di resti. Resti occupati da Katja Fleig, Herik Gerken, Muriel Hélayr, Karine Pierre e dalle loro lingue. E così le musiche, i corpi, i costumi sono ciò che resta del teatro, ciò che, dopo le esperienze degli ultimi anni, resta l'essenza del fatto scenico. Possono cambiare segno, come il testo che si dà in frammenti o lo spazio che si scompone a vista, ma sono comunque il cuore del teatro. Brani di Bach, Dupépin, Haydn e Vivaldi incontrano le parole di Dante, di Coleridge, Sofocle e Rilke, creando un flusso di lingue, che scorrono sulla scena come i grandi pannelli. Il regista François Tanguy ha creato uno spettacolo di strati sovrapposti, come le vesti degli attori, o della scena, che è abitata da tele, drappaggiati di luce, di suono, di voci che si sovrappongono creando materia teatrale aperta e aerea, che si compone sotto gli occhi dello spettatore senza scorie, senza niente di approssimativo. È un atto di appartenenza al teatro della tempesta, come quella zattera di Cécilicaut, Le Radeau de la Meduse, che ha dato il nome alla compagnia.

g.co.
(*Les Cantates*. Regia e scenografia di François Tanguy - Théâtre du Radeau, con Laurence Chable, Frode Bjornstad, Fosco Coriolano, Katja Fleig, Eric Gerken, Muriel Hélayr, Karine Pierre. Regia generale Hervé Vincent. Théâtre du Soleil).

166.198.003

1. Scegli il codice
2. Chiama il numero 166.198.003
3. Oplà... il tuo logo e la tua suoneria sono arrivati!!!

Loghi per Nokia

COMERCIALE	DANCE
Starlight Sa - 407944	Blue - 407295
Harbo - 407461	Battle Out - 914099
Tello - 911798	Up and Down - 914142
Marlboro Country - 911211	Lady - 913945
Coca Cola - 914430	Groove! - 911630
GoGoGo - 433383	
Sophisticated - 433284	ALTERNATIVA
Insomniac - 433396	Zorro - 407368
Starlight - 433397	Cash - 407272
	Big M - 407311
	Post B - 407322

166.198.003

Servizio offerto da MSB-IRC 003460 Birkbeck UK - Costo chiamata L. 2.540 + IVA

trame

Harry Potter e la pietra filosofale

È uscito ormai da tempo, ma fidatevi: terrà duro anche a Natale, in attesa che arrivi (il 18 gennaio) il grande rivale *Il signore degli anelli* a scalarlo dalla testa della classifica. Ispirato ai primi due romanzi della saga ideata da J.K. Rowling, è la storia del maghetto Harry, bambino triste e frustrato che scopre di avere poteri magici ereditati dai genitori morti quando lui era piccolissimo. Rivincita della fantasia contro il mondo dei «babbari», è un film ipertecnologico ma a suo modo poetico. Dirige Chris Columbus.

Ocean's Eleven

Remake di un film non memorabile (*Colpo grosso* di Lewis Milestone, 1961) costruito su misura per Frank Sinatra e il suo clan, racconta la rapina iper-tecnologica ai danni di tre alberghi-casino di Las Vegas. La squadra è composta da George Clooney, Brad Pitt, Julia Roberts, Matt Damon e Andy Garcia, con un cameo del vecchio Elliott Gould. Trama assurda, attori simpatici. Dirige Steven Soderbergh ma non aspettatevi lo spessore di *Traffic*.

L'uomo che non c'era

Gioiello dei fratelli Coen, i cineasti più interessanti del cinema hollywoodiano contemporaneo. Billy Bob Thornton è Ed Crane, barbiere dalla vita grigia e modesta nella California degli anni '40. Per combinare un affare ricatta l'amante della moglie e, senza volerlo, l'uccide. Ma chi crederà che un tizio così (un uomo «che non c'era», che forse non c'è mai stato) è un assassino? Girato in bianco e nero, un omaggio al noir classico in stile *Fiamma del peccato*.

South Kensington

Senza i Vanzina che Natale sarebbe? Con *South Kensington* i fratelli terribili trasportano a Londra il consueto campionario di yuppie arrapati, gonnelle facili ed equivoci a sfondo turistico-sessuale. Ma c'è una novità: un personaggio ironico, dolente, bellissimo interpretato da un Rupert Everett in ottima forma (e che recita in italiano). È lui il Lord, ex ricco, che ospita la banda di italoiti in trasferta londinese. Il film è modesto ma Rupert merita una visita.

Spy Game

Thriller vecchio stile, con il grande Robert Redford che cita il se stesso di quasi trent'anni fa (ricordate *I tre giorni del condor?*) sfidando la Cia dall'interno. Lui è un agente arrivato al giorno della pensione, Brad Pitt è un suo giovane erede (da lui a suo tempo reclutato) che si mette nei guai durante una missione in Cina. Ci sono 24 ore per salvarlo ma l'Agency non intende guastare i rapporti fra Washington e Pechino. Ci penserà Robert.

Merry Christmas

Doveva intitolarsi *Natale a New York* e svolgersi all'ombra delle Twin Towers, ma dopo l'11 settembre le riprese sono state opportunamente spostate. Così la banda Boldi/De Sica si trasferisce per Natale ad Amsterdam mettendoci in scena le consuete gags a base di vomito, turpiloquio e tette & culi in quantità industriale. L'aggiunta dei Fichi d'India rende il menù ancor più indigesto. Si ride solo per Boldi che parla romanesco, figuratevi il resto.

Il nostro Natale R-Xmas

Chi l'ha detto che a Natale bisogna sprofondare nella melassa dei buoni sentimenti? E se provaste a trascorrerlo con i personaggi di Abel Ferrara, che santificano le feste ma sbarcano il lunario spacciando eroina con umile spirito imprenditoriale? *R-Xmas* ci porta nella New York del '91, prima della «tolleranza zero» di Giuliani, quando la droga si vendeva per strada. Oggi è tutto più discreto: chiami lo spacciatore sul telefono e lui te la porta a casa.

MILANO	COLOSSEO Viale Monte Nero, 84 Tel. 02.59.90.13.61 sala Allen 191 posti <i>Onidillo in paradiso</i> commedia di J. Becker, con J. Villret, J. Balasco, A. Dussolier 14.50 (€ 9.000) 16.40-18.35-20.30-22.30 (€ 13.000) sala Ducento 200 posti <i>Lucky Break</i> commedia di P. Cattaneo, con J. Nesbitt, O. Williams, R. Cook 14.25 (€ 9.000) 16.20-18.20-20.30-22.30 (€ 13.000) sala Quattrocento 400 posti <i>I vestiti nuovi dell'imperatore</i> commedia di A. Taylor, con I. Holm, I. Hjelje, T. McInerney 14.30 (€ 9.000) 16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 13.000)
APOLLO Galleria De Cristoforis, 3 Tel. 02.78.03.90 1200 posti <i>Merry Christmas</i> commedia di N. Parenti, con C. De Sica, M. Boldi 15.45-18.00-20.15-22.30 (€ 14.000)	CORALLO Largo Corsia dei Servi, 9 Tel. 02.76.02.07.21 380 posti <i>Momo alla conquista del tempo</i> animazione di E. D'Alò 14.30-16.20-18.10 (€ 14.000) <i>Ocean's eleven - Fate il vostro gioco</i> commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts 20.00-22.20 (€ 14.000)
ARCOBALENO Viale Turisita, 11 Tel. 02.29.40.60.54 sala 1 318 posti <i>Ocean's eleven - Fate il vostro gioco</i> commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts 14.45-17.15-19.50-22.30 (€ 14.000) <i>Harry Potter e la pietra filosofale</i> fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 15.30-19.00-22.15 (€ 14.000) sala 2 108 posti <i>Harry Potter e la pietra filosofale</i> fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 15.30-19.00 (€ 14.000) sala 3 108 posti <i>Il principe e il pirata</i> commedia di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, M. Ceccherini, L. Ranieri 22.30 (€ 14.000)	DUCALE Piazza Napoli, 27 Tel. 02.47.71.92.79 sala 1 359 posti <i>Ocean's eleven - Fate il vostro gioco</i> commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts 14.45-17.15-19.50-22.30 (€ 14.000) <i>Merry Christmas</i> commedia di N. Parenti, con C. De Sica, M. Boldi 15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 14.000) sala 2 128 posti <i>Il principe e il pirata</i> commedia di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, M. Ceccherini, L. Ranieri 15.10-17.30-20.10-22.30 (€ 14.000) <i>Harry Potter e la pietra filosofale</i> fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 15.30-19.00-22.15 (€ 14.000)
ARIOSTO Via Ariosto, 16 Tel. 02.48.00.39.01 270 posti <i>Betty Love</i> commedia di N. LaBute, con M. Freeman, R. Zellweger 15.30-18.00-20.15-22.30 (€ 10.000)	ELISEO Via Torino, 64 Tel. 02.72.00.82.19 Sala Kubrick <i>Lucky Break</i> commedia di P. Cattaneo, con J. Nesbitt, O. Williams, R. Cook 15.00-17.30-20.00-22.40 (€ 14.000) <i>Santa Marabona</i> commedia di M. Ponti, con S. Accorsi, A. Caprioli, M. Tayte 15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 14.000) <i>Prossima apertura</i> Prossima apertura
ARLECCHINO Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14 300 posti <i>Monsoon Wedding</i> commedia di M. Nair, con N. Shah, V. Raaz, L. Dubey 15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 14.000)	Sala Olmi <i>Sala Scarsese</i> <i>Sala Truffaut</i>
BRERA Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.29.00.18.90 sala 1 350 posti <i>La vera storia di Jack lo Squartatore</i> thriller di A. Hughes, A. Hughes, con J. Depp, H. Graham, I. Holm 15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 14.000) sala 2 150 posti <i>Le biciclette di Pechino</i> drammatico di X. Wang, con L. Cui, X. Zhou, Y. Gao, S. Li 15.15-17.40-20.05-22.30 (€ 14.000)	EXCELSIOR Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54 sala Excelsior 600 posti <i>Ocean's eleven - Fate il vostro gioco</i> commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts 14.45-17.15-19.50-22.30 (€ 14.000) <i>Il principe e il pirata</i> commedia di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, M. Ceccherini, L. Ranieri 15.10-17.30-20.10-22.30 (€ 14.000)
CAVOUR Piazza Cavour, 3 Tel. 02.65.95.719 650 posti <i>South Kensington</i> commedia di C. Vanzina, con R. Everett, E. McPherson, E. Brignano 15.10 (€ 10.000) 17.35-20.10-22.30 (€ 14.000)	GLORIA Corso Vercelli, 18 Tel. 02.48.00.89.08 sala Garbo 316 posti <i>Aida degli albei</i> animazione di E. Manuli 14.40-16.30-18.20 (€ 14.000) <i>South Kensington</i> commedia di C. Vanzina, con R. Everett, E. McPherson, E. Brignano 20.10-22.35 (€ 14.000) <i>Spy Game</i> azione di T. Scott, con R. Redford, B. Pitt, C. McCormack 14.50-17.20-19.55-22.30 (€ 14.000)
CENTRALE Via Torino, 30/32 Tel. 02.87.48.26 sala 1 120 posti <i>L'apparenza inganna</i> commedia di F. Veber, con D. Auteuil, G. Depardieu, T. Lhermitte 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 13.000) sala 2 90 posti <i>Moulin Rouge</i> commedia di B. Luhmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor 15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)	MAESTOSO Corso Lodi, 39 Tel. 02.55.16.438 1346 posti <i>Harry Potter e la pietra filosofale</i> fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 15.30-19.00-22.15 (€ 14.000)

MANZONI Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50 1170 posti <i>La vera storia di Jack lo Squartatore</i> thriller di A. Hughes, A. Hughes, con J. Depp, H. Graham, I. Holm 15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 14.000)	MEDIOLANUM Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18 588 posti <i>La vera storia di Jack lo Squartatore</i> thriller di A. Hughes, A. Hughes, con J. Depp, H. Graham, I. Holm 15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 14.000)
METROPOL Viale Piave, 24 Tel. 02.79.90.13 1070 posti <i>Spy Game</i> azione di T. Scott, con R. Redford, B. Pitt, C. McCormack 15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 14.000)	MEXICO Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02 362 posti <i>Viaggio a Kandahar</i> drammatico di M. Makhmalbaf, con N. Pazira, H. Tantal, S. Teymour 15.10-17.00-18.50-20.40-22.30 (€ 11.000)
NUOVO ARTI Via Mascagni, 8 Tel. 02.76.02.00.48 504 posti <i>Atlantis - L'impero perduto</i> animazione di G. Trousdale, K. Wise 15.10-17.40-20.10-22.30 (€ 14.000)	NUOVO CORSICA Viale Corsica, 68 Tel. 02.70.00.41.99 200 posti <i>Come cani & gatti</i> commedia di L. Gulerman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margulies 15.00-17.30-19.30-21.30 (€ 13.000)
NUOVO ORCHIDEA Via Terraggio, 3 Tel. 02.87.53.89 200 posti <i>Ribelli per caso</i> commedia di V. Terracciano, con G. Esposito, A. Catania, G. Martire 16.10-18.10-20.20-22.30 (€ 13.000)	ODEON Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47 info@rev. 02.80.51.041 sala 1 1169 posti <i>Harry Potter e la pietra filosofale</i> fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 15.15-18.15-21.15 (€ 14.000) sala 2 537 posti <i>Spy Game</i> azione di T. Scott, con R. Redford, B. Pitt, C. McCormack 14.50-17.20-19.50-22.40 (€ 14.000) sala 3 250 posti <i>Lara Croft: Tomb Raider</i> azione di J. Scott, con R. Redford, B. Pitt, C. McCormack 14.50-17.20-19.50-22.35 (€ 14.000) sala 4 143 posti <i>South Kensington</i> commedia di C. Vanzina, con R. Everett, E. McPherson, E. Brignano 14.45-17.15-19.50-22.35 (€ 14.000) sala 5 171 posti <i>Harry Potter e la pietra filosofale</i> fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 16.15-19.15-22.15 (€ 14.000) sala 6 162 posti <i>Harry Potter e la pietra filosofale</i> fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 16.15-19.15-22.15 (€ 14.000) sala 7 144 posti

ORAIO Viale Cavour, 10 Tel. 02.48.00.39.01 270 posti <i>Betty Love</i> commedia di N. LaBute, con M. Freeman, R. Zellweger 15.30-18.00-20.15-22.30 (€ 10.000)	PALESTRINA Via Palestrina, 7 Tel. 02.67.02.700 225 posti <i>La promessa</i> drammatico di S. Perrin, con J. Nicholson, A. Eckhart, H. Mirren, V. Redgrave 15.40-18.00-20.20-22.40 (€ 10.000)
PASQUIROLO Corso Viti Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57 438 posti <i>Atlantis - L'impero perduto</i> animazione di G. Trousdale, K. Wise 15.10-17.40-20.10-22.30 (€ 14.000)	PLINIUS Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03 438 posti <i>Ocean's eleven - Fate il vostro gioco</i> commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts 15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 14.000) <i>Harry Potter e la pietra filosofale</i> fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 15.30-19.00-22.15 (€ 14.000) <i>Il principe e il pirata</i> commedia di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, M. Ceccherini, L. Ranieri 15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 14.000) <i>Serendipity - Quando l'amore è magia</i> commedia sentimentale di P. Chelsom, con K. Beckinsale, J. Cusack, J. Piven 15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 14.000) <i>Momo alla conquista del tempo</i> animazione di E. D'Alò 15.00-16.50-18.40 (€ 14.000) <i>Il nostro Natale</i> drammatico di A. Ferrara, con Ica-T, D. de Matteo, L. Brancato 20.15-22.30 (€ 14.000) <i>Il diario di Bridget Jones</i> commedia di S. Moggi, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant 15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 14.000)
PRELUDIO Viale Cavour, 10 Tel. 02.48.00.39.01 270 posti <i>Betty Love</i> commedia di N. LaBute, con M. Freeman, R. Zellweger 15.30-18.00-20.15-22.30 (€ 10.000)	PRESIDENT Largo Augusto, 1 Tel. 02.76.02.21.90 255 posti <i>L'uomo che non c'era</i> drammatico di J. Coen, con B. B. Thornton, F. McDermott, J. Gandolini 15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 14.000)
SAN CARLO Via Mazzotta della Rocca 4 Tel. 02.48.13.442 490 posti <i>Merry Christmas</i> commedia di N. Parenti, con C. De Sica, M. Boldi 15.10-17.40-20.10-22.30 (€ 14.000)	

SPLENDOR MULTISALA Viale Gran Sasso 50 Tel. 02.23.45.124 550 posti <i>Merry Christmas</i> commedia di N. Parenti, con C. De Sica, M. Boldi 15.10-17.40-20.10-22.30 (€ 14.000) <i>Lara Croft: Tomb Raider</i> fantastico di S. West, con A. Jolie, D. Craig, J. Voight 15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 14.000) <i>La vera storia di Jack lo Squartatore</i> thriller di A. Hughes, A. Hughes, con J. Depp, H. Graham, I. Holm 15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 14.000)
D'ESSAI
AUDITORIUM SAN CARLO PANDORA Corso Matteotti, 14 Tel. 02.76.02.04.96 Riposo
DE AMICIS Via Caminadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16 Riposo
IL BARCONE Via Davenio 7 Tel. 02.54.10.16.71 Riposo
SAN LORENZO Corso di Porta Ticinese, 45 Tel. 02.66.45.26.58 Riposo
ABBATTEGRASSO
AL CORSO C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616 <i>Harry Potter e la pietra filosofale</i> fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 21.00
AGRATE BRIANZA
DUSE Via M. d'Agrate, 41 Tel. 039.60.58.694 610 posti <i>Harry Potter e la pietra filosofale</i> fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 21.00
ARCORE
NUOVO Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493 632 posti <i>Ocean's eleven - Fate il vostro gioco</i> commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts 20.15-22.30
ARESE
CINEMA ARESE Via Cebuli, 75 Tel. 02.93.80.390 600 posti <i>Merry Christmas</i> commedia di N. Parenti, con C. De Sica, M. Boldi 20.15-22.30
BIASSONO
CINE TEATRO S. MARIA Via Segramora, 15 Tel. 039.275.56.27 254 posti <i>Spy Game</i> azione di T. Scott, con R. Redford, B. Pitt, C. McCormack 21.15

Unità
ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

Unicittà
L'INFORMAZIONE LOCALE FATTA CON VOI

Forum
OPINIONI, DIBATTITI E PROGETTI

Nasce sotto i vostri occhi
ora dopo ora
www.unita.it

sabato 29 dicembre 2001

cinema e teatri

rUnità | 21

trame

L'apparenza inganna

Dallo stesso regista di *La cena dei cretini*, Francis Veber, un'altra esilarante commedia. Pignon (Daniel Auteuil) è un mediocre impiegato che sta per essere licenziato da una fabbrica che produce preservativi. Giunto al colmo della disperazione decide di farla finita. Ma ecco l'idea che lo salverà: l'uomo si finge omosessuale. Licenzia e un gay sarebbe «politicamente scorretto»... E, infatti, la direzione dell'azienda ritratterà sul suo licenziamento.

Momo

Dall'autore di *La gabbianella e il gatto*, Enzo d'Alò, ecco la trasposizione in cartoni del celebre romanzo di Michael Ende. Una storia per grandi e piccini sul pericolo dell'omologazione e della globalizzazione. La piccola eroina, Momo appunto, è una bimbetta piena di fantasia e carica di sentimenti che si troverà a combattere contro gli uomini grigi, temibili esseri virtuali «costretti» a rubare il tempo agli umani per sopravvivere. La piccola sconfiggerà i malvagi e salverà il mondo.

Aida degli alberi

Rilettura fra il poetico e il «manga» dell'opera verdiana, realizzata dalla Lanterna Magica, diretta da Guido Manuli e scritta da Umberto Marino, stesso sceneggiatore di *Momo*. Qui i cattivi sono gli abitanti della città di Petra che hanno distrutto ogni angolo di verde e si battono contro i pacifici «arberi», amanti della natura e della quiete. Grazie all'amore, capace di cambiare persino il corso della storia, le due popolazioni si ritroveranno, alla fine, in perfetta sintonia.

Atlantis

Questo invece è il cartoon Disney, stranamente sotto tono anche da un punto di vista promozionale. In America, dove è uscito in giugno, è andato così così (84 milioni di dollari di incasso, rispetto a un budget di 90). È diretto da Gary Trousdale e Kirk Wise, già responsabili di *La bella e la bestia* e del *Gobbo di Notre Dame*. Come è facile intuire dal titolo al centro del racconto c'è la leggendaria Atlantide che sarà ritrovata dalla banda di eroi di cartone.

Monsoon Wedding

Leone d'oro all'ultimo festival di Venezia. L'indiana Mira Nair scatta una foto di gruppo ad una famiglia dell'alta borghesia indiana riunita per il matrimonio della figlia. Sari di seta e telefoni cellulari fanno da sfondo ad una commedia che punta a descrivere la società contemporanea indiana tra modernità e tradizione. Tanti i personaggi in scena - alcuni sono davvero i familiari della regista - a cominciare dalla giovane sposa che ha una relazione con un divo tv.

Pretty Princess

Una ragazza timida in quel di San Francisco scopre improvvisamente di essere una vera principessa, erede alla corona del piccolo principato europeo di Genova. La sua nuova nonna, la severa regina della famiglia Renaldi l'accompagna verso il trono impartendole «lezioni di regalità». Ma c'è di mezzo un amore... Ennesima versione di Cenerentola, non a caso Gary Marshall è il regista di *Pretty Woman*. La ragazza è Anne Hathaway, nel cast anche la somma Julie Andrews.

Compagnie pericolose

Misteri della comunicazione: la pubblicità di questo film strilla: dal produttore di Pulp Fiction, Le iene Jackie Brown poi non dice chi è questo signore. Forse sperano che tutti pensino a Quentin Tarantino. Invece il produttore in questione è Lawrence Bender Il cast è prestigioso: Dennis Hopper, John Malkovich, Vin Diesel... La storia: i figli di 4 boss mafiosi si recano nel Montana per recuperare un malloppo, ma lassù fra mandrie e cowboy trovano uno sceriffo che è molto più tosto di loro.

BINASCO
S. LUIGI
Lago Longo, 1
210 posti
Atlantis - L'impero perduto
animazione di G. Trousdale, K. Wise
21.15

BOLLATE
SPLENDOR
P.zza S. Martino, 5 Tel. 02.35.02.379
700 posti
Harry Potter e la pietra filosofale
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson
21.30

BOLLATE - CASCINA DEL SOLE
AUDITORIUM
Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.15.3
422 posti
Lara Croft: Tomb Raider
fantastico di S. West, con A. Jolie, D. Craig, J. Voight

BRESSO
S. GIUSEPPE
Via Isimbardi, 30 Tel. 02.66.50.24.94
424 posti
Harry Potter e la pietra filosofale
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson
21.00

BRUGHERIO
S. GIUSEPPE
Via Italia, 68 Tel. 039.87.01.81
700 posti
Harry Potter e la pietra filosofale
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson
21.00

CANEGRATE
AUDITORIUM S. LUIGI
Via Volontari della Libertà, 3 Tel. 0331.40.34.62
603 posti
Harry Potter e la pietra filosofale
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson
21.00 (E 8.000)

CARATE BRIANZA
L'AGORA
Via A. Colombo, 2 Tel. 0362.90.00.22
603 posti
Ocean's eleven - Fate il vostro gioco
commmedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts
21.15

CARUGATE
DON BOSCO
Via Pio XI, 36 Tel. 02.92.54.499
432 posti
Atlantis - L'impero perduto
animazione di G. Trousdale, K. Wise
21.00

CASSANO D'ADDA
ALEXANDRA
Via Drona, 33 Tel. 0363.61.236
510 posti
Il principe e il pirata
commmedia di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, M. Ceccherini, L. Ranieri

CASSINA DE' PECCHI
CINEMA ORATORIO
Via C. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200
412 posti
Atlantis - L'impero perduto
animazione di G. Trousdale, K. Wise
21.00

CERNUSCO S. NAVIGLIO
AGORA
Via Marcellina, 37 Tel. 02.92.45.343
392 posti
Ocean's eleven - Fate il vostro gioco
commmedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts
21.15

MIGNON
Via G. Verdi, 38id Tel. 02.92.11.30.66
330 posti
Spy Game
azione di T. Scott, con R. Redford, B. Pitt, C. McCormack
20.15-22.30

CESANO BOSCONIO
CRISTALLO
Via Pogliani, 7/a Tel. 02.45.80.242
550 posti
Harry Potter e la pietra filosofale
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson
16.00 (E 12.000)
Ocean's eleven - Fate il vostro gioco
commmedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts
21.15 (E 12.000)

CESANO MADERNO
EXCELSIOR
Via S. Carlo, 20 Tel. 0362.54.10.28
645 posti
Atlantis - L'impero perduto
animazione di G. Trousdale, K. Wise
20.30-22.30

CINISELLO BALSAMO
MARCONI
Via Libertà, 108 Tel. 02.66.01.55.60
584 posti
Harry Potter e la pietra filosofale
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson
14.05-17.00-19.40-22.30 (E 12.000)

PAX
Via Fiume, 19 Tel. 02.66.00.102
498 posti
Il principe e il pirata
commmedia di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, M. Ceccherini, L. Ranieri
21.00

COLOGNO MONZESE
CINE TEATRO SAN MARCO
Via Don P. Giudici 19/21
Atlantis - L'impero perduto
animazione di G. Trousdale, K. Wise
21.00

CINETEATRO
Via Volta Tel. 02.25.30.82.92
300 posti
Harry Potter e la pietra filosofale
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson
14.45-17.30
Ocean's eleven - Fate il vostro gioco
commmedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts
20.15-22.30

CONCOREZZO
S. LUIGI
Via De Giorgi, 56 Tel. 039.60.40.948
860 posti
Spy Game
azione di T. Scott, con R. Redford, B. Pitt, C. McCormack
21.30

CORNAREDO
MIGNON
Via M. di Bellifore, 25 Tel. 02.93.64.79.94
Riposo

CORSICO
SAN LUIGI
Via Demio, 3 Tel. 02.44.71.403
Riposo

CUSANO MILANINO
SAN GIOVANNI BOSCO
Via Lauro, 2 Tel. 02.61.33.577
350 posti
Harry Potter e la pietra filosofale
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson
16.00-21.00

DESIO
CINEMA TEATRO IL CENTRO
Via Conciliazione, 17 Tel. 0362.62.62.66
470 posti
Merry Christmas
commmedia di N. Parenti, con C. De Sica, M. Boldi
20.30-22.30

GARBAGNATE
AUDITORIUM S. LUIGI
Via Vismara, 2 Tel. 02.99.59.403
Riposo

ITALIA
Via Varese, 29 Tel. 02.99.56.978
Riposo

GORGONZOLA
SALA ARGENTIA
Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16
720 posti
Atlantis - L'impero perduto
animazione di G. Trousdale, K. Wise
21.00

LEGNANO
GALLERIA
P.zza S. Magno Tel. 0331.54.78.65
1377 posti
Harry Potter e la pietra filosofale
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson
16.00-19.15-22.15

GOLDEN
Via M. Vegroni, 112 Tel. 0331.59.22.10
448 posti
La vera storia di Jack lo Squartatore
thriller di Ab. Hughes, Al. Hughes, con J. Depp, H. Graham, I. Holm

MIGNON
Via Palestro, 23 Tel. 0331.54.75.27
245 posti
Il principe e il pirata
commmedia di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, M. Ceccherini, L. Ranieri
20.30-22.30

SALA RATTI
C.so Magenta, 9 Tel. 0331.54.62.91
175 posti
Atlantis - L'impero perduto
animazione di G. Trousdale, K. Wise
15.00-16.45-18.30-20.20-22.20

TEATRO LEGNANO
Piazza IV Novembre, 3 Tel. 0331.54.75.29
700 posti
Merry Christmas
commmedia di N. Parenti, con C. De Sica, M. Boldi

LENTATE SUL SEVESO
CINEMA S. ANGELO
Via Garibaldi, 49 Tel. 0362.56.24.99
Riposo

LISSONE
EXCELSIOR
Via Don C. Colnaghi, 3 Tel. 039.24.57.233
700 posti
Harry Potter e la pietra filosofale
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson
21.15

LODI
DEL VIALE
Viale Rimembranze, 10 Tel. 0371.42.40.28
483 posti
Aida degli alberi
animazione di G. Manuli
15.30-17.30
Il principe e il pirata
commmedia di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, M. Ceccherini, L. Ranieri
20.15-22.30

FANFULLA
Viale Pavia, 4 Tel. 0371.30.740
700 posti
Merry Christmas
commmedia di N. Parenti, con C. De Sica, M. Boldi
20.10-22.30

MARZANI
Via Galfurto, 38 Tel. 0371.42.33.28
590 posti
La vera storia di Jack lo Squartatore
thriller di Ab. Hughes, Al. Hughes, con J. Depp, H. Graham, I. Holm
20.00-22.30

MODERNO MULTISALA
Corso Adda, 97 Tel. 0371.42.00.17
590 posti
Spy Game
azione di T. Scott, con R. Redford, B. Pitt, C. McCormack
15.00-17.30-20.00-22.30
Harry Potter e la pietra filosofale
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson
14.45
Ocean's eleven - Fate il vostro gioco
commmedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts
17.30-20.00-22.30

MACHERIO
PAX
Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44
300 posti
Lara Croft: Tomb Raider
fantastico di S. West, con A. Jolie, D. Craig, J. Voight
21.00

IMAGENTA
CENTRALE
P.zza V. Veneto, 1/3 Tel. 02.97.29.85.60
590 posti
Merry Christmas
commmedia di N. Parenti, con C. De Sica, M. Boldi

CINEMATTEATRO NUOVO
Via S. Martino, 19 Tel. 02.97.29.13.37
361 posti
Ocean's eleven - Fate il vostro gioco
commmedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts
20.15-22.30

MELZO
ARCADIA MULTIPLEX
Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44
700 posti
Harry Potter e la pietra filosofale
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson
14.45
Ocean's eleven - Fate il vostro gioco
commmedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts
21.15 (E 12.000)

MILANO
Momo alla conquista del tempo
animazione di E. D'Alò
14.45-17.30-20.00-22.30
Spy Game
azione di T. Scott, con R. Redford, B. Pitt, C. McCormack

MILANO
Misteri d'Egitto
documentario di F. Nebaur
Il principe e il pirata
commmedia di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, M. Ceccherini, L. Ranieri
Momo alla conquista del tempo
animazione di E. D'Alò
14.45-17.30-20.00-22.30
Spy Game
azione di T. Scott, con R. Redford, B. Pitt, C. McCormack

MILANO
Momo alla conquista del tempo
animazione di E. D'Alò
14.45-17.30-20.00-22.30
Spy Game
azione di T. Scott, con R. Redford, B. Pitt, C. McCormack

MILANO
Misteri d'Egitto
documentario di F. Nebaur
Il principe e il pirata
commmedia di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, M. Ceccherini, L. Ranieri
Momo alla conquista del tempo
animazione di E. D'Alò
14.45-17.30-20.00-22.30
Spy Game
azione di T. Scott, con R. Redford, B. Pitt, C. McCormack

MILANO
Misteri d'Egitto
documentario di F. Nebaur
Il principe e il pirata
commmedia di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, M. Ceccherini, L. Ranieri
Momo alla conquista del tempo
animazione di E. D'Alò
14.45-17.30-20.00-22.30
Spy Game
azione di T. Scott, con R. Redford, B. Pitt, C. McCormack

MILANO
Misteri d'Egitto
documentario di F. Nebaur
Il principe e il pirata
commmedia di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, M. Ceccherini, L. Ranieri
Momo alla conquista del tempo
animazione di E. D'Alò
14.45-17.30-20.00-22.30
Spy Game
azione di T. Scott, con R. Redford, B. Pitt, C. McCormack

MILANO
Misteri d'Egitto
documentario di F. Nebaur
Il principe e il pirata
commmedia di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, M. Ceccherini, L. Ranieri
Momo alla conquista del tempo
animazione di E. D'Alò
14.45-17.30-20.00-22.30
Spy Game
azione di T. Scott, con R. Redford, B. Pitt, C. McCormack

MILANO
Misteri d'Egitto
documentario di F. Nebaur
Il principe e il pirata
commmedia di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, M. Ceccherini, L. Ranieri
Momo alla conquista del tempo
animazione di E. D'Alò
14.45-17.30-20.00-22.30
Spy Game
azione di T. Scott, con R. Redford, B. Pitt, C. McCormack

MILANO
Misteri d'Egitto
documentario di F. Nebaur
Il principe e il pirata
commmedia di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, M. Ceccherini, L. Ranieri
Momo alla conquista del tempo
animazione di E. D'Alò
14.45-17.30-20.00-22.30
Spy Game
azione di T. Scott, con R. Redford, B. Pitt, C. McCormack

MILANO
Misteri d'Egitto
documentario di F. Nebaur
Il principe e il pirata
commmedia di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, M. Ceccherini, L. Ranieri
Momo alla conquista del tempo
animazione di E. D'Alò
14.45-17.30-20.00-22.30
Spy Game
azione di T. Scott, con R. Redford, B. Pitt, C. McCormack

MILANO
Misteri d'Egitto
documentario di F. Nebaur
Il principe e il pirata
commmedia di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, M. Ceccherini, L. Ranieri
Momo alla conquista del tempo
animazione di E. D'Alò
14.45-17.30-20.00-22.30
Spy Game
azione di T. Scott, con R. Redford, B. Pitt, C. McCormack

MILANO
Misteri d'Egitto
documentario di F. Nebaur
Il principe e il pirata
commmedia di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, M. Ceccherini, L. Ranieri
Momo alla conquista del tempo
animazione di E. D'Alò
14.45-17.30-20.00-22.30
Spy Game
azione di T. Scott, con R. Redford, B. Pitt, C. McCormack

MILANO
Misteri d'Egitto
documentario di F. Nebaur
Il principe e il pirata
commmedia di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, M. Ceccherini, L. Ranieri
Momo alla conquista del tempo
animazione di E. D'Alò
14.45-17.30-20.00-22.30
Spy Game
azione di T. Scott, con R. Redford, B. Pitt, C. McCormack

MILANO
Misteri d'Egitto
documentario di F. Nebaur
Il principe e il pirata
commmedia di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, M. Ceccherini, L. Ranieri
Momo alla conquista del tempo
animazione di E. D'Alò
14.45-17.30-20.00-22.30
Spy Game
azione di T. Scott, con R. Redford, B. Pitt, C. McCormack

MILANO
Misteri d'Egitto
documentario di F. Nebaur
Il principe e il pirata
commmedia di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, M. Ceccherini, L. Ranieri
Momo alla conquista del tempo
animazione di E. D'Alò
14.45-17.30-20.00-22.30
Spy Game
azione di T. Scott, con R. Redford, B. Pitt, C. McCormack

MEZZAGO
BLOOM
Via Cuneli, 39 Tel. 039.62.38.53
Riposo

MONZA
APOLLO
Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49
500 posti
Ocean's eleven - Fate il vostro gioco
commmedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts
15.15-17.30-20.00-22.30

ASTRA
Via Manzoni, 23 Tel. 039.32.31.90
700 posti
Spy Game
azione di T. Scott, con R. Redford, B. Pitt, C. McCormack
15.00-17.30-20.00-22.40

CAPITOL
Via A. Pinelli, 10 Tel. 039.32.42.72
850 posti
Harry Potter e la pietra filosofale
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson
15.00-16.30-22.00 (E 13.000)

CENTRALE
P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.46
590 posti
Il principe e il pirata
commmedia di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, M. Ceccherini, L. Ranieri
15.00-17.30-20.00-22.30

MAESTRO
Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12
790 posti
Momo alla conquista del tempo
animazione di E. D'Alò
15.45-17.30 (E 13.000)
Lara Croft: Tomb Raider
fantastico di S. West, con A. Jolie, D. Craig, J. Voight
20.10-22.30 (E 13.000)

METROPOL MULTISALA
Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28 Pren. 039.74.25.63
551 posti
Merry Christmas
commmedia di N. Parenti, con C. De Sica, M. Boldi
270 posti
Ocean's eleven - Fate il vostro gioco
commmedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts
15.20-17.30-20.00-22.40
La vera storia di Jack lo Squartatore
thriller di Ab. Hughes, Al. Hughes, con J. Depp, H. Graham, I. Holm
15.15-17.30-20.00-22.40

TEODOLINDA MULTISALA
Via Cortelona, 4 Tel. 039.32.37.88
550 posti
Atlantis - L'impero perduto
animazione di G. Trousdale, K. Wise
14.50-16.45-18.30 (E 13.000)
Serendipity - Quando l'amore è magia
commmedia sentimentale di P. Chelsom, con K. Beckinsale, J. Cusack, J. Piven
20.40-22.40 (E 13.000)
Aida degli alberi
animazione di G. Manuli
14.40-16.30-18.20 (E 13.000)
South Kensington
commmedia di C. Vanina, con R. Everett, E. McPherson, E. Brignano
20.30-22.30 (E 13.000)

TRIESTE
Via Duca d'Aosta, 8 Tel. 039.74.80.81
Riposo

MIOTTA VISCONTI
CINEMA TEATRO ARCOBALENO
Via S. Luigi Tel. 02.90.00.76.91
700 posti
Harry Potter e la pietra filosofale
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson
21.15

NOVATE MILANESE
NOUVO
Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641
498 posti
Harry Potter e la pietra filosofale
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson
21.00

OPERA
EDUARDO
Via Giovanni XXIII, 5/II Tel. 02.57.60.38.81
276 posti
Atlantis - L'impero perduto
animazione di G. Trousdale, K. Wise
14.30-17.00-21.15

PADERNO
MANZONI
Via Manzoni, 19 Tel. 02.91.81.93.4
560 posti
Harry Potter e la pietra filosofale
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson
15.00-19.45-22.30

METROPOLIS MULTISALA
Via Oslavia, 8 Tel. 02.91.89.161
285 posti
Il principe e il pirata
commmedia di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, M. Ceccherini, L. Ranieri
20.30-22.30
Omicidio in paradiso
commmedia di J. Becker, con J. Villeret, J. Balasko, A. Dussolier
20.30-22.30

NOUVO
Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641
498 posti
Harry Potter e la pietra filosofale
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson
21.00

NOUVO
Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641
498 posti
Harry Potter e la pietra filosofale
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson
21.00

NOUVO
Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641
498 posti
Harry Potter e la pietra filosofale
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson
21.00

NOUVO
Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641
498 posti
Harry Potter e la pietra filosofale
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson
21.00

NOUVO
Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641
498 posti
Harry Potter e la pietra filosofale
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson
21.00

NOUVO
Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641
498 posti
Harry Potter e la pietra filosofale
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson
21.00

NOUVO
Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641
498 posti
Harry Potter e la pietra filosofale
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson
21.00

NOUVO
Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641
498 posti
Harry Potter e la pietra filosofale
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson
21.00

NOUVO
Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641
498 posti
Harry Potter e la pietra filosofale
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson
21.00

NOUVO
Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641
498 posti
Harry Potter e la pietra filosofale
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson
21.00

NOUVO
Via Cascina del

scelti per voi

IL BUONO, IL BRUTTO E IL CATTIVO
Regia di Sergio Leone - con Clint Eastwood, Eli Wallach, Lee Van Cleef. Italia 1967. 179 minuti. Western.

In piena guerra di Secessione tre figure si mettono in società, loro malgrado, per trovare un tesoro di lingotti d'oro. Per arrivare alla tomba dove il tesoro è celato devono varcare le linee dove i due eserciti si stanno massacrando. Durante la lunga caccia all'oro i tre vengono a contatto con gli orrori della guerra fino alla resa dei conti finale.

L'ULTIMO IMPERATORE
Regia di Bernardo Bertolucci - con John Lone, Joan Chen, Peter O'Toole. Gb/Italia/Cina 1987. 167 minuti. Drammatico.

E' la storia vera della vita di Pu Yi, l'ultimo imperatore della Cina, che attraversa quasi un secolo di storia del paese. Nato nel 1906, sale sul trono a soli tre anni, vivendo nei fasti della Città Proibita. Ma a vent'anni, con lo scoppio della Rivoluzione, viene destituito e esiliato. La sua vita cambia ed inizia un lungo periodo di prigionie.



SCHINDLER'S LIST
Regia di Steven Spielberg - con Liam Neeson, Ben Kingsley, Ralph Fiennes. Usa 1993. 194 minuti. Drammatico.

La vera storia di Oscar Schindler, industriale tedesco, che nel '38 riesce a farsi assegnare alcune centinaia di ebrei come operai di una fabbrica. All'inizio sembra sfruttare, in realtà li salva. Di fronte alla persecuzione tremenda, il tedesco trasforma quella sua iniziativa in una vera missione, fino a salvare le vite di quasi mille duecento ebrei.

L'ARENA DEL DELITTO
Regia di Amos Gitai - con Lean Rabin, Samuel Calderon, Efratit Gital, David Cohen. Israele 1996. 80 minuti. Documentario.

Il 4 novembre 1995 è una data luttuosa per coloro che si impegnano a favore di un processo di pace nei territori perennemente infiammati del Medio Oriente. L'assassino del primo ministro israeliano Yishak Rabin è al centro della ricerca di Amos Gitai che percorre tutto il territorio insanguinato alla ricerca di testimonianze sulla guerra e sulla pace.

- da non perdere
- da vedere
- così così
- da evitare

Rai Uno	Rai Due	Rai Tre	RADIO	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	
<p>6.00 EURONEWS. Attualità</p> <p>6.40 SARANNO FAMOSI. Telefilm. "Ritorno a casa"</p> <p>7.30 LA BANDA DELLO ZECCHINO. Contenitore. Conducono Annalisa Mandolini, Ettore Bassi. All'interno: Simpatiche canaglie. Telefilm. "Una seconda giovinezza" - "Il balletto russo". S Club 7 in Miami. Telefilm. "La lettera d'addio"</p> <p>10.35 L'ALBERO AZZURRO. Rubrica "Arrivano i pirati"</p> <p>11.05 ANCHE I DENTISTI VANNO IN PARADISO. Film (USA, 1997). Con Kristie Alley, Dale Midkiff, Ross Malinger. Regia di Melanie Mayron</p> <p>12.35 IL TOCCO DI UN ANGELO. Telefilm. "Una voce al telefono". Con Roma Donny, Della Reese, John Dye</p> <p>13.30 TELEGIORNALE. Notiziario</p> <p>14.00 EASY DRIVER. Rubrica. Conduce Luana Ravegnani. Con Marcello Mariucci</p> <p>14.35 RAIUNO SPOT. Rubrica.</p> <p>15.25 APPUNTAMENTO AL CINEMA</p> <p>15.40 LINEA BIANCA. Rubrica "Limone Piemonte". Conduce Manuela Di Centa. Regia di Gabriella Lasagni</p> <p>17.00 TG 1. Notiziario</p> <p>17.15 PASSAGGIO A NORD-OVEST. Documenti. Conduce Alberto Angela</p> <p>18.10 A SUA IMMAGINE. Rubrica. Con Suor Elena Bosetti</p> <p>18.30 QUIZ SHOW. Gioco. Conduce Amadeus. Regia di Paolo Carcano</p>	<p>6.10 CURARE L'ANIMA E IL CORPO. Rubrica "Incontro con il Prof. Emete De Longis - Chirurgo plastico estetico - e con il Prof. Antonio Garovich - Dermatologo"</p> <p>6.20 L'AVVOCATO RISPONDE. Rubrica</p> <p>6.30 ANIMALIBRI. Rubrica</p> <p>6.40 SPECIALE ANIMA. Rubrica</p> <p>7.00 TG 2 - MATTINA. Notiziario</p> <p>7.05 MATTINA IN FAMIGLIA. Contenitore. Conducono Tiberio Timberli, Roberta Capua. Con Adriana Volpe. Regia Michele Conforti. All'interno: 8.00-9.00 - 10.00 Tg 2 - Mattina; 9.00-10.00 - 10.00 Tg 2 - Mattina; 10.00-10.30 - 10.00 Tg 2 - Mattina L.I.S., Notiziario</p> <p>10.05 SPECIALE EUROPA. Rubrica</p> <p>10.30 RAIDUE PER VOI. Rubrica</p> <p>10.35 TERZO MILLENNIO. Rubrica</p> <p>11.30 MEZZOGIORNO IN FAMIGLIA. Varietà. Conducono Tiberio Timberli, Roberta Capua. Con Adriana Volpe</p> <p>13.00 TG 2 - GIORNO. Notiziario</p> <p>14.00 TOP OF THE POPS. Musicale</p> <p>14.50 ROSWELL. Telefilm. "Il sogno di Isabel"</p> <p>15.40 JAROD IL CAMELEONTE. Telefilm. "Silenzio"</p> <p>16.35 SCUOLA DI STREGHE. Telefilm. "Un fulmine a ciel sereno"</p> <p>17.00 SABATO DISNEY. Contenitore. All'interno: Art Attack. Rubrica</p> <p>18.10 SERENO VARIABILE. Rubrica</p> <p>19.00 METEO. Previsioni del tempo</p> <p>19.05 JAG - AVVOCATI IN DIVISA. Telefilm. "Diane"</p> <p>19.50 ZORRO. Telefilm</p>	<p>7.55 LA STORIA SIAMO NOI. PER UNA STORIA SOCIALE D'ITALIA. Rubrica</p> <p>8.30 IL LUNGO CAMMINO DELL'EURO</p> <p>9.05 LA MUSICA DI RAITRE. Musicale. Conduce Piero Gelli. All'interno: George Gershwin: <i>Rhapsody in blue</i> per pianoforte e orchestra. Musica sinfonica. Orchestrazione di Ferde Grofé; <i>Porgy and Bess.</i> Opera. Orchestrazione di Robert Russel Bennett. Dirige Dmitrij Kitaenko. Con l'Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai. Pianista: Jeffrey Swann</p> <p>10.00 PRIMA DELLA PRIMA. Rubrica Regia di Silvia Pizzetti. All'interno: <i>Pagine verdiane - Riccardo Chailly</i> in prova. Musica classica</p> <p>10.30 TG 3 ITALIA AGRICOLTURA</p> <p>11.30 GEO & GEO. Documentario</p> <p>12.00 TG 3 MEDITERRANEO. Rubrica</p> <p>12.30 TG 3. Notiziario</p> <p>12.55 SCI ALPINO. COPPA DEL MONDO. Discesa libera maschile. Bormio, Italia</p> <p>13.55 APPUNTAMENTO AL CINEMA</p> <p>14.00 TG 3. Notiziario</p> <p>14.50 TG 3 AMBIENTE ITALIA. Rubrica</p> <p>15.50 RAI SPORT - SABATO SPORT. All'interno: <i>Volley. Campionato Italiano maschile.</i> Macerata - Trento: 17.00 <i>Basket. NBA Action.</i> Sintesi: 17.30 <i>SCI ALPINO. COPPA DEL MONDO.</i> Discesa libera maschile: <i>SCI ALPINO. COPPA DEL MONDO.</i> Slalom speciale femminile: 18.00 <i>Sci. 7° slalom del centenario.</i> Sestriere: 18.55 <i>TG METEO 3 / TG 3.</i> Notiziario</p>	<p>RADIO 1 GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 12.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30</p> <p>6.10 NON SOLO VERDE</p> <p>6.15 ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO</p> <p>6.35 BOLNEVE</p> <p>7.36 RADIOJUNO MUSICA</p> <p>8.25 GR 1 SPORT. Notiziario sportivo</p> <p>8.35 INVIATO SPECIALE</p> <p>9.35 SPECIALE AGRICOLTURA</p> <p>10.10 GR 1 - IN EUROPA</p> <p>12.05 DIVERSI DA CHI?</p> <p>12.35 FANTASTICAMENTE</p> <p>13.20 GR1 SPORT. Notiziario sportivo</p> <p>14.03 TAM TAM LAVORO</p> <p>14.08 DODICI-DICIOTTO</p> <p>14.15 SABATO SPORT</p> <p>15.30 PALLANUOTO</p> <p>19.20 GR 1 SPORT. Notiziario sportivo</p> <p>19.35 MONDOMOTORI</p> <p>19.50 GR 1 - MAGAZINE</p> <p>21.00 RADIOGAMES</p> <p>20.20 ASCOLTA, SI FA SERA</p> <p>23.33 SPECIALE BAOBABNUM</p> <p>23.30 SPECIALE OGGIDUEMILA</p> <p>23.52 STEREO NOTTE</p> <p>RADIO 2 GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30 - 23.00</p> <p>6.00 INCIPIT</p> <p>6.01 IL BUE E IL CAMMELLO. Con Loredana Di Notto</p> <p>7.55 GR SPORT. Notiziario sportivo</p> <p>8.00 IL BUE E IL CAMMELLO PRESENTA CHE BOLLE IN PENTOLA?</p> <p>9.00 LUPO ALBERTO. Con Francesco Salvi, Gianni Fantoni</p> <p>9.33 IL BUE E IL CAMMELLO</p> <p>10.37 DEBITO FORMATIVO</p> <p>12.00 IL BUE E IL CAMMELLO. Presenta: "Tomo Sabato. La lotteria!"</p> <p>12.47 GR SPORT. Notiziario sportivo.</p> <p>13.25 TG 3. Notiziario: telegiornale</p> <p>13.40 MASSOUD, L'AFGANO. Film documentario</p> <p>1.10 TG 3. Notiziario</p> <p>1.20 APPUNTAMENTO AL CINEMA</p> <p>1.25 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Contenitore: "Terra sconnessa". All'interno: <i>L'arena del delitto.</i> Film (Israele, 1996). <i>Fortini / Cani.</i> Film (Italia, 1976). Con Franco Latte; <i>Schindler's List.</i> Film (USA, 1993). Con Liam Neeson, Ben Kingsley</p>	<p>6.00 UN AMORE ETERNO. Telenovela. Con Gustavo Bermudez, Viviana Passmanter</p> <p>6.50 QUINCY. Telefilm. "Stranieri in paradiso"</p> <p>7.50 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità (R)</p> <p>8.10 FIGLIA DEL MARAJA. Miniserie</p> <p>10.00 NON SOLO MEDICINA. Rubrica</p> <p>11.00 SAPORE DI VINO. Rubrica</p> <p>11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario</p> <p>11.40 FORUM. Rubrica</p> <p>13.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario</p> <p>14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. Conduce Mike Bongiorno. Con Miriana Trevisan</p> <p>15.00 MEDICI - STORIE DI MEDICI E DI PAZIENTI. Rubrica</p> <p>16.00 SABATO VIP. Show</p> <p>17.00 IL TRUCCO C'E. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa</p> <p>18.00 GIOVANNI PAOLO II. Documenti. "Quasi un'autobiografia"</p> <p>18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario. All'interno: 19.24 <i>METEO.</i> Previsioni del tempo</p> <p>19.35 SAPORE DI VINO - SPECIALE BOLLICINE. Rubrica</p>	<p>6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. Notiziario</p> <p>7.55 TRAFFICO / METEO 5</p> <p>8.00 TG 5 - MATTINA. Notiziario</p> <p>8.30 PICCOLA PRINCIPESSA. Film (USA, 1939). Con Shirley Temple, Cesar Romero, Anita Louise. Regia di Walter Lang. All'interno: 9.30 <i>Bollettino della neve.</i> Previsioni del tempo</p> <p>10.30 ULTIME DAL CIELO. Telefilm. "Il gatto". Con Fisher Stevens, Kyle Chandler, Shanesia Davis-Williams</p> <p>11.30 L'ALBUM DEL GRANDE FRATELLO. Real Tv</p> <p>12.00 MEZZOGIORNO DI CUOCO. Rubrica. Conduce Cesare Cadeo. Con Lorenzo Battistello, Isabella Phebani</p> <p>13.00 TG 5. Notiziario</p> <p>13.40 CASA VIANELLO. Situation comedy. "La cintura nera". Con Raimondo Vianello, Sandra Mondaini</p> <p>14.15 MR. BEAN. Telefilm.</p> <p>14.20 TUTTI INSIEME</p> <p>APPASSIONATEMENTO. Film (USA, 1965). Con Julie Andrews, Christopher Plummer, Eleanor Parker, Richard Haydn. Regia di Robert Wise. All'interno: 16.10 <i>Bollettino della neve</i></p> <p>18.00 CIAK SPECIALE. Rubrica.</p> <p>18.00 ASPETTANDO CELEBRITÀ. Show. Con Silvana Giacobini</p> <p>18.40 PASSAPAROLA. Gioco. Conduce Gerry Scotti. Regia di Giuliana Baroncelli</p>	<p>6.55 BABY SITTER. Situation comedy. "Favole e sogni"</p> <p>10.30 FANTAGHIRO 5. Film Tv (Italia, 1996). Con Alessandra Martines, Brigitte Nielsen, Remo Gironi. Regia di Lamberto Bava</p> <p>12.25 STUDIO APERTO. Notiziario</p> <p>13.00 DHARMA & GREG. Situation comedy. "Il fantasma indiano". Con Jenna Elfman, Thomas Gibson</p> <p>14.00 VICEVERSA. Film (USA, 1988). Con Judge Reinhold, Fred Savage, Corinne Bohrer. Regia di Brian Gilbert</p> <p>15.50 VITA DA STREGA. Telefilm. "Samantha incontra i suoceri". Con Elizabeth Montgomery, Agnes Moorehead, Dick York</p> <p>17.35 XENA - PRINCIPESSA GUERRIERA. Telefilm. "Xena e la ruota del fato"</p> <p>18.30 STUDIO APERTO. Notiziario</p> <p>19.00 YOUNG HERCULES. Telefilm. "Hercules alla ricerca di Giasone". Con Ryan Gosling, Nathaniel Leeds, Dean O'Gorman</p> <p>19.58 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi. Regia di Giuliana Baroncelli</p>	<p>6.00 TG LA7 - METEO - OROSCOPO - TRAFFICO. Attualità.</p> <p>8.00 CALL GAME. Contenitore. "Il primo programma interattivo di quiz, puzzle e rebus enigmistici"</p> <p>12.00 TG LA7. Notiziario</p> <p>12.30 I RAGAZZI DELLA PRATERIA. Telefilm. "Venti di guerra". 2° parte</p> <p>13.30 ROBOT WARS - LA GUERRA DEI ROBOT. Gioco. Conduce Andrea Lucchetta</p> <p>14.30 NONNA STIAMO ARRIVANDO. Film (USA, 1992). Con Mary-Kate Olsen. Regia di Jeff Franklin</p> <p>15.30 IL RAGAZZO DAL KIMONO D'ORO 6. Film (Italia, 1992). Con Ron Williams. Regia di Larry Ludman</p> <p>17.00 KUNG FU - LA LEGGENDA CONTINUA. Telefilm. "Caccia all'uomo"</p> <p>19.00 MISTER WEB. Varietà. Conduce Ugo Pintozzo</p> <p>19.30 IL MEGLIO DI FASCIA PROTETTA. Rubrica. Conducono Planetette, Roberta Lanfranchi</p>

<p>20.00 TELEGIORNALE. Notiziario.</p> <p>20.35 RAI SPORT NOTIZIE</p> <p>20.40 TORNO SABATO. LA LOTTERIA. Varietà. Conduce Giorgio Panariello. Con Paolo Belli, Matilde Brandi, Tosca D'Aquino, Anna Oxa. Regia di Stefano Vicario</p> <p>23.30 TG 1. Notiziario</p> <p>18.00 L'ULTIMO IMPERATORE. Film (GB/Italia/Cina, 1987). Con John Lone, Joan Chen, Peter O'Toole, Victor Wong. All'interno: 1.10 Tg 1 - Notte</p> <p>1.15 ESTRAZIONI DEL LOTTO</p> <p>2.30 STAMPA OGGI. Rubrica</p> <p>2.40 APPUNTAMENTO AL CINEMA</p> <p>2.45 MADONNA CHE SILENZIO C'E STASERA. Film (Italia, 1982). Con Francesco Nuti, Gianna Sammarco. Regia di Maurizio Ponzi</p>	<p>20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Con Stefania Orlando</p> <p>20.30 TG 2 - 20.30. Notiziario</p> <p>20.55 GIUSTIZIA TRADITA. Film thriller (USA, 1997). Con Jeff Fahey, Marlee Matlin, Chuck Shamata. Regia di Allen A. Goldstein</p> <p>22.40 TG 2 - DOSSIER. Attualità</p> <p>23.25 TG 2 - NOTTE. Notiziario</p> <p>23.50 RAIDUE PALCOSCENICO E TEATRO DELL'ARCHIVOLTO PRESENTANO "LA BUONA NOVELLA". Teatro. Con Claudio Bisio, Lina Sastri, Leda Battisti, Andrea Ceccon, Le Voci Atroci, i Sentieri Selvaggi. Di Fabrizio De André</p> <p>1.10 APPUNTAMENTO AL CINEMA</p> <p>1.20 GLI ANTENNATI. Varietà</p> <p>1.45 ITALIA INTERROGA. Rubrica</p>	<p>20.00 OKKUPATI. Rubrica di attualità. Conduce Federica Gentile</p> <p>20.30 IL BUONO, IL BRUTTO, IL CATTIVO. Film western (Italia, 1966). Con Clint Eastwood, Eli Wallach, Lee Van Cleef, Aldo Giuffrè. Regia di Sergio Leone</p> <p>23.25 TG 3. Notiziario: telegiornale</p> <p>23.40 MASSOUD, L'AFGANO. Film documentario</p> <p>1.10 TG 3. Notiziario</p> <p>1.20 APPUNTAMENTO AL CINEMA</p> <p>1.25 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Contenitore: "Terra sconnessa". All'interno: <i>L'arena del delitto.</i> Film (Israele, 1996). <i>Fortini / Cani.</i> Film (Italia, 1976). Con Franco Latte; <i>Schindler's List.</i> Film (USA, 1993). Con Liam Neeson, Ben Kingsley</p>	<p>RADIO 3 GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45</p> <p>6.00 MATTINOVE. Conduce F. Pennarola</p> <p>7.11 BOLNEVE</p> <p>7.15 RADIOTROMBONDO</p> <p>7.30 PRIMA PAGINA</p> <p>9.00 MATTINOVE. Con Nicola Campoprogando</p> <p>10.00 L'ARCIMBOLDO</p> <p>10.51 I CONCERTI DI MATTINOVE</p> <p>11.00 MATTINOVE: RITORNI DI FIAMMA</p> <p>12.15 UOMINI E PROFETTI. "Domande"</p> <p>13.00 LA SCENA INVISIBILE</p> <p>14.00 GRAMMELLOT. TUTTI I SUONI DELLO SPETTACOLO</p> <p>14.30 LE RAGIONI DI GURDULU</p> <p>19.00 RADIOTRE SUITE. Con Guido Barberi</p> <p>23.00 STAGIONE 2001/2002 DEL METROPOLITANO DI NEW YORK</p> <p>24.00 ESERCIZI DI MEMORIA. "Suoni dall'archivio della radio". Con A. Quattrocchi</p> <p>2.00 NOTTE CLASSICA</p>	<p>20.05 TERRA NOSTRA. Telenovela. Con Ana Paula Arosio, Thiago Lacerda</p> <p>20.35 UNA STREGA IN PARADISO. Film commedia (USA, 1958). Con Kim Novak, James Stewart, Jack Lemmon, Elsa Lanchester. Regia di Richard Quine. All'interno: 21.35 <i>Bollettino della neve</i></p> <p>22.30 SIDE WALK - LE STRADE DI NEW YORK. Documentario</p> <p>23.30 CANDIDATO ALL'OBITORIO. Film thriller (USA, 1976). Con Charles Bronson, Jacqueline Bisset, John Houseman, Harry Guardino. Regia di Jack Lee Thompson. All'interno: 0.35 <i>Bollettino della neve</i></p> <p>1.25 TG 4 - RASSEGNA STAMPA</p> <p>1.50 APPUNTAMENTO CON LA STORIA. Rubrica "Il Nazismo"</p>	<p>20.00 TG 5 / METEO 5. Notiziario.</p> <p>20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSOLENZA. Show. Conducono Ezio Greggio, Enzo Iacchetti</p> <p>21.00 ANASTASIA. Film animazione (USA, 1997). Regia di Don Bluth, Gary Goldman. All'interno: 22.00 <i>Bollettino della neve.</i> Previsioni del tempo</p> <p>23.00 THE VISITOR. Telefilm. "Il cristallo extraterrestre"</p> <p>24.00 NONSOLOMODA È CONTEMPORANEAMENTE. Rubrica (R)</p> <p>0.30 TG 5 - NOTTE / METEO 5</p> <p>1.00 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSOLENZA. Show (R)</p> <p>1.30 IL SERGENTE E LA SIGNORA. Film (USA, 1944). Con Barbara Stanwyck, Dennis Morgan, Sydney Greenstreet</p>	<p>21.00 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm. "La vera forza"</p> <p>22.50 PERSEGUITO DALLA FORTUNA. Film commedia (USA, 1992). Con Danny Aiello, Anthony LaPaglia, Laine Kazan, Frank Pesce. Regia di Frank Gallo</p> <p>0.55 MARATONA: GIOVANE E LA NOTTE. Contenitore. All'interno: <i>Risky Business - Fuori i vecchi... i figli ballano.</i> Film (USA, 1983). Con Tom Cruise, Rebecca DeMornay, Bronson Pinchot, Joe Pantoliano</p> <p>2.45 Totocalò. Film (USA, 1985). Con Linda Fiorentino, Anthony Edwards, Nick Corri, Alex Rocca</p> <p>4.25 Prima dell'alba. Film (USA, 1995). Con Ethan Hawke, Julie Delpy, Andrea Eckert, Hanno Poeschl</p>	<p>20.00 TG LA7. Notiziario</p> <p>20.30 100%. Gioco. "Il primo Game Show condotto interamente da una voce fuori campo"</p> <p>21.00 LA LEGGENDA DI ZANNA BIANCA. Film (USA, 1994). Con Scott Bakstow. Regia di Ken Olin</p> <p>23.00 TG LA7. Notiziario</p> <p>23.10 VEDIAMOCI STASERA: PORTA IL MORTO. Film (USA, 1991). Con Ethan Hawke. Regia di Jonathan Wacks</p> <p>1.00 FASCIA PROTETTA. Varietà. (R)</p> <p>1.35 LA BELLA E LA BESTIA. Telefilm.</p> <p>2.20 FOX NEWS. Attualità. "Collegamento in diretta con la rete televisiva americana"</p>
--	---	---	--	--	--	--	---

<p>14.45 STORIA POCO NORMALE DEL CINEMA. Rubrica di cinema</p> <p>15.15 L'ISTRUTTORIA È CHIUSA: DIMENTICHI. Film (Italia, 1971). Con Franco Nero. Regia di Damiano Damiani</p> <p>19.15 INNAMORATO PAZZO. Film commedia (Italia, 1981). Con Adriano Celentano. Regia di Castellano e Pipolo</p> <p>21.00 NOTTE DI CINEMA. Rubrica</p> <p>21.30 POLE POLE. Film commedia (Italia, 1996). Con Fabio Fazio. Regia di Massimo Martelli</p> <p>23.15 LA STORIA INFINITA 2. Film fantascienza (USA/Germania, 1990). Con Jonathan Brandis. Regia di George Miller</p> <p>0.45 STORIA POCO NORMALE DEL CINEMA. Rubrica di cinema</p>	<p>13.30 IL SEGRETO DEL GIAGUARO. Film (Italia, 2000). Regia di Antonello Fassari</p> <p>15.00 VISIONI. Rubrica di cinema</p> <p>15.30 PRINCIPALI E PRINCIPESSE. Film (Francia, 1999). Regia di Michel Ocelot</p> <p>16.50 PAZZI A BEVERLY HILLS. Film (USA, 1990). Regia di Mick Jackson</p> <p>18.35 C'ERA UN CINESE IN COMA. Film (Italia, 2000). Di e con Carlo Verdone</p> <p>20.20 LA VALIGIA DELL'ATTORE. Rubrica</p> <p>20.50 CASA STREAM. Varietà</p> <p>21.00 E ADESSO SESSO. Film commedia (Italia, 2001). Con Elena Russo. Regia di Carlo Vanzina</p> <p>22.30 VISIONI. Rubrica di cinema</p> <p>22.55 FACCIA DI PICASSO. Film (Italia, 2000). Di e con Massimo Ceccherini</p> <p>0.30 BLOW OUT. Film thriller (USA, 1981)</p>	<p>NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL</p> <p>13.00 SABATO NATURA. Documentario</p> <p>13.30 ECOLOGIA. Documentario</p> <p>14.00 SABATO NATURA. Documentario. "Savaggio antartico"; "L'isola degli uccelli vampiri"</p> <p>16.00 NATI PER UCCIDERE. Documentario</p> <p>17.00 SABATO NATURA. Documentario. "I leoni del Kalahari"; "La dura sfida del kendo"; "Le trote dello Yellowstone"</p> <p>19.30 ECOLOGIA. Documentario</p> <p>20.00 SABATO NATURA. Documentario. "Savaggio antartico"; "L'isola degli uccelli vampiri"</p> <p>22.00 NATI PER UCCIDERE. Documentario. "Predatori delle paludi"</p> <p>23.00 SABATO NATURA. Documentario</p> <p>24.00 NATURA. Documentario</p> <p>1.00 CIVILTÀ SCOMPARSE. Documentario</p>	<p>13.05 MISSION: IMPOSSIBILE 2 (M-I-2). Film azione (USA, 2000). Con Tom Cruise. Regia di John Woo</p> <p>15.05 BREAD AND ROSES. Film drammatico. Con Pinar Padilla. Regia di Ken Loach</p> <p>16.55 HOUNDED. Film (USA, 2000). Con T. Mowry. Regia di Neal Israel</p> <p>18.30 28 GIORNI. Film (USA, 2000). Con Sandra Bullock. Regia di Betty Thomas</p> <p>20.05 GIORNALE DEL CINEMA. Rubrica</p> <p>21.00 CICLOLO PER SBAGLIO. Film commedia (USA, 2000). Con Rob Schneider. Regia di Mike Mitchell</p> <p>22.30 CHIEDIMI SE SONO FELICE. Film (Italia, 2000). Regia di Aldo Baglio. Giovanni Storti, Giacomo Piretti, Massimo Veneri</p> <p>0.10 IL PARTIGIANO JOHNNY. Film (Italia, 2000). Regia di Guido Chiesa</p>	<p>13.00 NFL. Rubrica sportiva. "Game Day"</p> <p>13.30 NBA ACTION. Rubrica sportiva</p> <p>14.00 BASKET. NBA. Miami Heat - Memphis Grizzlies</p> <p>15.55 CALCIO. PREMIER LEAGUE. West Ham - Liverpool</p> <p>17.55 VOLLEY. CAMPIONATO ITALIANO DI SERIE A 1 MASCHILE. Maxicono Parma - Sempre Volley Padova</p> <p>19.30 CALCIO. PREMIER LEAGUE. Southampton - Leeds United</p> <p>21.15 FINE DI UNA STORIA. Film drammatico (USA, 1999). Con Ralph Fiennes. Regia di Neil Jordan</p> <p>22.55 CALCIO. PREMIER LEAGUE. (R)</p> <p>0.35 IL MISTERO DELLA CASA SULLA COLLINA. Film horror (USA, 2000). Con Geoffrey Rush. Regia di William Malone</p>	<p>13.30 SUPERSTAR. Film commedia. Con Molly Shannon. Regia di Bruce McCulloch</p> <p>14.50 883. Musica. "Come deve andare"</p> <p>15.00 GIORNALE DEL CINEMA. Rubrica</p> <p>15.40 LA STRANA COPPIA. Documenti</p> <p>16.40 U-571. Film guerra (USA, 2000). Con Matthew McConaughey. Regia di Jonathan Mostow</p> <p>18.35 LAW & ORDER: SPECIAL VICTIMS UNIT. Telefilm.</p> <p>19.20 CONTROVENTO. Film (2000). Con Margherita Buy. Regia di Peter Del Monte</p> <p>21.00 MAN ON THE MOON. Film commedia (USA, 1999). Con Jim Carrey. Regia di Milos Forman</p> <p>22.55 BATS. Film horror (USA, 1999). Con Lou Diamond Phillips. Regia di Louis Morneau</p>	<p>15.00 TOP SELECTION. Musicale. "Video a rotazione". Conducono Fabrizio Biggio, Paola Mauerli</p> <p>17.00 WEEK IN ROCK. Rubrica. Conduce Victoria Cabbello</p> <p>17.20 FLASH. Notiziario</p> <p>17.30 BEST OF MTV ITALY. Speciale</p> <p>19.00 MTV SUPERSONIC BEST OF. Speciale. Conduce Enrico Silvestrin</p> <p>20.30 HITLIST ITALIA +. Musicale. "La classifica ufficiale dei 20 album più venduti in Italia"</p> <p>23.55 FLASH. Notiziario</p> <p>24.00 BRAND: NEW. Musicale. Conduce Massimo Coppola</p> <p>1.00 DANCE FLOOR CHART. Musicale. "La classifica dei dischi più ballati nelle discoteche italiane"</p>
---	---	--	---	--	--	---

IL TEMPO

SENERO
POCO NUVOLOSO
NUVOLOSO
MOLTO NUVOLOSO
PIOGGIA
ROVESCII
TEMPORALE
GRANDINE
NEVE
NEBBIA

VENTI

VENTO DEBILE
MODERATO
FORTE

MARI

MARE CALMO
MARE MOSSO
MOLTO MOSSO
AUTURTO

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	-8 2	VERONA	-3 4	AOSTA	0 14
TRIESTE	1 8	VENEZIA	-4 5	MILANO	-6 7
TORINO	-3 4	MONDOVI	0 5	CUNEO	-1 3
GENOVA	3 12	IMPERIA	5 12	BOLOGNA	-1 7
FIRENZE	-6 1	PISA	-4 3	ANCONA	-2 10
PERUGIA	-6 3	PESCARA	-1 9	L'AQUILA	-9 1
ROMA	-2 6	CAMPORBASSO	-3 3	BARI	2 8
NAPOLI	-2 9	POTENZA	-1 2	S. M. DI LEUCA	4 6
R. CALABRIA	8 12	PALERMO	9 12	MESSINA	7 12
CATANIA	5 12	CAGLIARI	1 13	ALGHERO	1 15

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	-20 -8	OSLO	-15 -10	STOCOLMA	-16 -11
COPENAGHEN	-2 1	MOSCA	-17 -3	BERLINO	-1 2
VARSAVIA	-6 1	LONDRA	7 9	BRUXELLES	5 5
BONN	2 3	FRANCOFORTE	0 1	PARIGI	7 7
VIENNA	-9 2	MONACO	-3 5	ZURIGO	-1 0
GINEVRA	-1 0	BELGRADO	-6 2	PRAGA	-3 0
BARCELONA	1 9	ISTANBUL	6 11	MADRID	-5 7
LISBONA	4 11	ATENE	8 14	AMSTERDAM	7 7
ALGERI	6 15	MALTA	7		

sabato 29 dicembre 2001

rUnità 23

ex libris

L'umiltà
è la parola d'ordine
da pronunciare
alla porta della creatività

Ben Okri, «La tigre
nella bocca del diamante»

communitas

COME PRIMA, PIÙ DI PRIMA...

Sergio Givone

Come prima, più di prima... era una canzone di tanti anni fa. Invece adesso tutti in coro a ripetere: niente sarà più come prima (come prima dell'11 settembre, naturalmente). E siccome questa convinzione sembra scontata, chiara come il sole, non c'è chi si preoccupi di dirvi che cosa e dove non sarà più come prima. Vediamo di dirlo noi, che pure qualche dubbio in proposito ce l'abbiamo. Niente sarà più come prima in America. Era l'Impero, l'America. La Roma del nuovo ordine mondiale. La superpotenza. E invece si è scoperta potenza fra le altre. Come le altre fragile e vulnerabile. Tanto che i cittadini americani, preso atto della situazione, già stanno cambiando abitudini e comportamenti. E niente sarà più come prima in Europa. Credeva, l'Europa, di starsene al sicuro sotto l'ombrello americano. Ma adesso (si suppone) per l'Europa è venuto il tempo di un'assunzione di responsabilità non

più procrastinabile. Nella consapevolezza che non c'è crisi, non c'è conflitto, piccolo o grande, in cui non ne vada della sua stabilità, del suo benessere e addirittura del suo essere. Anche in Palestina niente sarà più come prima. Nessuna speranza di vincere il terrorismo senza che sia risolta la questione palestinese. Che perciò non potrà più essere lasciata incancrenire, com'è accaduto finora. Insomma, niente sarà più come prima nel mondo. Era teatro di scontri fra nazioni, il mondo, e tali erano le guerre. Ora invece il terrorismo su scala mondiale ha aperto una nuova epoca storica. Non più questo stato contro quello stato. E alleanze che si fanno e distanno, trattati di pace, conquiste. Ma: o contro il terrorismo o complici di esso. Senonché: l'America appare sempre di più come la sola superpotenza imperiale, e infatti conduce la sua guerra di risposta all'attacco terrori-



stico dell'11 settembre con decisioni insindacabili a fronte delle quali gli alleati non possono fare altro che dare il proprio consenso e gli organismi sovranazionali sono di fatto ridotti al silenzio; l'Europa, ben lungi dall'agire autonomamente, è costretta a un ruolo di pura subalternità quando non viene umiliata nelle sue pretese di indipendenza militare; in Palestina perfino la finzione di una sovranità dei palestinesi nei territori loro assegnati è cancellata, al punto che il capo del governo è trattato a tutti gli effetti come un prigioniero senza neppure il beneficio della libertà vigilata; e quanto al resto del mondo, nuove carneficine molto tradizionali sono alle porte, vedi quel che sta succedendo ai confini fra India e Pakistan, con tanto di arsenali nucleari a disposizione. Come la mettiamo allora? La mettiamo che: come prima, più di prima... Con buona pace di coloro che amano il ritornello secondo cui niente sarà più come prima.

A gennaio in libreria
FRONTIERA
immaginifica
quadriestrate di culture metropolitane
Oëdipus Edizioni Anno III n° 5
«Il reale, l'idea, la passione»
www.frontieraimmaginifica.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

Tadeusz Kantor - CRICOT 2

Fotografie di Romano Marnini

Testi di Achille Perilli
Roberto Tessari
Piergiorgio Dragone
Lorenza Mango
Silvia Parlagreco
oedipus@oedipus.it



Nicola Angerame

Una sala conferenze a forma di testa di cavallo, due torri che danzano insieme, un grattacielo incartato in fogli di giornale, un museo dentro una tempesta di titanio, un palazzo di cemento tagliato come un panetto di burro da un'orgia di volumi metallici. Sono alcuni edifici pensati, e non sempre realizzati, da Frank Owen Gehry, architetto canadese americano ideatore di un linguaggio architettonico innovativo che ha disorientato i critici ed entusiasmato il pubblico. Il Museo Guggenheim di Bilbao, da lui stesso progettato, ospita fino al 17 febbraio una retrospettiva sui suoi quarant'anni di attività.

L'imprinting all'architettura - non ne fa segreto - lo ha ricevuto da bambino, quando giocava con la madre a costruire case e città. Da allora non ha più smesso. Gehry, classe 1929, studia alla University of Southern California, ma le sue idee sbocciano frequentando gruppi d'artisti attivi a Los Angeles negli anni Sessanta. Il suo studio, che oggi impiega 140 persone, ha per committenti artisti, professionisti, molti musei, alcune università, la Deutsch Bank, la famiglia Disney e i Guggenheim.

La propria abitazione a Santa Monica, un'antica fattoria colonica in revisione permanente dal 1978, è il suo «manifesto», un laboratorio postmoderno per la sperimentazione di alchimie architettoniche. Non più ambiente protetto, ritiro nella privacy, la casa di Gehry è «denudata» con volumi di vetro, lucernari e finestre: autobiografia in forme abitative che si espone alla vita della città. Abitare è passeggiare dentro una successione di eventi, visioni, emozioni, scordi di veri ready made di paesaggi dipinti en plain air. «Ogni finestra deve essere un quadro, ogni quadro un'esperienza», sostiene. A ristabilire un equilibrio ci sono recinzioni in lamiera ondulata, pannelli in rete metallica e compensato, persino un muretto con mattoni di cemento a vista. Sono elementi discutibili che provocano la ribellione del quartiere. Gehry viene condannato come un attentatore al buon gusto e alle regole della convivenza civile, un sovvertitore del senso comune dell'architettura. La casa è definita «mostruosa» e «volgare» dal Los Angeles Time. Riceve insulti, petizioni comunali, perfino due sassate alle finestre. Ciò che più irrita è la rete metallica: usata come materiale economico di recinzione degli spazi urbani, spesso in combinazione con l'asfalto, rappresenta una ferita nell'inconscio collettivo americano. «Volevo sapere cosa significasse usare volontariamente i

materiali che la gente è abituata ad accettare solo perché li ritiene necessari» è l'autodifesa di Gehry, a cui piace definirsi un cheap-scape architect. In realtà lo scandalo è pubblicità gratuita. Oggi la casa è un santuario dell'architettura contemporanea.

In sintonia con lo spirito della Pop Art, Gehry afferma un'architettura dell'immagine, oltre che dell'immaginazione. Il suo lavoro è privo di base teorica sostengono i detrattori. In realtà la teoria è quella delle intuizioni sparse, schizzate ovunque, anche su tovaglioli di carta in un bar.

Il suo primo edificio, la Residenza Davis a Malibu (1968-72), dimostra l'appartenenza del giovane Gehry alla scuola di Le Corbusier che nella Villa Savoye, a Poissy, superava certa retorica e donava all'edificio la freschezza dell'object trouvé immerso in una natura spontanea. Lo spazio interno era pensato come punto d'osservazione sull'esterno, momento di un rapporto «estetico» tra l'uomo e la natura. La casa era pensata come una galleria d'arte.

Con il tempo Gehry prende a citare quadri e sculture in un'architettura caratterizzata da forme irregolari e distorte. In un'epoca in cui l'arte gode di euforiche approvazioni



ARCHITETTURA

I Signori delle forme

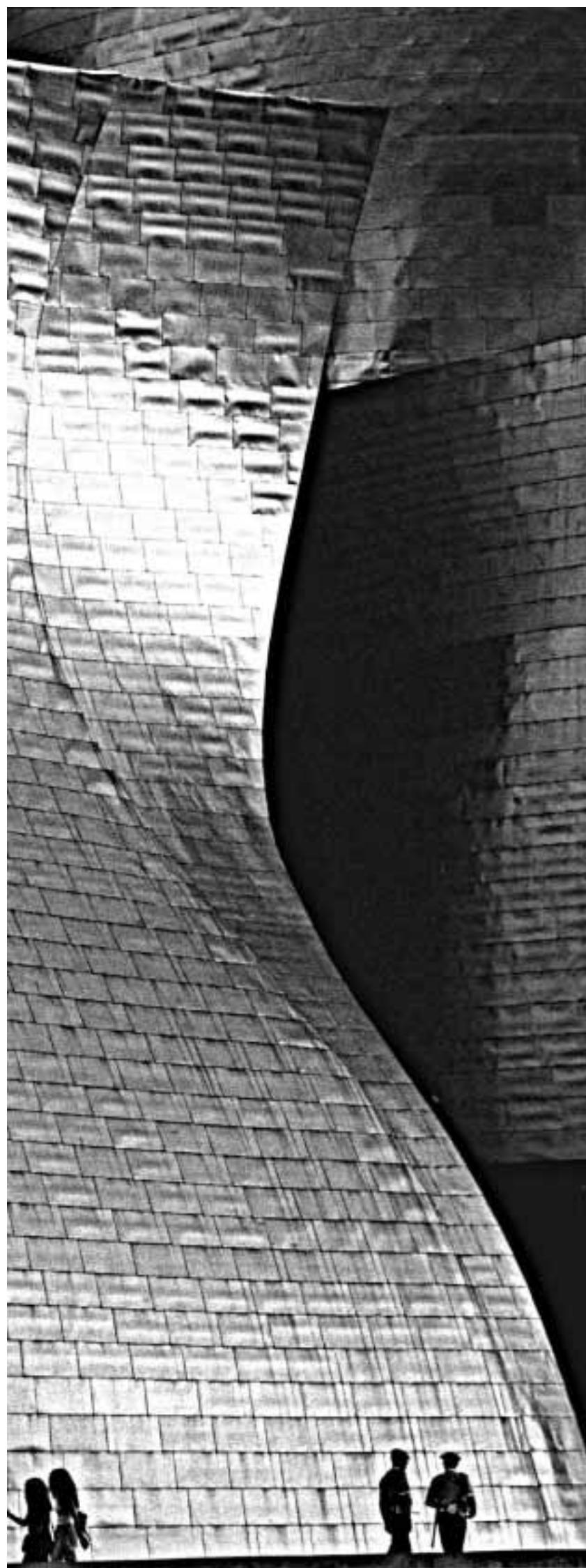
Un particolare dell'esterno del Museo Guggenheim di Bilbao progettato da Gehry. In alto la torre di Agbar di Nouvel a Barcellona

La suggestione delle curve o il fascino delle linee rette? Frank O. Gehry in mostra al Guggenheim di Bilbao e Jean Nouvel al Pompidou di Parigi

da parte della collettività (se ne vede e se ne compra come non mai) Gehry rappresenta una versione «facile» dell'architettura. In essa la classe media trova uno specchio eccentrico che ne riflette l'immagine di ricercatrice disimpegnata, diretta verso nuovi stili urbani e nuove geometrie. Nel 1987, la prima commissione europea, il

Grattacielo accartocciati e case di vetro: nel museo che lui stesso ha progettato, 40 anni di «scandalosa» attività dell'architetto canadese

Museo del Design di Weil am Rhei, determina una svolta verso forme curve, morbide e armoniose. Si inaugura così il felice rapporto di Gehry con i musei, nel quale esprimerà con successo le proprie aspirazioni artistiche. Dopo il prestigioso premio Pritzker del 1989 è la volta del Museo Weisman di Minneapolis. Gehry realizza la gigantesca dissezione cubista di una torre, che riveste di acciaio lucente. È un risultato efficace e due anni dopo segue il Museo Guggenheim di Bilbao, l'opera che lo rende indimenticabile. Posto tra le colline basche ed il tessuto urbano, affacciato sul fiume cittadino, il Guggenheim è un'enorme «opera d'arte che contiene altre opere d'arte», racconto tra elementi paesaggistici, culturali e le forme visionarie di Gehry. L'abbattimento del prezzo del titanio russo offre l'occasione per rivestire l'edificio, che diviene così un fluire baluginante di forme. Negli anni Novanta si concentrano le gran-



di opere, rese possibili dall'ausilio di CATIA, un sofisticato software studiato dall'agenzia aerospaziale francese. Le maggiori sono il Centro per gli studi molecolari di Cincinnati, la Walt Disney Concert Hall a Los Angeles, la sede della Deutsche Bank a Berlino, l'Emp il museo del rock'n roll di Seattle, il Nationale Nederlanden Building di Praga e l'Istituto della tecnologia Rayand Maria Stata Center a Boston. La mostra presenta, inoltre, il faraonico progetto per il nuovo Guggenheim di New York,

Il Beaubourg ospita una retrospettiva dell'architetto francese: purezza e linearità come in una partitura di Bach

Autoritratto d'artista

Jean Nouvel è il protagonista della grande retrospettiva aperta a Parigi, al Centre Pompidou, fino al 4 marzo prossimo: si tratta di un'antologica sui generis, visto che al suo allestimento ha collaborato in larga misura lo stesso interessato, l'architetto cinquantasettenne che ha al suo attivo opere come la città giudiziaria di Nantes e le Galeries Lafayette di Berlino, il Triangolo delle stazioni di Lilla e il Centro delle culture di Lucerna, l'Istituto del mondo arabo a Parigi e il Centro dei congressi di Tours. La mostra, presa d'assalto nelle prime settimane di apertura, documenta sia i progetti effettivamente realizzati da Nouvel, che opere rimaste sulla carta oppure ancora in corso di edificazione, come la scioccante torre Agbar, a forma di fallo, che sta sorgendo a Barcellona, la torre Dentsu che troneggerà su Tokio, la camera di commercio di Prato, il Guthrie Theater di Minneapolis, il Soho Hotel di New York. Georges Fessy ha contribuito alla documentazione fotografando gli edifici, i disegnatori dell'agenzia di Nouvel hanno contribuito all'aspetto «virtuale» dell'esposizione, e lo stesso Jean Nouvel ha poi disposto i materiali in una semi-oscurità a lui consona («la preziosità nell'oscurità è una delle mie vecchie ossessioni» ama dire), secondo un itinerario rigorosamente classico.

Così ha recensito la mostra, all'inaugurazione avvenuta il 5 dicembre, il quotidiano «Le Monde»: «Quest' autoritratto elogiativo, operazione comunicativa notevole, pecca per mancanza di spirito critico, come se il lavoro di quest'architetto, in vetta ai riconoscimenti, non potesse sporcarsi con la critica ordinaria. Fra i numerosi lavori presentati, le effettive realizzazioni e i progetti rimasti su carta sono mescolati in una semi-oscurità, creando un senso di continuità tra concorsi persi o vinti». Eppure, nonostante il tono pungente, lo stesso quotidiano parigino registra poi l'effetto a sorpresa di un allestimento «dalla bellezza liscia e luminosa, ritmata come una partitura di Bach», in «rottura totale con la volontà sempre dichiarata dell'architetto di innovare, sperimentare, rompere con le consuetudini».

la prossima «scultura abitabile» di Gehry. Apparirà come un grattacielo accartocciato dalle mani di un dio e lasciato a rilucere sulle rive del East River. La struttura imiterà un «fiocco», sospeso da colonnati immersi nell'acqua. Il ristorante, nel cuore del museo, sarà sotto cascate di vetro, materiale presente ovunque in forma di enormi stalattiti conficcate nel corpo informe, rivestito di titanio, della costruzione. Questa combinazione consentirà bagliori di luce e aperture panoramiche, e costerà 1.500 miliardi di lire.

Gehry, ammiratore dei Costruttivisti russi e della loro visione utopica e spettacolare dell'architettura, è fautore di un classicismo dell'irregolare e dell'informale. In esso l'instabilità, la precarietà e la fragilità giocano il ruolo che nel classicismo è coperto dall'equilibrio aureo delle strutture. Le sue costruzioni metereopatiche offrono lo spettacolo delle differenti tonalità emotive, accordate con gli equinozi, i solstizi, la luna piena, il solleone, i temporali ed i tramonti. Coloro che accusano l'artista di non rispettare l'economia dei significati, di essere un «seduttore promotore delle frivolezze del fashion e un corruttore di giovani designer» si chiedono quale sia la funzione delle forme di Gehry.

Probabilmente non è la funzione che lo interessa, ma l'idea di arredare la città, aumentarne la monumentalità e orientarla secondo una mappa di originalità architettoniche che ne arricchiscano l'identità. E proiettarla così nei secoli futuri.

Il guru di George Harrison torna alla ribalta e propone la pace a suon di dollari

Dai Beatles alla lobby Vita e opere di Maharishi

Nei 60 lo seguivano le star ora guida un'industria della spiritualità

Stefano Pistolini

A proposito di pace in terra agli uomini di buona volontà. Che ne dite di un Babbo Natale col sorriso estatico? E allora si vada in cerca di colui che negli anni Sessanta si propose come quarto dei Re Magi, quello di Bangor - cuore mistico dell'India - quello che distribuiva fiori agli adepti e faceva il guru per i divi dello smart set, da Mia Farrow ai Beatles. Parliamo di Maharishi Mahesh Yogi: fino alla morte di George Harrison l'avevamo dimenticato, accordandogli uno status periferico nella storia della pop culture del secondo Novecento, alla voce «bizzarrie e contaminazioni». Soprattutto, da uomini di poca fede, lo davamo tranquillamente per morto.

In effetti i vip si stufarono presto della novità e tornarono pacificamente ai loro stravizi del West End. Non così fece il più focoso seguace del Maharishi, il compianto George Harrison che, aldilà delle generose donazioni che indirizzò in vita al suo profeta, al momento del distacco dal *material world* offrì al santone l'ultimo grazioso *cadeau*: un insperato ritorno di popolarità, col riaffacciarsi su tutti i giornali del mondo di quelle foto emblematiche in cui il «silenzioso George» presentava agli amici edonisti la barbata incarnazione di un possibile sviluppo interiore. Nelle scorse settimane sono uscite dagli archivi le istantanee di quel momento vivace e stravagante, con gli inglesi pallidi, ricchi e stonati radunati attorno al guru già vecchio ma tutt'altro che imbarazzato dalla surreale platea di rockettari e mannequin. La domanda è nata spontanea: che fine avrà fatto il vecchio Maharishi, 35 anni dopo quelle foto? E lui s'è rifatto vivo.

Andiamo con ordine: lo Yogi da un pezzo s'era eclissato dalle cronache mondane, anche se, alla bellezza di 84 anni, non è per niente in pensione. Semplicemente si è occupato di serializzare e monetizzare quel canone mistico che all'epoca aveva amministrato alle popstar. Dimostrando

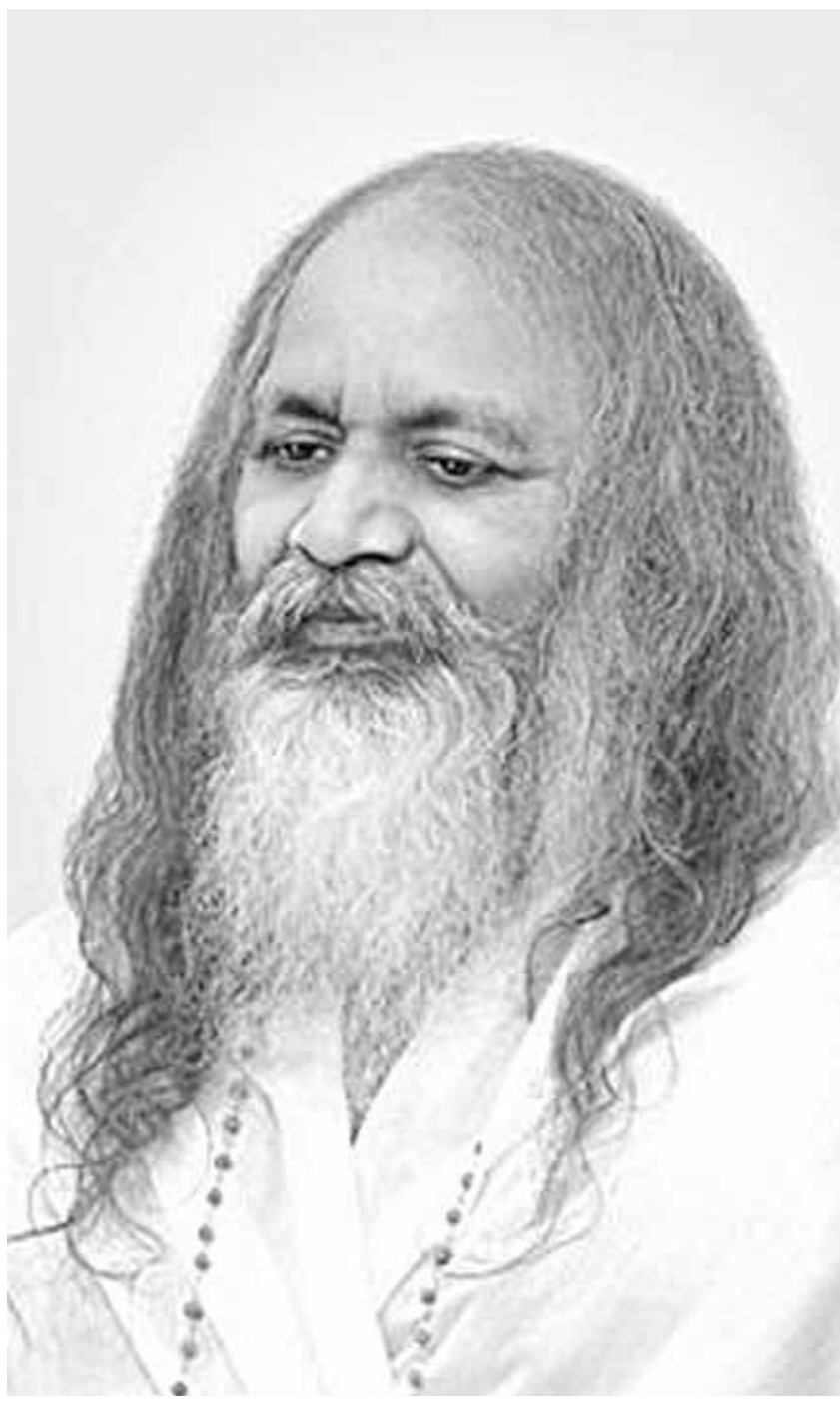


d'essere più un eccellente uomo d'affari che un Padre Pio capellone, Mahesh Prasad Varma (questo il suo vero nome) ha messo su ditta, la Transcendental Meditation, sede centrale nella poco mistica Olanda, a due passi da Maastricht. Il metodo spirituale di cui è artefice si basa essenzialmente su due momenti di meditazione quotidiana di 20 minuti ciascuno, a suo parere più che sufficienti - se fatti bene - a generare la serenità assoluta, quel «volo yogico» che utilizza in chiave mentale il

Dal suo ashram in Olanda lo Yogi dichiara: Datemi un milione di dollari e guarirò il mondo dalla guerra

concetto di levitazione. Non solo: con gli anni il suo verbo è divenuto anche la regola del Natural Law Party, il Partito della Legge Naturale, di cui lo Yogi è fondatore e presidente e il cui scopo dichiarato è la globalizzazione della coscienza, ma nel quale, in trasparenza, s'intravede l'intenzione di edificare una specie di lobby internazionale del trascendente.

Morale: ce n'è abbastanza perché un manipolo di cronisti britannici sia partito alla volta dell'Olanda per ficcare il naso negli affari di questo eccentrico industriale delle anime. Obiettivo il gigantesco ashram nel parco nazionale al confine tra Paesi Bassi e Germania. Un complesso di edifici - interamente in legno secondo l'antica regola del Sthapatya Veda, l'arte del ben costruire cosmico - cui è difficile accedere, protetto com'è da cancellate, filo spinato e check point. Quasi un minuscolo stato sovrano, connesso con le innumerevoli filiali sparse per il mondo attraverso il canale televisivo satellitare che diffonde i messaggi del vecchio guru e soprattutto i corsi di meditazione a pagamento, con un servi-



Un «santino» di Maharishi Mahesh Yogi, a sinistra negli anni 60 con i Beatles

zio-abbonamenti che raggiunge 144 nazioni in 22 lingue diverse.

Ufficialmente il movimento è non-profit, con tutti i fondi destinati alla diffusione della Meditazione Trascendentale e a programmi educativi nel Terzo Mondo. Di fatto il bilancio commerciale dell'impresa è formidabile, nell'ordine delle migliaia di miliardi, con entrate provenienti dalla rete di aziende sussidiarie che commercializzano la disciplina: libri, cd, consulenze spirituali (e anche per studi di architettura new age e trendy, che vogliono adeguare i loro progetti ai principi Vedic), prodotti

per il corpo, per la casa e via di questo passo. Una fetta cospicua degli introiti viene dai soggiorni in centri di salute e recupero fisico come quello ayurvedico di Valkenburg, sempre in Olanda, dove due settimane di terapia meditativa a pensione completa costano 19 milioni. Quanto al Maharishi, si sa che vive nell'ashram e lavora instancabilmente barricato nell'edificio a lui riservato, motivo per cui è difficilissimo vederlo in giro.

Almeno fino a poche settimane fa: all'indomani dell'attacco alle Torri Gemelle di New York, il Maharishi ha infatti rotto

l'isolamento dai grandi media. A prima vista la motivazione appare piuttosto surreale, eppure la sua sortita non è del tutto priva di fascino. Attribuendosi la carica di massima autorità mondiale nel campo della «consapevolezza», il santone ha infatti tenuto una conferenza stampa-tv suffragata da annunci a pagamento a pagina intera su quotidiani del calibro del *New York Times* e *Washington Post*. Nell'occasione lo Yogi ha sottoposto all'attenzione mediatica internazionale il suo piano per il conseguimento della pace mondiale, partendo dallo scetticismo relativo all'offensiva americana in Afghanistan. Per scongiurare i pericoli di guerra e discordia il Maharishi ha chiesto soldi: «Quando gli Stati Uniti, con un budget per la difesa da 300 miliardi di dollari, hanno fallito nel compito di proteggere i suoi cittadini dagli attacchi nemici, ogni speranza riposta nelle armi va abbandonata», ha sostenuto. La soluzione? «Un gruppo di 40mila esperti di tecniche meditative Vediche e di tecniche di pacificazione, in grado di dissolvere le più acute tensioni etniche e religiose e spegnere qualsiasi guerra». Il costo della prima task force mistica della storia dell'uomo? Un miliardo di dollari. «Ci devono essere», ha proseguito l'intraprendente santone «tanti miliardari americani preoccupati della situazione e pronti a fornire i fondi necessari a garantire la pace duratura a tutto il pianeta». Qualche conteggio: un esperto indiano in tecniche Veda sembra costi dai 100 ai 200 dollari al mese. E 40mila è il numero di «operatori» necessaria a massaggiare sapientemente ogni spigolo dolente del pianeta. Il resto è aritmetica. «Il Congresso americano ha già speso 40 miliardi di dollari per le operazioni in Afghanistan. Con un solo miliardo il problema si sarebbe risolto».

Incontrovertibile, se ci si mette tutti nelle sue mani. Peccato che Rumsfeld e compagni abbiano fatto orecchio da mercante. Peggio per loro: scaricano bombe in formidabili vuoti e intanto il nemico si riorganizza. Se avessero ascoltato lui, insiste il Maharishi nei suoi appelli, il mondo sarebbe già tutto un Live Aid.

Certo ogni miracolo ha il suo prezzo, ma il vecchio guru non ha mai sbandierato voti di povertà. E a rivederlo oggi, tanti anni dopo le prime celebri sortite col saio rosso e i mazzi di fiori, lo Yogi potrebbe passare davvero per un precursore. In fondo lui per primo ha messo in giro la voce che i soldi possono comprare tutto, serenità compresa. Coi dollari, conclude il Maharishi, si possono generare le indulgenze spirituali necessarie a bonificare un pianeta divorato da ingordigie di ogni genere. Basta un esercito efficiente pacificatori, che guardandoti dritto negli occhi, ti convincono a bassa voce: «Mettili un bel fiore in quel cattivone del tuo kalashnikov fumante».

L A N C I A

I N I Z I A T I V E S P E C I A L I



**LA SICUREZZA NON HA PREZZO.
E FINO AL 31 GENNAIO NEANCHE UN COSTO.**

Lancia Y con 4 airbag e ABS di serie al prezzo speciale di L.17.900.000 (€ 9.244,58)
oppure con 48 rate a tasso 0 da L. 312.000 (€ 161,13).

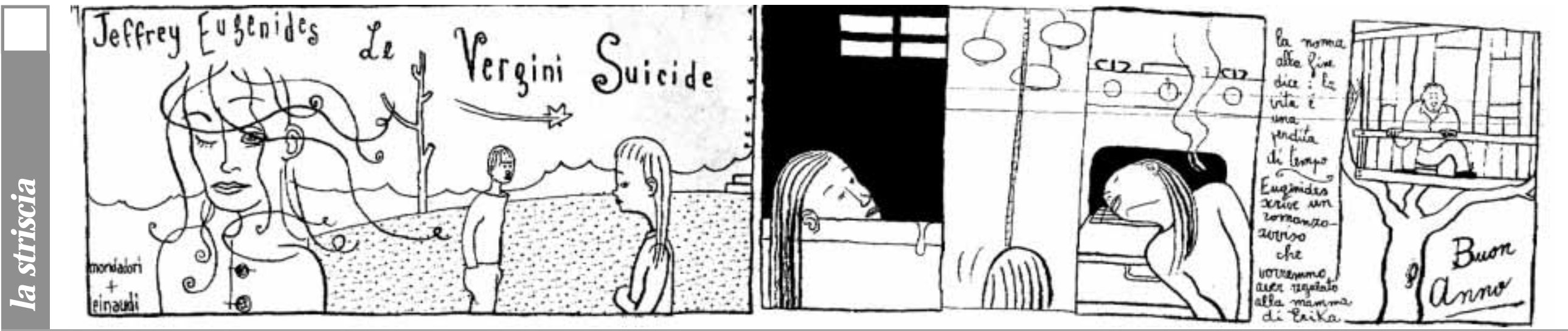


Concessionarie Lancia.



Prezzo chiavi in mano esclusa I.P.T. riferito alla versione Lancia Y elefantino blu 1.2 8v. Importo finanziato L.15.000.000 (€ 7.746,85) durata 48 mesi, 48 rate da L. 312.500 (€ 161,39). Spese gestione pratica L. 250.000 (€ 129,11) + bolli. Tan zero, taeg 0,83%. L'offerta non è cumulabile con altre in corso.

Colore: Composite



la striscia

Trappola elettrica per scarafaggi

Nata come performance «elettronica», esce ora su carta la seconda opera narrativa di Voce

Tommaso Ottone

La seconda opera narrativa di Voce (seguito di *Eroina*) - basata sull'epopea terminale di una soggettività «tossica e letterata», dal carcere che lo ospiterà ormai a tempo indeterminato - pone al suo centro una questione probabilmente decisiva per il «tempo» che viviamo (intendo dire: per i nostri tempi, così paranoicamente intrisi di una metafisica del Virtuale e del suo Globale, spinta a simulare attorno a noi un'immobile/immobilizzante eternità di presente; ma anche: per il «nostro» individuale Tempo, quell'essere-al-mondo che storicamente e ontologicamente ci è dato, e ci riguarda). Questo romanzo di tanto esasperata, e visionario-apocalittico, e ultrarealistico, pure, fisicità risentita (l'espressione «body art» compare, a mo' di ironico programma, nel titolo di uno dei capitoli iniziali) - ma insieme, così irrimediabilmente filosofico (dove, giusto all'elemento fantastico-delirante, la blatta ispanofona nominata nel titolo, è demandato un ruolo di riflessione e di «ragionante» paradossale saggezza, fra Calderón, poniamo, e Góngora - ed Erasmo - e da Colodi a Kafka, a Landolfi...) - si mette a fuoco, cioè (e s'incenerisce, nel gesto con cui si conclude), sulla già mediatica questione del «tempo reale»; questione centralissima oggi e critica sommatamente, se coinvolge due entità contigue (il «tempo» e la «realtà») e ambedue in crisi.

Ciò che prova a fare la soggettività lucida e delirante, tossica e letterata, del protagonista recluso nell'inferno di carcere e cella abitate da una microsocietà horror - specchio esemplare di quella, macro, in libertà apparente e vigilata, in cui, nella «realtà», tutti noi ci diguazziamo - è appunto definire l'incubo di questo tempo-reale che c'ingloba, dentro e fuori sbarre tangibili o mentali (dove il «dentro» è una metafora del «fuori»; e viceversa); in un corpo-a-corpo titanico ed «ettorico» (eroicamente perdente) con quanto di più destitutivo (della realtà e del tempo) è portato da una nozione del genere.

Perché, nella «realtà» del vivere odierno, «tempo-reale» è nozione che definisce tutta intera una microfisica del corpo sociale: quella che, in modi microscopicamente diffusi, si basa sulla tipica legge del sorvegliare-e-punire, propria di ogni modernità: dal sistema, integrato o disintegrato, di un postfordismo neo-bracciantile, nebulosamente de-regolato, alla tele-società pavlovizzante che ne è generata, all'incubo del «Grande Fratello», fino appunto ai vari gironi e stadii-di-coscienza di una reclusione carceraria che (da Genova in poi) avvolge sempre più palpabilmente il nostro stato di semilibertà. (E di Voce vorrei ricordare la cura di un libro+video appena uscito presso Shake, *Solo limoni*, versi e



Un disegno di Giuseppe Palumbo. In alto la recensione a fumetti di Marco Petrella

immagini da Genova).

Dalla morale posta (quasi) all'inizio («non si è mai la propria storia (...) il tempo è fermo, immobile e ogni istante si sostituisce a quello successivo, annullandolo»), al delirio metafisico sul finale («tutto ciò che è accaduto, è accaduto nel medesimo momento, un unico istante organico e compatto, infinito, che ci ha schiacciato al fondo»), per via d'una percezione lucido-alterata dell'«immobilità strapiombante del tutto», fino all'atto conclusivo, il teatrale mettersi in corto, «in onda, a 220 volt», tra la presa audio e il sistema d'alimentazione di un tv (quasi un'autoesecuzione su una sedia-elettrica allegorica, che il protagonista si infligge come ultima endovena per liberarsi dall'attimo, entrando nella incenerente assolutezza

Cucarachas di Lello Voce

Derive Approdi pagine 167 lire 18.000 (euro 9,30)

di una istantaneità medializzata), il libro tutto ruota, invettivale, attorno al fulcro di questo tempo (de)reale e globalmente immobile, che ci si è insediato nei nostri circuiti come una scimmia impalpabile. Tempo di una «vivere in movimento», dove ognuno resta «eternamente e fulmineamente sempre nello stesso luogo, sempre nello stesso attimo» (e risorsa estrema è semmai «mettersi in stand by», il flash tossico dell'autodistruzione, in attesa che scatti quell'unico millisecondo che ci terminerà); per una riflessione necessariamente degradata (e, in più punti, polifonica, poetica, carnevalesca) sulla Temporalità nel suo collassamento-disfacimento, che si riconduce alla grande stagione del Barocco, «abbassandola» (nella nobile ispanica parlata della

cucaracha, o invece, nella deriva punkabbestia). Ma infine, questa qualità di «tempo» critica-mente s'interiorizza nella ragione e nel metodo per cui questo libro ha voluto costruirsi: tramite cioè un atto deliberato di autoreclusione. *Cucarachas* si definisce come «il risultato di una lunga performance di scrittura»: quella per cui Voce, «in tempo reale», nel chiuso del suo studio (e del suo computer), commetteva sotto l'occhio di una webcam di raisatzoom.it la «tantalica fatica» del romanzare, per le più o meno istantanee connessioni di naviganti svagati. Cortocircuitandosi, ascetico, nella stessa materia narrata dal «suo» tossico; e provando, nell'immobilità dei suoi istanti di scrittura resi pubblici, a ripensare la letteratura come forma di una temporalità non immobilizzante, come realtà temporalizzata di un «farsi».

romanzi

Ossessioni d'infanzia in un'isola quasi felice

Domenico Cacopardo

Lo specchio deformante della memoria filtra il percorso della protagonista del romanzo di Fabrizia Ramondino dall'infanzia alla gioventù lungo due guerre, in un'isola quasi felice, attraverso due paesi, all'interno della Storia. Si tratta di uno specchio paradossale, già deformato di suo, che rende un'immagine più vicina alla realtà di quanto possa sembrare a prima vista: uno specchio posto in una stanza rivestita di specchi deformati e deformanti in modo che, alla maniera di Picasso, dalle linee incerte, spesso disperse, emerge un contorno, un lineamento che spiega, al di là dell'astrazione, il senso della vicenda.

Un romanzo borghese la cui protagonista, Titita, è la figlia del console italiano a Maiorca. La bambina racconta se stessa, la sua famiglia e il mondo circostante in prima persona, usando la tecnica dei blocchi. La stessa titolazione dei capitoli rende l'idea: coda di scimmia, l'isola incantata, i giardini, i servi, alle ville e ai ricevimenti, bambole e muoecas, papito corteggia Titita (la protagonista), il cortile di Dida, ecc. E, mediante i singoli riquadri, si viene gradualmente componendo il puzzle finale che intende descrivere una personalità formata nel ristretto mondo dei familiari, della servitù e della società bene. Certo, una vita, nonostante la guerra civile prima e, poi, il secondo conflitto mondiale, facile, vissuta dalla parte del potere e della ricchezza nell'ossequio generale, nella quale, di tanto in tanto, si aprono squarci più umani e riflessivi. Infatti, la superficie, perfettamente levigata, presenta talora qualche lieve scabrezza.

È il caso della storia del bambino di Guernica, la città spagnola la cui totale distruzione a opera dei bombardieri nazisti prefigurò la successiva strage di Coventry. Un episodio che ispirò a Picasso il celebre e drammatico quadro. La Ramondino racconta gli incontri della fanciulla con un monaco francescano. Nella cerca don Geronimo si presentava a casa sua - sicuro di trovarvi rifugio e abbondante cibo - solo al termine

Guerra di infanzia e di Spagna di Fabrizia Ramondino Einaudi pagine 422 lire 38.000 (euro 19,63)

di ogni giro di questa accompagnata da un bimbo muto. Questo frate è un personaggio rabelaisiano, tutto cibo, alcol e sesso. Dopo innumerevoli suppliche, si decide e spiega a Titita e alla servitù come e perché il ragazzo muto sia finito con lui. Geronimo, diventato prete dopo una gioventù dissipata per merito o colpa di una visione-miracolo, era vissuto per decenni a Maiorca sino al giorno in cui, colto dalla nostalgia della sua città, Guernica appunto, aveva convinto il priore a concedergli il permesso di rientrarvi. Ma, invece di presentarsi subito al convento francescano che lo avrebbe ospitato - i suoi erano morti - Geronimo gira per alcuni giorni per la città, per le sue osterie, per i posti dell'infanzia, finché viene colto dal devastante bombardamento. Rimasto illeso, aiuta i feriti e i superstiti sino a raccogliere il giovinetto i cui genitori erano morti, colpiti dalle bombe, lì accanto a lui, reso dallo choc muto.

È il caso del muro di cinta, separazione e congiunzione con il mondo, attraverso il quale Titita scopre, tra l'altro, che gli zingari che le hanno preso i giocattoli: la cucina di rame, le pentoline, la bambola Mariposa, il caleidoscopio e l'elefante e i trenini di Carlo. E il furto di quei preziosi giocattoli - c'è la guerra e solo pochi privilegiati vengono riforniti di tutto mediante i trasporti della Regia Aeronautica - sottrae a Titita, oltre alla fiducia negli altri, anche il contatto con l'esterno, con le voci che, addossate al muro osservando le formiche, ascoltava tutti i giorni indisturbata. Le voci che la privano al mondo, alle volgarità, al sesso, insomma, alla vita.

Un altro blocco che merita una sottolineatura è *Notizie della guerra* sul quale galleggiano gli stilemi della guerra fascista: il segreto della vittoria, la virile saldezza di Genova (colpita da navi e bombardieri a poche ore dal 10 giugno 1940), il cinismo britannico, con fervida fede, Gibilterra violata ancora una volta dai mezzi d'assalto della nostra Marina. I ragazzi, Titita e Carlo, sentono le parole del tempo, giocano alla guerra e, tutto sommato, ne rimangono indenni: la guerra era una belva metallica che si torceva nella neve e il fango... ed era come se noi ora fossimo fuori da questo gioco.

Ci sono, nelle pagine della Ramondino, alcune ossessioni infantili: le scimmie, i funghi, la solitudine (spesso giocavo - da sola - alla famiglia), la mamma-regina piumata, il pisciare insieme, bambini e bambine, l'origliare nella stanza dei genitori per coglierne i sospiri o presso la servitù per rubare un attimo di vita non convenzionale. Una tematica abbastanza risaputa, di stampo ottocentesco nella quale si scorge, in un pallido chiaroscuro, un qualche rifiuto etico ed esistenziale. Una lunga storia attraverso pochi decisivi anni narrata senza pathos, con stile insistito, una specie di elogio del pleonasma e della ridondanza, nel quale emergono sicuri riferimenti alla letteratura sudamericana, per quel fluire lento, nel quale è arduo cogliere il segno di qualunque movimento. Un libro visitazionista che non riesce a staccarsi dall'oleografia, con le pesantezze del Bull e i ghirigori del Rocco, le ingenuità della guache e le cure del manierismo. Una prova di tenue calligrafia composta con il pennino sottile, in lontananza, estranea al dramma dell'epoca in cui si svolge la vicenda - basti ricordare la grande letteratura della guerra di Spagna, da Hemingway a Sartre -, ma anche all'attualità percorsa da ben altre tensioni artistiche e civili e animata, spesso, da vivide immagini letterarie.

Dalla A di Arlecchino alla T di testo: Camilleri perfetto mestierante delle illusioni con il suo divertente e inquietante dizionario dei termini teatrali

I panni sporchi del teatro lavati in pubblico

Nicola Fano

Prima di essere scrittore di larghissimo successo, Andrea Camilleri ha fatto parte di una famiglia strana, un po' carbonara: quella dei teatranti. Sì, il suo albero genealogico traspare anche dai romanzi (Il birraio di Preston è tra i più bei racconti mai orditi intorno alla quotidianità del teatro), ma con il suo nuovo libro appena pubblicato da Rizzoli, *Le parole raccontate* (propriamente un *Piccolo dizionario dei termini teatrali*, come spiega il sottotitolo) Camilleri fa di più: cerca di attrarre al teatro chi con quella famiglia non ha legami. Il trucco è svelare i segreti: lavare i panni sporchi in pubblico, per così dire; ricamando storie e leggende, misteri e qualche luogo comune sulla vita d'ogni giorno di chi trascorre la vita dietro e davanti alle quinte, avvolto in un alone di finzione costante e mirando a riprodurre il mondo vero con il suo piccolo artigianato scenico.

Il libro si compone di tre parti: la prima, più corposa, è propriamente una spiegazione divertita di alcuni termini propri del gergo tea-

trale, da «Arlecchino» a «Testo»; la seconda è il resoconto stenografico di una breve prolusione tenuta da Camilleri agli allievi del Teatro Verdi di Pisa; la terza è la trascrizione dell'intervista collettiva che a quella prolusione seguì. In appendice, poi, un breve testo di Roberto Scarpa illustra fucilmente il legame di Camilleri con il teatro. Che è un legame cementato in un lungo sodalizio con Orazio Costa Giovangigli, poi in un centinaio di regie per il palcoscenico e per la tv, infine con due decenni di docenza (materia: regia) all'Accademia d'arte drammatica di Roma. Ebbene, anche se la narrativa di Camilleri è sommatamente teatrale (propensa al dialogo, oltre che, in senso lato, alla «rappresentazione» dei fatti, e anzi in tale elemento ha una delle sue migliori peculiarità) questo nuovo libro non va letto tenendo a mente Montalbano e Vigata: piuttosto, è un atto d'amore per i riti della scena. Ci sono i ricordi di scena dell'autore, ci sono decine di aneddoti divertenti (dalle papere alle recensioni scritte senza assistere allo spet-

Le parole raccontate Piccolo dizionario di termini teatrali di Andrea Camilleri Rizzoli pagine 155, lire 25.000

tacolo); ci sono brevi ma deliziosi ritratti (torna spesso, per esempio, accanto a Orazio Costa, anche quello che sembra essere stato il vero maestro di stile di Camilleri: Silvio D'Amico); poi c'è una costante predilezione per l'artigianato contro il fuoco dell'arte, che spesso

brucia le migliori intenzioni, in teatro. Ne viene fuori un Camilleri perfetto mestierante delle illusioni, sulla scia della grande tradizione del teatro popolare italiano. Anzi, se c'è una conclusione da trarre, chiusa l'ultima pagina del libro, è che l'Italia ha sempre avuto paura di questa sua magnifica «tradizione popolare» che va dalle maschere della Commedia dell'Arte all'amato (da Camilleri) avanspettacolo. Forse perché nessuno ha saputo fino in fondo estrarre dal modello scenico, pur così affine alla quotidianità del pubblico, ai suoi sogni, alle sue paure e alle sue delusioni, il senso di autorappresentazione dell'Italia nel suo complesso. Si è preferito vagheggiare allori poetici che non sempre hanno cinto le teste di autori e registi, come spera-

Segue dalla prima

Vale a dire: separazione delle carriere, riforma del Csm, obbligatorietà della azione penale. Argomenti che hanno nulla a che fare con una giustizia che corrisponde alle esigenze dei cittadini, come sostenute dallo stesso Fassino quando era ministro della giustizia, e molto a che fare con l'indipendenza della magistratura. Il presidente dei Ds, Massimo D'Alema, in recenti interviste sembra invece, essersi convertito ad un rifiuto della trattativa, almeno in questa fase, anche se ripete che «noi non siamo il partito della forca», quasi vi fossero dei dubbi sull'impegno garantista della sinistra, fin dall'epoca in cui erano esclusivamente i poveracci ad assaporare i rigori della giustizia. Entrambi sarebbero favorevoli ad uno o più referendum abrogativi che potrebbero costituire il perno di una controffensiva, ma non propongono atti operativi agli organismi dirigenti, in letargo dal congresso di Pesaro, salvo una breve discussione su altri argomenti della Direzione Nazionale. A questo punto occorre una riflessione capace di smantellare alcuni luoghi comuni che sembrano passati in giudicato anche tra i maggiori esponenti dell'opposizione. Soprattutto, sembra sia andato perso un minimo di prospettiva, per recuperare la quale è utile ri-

Dico no all'impunità dei potenti

Il principio «la legge è uguale per tutti» che pure è sancito in ogni aula giudiziaria ha sempre avuto vita difficile in Italia: ma bisogna salvarlo

GIAN GIACOMO MIGONE

lettere sulla vita difficile che ha sempre avuto, nella storia d'Italia, quel principio «La legge è uguale per tutti» che pure è sancito in tutte le aule giudiziarie e che costituisce il fondamento di ogni stato di diritto, oltre che l'impegno prioritario di un partito di sinistra. Infatti, il terreno su cui Berlusconi ricerca consensi per l'impunità propria e di persone a lui politicamente ed economicamente vicine preesiste al suo impegno politico. Fin dall'epoca postrisorgimentale l'aspirazione all'impunità è stata fortemente presente nella storia della classe dirigente del nostro paese. È mia convinzione profonda che la stagione così detta di Tangentopoli non fu determinata dallo zelo della procura di Milano, tantomeno da un'inesistente cospirazione della sinistra, ma dalla caduta del Muro di Berlino. Ricordo alcune lucide affermazioni di Ciriaco De Mita (sì, proprio lui) che in quella occasione dichiarò come le circostanze storiche mutate avrebbero aperto, anche in Italia, una stagio-

ne di libera concorrenza politica, non più condizionata da pregiudiziali anticomunisti che, aggiunto da parte mia, servirono anche a determinare l'impunità di corrotti e corrotti, laddove la loro attività avesse modificato equilibri per l'appunto politici. Non fu zelo «giustizialista», ma la rimozione di questo gigantesco alibi o giustificazione di stato, cui era soprattutto sensibile una parte cospicua dell'alta magistratura. Le responsabilità della sinistra non furono di natura cospiratoria o di organizzazione politica di una parte della magistratura, capace di badare a se stessa, quando non martirizzata dagli interessi da essa colpiti. Mancò, invece, il coraggio di accettare la sfida craxiana, individuando le distorsioni e

le insufficienze delle leggi di finanziamento della politica, o di limitazione dei costi della medesima, di cui anch'essa era responsabile, sia pure in misura assai inferiore a chi aveva gestito negli anni precedenti poteri di governo e di sottogoverno. Se per ventura fosse onestamente gestita, è quanto emergerà dalla Commissione Mitrokhin che dovrebbe dimostrare come i finanziamenti sovietici, paralleli a quelli americani, fossero cessati con la svolta antibipolare e moralizzatrice voluta da Enrico Berlinguer (salvo qualche soldo finito nelle tasche dei loro oppositori interni). La recente inchiesta sulle tangenti alle Molinette dimostra come esistono ancora dei giudici, non soltanto a Milano. Almeno per ora.

Molto dipende dalla capacità nostra di uscire da miasmi che sono diventati confusione di valori, mentre l'umiliazione nazionale del mandato di cattura europeo rischia di trasformarsi in una condizione favorevole per la maggioranza di mettere mano a quella parte della Costituzione che, fin dall'epoca della Bicamerale, più di ogni altra sollecita le sue attenzioni. Perché ciò non avvenga, occorrerà distinguere con chiarezza la questione della giustizia, che ha urgenza che poco o nulla hanno a che vedere con l'agenda imposta dalla maggioranza, dalla più ampia questione dello stato di diritto e della natura del governo che, per ragioni non estranee a nostre responsabilità, legittimamente guida il paese. Fuori dall'Italia,

l'opinione pubblica democratica ha vissuto con ammirazione la lotta contro la corruzione e la criminalità organizzata intrapresa da una parte della magistratura italiana. La stampa internazionale, soprattutto moderata, non ha avuto dubbi nella condanna di ogni tentativo di fermarla o, ancor peggio, di esentare una parte della classe dirigente. Il discredito della politica, la corruzione che deriva dai suoi costi esorbitanti sono fenomeni comuni all'Occidente che, invece, teme di essere contaminato da quel fenomeno un tempo sudamericano, ora italiano, che è costituito dal conflitto d'interessi, soprattutto quando tocca il settore vitale dell'informazione. Non a caso i critici più severi di Berlusconi si sono anche chiesti come e perché l'opposizione di oggi, quando disponeva di adeguati poteri parlamentari e di governo, non vi abbia almeno in parte posto rimedio. Anche per passività nostra, la questione Berlusconi è diventata questione nazionale, con la ripresa di stereotipi anti-ita-

liani che l'iniziativa della magistratura e un indubbio buongoverno di centro-sinistra (a cominciare dalla vicenda dell'euro) sembrava avere sfatato ed in parte rovesciato. Un conto è il fenomeno Berlusconi, relegato nell'ordine della patologia a livello internazionale, altra cosa è la rassegnazione di fronte ad esso dell'opposizione parlamentare e di quella parte della società civile che, dopo la caduta del fascismo, è stata educata alla democrazia di stampo occidentale. Per usare una parola cara al segretario dei Ds, è in discussione un aspetto essenziale del processo di modernizzazione dell'Italia nel suo insieme, così come viene percepito fuori dai nostri confini. Combattere la restaurazione di una giustizia classista, perché prevenga l'impunità dei potenti, significa precisamente questo, che non ha nulla a che vedere con le forche e con la ghigliottina dei giacobini. Si tratta di una battaglia che può anche essere persa da una minoranza parlamentare anche se non è detto sia minoranza nel paese, su questo argomento. Se, invece, non venisse nemmeno intrapresa con la necessaria fermezza, i danni recati alla democrazia e al paese, alla sua dignità internazionale, a quella parte della società civile che cerca una guida politica per parteciparvi, sarebbero incalcolabili.

Mala Tempora di Moni Ovadia

ANIMALI PERICOLOSI E BUONI PROPOSITI

Un amico mi ha raccontato di uno zoo di quelli super moderni e concepiti nel massimo rispetto degli ospiti che termina il suo percorso in un "habitat" assai insolito per simili luoghi. Sulla soglia che conduce a detto "habitat" una scritta avverte minacciosamente: «Attenzione! L'animale più pericoloso di tutto il pianeta!» Quando il visitatore, con l'eccitazione che una simile scritta sollecita, accede all'inquietante "habitat", si ritrova in una camera di specchi e non vede altro che la propria immagine riflessa. In questo periodo di sante festività, la definizione di «animale più feroce della terra» potrebbe essere riformulata in questi termini: «l'animale che una volta all'anno si crogiola nei buoni propositi, mentre in cuor suo pianifica ingiustizie ed efferatezze a vario titolo». Un'indagine demoscopica fra i nostri governanti sul significato e sul valore del Natale e della settimana che corre fra la nascita di uno specialissimo bimbo e la sua circoncisione, ci

porterebbe un profluvio di buone parole e di santi propositi sull'essere umano, sulla giustizia, sulla bontà, sui poveri piccini che soffrono, sulle ingiustizie etc... Ma superata la stracca Epifania che tutte le feste porta via, gravati dal sovrabbondante cibo, smessi gli abiti di babbo natale acciappagonzi, si darà il via ad una severa dieta che porterà in cima all'elenco delle cose da abolire, i buoni sentimenti. La dieta di governo in questa seria e severa direzione, prevede una legge sugli stranieri che si può definire eufemisticamente xenofoba basata su uno slogan sinistro adottato e diffuso sui pubblici muri del patrio suolo dalla Lega Nord: «Padroni a casa nostra!». Questo sta a significare, schematizzando, che gli esseri umani nel nostro paese rientrano in due principali categorie: i padroni e gli stranieri (i servi? I subordinati? I precari?). Ora, prima che l'ondata di bontà passi, mi permetterò di sottoporre ai decisori una rifles-

sione sul significato di straniero prendendo in prestito le indimenticabili parole di Julia Kristeva una mia conterranea bulgara "esule" come me in terra "straniera": «Straniero: rabbia strangolata in fondo alla mia gola, angelo nero che turba la trasparenza, traccia opaca, insondabile. Figura dell'odio e dell'altro, lo straniero non è né la vittima romantica della nostra pigrizia familiare, né l'intruso responsabile di tutti i mali della città. Né la rivelazione in cammino, né l'avversario immediato da eliminare per pacificare il gruppo. Stranamente lo straniero ci abita: è la faccia nascosta della nostra identità. (...) il tempo in cui si guastano l'intesa e la simpatia. Riconoscerlo in noi ci risparmia di detestarlo in lui stesso (...), lo straniero comincia allorché sorge la coscienza della mia differenza e termina quando ci riconosciamo tutti stranieri...». Questi pensieri sono rivolti ai nostri governanti, ma sono dedicati a R. giovane moldava che ha trascorso il Natale viaggiando legata sotto un treno con un biglietto di clandestina pagato 2000\$ a dei miserabili sfruttatori che sicuramente un giorno verranno nel Belpaese da onorati turisti di lusso.

Maramotti



Segue dalla prima

C'è una radicale differenza: i dissensi si discute, i tradimenti si condanna. Nel primo caso si parla di logica e di politica. Nell'altro si intruisce un processo: in cui chi si ritiene giudice in quanto depositario della verità indaga sulle «evoluzioni», soppesa le aggravanti per chi ha «persino» responsabilità parlamentari, chiede la dannatio di chi «(ancora?) non ha compiuto una così stupefacente evoluzione» «inspiegabilmente sempre più berlusconiana». «Francamente» sorprendente! Ancor più sorprendente che la deviazione ideologica matrice di tutti gli errori sia, secondo Vattimo, il «riduttivismo economicista», quello secondo cui tutto dipenderebbe dal mito dello sviluppo, e tutto si giustificerebbe in suo nome. Gianni Vattimo ci sottovaluta. Anzi, ripudiando il rito inquisitorio collettivo, preferisco dire «mi» sottovaluta: il mio dissenso è molto più radicale. Sarà che chi, come me, è stato eletto da tre legislature in un collegio uninominale che

tutti davano per perso, ha fatto propri valori del maggioritario: ma io penso che si fa politica innanzitutto per vincere le elezioni e governare. (E smettiamola con la favola di Hitler, non ha mai avuto la maggioranza dei voti popolari in una libera elezione; e smettiamola pure con i paragoni impropri, questo non è un regime.) Altro che motivazioni meno nobili e presunto filoberlusconismo! Chi alimenta risentimenti prepolitici, lui si tradisce il voto: perché chi lo ha eletto vuole essere governato dalla sinistra, non riscaldata dai suoi buoni sentimenti. E allora diciamoli questi motivi politici di «marcato dissenso», o almeno i principali di essi. Primo: lui, Berlusconi è un avversario che ha vinto le elezioni regolarmente, nonostante e non grazie a conflitti di

interessi e processi in corso. Tocca a noi sconfiggerlo con le armi della politica, non aspettarci che lo facciano i giudici con le sentenze. Smettiamola di negare che questa speranza sia (stata?) coltivata a sinistra: chi lo fa o è un ingenuo o è in malafede. (Stesso discorso sostituendo il cancro ai giudici). Pensare alla scorciatoie distrae dal pensare alla politica. E più passa il tempo e meno servirà a spostare voti. Secondo: noi. Sono assolutamente convinto che la politica della specializzazione (la sinistra si occupi della sinistra, e la Margherita del centro) è esiziale. Perché è rinunciataria per la sinistra, che si autocondanna a fare il portatore d'acqua. Perché erge a programma proprio il difetto che non ci perdonano, quello di essere disuniti. Vince chi ha una pro-

FRANCO DEBENEDETTI

posta politica per il paese, non chi si divide in due ammiccando da una parte a Confindustria, dall'altra ai no-global. Terzo: loro. Quanto il Governo sta facendo in tema di tasse, pensioni, scuola, lavoro, iniziative come il rientro dei capitali o il «padroni a casa propria», potrebbero aumentare il consenso di cui gode nel paese. Come dice Piero Fassino, bisogna portar via voti a chi ha votato Berlusconi, senza perdere un voto dei nostri. Per farlo, dobbiamo avere proposte migliori, e le avremo solo se guarderemo alla realtà senza tabù, con occhi disincantati, non se ripeteremo che il paese ha sbagliato a votarli. Già lo notava Enrico Morando proprio all'Unità a proposito della nostra mozione sulla giustizia: invitare il Go-

verno a fare la politica della sinistra è patetico. Detto da parte di chi poteva farla e non l'ha fatta, poi, è masochismo deliberato. Forse pensava a questo Piero Fassino quando a Pesaro ha detto che abbiamo perso per troppo poco, non per troppo riformismo. L'elenco delle occasioni perdute è lungo. Perché non abbiamo riformato a modo nostro le pensioni, o l'art. 18? La convenzione sulle rogatorie l'abbiamo firmata nel settembre 1998: se mai dovessimo lanciare un referendum per abrogare la (orrenda) legge Berlusconi, che cosa diremo a chi ci chiederà perché una legge buona non l'abbiamo fatta noi in tre anni? Perché nessuno ha protestato quando Repubblica invitava Amato a lasciare a Berlusconi la rifor-

ma del falso in bilancio? E adesso ci lamentiamo che l'abbia fatta a modo suo? Eppure nonostante una maggioranza riscata siamo riusciti a far passare la par condicio, la riforma costituzionale del federalismo. Abbiamo fatto votare un inutile manifesto sul conflitto di interessi, e non abbiamo fatto la sola cosa che serve, vendere due reti Rai e fare concorrenza a Berlusconi sul mercato. Perché non abbiamo introdotto noi riforme sulla separazione delle funzioni dei magistrati, sulla obbligatorietà dell'azione penale, sulla valutazione dei magistrati, che pure abbiamo votato in bicamerale? E si potrebbe continuare. La sinistra tornerà a vincere. Non lo farà con le politiche che sembrano piacere a Gianni Vattimo, e che sempre più sono vicine a quelle del «corrente-

ne». La sinistra vincerà se sarà credibile nel promettere più libertà agli individui, più tutele a chi nel lavoro ne è privo anche per il conservatorismo di chi oggi le ha; se riuscirà a far sì che più persone abbiano più voglia di investire in questo paese il proprio capitale, in primo luogo quello umano. E dal 1994 che la sinistra si rompe le corna ogniqualvolta indossa la toga censoria invece di quella curule. Scambiare tutto questo per «tradimento» non è solo segno di intolleranza al confronto e distanza siderale dal riformismo europeo di Tony Blair e Joschka Fischer: nel contesto italiano odierno, è pulsione suicida. La propria superiorità morale serve per politiche migliori, se si vince il governo del paese. In caso contrario, non rende meno triste un funerale politico. P.S. «Dobbiamo far capire al Paese che noi faremo meglio le cose che fanno loro», ha detto - più o meno - Piero Fassino a Pesaro. Non sarà che il vero bersaglio di Gianni Vattimo quando lancia le sue accuse di berlusconismo sia proprio il segretario? www.francoledenediti.it

cara unità...

Corrotti dai visi tristi male tutto italiano

Franco Lucato, Torino

Lo scandalo tangenti all'ospedale «Molinette» di Torino non solo riporta a galla un vecchio costume mai sopito ma anche un lato più sottile che unisce tutte queste vicende: i visi tristi dei burocrati della corruzione. Le istantanee dei protagonisti di queste vicende ci presentano visi tristi anche prima dell'arresto. Visti tristi che ci ricordano con tutta la loro forza espressiva il decadimento dell'Occidente. Che malinconia!! Vagherò in giro, con vestiti lisi, alla ricerca di qualcuno che mi offra da bere, ma cercherò sempre di avere il viso di un bambino quando esce da scuola. Cordiali saluti

Appello ai leader della sinistra per un «giorno della giustizia»

Alfredo Castagnetti, Modena
Caro Direttore,

Ho 56 anni, sono un iscritto Ds da sempre, anche se per un certo periodo, dopo l'89, non ho rinnovato la tessera. Mi rivolgo ai leader del centro-sinistra per invitarli a rompere gli indugi, perché tanti come me non capiscono più cosa sta succedendo e sono molto preoccupati per il futuro del nostro paese. È ora di muoversi, di tornare a parlare con le persone, in tutte le sedi possibili, comprese le piazze, quelle vere, non quelle di «Porta a Porta»!! Vi scrivo dopo aver letto con un groppo in gola gli articoli di Paolo Sylos Labini e Nicola Tranfaglia su l'Unità di ieri: articoli che interpretano in maniera perfetta il pensiero mio e di molte altre persone con cui ho l'occasione di parlare ogni giorno e che esprimono gli stessi sentimenti rappresentati negli articoli citati. È assolutamente necessario attivarsi in tutti i modi per «ostacolare a fondo, in Parlamento e nella società, l'attuazione dei disegni» di questa destra oggi al governo. In attesa di vedere sorgere iniziative in tal senso anche a Modena (adesso che il congresso è finito e abbiamo una nuova segreteria che qualche giorno fa ha ospitato anche Fassino), sottoscriverei le proposte di promuovere il referendum abrogativo delle leggi su «rogatorie» e aggiungerei anche quella sul «falso in bilancio», nonché la proposta di MicroMega di dedicare il 17 febbraio 2002 al «giorno della giustizia».

Insomma, muoviamoci, sentiamoci e vediamoci, facciamoci sentire e vedere!! O dobbiamo proprio rassegnarci a un futuro da «Grande Fratello»? Vorrei vivere ancora molti anni senza vedere Berlusconi eletto direttamente a presidente della Repubblica e capo del Governo.

Replica alla «voce fioca dell'opposizione»

Aldo Bonomo, avvocato

Egredo Direttore, nell'articolo dal titolo «La voce fioca dell'opposizione» pubblicato ieri su l'Unità, Paolo Sylos Labini dice tra l'altro che non sarei riuscito a smentire quello che aveva scritto in un altro articolo su indicazione di Guarino, e mi attribuisce una penosa figura. Se avesse pazientato un solo giorno, avrebbe potuto cambiare idea leggendo la mia breve lettera pubblicata a pagina 16 de La Repubblica. Quando il giornalista si riferisce a decisioni della magistratura dovrebbe aver cura di leggerle e citarle correttamente, invece di fidarsi del sentito dire da Guarino o da altri volenterosi quanto inattendibili testimoni. L'argomento «che taglia la testa al toro», dunque, non ha ragione d'essere. Il problema della giustizia, di cui tratta l'illustre articolista, presenta vari aspetti. Uno di questi consi-

ste sicuramente nel rifiuto della diffamazione e nel rispetto della verità.

Confermo: l'avvocato Aldo Bonomo non è riuscito a smentire in alcun modo quello che avevo scritto, che cioè il libro di Guarino e Ruggeri «Berlusconi - il Signore Tv» che riguarda le gesta agghiaccianti di Berlusconi negli anni 70-80 quando non aveva da fare con la politica, tagli la testa al toro della congiura politico-giudiziaria, cosicché il toro oramai va in giro senza testa. Io non mi sono fidato del «sentito dire da Guarino»: mi sono fidato delle sue precise citazioni della sentenza della Cassazione, V sezione penale, 30 marzo 1993, n. 577, che assolve i due autori pienamente e senza rinvio.

È un'invenzione di Guarino quella sentenza?

Paolo Sylos Labini

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

Israeliani e palestinesi: due popoli disposti, in maggioranza, al compromesso ma «orfani» di leadership autorevoli

L'assuefazione alla guerra, ad una sporca guerra, è lo spettro che si aggira oggi in quel campo di battaglia

Medioriente, no al Dna dell'odio

segue dalla prima

Ciampi, anno difficile discorso difficile

Segue dalla prima

Mai come in questo scorcio di inizio secolo, il Medio Oriente appare prigioniero delle sue contraddizioni, imbrigliato in quel groviglio di suggestioni religiose e nazionalistiche che hanno segnato la sua tormentata e spesso sanguinosa storia.

«La cosa più terribile che potrebbe capitarci, e che in parte sta già accadendo, è di introiettare la sconfitta e ritenere che la guerra, la morte, l'odio siano iscritti nel codice genetico di israeliani e palestinesi», osserva con acuta lucidità intellettuale lo scrittore israeliano David Grossman. Convivere con l'incubo dell'uomo bomba, ovvero ritenere «normale» l'assedio prolungato alle città palestinesi, i bombardamenti, le eliminazioni mirate, l'umiliazione patita nelle interminabili attese ad un check-point. L'assuefazione alla guerra, ad una sporca guerra, è lo spettro che si aggira oggi in quel campo di battaglia chiamato Palestina. Alcune voci, nei due campi, si levano per invocare una pace giusta, durevole, un incontrarsi a metà strada tra due diritti egualmente fondati: il diritto alla sicurezza per lo Stato ebraico, il diritto ad uno Stato indipendente per i palestinesi. Ma contro questa «pace pragmatica» si scagliano i kamikaze integralisti e, sul versante opposto, i falchi israeliani, assertori di una soluzione militare della questione palestinese. La logica della forza sembra aver soppiantato il linguaggio della diplomazia, la potenza militare aver chiuso ogni spiraglio di dialogo.

La paura e la frustrazione segnano la quotidianità di milioni di israeliani e di palestinesi, ostaggi della miopia politica delle rispettive classi dirigenti. Ciò è vero per Israele, dove una destra oltranzista è salita al potere anche grazie alle chiusure palestinesi. Ad un'opinione pubblica annichita dagli attentati suicidi e dalle ripetute stragi di innocenti, Ariel Sharon aveva promesso di debellare entro tre mesi il terrorismo.

Quei tre mesi sono passati, ma il terrorismo è tutt'altro che sconfitto. E questo perché, continua ad insistere l'Israele del dialogo, i gruppi estremisti si nutrono della sofferenza di un popolo oppresso dall'occupazione israeliana. «Dobbiamo separarci unilateralmente se vogliamo salvaguardare non solo la sicurezza ma la stessa essenza ebraica e democratica di Israele», sottolinea, inascoltato, Abraham Yehoshua. Ma l'interesse maggiore dell'ala oltranzista del governo israeliano

sembra essere delegittimare e cancellare, se non fisicamente certo sul piano politico, l'Autorità nazionale palestinese e, soprattutto, il suo leader: Yasser Arafat. Una scelta pericolosa, irresponsabile, denuncia Shimon Peres, perché il dopo-Arafat sarebbe segnato da una dirigenza meno autorevole e dunque meno portata alla ricerca di un compromesso con lo Stato ebraico. Confinato a Ramallah, Yasser Arafat ha modo di riflettere sugli errori commessi nella conduzione del negoziato. A cominciare dal rifiuto opposto al piano di pace delineato a Camp David dall'allora premier israeliano Ehud Barak, con il deciso sostegno dell'Amministrazione

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ne Clinton. Circondato da una classe dirigente priva di consenso, pressato dai gruppi estremisti, minacciato apertamente da Sharon e dai suoi generali, Arafat ha avuto un colpo d'ala, trasformando la sua debolezza in forza: ha deciso un giro di vite contro Hamas e la Jihad islamica, rilanciando la linea negoziale, ottenendo così un recupero di sostegno e di credibilità a livello internazionale. Il divieto imposto da Sharon ad Arafat di partecipare alle celebrazioni natalizie a Betlemme, è l'emblema di una politica senza sbocco: il premier israeliano voleva dimostrare al mondo, e ai palestinesi dei Territori, che Arafat era ormai una scoria del passato, di cui

sbarazzarsi al più presto. È riuscito, al contrario, a dimostrare l'insostituibilità di Arafat. In questo scenario intriso di pessimismo si muove l'ultima iniziativa diplomatica di Shimon Peres.

La bozza di piano di pace elaborata dal ministro degli Esteri israeliano assieme al presidente del Consiglio legislativo palestinese Abu Ala, gode del sostegno della maggioranza (61%) degli israeliani, come rileva un recente e credibile sondaggio. Una maggioranza che ritiene la costituzione di uno Stato palestinese passaggio obbligato per porre fine alla violenza e al terrore. La stessa maggioranza (il 60%) dei palestinesi - rilevamento condotto dal-

l'autorevole e indipendente Centro di studi di palestinesi di Nablus - si dichiara a favore della ripresa delle trattative.

Un'indicazione importante, da non lasciar cadere. Soprattutto da parte degli Usa e dell'Europa. Perché senza un deciso intervento della Comunità internazionale, qualcosa di ben più sostanziale degli innumerevoli, ed inutili, appelli alla moderazione, israeliani e palestinesi resteranno prigionieri delle loro paure e di classi dirigenti non all'altezza di decisioni storiche. È questo il messaggio che ci giunge dalla Terra Santa.

Una terra insanguinata, anche per i silenzi complici dell'Occidente.

come eravamo



Due leader destinati ad incontrarsi, simbolicamente in mezzo al traffico di Roma (com'è difficile trovare la strada giusta...): Aldo Moro e Enrico Berlinguer, fotografati da Piero Ravagli (1974) e Umberto Pizzi (1983). Le due foto sono esposte alla Mostra «Senza riverenze» aperta al Museo del Folklore di Roma.

Un sogno per Safiya e per la voglia di vivere

VALERIA VIGANÒ

Segue dalla prima

È uomo, e anziano. Io non potevo nulla, e lui sapeva. E allora ho chiesto, ho chiesto aiuto, ho chiesto pane per i miei figli e per me che non ho abbastanza latte per la piccola appena nata. Invece di chiedere avrei potuto nascondermi quando la pancia si era gonfiata, strisciare di notte fuori dal villaggio e partorire nel cuore della foresta e seppellire il frutto di Abubakar tra le radici, sottoterra, tra le formiche. Sarei tornata quella di prima, nessuno avrebbe aggiunto una sola parola per una bambina, per una femmina che lascia indifferenti. A chi interessa una femmina in più, la stessa fatica la possiamo fare noi donne della famiglia senza bisogno di altre due

piccole mani che ci aiutino. Seppellita, scavata dai vermi.

Invece oggi nella foresta sono scappata con lei fasciata al petto. Di notte ho preso il sentiero e ho camminato fino all'alba, lontano. Ho cibo con me e mi camuffo sotto gli alberi. Quando la bimba piange affamata dalla mia povertà di nutrimento, le tappo la bocca a costo di farla soffocare. Prima di prendere la decisione di scappare ho sognato la mia esecuzione. C'era una buca profonda nella piana del villaggio e intorno c'erano uomini che mi trucidavano con lo sguardo. E due di loro avevano una pala conficcata in un cumulo di terra. Mani mi stringevano i polsi, mi conducevano alla buca. E mi spingevano dentro e io scalcia-vo e loro, gli uomini, mi legavano le cavi-

glie e mi calavano. Sentivo la polvere fredda sotto i piedi, ma ero tutta un ghiaccio. La corda che mi teneva prigioniera era ghiaccio, e anche le pale erano ghiaccio. Guardavo i sassi che riempivano la buca e il mucchio di terra a lato che svaniva. Granel- li e roccia mi comprimevano le gambe e poi la pancia ancora rotonda, e poi erano arrivati al petto. Scendeva secco il rumore, una scivolata di materia fredda e la polvere mi velava la vista del cerchio di chi mi stava intorno e mi aveva già giudicato. Vedo ombre che si agitano come lingue di fuoco, ascolto le grida di maledizione e di colpa, urla di uomini e anche di donne, piegate agli uomini. Ora solo la mia testa è rimasta a respirare, ogni altro poro chiuso. Voglio urliare anch'io, voglio dimenare la mia rab-

bia, ma niente, per loro, è innocente in me. Il capo del villaggio mi viene vicino, la sharia declama la mia disubbidienza al verbo coranico. La sua voce rimbomba dentro il mio cranio vuoto che non sarà, alla fine, nemmeno più teschio. Il primo tiro mi staccherà un orecchio e il sangue richiamerà la follia e la violenza e altri colpi si faranno sordi contro i miei occhi, sventrando le orbite e io non vedrò più, impazzita di dolore. E pregherò furiosamente perché le altre pietre mi stacchino il cervello di modo che la mia testa senza faccia, senza più naso né bocca, possa ciondolare dolcemente a ogni colpo, e non provare più nulla perché sono già morta e non lo so. È stato il sogno che mi ha fatto sfuggire alla condanna. Senza il sogno non avrei potuto

sapere veramente cosa mi aspettava. Quando hanno lapidato Abdul per sodomia avevo chiesto di portare io le capre al pascolo. Ero dietro agli animali con il fucello in mano e li richiamavo agli ordini. La mia voce faceva eco e copriva gli incantamenti giù all'accampamento. Ci si incita mentre le pietre colpiscono, il crac delle ossa di Abdul invocava il giubilo. Non ero tornata che a sera quando intorno alla sua testa maciullata ronzavano gli insetti e il sangue era una macchia scura. La poltiglia luccicava alla luna e io avevo girato lo sguardo. Adesso la luna non c'è, tutto è fondo e nero, tutto sibila e canta, e la bambina dorme e io anch'io voglio addormentarmi pensando che forse non mi rimarranno soltanto centoquarantatré notti per sogni più belli.

Bertagna su don Milani doveva precisare meglio

Pier Luigi Fanetti

Sotto il titolo «Equità», nella proposta sul sistema di istruzione e formazione preparata per il governo di centro-destra, il professor Bertagna per sostenere la differenziazione individualizzata degli interventi e dei servizi scolastici scrive che «Don Milani era solito ricordare che nulla è più ingiusto che fare parti uguali tra disuguali» («Per la riforma», Editrice La Scuola, pag. 6).

Ho conosciuto Giuseppe Bertagna alle «magistrali» di Brescia dove frequentavamo sezioni diverse: se ben ricordo, non era tra i «sessantottini» e si diplomò a pieni voti presentandosi alla maturità del 1969 con un classico di pedagogia.

Nella nostra classe il testo fu sostituito da «Lettera a una professoressa» (alcuni di noi avevano visto la proposta teatrale su don Milani «L'obbedienza non è più una virtù» della Compagnia della Loggetta) il libro scritto due anni prima dai ragazzi della scuola di Barbiana con l'aiuto del loro prete e maestro. In quel volume ingiallito dal tempo e un po' sfasciato dall'uso scolastico ho ritrovato, sottolineata, la frase impropriamente richiamata da Bertagna.

«La (professoressa) più accanita protestava che non aveva mai

cercato e mai avuto notizie sulle famiglie dei ragazzi: «Se un compito è da quattro io gli do quattro». E non capiva, poveretta, che era proprio di questo che era accusata. Perché non c'è nulla che sia ingiusto quanto far le parti eguali fra disuguali». Così riportata nel contesto, essa ha un significato diverso e coerente con la visione milaniana che criticava la differenziazione e la selezione della scuola a danno dei poveri e proponeva tre riforme: 1° «Non bocciare»; 2° «A quelli che sembrano cretini dargli la scuola a pieno tempo»; 3° «Agli svogliati basta dargli uno scopo» («Lettera», pag. 80). L'esperto governativo ha travisato? Non c'è da stupirsi: come si legge nella premessa alla «Lettera», essa «Non è scritta per gli insegnanti, ma per i genitori».

L'Argentina, l'Europa e l'Italia di Berlusconi

Mariateresa Pesce, Salzano (Ve)

Caro Direttore, L'Argentina? Specchio dell'Italia tra qualche anno di «terapia» Berlusconi! Dilemma amletico: l'Europa salverà l'Italia o l'Italia (di Berlusconi) distruggerà l'Europa?

I Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Direzione, Redazione:

- 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
- 20126 Milano, via Forzezza 27 tel. 02 255351, fax 02 2553540

Stampa:

Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano

Fac-simile:

Sies S.p.a. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI)

Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)

Distribuzione:

A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità

Publikompass S.p.a.

Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
02 24424533 02 24424550

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**

CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**

VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**
Rinaldo Gianola (Milano)
Luca Landò (on line)

REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)
Nuccio Ciconte

ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**

PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

CONSIGLIERE DELEGATO **Alessandro Dalai**

CONSIGLIERE **Francesco D'Etore**

CONSIGLIERE **Giancarlo Giglio**

CONSIGLIERE **Marialina Marucci**

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.a."

SEDE LEGALE:
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari del Democratico di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

La tiratura dell'Unità del 28 dicembre è stata di 110.238 copie